

VALMAR

VALMAR

LE NUOVE GEOGRAFIE

Donadelli - Di Somma

Il volume parte da una discussione sulle criticità e sulle problematiche riguardanti lo stato attuale della disciplina geografica nel contesto sociale nazionale.

Come ripartire? Da quali premesse? Da quali consapevolezza? Quali sono le competenze geografiche che creano dei valori aggiunti a livello professionale? Come e dove è possibile fare geografia oggi in Italia?

A partire da tali interrogativi l'attenzione si sposta sulle azioni che geografi e geografe italiani/e stanno mettendo in atto per cercare di avviare una nuova tendenza.

L'Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio è un'associazione di volontariato che si è costituita a Roma nel 2008 ed è composta prevalentemente da geografi e da geografe provenienti dalla Sapienza Università di Roma.

Giovanni Donadelli è dottorando in Educazione geografica presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova.

Andrea Di Somma è tecnologo presso l'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del CNR. Collabora con il Dipartimento di Farmacia dell'Universidad Complutense de Madrid. Svolge attività di ricerca per l'Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio della quale è il fondatore.



Le nuove geografie

Sguardi e prospettive per descrivere il cambiamento

a cura di
Giovanni Donadelli e Andrea Di Somma

ISBN 978-88-97987-00-0

VALMAR

Le nuove geografie

Sguardi e prospettive

per descrivere il cambiamento

a cura di

Giovanni Donadelli e Andrea Di Somma

Le nuove geografie
Sguardi e prospettive
per descrivere il cambiamento

Comitato scientifico:

Gino De Vecchis

Cristiano Giorda

Daniele Ietri

Cristiano Pesaresi

Antonio Stopani

Copyright © 2013
Associazione Geografica per
l'Ambiente e il Territorio – AGAT

Editore VALMAR – Roma
ISBN: 978-88-97987-00-0

Associazione Geografica
per l'Ambiente e il Territorio
Via Mario Guattari, 60
00172 Roma
www.agatweb.it
agat.geoinfo@gmail.com

Un'iniziativa di



Associazione Geografica
per l'Ambiente e il Territorio

con il contributo di



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

INDICE

- 5 Le nuove geografie
Giovanni Donadelli e Andrea Di Somma
- 9 Cultura e identità
- 11 Introduzione
Cristiano Giorda e Antonio Stopani
- 17 Un laboratorio di geografia antropica sul
tema del viaggio missionario per parlare
di cittadinanza
Eugenio Caruba e Laura Angela Ceriotti
- 25 Geografia e potenzialità turistiche
nella Valle Falacrina
Massimo Masci
- 39 I siti Unesco come strumento di
educazione al territorio.
Il caso di Alberobello
Giacomo Pettenati
- 49 Luoghi e paesaggi di un videoclip. Enya
Luca Piano
- 57 Dall'ascolto al visibile. Un percorso
didattico sul paesaggio sonoro
applicabile all'ipovedenza
Teresita Possidente
- 67 Toponomastica e geografia: l'identità
del Piano Sorrentino attraverso
le designazioni toponimiche
Maria Rosaria Vinaccia
- 77 Gestione e pianificazione
- 79 Introduzione
Daniele Ietri
- 85 Strumenti classici e moderni per le “nuove
geografie”. Il supporto del questionario
Cristiano Pesaresi
- 91 Etna: minaccia o risorsa? Indagine
sulla percezione del rischio vulcanico
nella regione etnea
Graziamaria Attanasio
- 103 Cibo, territorio e multiculturalità:
uno sguardo geografico alla tradizione,
innovazione, trasformazione
di San Salvatore
Francesca Cirio e Cristina Marchioro
- 113 Il GIS per l'analisi e la
rappresentazione del territorio
Alberto Di Gioia
- 123 Tecnologie open source e didattica:
proposte di metodologie innovative
per uno studio interattivo
della geografia
Assunta Giglio
- 131 Sostenibilità ambientale e ritorno
al paesaggio nell'urbanistica
Luigi La Riccia
- 143 Il terremoto a L'Aquila del 2009:
dai sopralluoghi sul campo alla
prevenzione sismica
Francesco Nebbia
- 153 Torraca, prima led city al mondo:
un paesaggio ecosostenibile
Antonio Scarfone
- 165 Parco Leonardo a Fiumicino:
città ideale o non luogo?
Manuela Speranza
- 179 Postfazione
Matteo Puttilli

Le nuove geografie

Andrea Di Somma (*); Giovanni Donadelli (**)

(*) CNR – Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali

(**) Università degli Studi di Padova – Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità,
Sezione di Geografia

*Questo luogo del cielo è chiamato Torino,
lunghe e grandi viali, splendidi monti di neve
sul cristallo verde del Valentino,
illuminate tutte le sponde del Po
(Roberto Roversi)*

Nel testo si usa il maschile intendendo sempre tutti i generi.

“La geografia in Italia: le possibili ragioni di una crisi”; “Rimettere insieme i cocci: le colpe dell'establishment geografico italiano e le possibili vie d'uscita”; “A scuola senza geografia?”; “La geografia ai geografi!”; “Se dalla scuola (per legge) scompare la geografia”; “L'amnesia geografica che affligge la scuola”; “Geografia, questa sconosciuta”; “La geografia è morta, ora è storia”.

Questi sono alcuni dei titoli di contributi scientifici, saggi e articoli di giornale in cui è riportato lo stato attuale della disciplina geografica nel contesto sociale nazionale. La situazione descritta in questi articoli è poco lusinghiera e le prospettive sembrano non invertire la tendenza attuale.

Mentre in Italia la geografia nelle scuole, nelle università e in ambito professionale sembra vivere un periodo di profonda decadenza, all'estero sono diverse le realtà nazionali (USA, U.K., Germania, Francia, ecc.) in cui i geografi fanno stabilmente parte della comunità scientifica e possiedono livelli di riconoscimento professionale certificati (<http://www.youtube.com/watch?v=CKp-HUMfvhY>). Questo probabilmente perché, come sottolineato da Valentina Ferrari, «...all'estero per esempio all'urbanistica o all'architettura viene affiancata anche la geografia perché le competenze sono diverse» (Aversano, 2012; <http://www.young4young.com/news.php?id=1302>). La situazione di difficoltà in cui versa la geografia in Italia è dunque una questione di scarsa chiarezza sulle competenze professionali del geografo? Il problema è complesso e la sua comprensione obbliga il lettore a partire da lontano. Nonostante ciò, è possibile comprendere la tendenza attuale anche solo analizzando un aspetto molto delicato della professione del geografo: la sua formazione.

La Riforma Gelmini (D.L. 137/2008) ha determinato la riduzione delle ore di geografia nel biennio dei Licei e negli Istituti Tecnici e la sua scomparsa negli Istituti professionali.

Di fatto ha limitato ulteriormente l'accesso alla cultura geografica per le future generazioni di cittadini italiani riducendo l'obbligo d'insegnamento/apprendimento della geografia ai soli anni della scuola di primo grado. L'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), insieme agli altri sodalizi geografici nazionali e a diversi gruppi di volontariato, si era fatta promotrice di un appello da sottoscrivere in difesa della geografia: «*Fare geografia a scuola vuol dire formare cittadini italiani e del mondo consapevoli, autonomi, responsabili e critici, che sapranno convivere con il loro ambiente e sapranno modificarlo in modo creativo e sostenibile, guardando al futuro.*» (De Vecchis, 2011). Un appello che ha riscosso il supporto di moltissimi docenti italiani, intellettuali e cittadini, italiani ma non solo, che però non è tuttora riuscito a influenzare le politiche italiane legate all'educazione e alla formazione.

La situazione universitaria è, a suo modo, ancor più complessa. Lo dimostrano i dati pubblicati dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti del MIUR e analizzati dallo studio di Andrea Natalini (2012): «...*gli immatricolati ad un corso di laurea triennale in geografia nell'anno accademico 2011/2012 sono complessivamente 155: 119 all'Università degli Studi di Milano e 36 alla Sapienza Università di Roma. Questi 155 studenti rappresentano lo 0,34% del totale di studenti immatricolati a un corso di laurea triennale nell'area umanistica e lo 0,07% del totale degli studenti immatricolati in quell'anno accademico.*» I dati diventano ancora più significativi se li si confronta con quelli del 2003/2004, quando un corso di laurea triennale in geografia era presente in nove università italiane¹ e gli studenti iscritti erano 1.863: un calo del 77,5% in otto anni.

Con queste premesse l'affermazione “La geografia è morta, è diventata storia” (Smargiassi, 2008) pronunciata ironicamente da Lucio Gambi ai suoi studenti dell'Università di Bologna, diventa tristemente attuale e con essa aumenta il rischio non solo della scomparsa della geografia dalle scuole ma anche “*della scomparsa di una scuola geografica italiana*”.

Come ripartire allora? Da quali premesse? Da quali consapevolezze? Quali sono le competenze geografiche che creano dei valori aggiunti a livello professionale? Come e dove è possibile fare geografia oggi in Italia?

Un aspetto incoraggiante è senza dubbio rappresentato dalle nuove forme associazionistiche che sviluppano parte delle loro attività scientifiche e di cooperazione con il contributo di dottorandi, neolaureandi e studenti (Di Somma, 2012). Ripartire dal basso può essere una chiave di lettura per intraprendere un percorso di risalita che può e deve coinvolgere le nuove generazioni di geografi.

L'associazionismo geografico, come magazzino di pensieri e come realtà basata sulla libera circolazione delle idee, può stimolare i contesti accademici e politici che devono (o dovrebbero) rappresentare una disciplina e promuoverla socialmente. Con questi intenti la costola giovane dell'AIIG ha fondato nel 2006 l'AIIG Giovani impegnandosi a: “*creare una rete, anche valorizzando forme di comunicazione a distanza, finalizzata alla condivisione di idee ed*

¹ Bologna, Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Chieti-Pescara, Piemonte Orientale.

esperienze significative in campo geografico, all'assunzione di prime forme di responsabilità associativa, nonché alla sperimentazione di iniziative innovative anche sul piano organizzativo, volte a offrire un contributo efficace alla promozione delle più generali finalità dell'Associazione» (<http://aiig.it/giovanipresentazione.html>).

Lo stesso anno a Rimini, durante il 49° Convegno Nazionale dell'AIIG, Alessio Consoli, primo rappresentante dell'AIIG Giovani ha ricordato come «...*l'auspicio è quello di poter divenire un "anello forte" dell'AIIG, un "organo trainante" capace di tradurre in pratica le proposte didattiche più originali, meglio congeniate e in grado di generare benefici per l'immagine della geografia. L'AIIG Giovani ha, infatti, le potenzialità e le motivazioni per supportare l'AIIG nella sua funzione di trait d'union tra mondo scolastico e mondo accademico e per favorire i rapporti tra l'universo geografico e l'universo politico»* (Consoli, 2007).

I primi anni hanno visto il rafforzarsi del gruppo di persone interessate a costruire un nuovo modo di fare geografia in Italia. Questo processo è stato avviato concretamente con la nomina dei delegati regionali under-35 che si sono occupati di curare le attività didattiche, scientifiche e sperimentali delle proprie sezioni. I resoconti di tali attività, sarebbero dovuti essere presentati annualmente all'interno dei Convegni Nazionali, e occasioni di confronto e incontro tra le diverse esperienze professionali e di ricerca.

In realtà l'affluenza dei soci juniores ai Convegni Nazionali è sempre stata molto discontinua, sia per le spese legate ai costi di partecipazione (soprattutto viaggio e permanenza), sia per il poco spazio che veniva offerto loro.

La partecipazione in alcune delle sedi regionali andava però aumentando; e così il Consiglio Centrale dell'AIIG nel 2011 ha deciso di sostenere/accogliere la proposta di promuovere un momento di incontro nazionale dedicato ai più giovani, che fosse indipendente dall'annuale Convegno Nazionale. Questo progetto si è realizzato il 20 e 21 aprile 2012, quando il Castello del Valentino ha ospitato il Primo workshop dell'AIIG Giovani, in collaborazione con il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio dell'Università del Politecnico di Torino e con l'Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio (AGAT).

Il workshop, intitolato "Le nuove geografie. Ricerche, sguardi e prospettive per descrivere il cambiamento" è stato strutturato, dal Comitato organizzatore locale coordinato da Matteo Putilli, come «*un momento aperto di riflessione comune e di confronto tra giovani geografi e (futuri) insegnanti su approcci, problemi e strumenti disciplinari innovativi nei campi delle diverse professionalità collegate alla geografia (dall'insegnamento alla ricerca - accademica e non - sino al lavoro sul campo). Il workshop intende, inoltre, porre le basi per una rete di lavoro interna all'AIIG Giovani per proporre iniziative, progetti e occasioni di confronto e partecipazione»*.

Il tema delle nuove geografie affrontato in questo volume non si limita a stimolare la riflessione sui cambiamenti ma pone attenzione sulle azioni geografiche che i giovani italiani stanno mettendo in atto, per cercare di avviare una nuova tendenza.

In questo volume abbiamo raccolto alcuni contributi che sono stati presentati a Torino durante le quattro tavole rotonde (Tecnologie, Ambiente, Cultura e Didattica) che si

sono succedute. Questo tipo di esperienza ha contribuito in maniera decisiva al rinnovamento delle nuove geografie che è in corso d'opera e che proseguirà con l'appuntamento di Roma del 2013.

In conclusione, per introdurre i lavori dei giovani colleghi che hanno aderito a questo progetto, invitiamo il lettore a considerare che le nuove geografie oltre ad aprire nuovi scenari, richiedono nuove competenze e nuove energie. Il coinvolgimento dei giovani geografi, con le loro conoscenze e sensibilità, all'interno del dibattito nazionale italiano è una risorsa che non può essere ignorata dalla società scientifica geografica. , attraverso il suo Workshop Nazionale, ha dimostrato ancora una volta di essere interessata a valorizzare l'impegno dei più giovani e di volersi impegnare per fare in modo che queste loro esperienze possano contribuire all'affermazione delle nuove geografie che verranno.

Questo volume raccoglie alcune delle voci dei geografi del futuro.

Buona lettura e buon ascolto.

Bibliografia

AVERSANO L. - *Geografia, questa sconosciuta. Intervista a Valentina Ferrari*, in Young4Young.com, 2012.

CONSOLI A. - *Primo Convegno AIIG Giovani*, in www.aiig.it, 2007.

DE VECCHIS G. - *A scuola senza geografia?*, Carocci Editore, Roma, 2011, p. 144.

DI SOMMA A. - *Il futuro dei geografi italiani tra identità perdute e cervelli in fuga*, in Morri R. (a cura) *Insegnare il mare*, Carocci Editore, Roma, 2012.

DIAMANTI I. - *Se dalla scuola (per legge) scompare la geografia*, Repubblica.it, 2010.

DIAMANTI I. - *L'amnesia geografica che affligge la scuola*, Repubblica.it, 2012.

GRIPPO E. - *La geografia ai geografi!*, in Di Somma A.; Ferrari V. (a cura) *La geografia nel nuovo millennio. I cambiamenti della realtà geografica in ambito universitario e professionale*, Valmar, Roma, 2012, pp. 5-8.

NATALINI A. - *La geografia in Italia: le possibili ragioni di una crisi*, in Di Somma A.; Ferrari V. (a cura) *La geografia nel nuovo millennio. I cambiamenti della realtà geografica in ambito universitario e professionale*, Valmar, Roma, 2012, pp. 19-24.

PORRU A. - *Rimettere insieme i cocci: le colpe dell'establishment geografico italiano e le possibili vie d'uscita*, in Di Somma A.; Ferrari V. (a cura) *La geografia nel nuovo millennio. I cambiamenti della realtà geografica in ambito universitario e professionale*, Valmar, Roma, 2012, pp. 31-35.

SMARGIASSI M. - *La geografia è morta, ora è storia*, in IBC Regione Emilia Romagna, 2008.

Cultura e identità

Introduzione

Cristiano Giorda (*) Antonio Stopani (*)

(*) *Università degli Studi di Torino*

Gli articoli che presentiamo hanno un'origine eterogenea e si indirizzano teoricamente a pubblici diversi: alcuni sono più sperimentali nascendo come unità didattiche nelle scuole medie e primarie; altri sono sviluppi di ricerche universitarie anche molto avanzate (lauree specialistiche o dottorati di ricerca); altri ancora traggono ispirazione dall'impegno degli autori/autrici a contribuire allo sviluppo (economico, sociale, culturale) di località in cui operano o a cui si sentono legati.

Lavorando sul campo, gli autori si sono trovati di fronte alla sfida di applicare metodi operativi insoliti o di testare empiricamente metodologie più conosciute in contesti originali. Fare della geografia della cittadinanza attraverso l'esperienza di viaggio e dei supporti fotografici (Carruba-Ceriotti) oppure attraverso l'educazione al patrimonio culturale (Pettenati); riflettere sulla dimensione sonora della nostra percezione spaziale e integrarla all'elemento visivo solitamente prevalente (Possidente) oppure del contributo della musica e delle nuove tecnologie audio-visive alla rappresentazione e associazione di simboli e significati con certi paesaggi (Piano); studiare la toponomastica per cogliervi la stratificazione dei rapporti con il territorio che le diverse comunità antropiche succedutesi in una stessa località hanno costruito nel corso dei secoli (Vinaccia); indagare le potenzialità turistiche di un territorio (Masci).

La distinzione in tre gruppi è tuttavia artificiale se presa alla lettera poiché tutte le tematiche trattate si prestano a essere proposte, applicate e sviluppate in ciascuna delle arene sopra individuate: la scuola, l'università, i poteri pubblici. Sarebbe anzi auspicabile che lo fosse.

Per realizzare questo obiettivo, è necessario che le tematiche e le metodologie presentate possano interagire tra loro suggerendo agli autori, agli utenti della loro professione e ai lettori di questa rivista degli oggetti di studio inediti, dei punti di vista insoliti, degli approcci teorici inconsueti. È a questo esercizio che ci sembra opportuno dedicarci in questa sede cercando di incrociare le proposte avanzate nei diversi articoli affinché questi si fertilizzino reciprocamente aprendo delle prospettive metodologiche e di studio impreviste e suscettibili di ulteriori sviluppi.

Il tema delle nuove geografie, che ha animato il I Workshop AIIG Giovani, punta in fondo a questo obiettivo: stimolare, far dialogare, mettere in circolo idee e ricerche nella prospettiva di successive contaminazioni e di successivi sviluppi.

Nel Laboratorio di Geografia Antropica Carruba e Ceriotti conducono i loro studenti di un Liceo di Scienze Umane a condividere virtualmente un'esperienza di spaesamento attraverso un viaggio in Brasile. Partire lontano da casa, perdere le proprie coordinate culturali scavalcando i propri orizzonti consueti significa fare del viaggio un luogo di studio: studio di sé e delle proprie certezze culturali e sociali. In questo senso, il viaggio

non è deambulazione senza meta, né ha niente a che vedere con quella sorta di collezionismo di esotismi a cui si associa solitamente il turismo. Non a caso il viaggio missionario di cui parlano gli autori ha in comune con una spedizione il proporsi un obiettivo: riflettere sulla cittadinanza di altri (modelli di sviluppo diversi da quelli occidentali, l'importanza di politiche sociali verso la povertà, i metodi e gli strumenti più efficaci per favorire lo sviluppo) attraverso la partecipazione alla loro quotidianità, di cui si sperimentano le condizioni di vita estreme. In questo caso, la durezza del lavoro fino all'impossibilità di prendere parte a lungo alle mansioni femminili è un'esperienza che permette di mettersi a distanza dopo aver sperimentato i propri limiti.

Il tema sviluppato da Carruba e Ceriotti è per molti aspetti vicino al percorso didattico sul paesaggio sonoro proposto da Possidente che è immaginato come una guida per i discenti a riflettere sui caratteri costitutivi della nostra percezione del mondo. Noi abitiamo il mondo con la totalità dei nostri sensi che non si riducono alla sola vista. Per questo, ascoltare e sentire fanno parte dei veicoli con cui gli individui raccolgono dati sulla realtà, vi si collocano e agiscono su di essa interagendo con gli altri. Aver applicato l'unità didattica a una classe con un'allieva ipovedente è uno dei meriti e degli aspetti più interessanti di questo contributo. L'educazione alla percezione del paesaggio mette infatti il resto della classe nella stessa situazione di chi sulla vista non può fare affidamento per stare nel mondo. Si tratta qui di un viaggio nell'handicap visivo, di un'esperienza nella diversità fisica del vicino di banco condividendone per un momento il modo e le difficoltà di essere al mondo, di avvicinarsi a forme menomate di cittadinanza a noi più vicine nello spazio ma non per questo meno bisognose di politiche sociali.

Di più, la centralità attribuita dall'unità didattica all'elaborazione dei dati uditivi valorizza l'allieva ipovedente che, agli occhi dei compagni, assume il ruolo di 'esperta'. Il nesso tra la trasformazione di una situazione di minorazione fisica nel riconoscimento di una competenza è alla base di ogni processo di integrazione: un aspetto o meglio una pratica fondamentale che meriterebbero di essere estesi. Ci domandiamo quanto numerosi potrebbero essere gli svantaggi sociali suscettibili di valorizzazione nelle classi di un'Italia multiculturale, quanto numerosi i deficit culturali e i dislivelli sociali che potrebbero essere mutati in risorsa nelle nostre scuole. Ci sembra che il ruolo della geografia sia importante per trasformare le diversità in risorse nella prospettiva di un'educazione alla cittadinanza basata sull'ascolto e il confronto.

Questa riflessione apre una finestra educativa all'interculturalità sui saggi di Vinaccia e Pettenati permettendo di trasporre ad altri contesti l'importanza dell'insegnamento della geografia. Pettenati e Vinaccia studiano il patrimonio culturale come fonte e veicolo di identificazione territoriale qualora siano inseriti in progetti educativi. Eppure i patrimoni a cui i due autori fanno riferimento sono diversi per più di una ragione. A quelli materiali di Pettinati – i siti Unesco censiti come beni culturali e naturali tra cui Alberobello – corrispondono quelli immateriali analizzati da Vinaccia – la toponomastica di un comune campano, all'occorrenza Piano Sorrentino. La straordinarietà del patrimonio Unesco – la cui conservazione è eretta a questione di rilevanza globale – configge con la normalità dei nomi di luogo che quasi nessuno associa a un bene di una qualche considerazione,

tanto meno degno di una manutenzione e di trasmissione. Alla precisione delle procedure di definizione e classificazione del primo fa da contr'altare l'indefinitezza dei contorni della seconda. Tuttavia, entrambi sono dei patrimoni geostorici e culturali mobilizzabili, affermano gli autori, in una prospettiva di educazione alla cittadinanza, di appropriazione dello spazio abitato, di presa di coscienza della storicità del territorio e di sensibilizzazione della popolazione alla sua salvaguardia. In entrambi i casi, gli autori richiamano un'equazione consensualmente riconosciuta (almeno nella teoria) tra conoscenza-presenza di coscienza, radicamento-comportamento consapevole.

Il contributo di Pettinati muove però un passo al di là dell'identificazione del ruolo del patrimonio culturale nella definizione dell'identità di una comunità. Partendo dal riconoscimento della natura relazionale dei beni culturali - già indicata da Dematteis (1998) - Pettinati indica una via di uscita da un localismo eccessivo della patrimonializzazione nella pratica dello scambio culturale e del gemellaggio "tra scuole accomunate dalla loro localizzazione all'interno dei confini di un sito Unesco". Ancora una volta, ci troveremmo di fronte a una forma di cittadinanza che si costruisce sullo scambio, sulla scoperta e sull'apertura, sul riconoscimento della pluralità dei patrimoni la cui conservazione è ugualmente degna. Si tratta insomma di aiutare a pensare le scale diverse a cui si declina la cittadinanza nel nostro mondo articolando forme di pensiero e d'azione tra il locale e il globale. E perché non aprirsi a visioni patrimoniali diverse da quelle per noi più consuete?

L'articolo di Vinaccia sembrerebbe a prima vista portarci proprio nella direzione dell'associazione tra patrimonio e località come la maggior parte degli studi sulla toponomastica che tendono a rinchiudersi in questa relazione circolare e asfissiante. Eppure più di un elemento suggerisce che una prospettiva diversa è possibile. Tiriamo, per esempio, tutte le conseguenze dalla storicità del patrimonio toponimico che l'autrice sottolinea a più riprese e cerchiamo di osservarlo in una dimensione processuale.

La toponomastica non è un lessico chiuso ma è assimilabile a un repertorio linguistico che le persone che si susseguono in un medesimo territorio rinnovano continuamente. Il patrimonio che le generazioni si trasmettono si modifica lentamente: alcune voci scompaiono mentre altre hanno una durata più lunga, forse perché mantengono una funzionalità nonostante il mutare della società. Alla stregua di un dizionario che registra i vocaboli diffusi in un dato periodo, quello che definiamo il patrimonio toponomastico avrebbe l'ambizione di recensire la totalità dei luoghi che una certa società ritiene significativi e li dota di un nome.

Il raffronto non è privo di contraddizioni. Una di queste è che, come nessuno è capace di 'parlare' un intero glossario - ovvero usare tutti i lemmi che vi si trovano ordinati - così nessun individuo conosce e si serve della totalità dei nomi dei luoghi in voga nella comunità a cui appartiene in quel momento. Proprio come esistono idiomi specifici a determinati gruppi (gruppi diversi per età e/o sesso, classe sociale, livello di istruzione, appartenenza professionale, frequentazione di quartiere...) che li usano in azioni

ricorrenti, comuni o condivise, così esistono toponimi ‘parlati’ in base alla più o meno intensa frequentazione di certi luoghi da parte di un individuo.

Se applichiamo queste riflessioni alla società multiculturale in cui viviamo, dovremmo domandarci quali luoghi sono denominati, come lo sono, per quale ragione e da chi. Soprattutto nelle città e nelle regioni in cui convivono persone di diversa origine geografica, linguistica e religiosa, la toponomastica può diventare un campo di sperimentazione dell’interculturalità. Né la ricerca né la scuola possono continuare a ignorare a lungo che lo speciale statuto ‘aperto’ della toponomastica come bene culturale è un osservatorio privilegiato tanto per esaminare il modo in cui si costituisce un patrimonio condiviso quanto per riconoscere la pluralità di patrimoni diffusi in comunità diverse.

Parte da un toponimo ma si sviluppa in tutt’altro campo il lavoro proposto da Masci, che tenta di individuare le potenzialità turistiche della Valle Falacrina, presentando anche alcune proposte per la loro possibile valorizzazione.

Lo sviluppo locale è un tema delicato, su cui molto si è discusso, anche fra non geografi, senza pervenire a generalizzazioni adeguatamente condivise. Da un lato, abbiamo assistito alla esaltazione, spesso un po’ acritica e idealizzata, del locale e della comunità locale come espressione di un diverso modello di sviluppo, più sostenibile e democratico. Dall’altro, soprattutto nel marketing turistico, ciò che è avvenuto è nei progetti e poi nei fatti è soprattutto il tentativo di attrarre turisti sottraendoli ad altri territori in competizione: un contesto nel quale sostenibilità e processi generati dal basso hanno avuto un ruolo marginale. Masci non entra in questo dibattito, concentrandosi su una valutazione concreta dell’esistente e su uno sforzo di creatività nell’immaginare la sua possibile valorizzazione. Forse anche questo contributo potrebbe suggerire un percorso didattico, un esercizio di progettazione da parte degli studenti del territorio che avrebbe, almeno questo, le caratteristiche della percezione di chi i luoghi li abita e di chi nei luoghi cerca di sviluppare il proprio progetto di vita.

Dalla realtà del territorio alla sua ricostruzione simbolica si sposta l’attenzione di Piano, che attraverso il lavoro di Enya riflette sulla rappresentazione dei valori e del senso dei luoghi attraverso il linguaggio della musica e del video. Il paesaggio sonoro è da tempo un campo di esplorazione ai confini della geografia, forse ancora limitato dalla mancanza di riflessioni teoriche, metodi di ricerca e casi di studio che consentano di capire quanto esso possa contribuire allo sviluppo della geografia culturale. Per questo il tentativo di Piano è interessante al di là delle difficoltà che il campo di studio presenta, suggerisce una pista da seguire e non manca di considerazioni puntuali e meritevoli di non essere lasciate cadere.

Se vogliamo che si diffonda nella società e che lasci il proprio segno, il percorso delle nuove geografie passa necessariamente dalla scuola e dai progetti di trasformazione del territorio. Il lavoro dei giovani che qui presentiamo è all’inizio, e ciò che auguriamo loro e alla geografia è di continuare ad evolvere, a mettersi in discussione e a sperimentare

nuove idee e nuovi percorsi senza mai spezzare il rapporto con la società e i luoghi sui quali incessantemente come geografi ci interroghiamo.

Un laboratorio di geografia antropica sul tema del viaggio missionario per parlare di cittadinanza

Eugenio Caruba (*) Laura Angela Ceriotti (*)

(*) *AIIG Piemonte*

Abstract - Siamo partiti da un'esperienza di viaggio missionario per rendere vivo, attuale e interessante lo studio della geografia a scuola anche rispetto ai temi della Cittadinanza. Abbiamo riflettuto sul significato del viaggio missionario, sull'importanza della meta, del percorso e dei luoghi; abbiamo ricercato una maggiore consapevolezza del proprio essere cittadini analizzando le condizioni di altri popoli. Abbiamo anche condiviso i principi della "Dichiarazione di Lucerna", in particolare: la conoscenza e la comprensione geografica dei sistemi socio-economici a tutte le scale territoriali e la ricerca di soluzioni ai problemi come condivisione di valori in un'ottica sistemica e di reti complesse. Il primo intervento ha introdotto il tema del viaggio missionario. È seguito il resoconto dettagliato dell'esperienza alla Missione di Padre Marinetti a Imperatriz, Maragnao in Brasile. L'interesse suscitato negli studenti ha prodotto successivi momenti di riflessione.

Abstract - We started with a missionary travel experience to make alive, current and interesting the study of geography in school even on the issues of citizenship. We reflected on the meaning of missionary journey, on importance of the goal, the path and places; we have sought a greater awareness of their being citizens of analyzing the conditions of other peoples. We also shared the principles of the "Declaration of Lucerne", in particular: the geographical knowledge and understanding of the socio-economic systems at all spatial scales and the search for solutions to problems such as shared values in a systemic approach and complex networks. The first intervention introduced the theme of the missionary journey. It's followed a detailed account of the experience in Padre Marinetti's Mission at Imperatriz, Maragnao in Brazil. The interest aroused in the students produced following moments of reflection.

Parole chiave: viaggio, cittadinanza, scoperta, riflessione

Obiettivi generali e specifici del laboratorio ed elementi di novità.

Il lavoro che vi presentiamo è frutto di un breve ma intenso laboratorio di geografia antropica sul tema del viaggio missionario, condotto presso il Liceo delle Scienze Umane "Contessa Tornielli Bellini" di Novara nell'anno scolastico 2009/10 nella classe V E dell'Indirizzo Socio-Psico-Pedagogico. L'intento era quello di partire da un'esperienza vissuta di viaggio e in particolare di viaggio missionario, per rendere vivo, attuale e interessante lo studio della geografia a scuola anche rispetto ai temi della Cittadinanza. Lo abbiamo considerato innovativo nella scelta dei contenuti, in quanto parlare di viaggio missionario per riflettere su temi di Cittadinanza non è certo un percorso scontato. L'obiettivo generale è stato quindi quello di partire dal viaggio per parlare di

consapevolezza e di conoscenza di sé, usare il “cammino” come esperienza di cambiamento e di scoperta di luoghi, persone, culture, in un’ottica di integrazione e di confronto.

Gli obiettivi specifici del laboratorio definiti in fase di progetto sono stati:

- riflettere insieme su cosa è un viaggio ed in particolare cosa è un viaggio missionario, sull’importanza della meta, del percorso e dei luoghi;
- ricercare una maggiore consapevolezza del proprio essere cittadini, con riferimento ad alcuni articoli della Costituzione italiana, come l’art. 2 sulla valorizzazione della persona umana e sui doveri di solidarietà politica, economica e sociale; l’art. 3 sull’uguaglianza senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, condizioni personali e sociali; l’art. 9 sullo sviluppo della cultura e tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico della Nazione; gli articoli del Titolo III sulla dignità del lavoro;
- analizzare in un’ottica globale le condizioni di cittadinanza di altri popoli.

Inoltre le competenze geografiche e interdisciplinari per lo sviluppo sostenibile riportate nella “Dichiarazione di Lucerna sull’Educazione Geografica per lo Sviluppo Sostenibile” (Haubrich H., Reinfried S., Schleicher Y, 2007) sono state un’autorevole fonte di ispirazione del nostro progetto. Abbiamo fatto riferimento in particolare alle seguenti:

- la conoscenza e la comprensione geografica dei sistemi socio-economici della Terra allo scopo di acquisire un senso del luogo e dello spazio mondiale;
- le abilità geografiche nell’usare competenze comunicative, mentali, pratiche e sociali per esplorare argomenti geografici a tutte le scale, da quella locale a quelle internazionali;
- l’impegno nel cercare soluzioni ai problemi locali, regionali, nazionali e internazionali come atteggiamento e condivisione di valori;
- la capacità di focalizzare i problemi, rendersi conto delle complesse relazioni e dinamiche cause-effetto, riflettere sugli effetti e le conseguenze di determinate azioni;
- la modalità del pensare in un’ottica sistemica e di reti complesse.

Viaggio missionario: alcuni elementi per condividere un significato.

Il primo intervento fatto in classe ha avuto lo scopo di introdurre il tema del viaggio missionario visto come un percorso che ci conduce verso una migliore conoscenza dell’altro e di noi stessi (Anonimo, 2003). È un viaggio diverso da quelli che si fanno comunemente per turismo ed è stato indispensabile chiarirlo subito e condividere con gli studenti il significato di questo tipo di esperienza. In questa fase introduttiva è risultato molto utile citare il celebre Bruce Chatwin, che sostiene che “il viaggio non soltanto allarga la mente: le dà forma”. Da un punto di vista geografico, viaggiare e visitare luoghi diversi dall’Italia può rappresentare un momento fondamentale: non solo è bello, ma può essere importante per meglio apprezzare il nostro Paese e per conoscersi attraverso

il confronto con gli altri. E il discorso si fa ancora più stimolante quando è inserito in un percorso legato ai temi della cittadinanza. Il viaggio che costringe ad affrontare nuove realtà, nuove persone, a porsi domande, ad affrontare condizioni che cambiano e per le quali non si era preparati. Ci sono luoghi che cambiano qualcosa dall' interno, che creano qualcosa di nuovo, muovendo da stati emotivi profondi. Il contatto con la natura, con la cultura e la civiltà di altri popoli, ha come effetto quello di arricchirci. Non si deve quindi temere di andare in posti nuovi, perché il viaggio è movimento, scoperta, avventura (Stabile A., 2009).

Abbiamo poi insistito sull' idea del mettersi in viaggio. Viviamo in un ambiente che ci condiziona, e mettersi in viaggio significa spezzare l' influenza e l' ipnosi dei luoghi conosciuti. Viene quindi recuperata la dimensione del viaggio come travaglio (to travel), piuttosto che come piacere, travaglio che associamo alla sofferenza del parto ma anche all' idea della nascita. Le motivazioni che spingono a partire, pur essendo molte e differenti, si ritrovano poi durante l' esperienza effettiva, unite in un fattore comune: lo stupore per ciò che il "cammino" è capace di creare. Ecco perché l' enfasi sul significato del viaggio e sulla specificità del viaggio missionario come esperienza di turismo religioso.

Il concetto di turismo religioso utilizzato dagli operatori turistici ha ormai avuto larga diffusione e le molteplici implicazioni religiose, sociali, culturali, economiche e politiche ad esso collegate, sono state oggetto di analisi e di ricerca (Imarisio S. C., 2011 e Mazza C., 1992). Nel caso del viaggio narrato ai nostri studenti, la meta era un luogo preciso dove si arrivava dopo un percorso faticoso con lo scopo di offrire e di conoscere la generosità. È un' esperienza vicina al pellegrinaggio così come è vissuto e teorizzato nella pratica religiosa. Ci sono quindi elementi di convergenza nell' esperienza del pellegrinaggio e del viaggio missionario riconducibili al cosiddetto turismo religioso. Nell' ambito del Cattolicesimo, per esempio, mons. Jacques Perrier afferma che: "si può parlare di turismo religioso che, nella maggioranza dei casi, interferisce o si identifica con il pellegrinaggio, assolvendo a una funzione rigeneratrice, aiutando non soltanto a "vedere" a "visitare", ma piuttosto a vivere intimamente, partecipando della sacralità insita nel rapporto uomo-spazio" (Perrier, 1992). "Appare comunque di scarso peso costruttivo lo sforzo di distinzione tra i concetti di turismo religioso e pellegrinaggio: sembra infatti di poter indicare il turismo religioso come un' espressione ampia, che interpreta in forma moderna la realtà sociale e religiosa" (Imarisio S.C., 2011). Per coniugare tutti questi elementi e non contraddirci nelle definizioni, abbiamo deciso di denominare "viaggio missionario" l' oggetto del nostro laboratorio mantenendo viva l' idea del viandante e l' importanza della meta: la Missione di Padre Marinetti.

Viaggio alla Missione di Padre Marinetti a Imperatriz, Maragnao in Brasile: un'esperienza per conoscere un angolo di mondo e un po' di se stessi.

Vi presentiamo di seguito il "diario di bordo" del viaggio, così come è stato raccontato agli studenti da Eugenio Caruba, il docente che ha vissuto l' esperienza.

Perché fare un viaggio missionario?

In un certo momento della mia vita ho sentito l'urgenza di vivere delle situazioni che mi permettessero di capire meglio me stesso, conoscermi e capire chi avrei voluto essere, così decisi di partire scegliendo come meta luoghi che potessero farmi conoscere realtà geograficamente lontane dall'Italia: altri "mondi", ecco perché proprio il Brasile, ecco perché proprio una missione nel Maragnao vicino alla città di Imperatriz (Fig.1). Là c'era un frate missionario che mi interessava incontrare: un missionario che viveva fra i poveri, che combatteva ingiustizie. Lo conoscevo solo attraverso il suo libro (Marinetti F., 1989). Non era l'unica possibilità che avevo, ma mi è sembrata l'occasione giusta per vedere all'opera un uomo non famoso, ma in prima linea nel vivere una vita estremamente impegnata in modo diretto e concreto, con i poveri, in uno dei luoghi più poveri e più belli del pianeta.

La partenza

Sono partito da solo, ma non ero preoccupato, pensavo di potermi orientare bene, anche grazie alla conoscenza della lingua inglese. In realtà in Brasile l'inglese non era così diffuso e questo mi avrebbe creato qualche difficoltà. Un altro elemento che non avevo considerato era la posizione del missionario che "non voleva regali per i poveri". E pensare che avevo lo zaino pieno di cose per loro.

Sono arrivato nella casa del missionario abbastanza frastornato dopo il lungo volo intercontinentale ed i voli interni in Brasile. Ma è stato bellissimo ad un certo punto rendermi conto che stavo viaggiando su un fuoristrada e vedevo fuori vegetazione e terre che fino ad allora avevo visto solo alla televisione: mi sono sentito veramente "vivo", ero dentro una geografia fino ad allora solo immaginata.

La prima comunità

Il mattino dopo il mio arrivo mi hanno chiesto se avessi voluto partire, insieme ad alcune persone che erano con noi presso il missionario, per andare in visita ad una comunità in piena campagna. Era proprio quello che volevo fare: passare una giornata a visitare una realtà "di frontiera". Ho preparato tutto quello che poteva servirmi per una giornata di escursione che poteva anche risultare lunga: felpa, pastiglie per l'acqua, borraccia, cappello, occhiali da sole.

Una certa parte del viaggio era lungo la Transbrasiliana, la principale arteria di comunicazione, che unisce il Sud al Nord del Brasile. Non c'erano problemi di eccesso di velocità, perché ogni tre-quattrocento metri era indispensabile frenare fino quasi a fermarsi a causa di enormi buchi nell'asfalto.

Dopo molti chilometri ho scoperto che la comunità dove ci stavamo recando si trovava a circa quattro ore di macchina da Imperatriz. Quindi era escluso che saremmo tornati per la notte. Infatti il mio ritorno era previsto dopo circa una settimana. Non è stato un momento facile: avrei passato una settimana avendo con me l'occorrente per una giornata.

La comunità era un insieme sparso di case. Tre di queste avevano il pavimento di cemento ed erano in legno. Tutte le altre erano di canne e fango, senza pavimento, a stretto contatto con galline e ogni tipo di animale più o meno “domestico”. Non c’era acqua potabile, energia elettrica, fognature, telefono. La più vicina infermeria era a due ore di fuoristrada, il primo medico a quattro ore, più o meno la stessa distanza da Imperatriz.

La loro ricchezza era il fatto che la loro terra si trovava sulle sponde di un fiume, che in realtà era poco più di un torrente. Grazie all’acqua del fiume la comunità sopravviveva: dal fiume prendeva acqua per bere, cucinare, lavare i panni, lavarsi... tutto. Con l’accortezza di prendere a monte del corso del fiume l’acqua per bere e a valle l’acqua per lavare i piatti e fare il bagno. Dal mio punto di vista però c’era un problema: anche altre comunità lungo il fiume, a monte rispetto a noi, facevano altrettanto: l’acqua che noi usavamo per bere... a cosa era servita appena prima? L’acqua da bere era ripulita grazie a normalissimi filtri. Era gente molto povera e non ho idea di quanto a lungo avessero già usato quei filtri. Ma certamente troppo a lungo. E in ogni caso erano del tutto inadeguati per depurare veramente l’acqua. Ma questa era l’acqua della nostra sopravvivenza.

Uno dei ricordi più vividi e drammatici è quello delle cene. Sedevamo a lume di candela intorno a una tovaglia stesa per terra, imbandita con tutto quello che era disponibile. E non era molto. Se avessi potuto tenere conto solo della mia fame avrei tranquillamente mangiato tutto e possibilmente ancora qualcosa. In realtà non era così facile mangiare in quei piatti lavati al fiume quelle verdure sempre lavate al fiume. E mangiare tutto con le mie mani, che sentivo sempre sporche. Ma c’era un altro grosso problema: a mangiare per primi eravamo noi due uomini: il capo famiglia e io. Poi toccava a tutti gli altri: la moglie con i bambini, che si servivano di ciò che avevano avanzato gli altri. Come si può immaginare non era facile mangiare con gli occhi di chi aspettava puntati su di noi.

Ma i momenti più difficili sono state le notti. Ero alloggiato in una della case “belle”: c’era il pavimento in cemento e le pareti della casa erano di legno, ma c’erano larghe fessure dappertutto, le finestre non avevano vetri ed il riscaldamento ovviamente non c’era. Eravamo su un altipiano e il freddo era pungente. E non c’erano coperte calde, solo coperte estive leggerissime. Tutti dormivamo in amache sospese, per non essere preda di ragni e serpenti che di notte giravano indisturbati. Se avevamo bisogno di “evacuare” bastava uscire dalla casa, allontanarsi di qualche passo e si faceva tutto lì. La privacy era assicurata. L’igiene no. Di notte si facevano i bisogni nei luoghi dove poi di giorno si camminava, si sostava, si lavorava, si ballava. In quelle condizioni i problemi di intestino e di stomaco erano un rischio per tutti e soprattutto per gli stranieri non abituati a quel tipo di batteri.

L’unica casetta un po’ grande era il locale in cui si tenevano tutte le riunioni, compresa la Messa e le lezioni di scuola. La scuola era di sera, perché durante il giorno tutti lavoravano, anche i bambini facevano lavori pesanti. Era una “scuola lussuosa”, perché tutti avevano sedie e panchine su cui sedersi ma i banchi non esistevano. Niente libri,

pochi quaderni e qualche matita. La maestra aveva titolo ad insegnare in quanto aveva ottenuto la licenza di IV elementare.

Durante la giornata cercavamo di aiutare la gente nei loro lavori quotidiani. Non sono riuscito ad aiutare gli uomini, facevano lavori troppo pesanti. Aiutavo donne e bambini, ma anche i loro lavori erano estenuanti.

Alla fine della giornata, di solito c'era la scuola, ma se appena c'era un motivo si faceva festa ed era bellissimo: si ballava e si giocava, tutti insieme, donne, uomini, grandi e piccoli. Non c'era energia elettrica, e l'unica fonte di musica era la loro piccola chitarra ma era più che sufficiente per divertirsi, rigorosamente al lume di candela.

La seconda comunità

Durante la mia permanenza ho potuto trascorrere alcuni giorni in un vero "assentamento" clandestino, uno di quei villaggi fatto di un insieme di migliaia di persone che cercano di sopravvivere su terre di proprietà di un latifondista. Loro cercano di coltivare la terra e di costruirsi una casa. Poi ogni tanto arrivano gli squadroni della polizia e in una notte distruggono tutto. Nessuna casa aveva il pavimento in cemento o le pareti in legno, nessuna aveva servizi igienici, acqua, energia elettrica e così via.

La capanna in cui alloggiavamo era facilissima da riconoscere: l'unica di fronte alla quale ci fosse un'auto, era impossibile sbagliare. L'arredamento era sobrio: tre amache e basta.

Una sera ho parlato con alcuni uomini del posto e ho potuto avere un'idea di come secondo loro dovrebbe essere l'economia. Era anche lo stesso modo di pensare del missionario di cui ero ospite a Imperatriz: tutti dovrebbero essere pagati allo stesso modo perché non ha senso che una persona che ha già avuto la fortuna di studiare, proprio perché ha studiato, si debba far pagare di più di un altro che non ha avuto la stessa fortuna e poi chi ha studiato mangia come chi non ha studiato e quindi se si hanno gli stessi bisogni si dovrebbero avere anche gli stessi salari. Si apre così una riflessione su modelli di sviluppo diversi da quelli concepiti da noi occidentali (Centro Nuovo Modello di Sviluppo, 2000).

La scuola era una capanna di canne con pavimento in terra battuta. Ci si sedeva dove si poteva, i più fortunati su un tronco d'albero. Ognuno aveva un quaderno e una matita: niente libri, penne, colori, dizionari, atlanti, cartine, mappamondi. Però c'era questa grande fortuna: i bambini facevano scuola durante il giorno. E l'atmosfera che ho vissuto era di grande gioia.

Anche in questa comunità non ho visto le famose bellezze brasiliane, nelle comunità povere le ragazze a 12 anni erano pronte per sposarsi, perché verso i 14 anni cominciavano a perdere i denti e ad ammalarsi.

Considerazioni e riflessioni emerse dagli studenti.

Il resoconto del viaggio e la profondità dell'esperienza vissuta e narrata in modo così suggestivo hanno stimolato la partecipazione degli studenti che hanno posto molte

domande ed espresso le loro considerazioni. Dopo la conclusione degli interventi formalmente dedicati a questo tema, anche a distanza di parecchio tempo, alcuni di loro hanno ricordato aspetti presentati durante il laboratorio e hanno proposto successivi e ripetuti momenti di riflessione e confronto. Le proposte non sono quindi cadute nel vuoto, anzi, hanno suscitato vive reazioni di dibattito fra gli studenti, alcune di apprezzamento ed altre di critica e i temi di discussione sono andati ben oltre i semplici obiettivi che ci eravamo prefissi. Partendo dall'esperienza di viaggio e di conoscenza di sé, abbiamo avviato insieme a loro una riflessione sull'importanza dei luoghi e dei vissuti. Ed è emersa chiaramente l'importanza di essere protagonisti, di vivere in prima persona il viaggio fuori e dentro di sé, per conoscere e per conoscersi. Ma l'aspetto strettamente legato alla cittadinanza e al rispetto per la dignità umana, ai doveri di solidarietà politica, economica e sociale, è stato quello più a lungo discusso in classe. In particolare sono stati approfonditi aspetti legati alle politiche sociali volte ad arginare fenomeni di povertà assoluta. La maggior parte di loro si è dichiarata favorevole alle politiche di aiuto internazionale, ma anche a semplici gesti di aiuto umanitario di singoli visitatori occidentali, rifiutando le tesi del missionario a sostegno del non intervento del singolo (non dare regali ai poveri). Il punto di vista di padre Marinetti, invece, si basa sull'idea di fondo di favorire una ripresa dello sviluppo locale voluto dall'interno, dove l'occidentale non deve creare ingerenze o elargire semplici elemosine. Le critiche hanno fatto spostare la riflessione su aspetti educativi e significati pedagogici, (non dimentichiamo l'indirizzo di studi della classe), prioritari anche quando si riflette sulle politiche di sviluppo economico e sociale di un paese. La considerazione conclusiva a cui è giunta la classe trovando un accordo pressoché unanime è stata: lo strumento necessario per avviare un "circolo virtuoso" di crescita economica e sociale è quindi il cambiamento culturale, possibile solo attraverso l'educazione della popolazione e la condivisione di nuovi valori e atteggiamenti.

Bibliografia

ANONIMO - *Racconti di un pellegrino russo*, Bompiani, 2003.

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO - *Lettera ad un consumatore del Nord*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna, 2000.

HAUBRICH H., REINFRIED S., SCHLEICHER Y. - *Geographical Views On Education For Sustainable Development* (Dichiarazione di Lucerna sull'Educazione Geografica per lo Sviluppo Sostenibile), Simposio regionale dell'Unione Geografica Internazionale-Commissione sull'educazione Geografica, 29-31 luglio 2007, Lucerna, Svizzera, 2007.

IMARISIO S. C. - *Il paesaggio e i segni della religione. Problemi di metodo e casi di studio*, Ambiente Società Territorio, 3-4, 2011, pp. 17-21.

MARINETTI F. - *Lettere dalla periferia della storia*, Editrice Morcelliana, Brescia, 1989

MAZZA C. (a cura) - *Turismo religioso: fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, Atti del Convegno Nazionale “Turismo religioso: fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana”, 12-14 ottobre 1990, Ravenna, Longo Editore, Ravenna, 1992.

PERRIER S.E. Mons. J. - *Turisti? Pellegrini? Visitatori?*, in AA.VV., *Cammina verso lo splendore, il Signore cammina con te*, Atti 1° Congresso Mondiale della Pastorale per i Santuari e i Pellegrinaggi, 26-29 febbraio 1992, Roma, Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Città del Vaticano, 1992, pp. 147-151.

STABILE A. - *Il mondo non è un nemico. Intervista a David Grossman*, *La Repubblica*, 19 ottobre 2009.

Nota sugli autori

Eugenio Caruba è il docente che ha vissuto e narrato l'esperienza del viaggio. Si deve a lui la stesura del paragrafo 3. Laura Angela Ceriotti è la docente di Geografia Antropica che ha organizzato il laboratorio. Si deve a lei la stesura degli altri paragrafi.



Figura 1 - Carta fisica del Brasile

Geografia e potenzialità turistiche nella Valle Falacrina

Massimo Masci (*)

(*) *AIIG Lazio*

Abstract - Scopo del presente lavoro è stato quello di analizzare e approfondire le dinamiche geografiche legate al fenomeno turistico nel comune di Cittareale, situato nel settore nord orientale della provincia di Rieti. Attraverso una approfondita analisi delle risorse turistiche reali e potenziali ho cercato di avanzare delle proposte valide per lo sviluppo turistico sulle quali il Comune, a buona potenziale vocazione turistica, potrebbe puntare nel breve e lungo periodo.

Abstract - The main objective of this work is to analyze and to study the tourism trade and the geographic dynamics of Cittareale, provincial town in the north area of Rieti. Through an in-depth analysis of the tourist resources actual and potential I have tried make proposals valid for touristic development on which the town, with good potential tourist, could point in the short and long period.

Parole chiave: turismo, sostenibilità, tradizioni, sviluppo turistico

Caratteristiche demografiche e abitative

Falacrina e Citta-Reale²

Ci troviamo in un Comune di poco meno di 500 abitanti, oggi afferente alla Provincia di Rieti, ma questi sono i soli due riferimenti che denominano tutta la vallata di questo territorio e la toponomastica contribuisce senza dubbio a rafforzare il forte senso d'identità di questa popolazione.

Il toponimo Falacrina deriva da Falacro, divinità sabina antichissima e dal latino Phalacrinum o Phalacrinae, che significa valle del grano. Reale, invece, stava a significare sia la decisiva importanza del luogo, al fine di contrastare eventuali invasioni, sia un territorio, che essendo dominato dalla Rocca, era di esclusiva proprietà o di demanialità reale e quindi di riservato dominio della città stessa da parte del Re di Napoli e di Sicilia. Le memorie del passato sono molto sentite e presentano in queste zone un carattere unitario; la cultura agro-pastorale dell'alta valle del Velino vanta una ricca tradizione legata al repertorio etno-musicologico che si palesa attraverso le tradizionali Ciaramelle³, il Canto a Braccio e la Saltarella⁴. Questo patrimonio culturale (ossia l'insieme dei beni di interesse storico, culturale ed estetico di un dato luogo) è arricchito dalla sua storia, dalla

² Conosciuta anche con il nome di "Civita-Regalis", nome con il quale ci si riferiva all'area in questione nel tardo-medioevo.

³ Strumento musicale popolare aerofono della famiglia degli oboi, diffuso in tutto il centro Italia e in particolar modo nell'Alta Sabina.

⁴ È un ballo tradizionale dell'area umbro-marchigiana-abruzzese, ancora molto in uso fino alla seconda metà degli anni '60 ed in occasione di feste e rituali popolari.

sua cultura religiosa - con le varie chiese ed il Santuario della Madonna di Capodacqua - e dal patrimonio naturale con i suoi aspetti paesaggistici e ambientali. Queste risorse, però, non trovano riscontro reale nella fruizione turistica di queste aree. Mancano infatti una serie di fattori che contribuiscono a fare di questo territorio un'area turisticamente sviluppata. Le risorse non mancano, anzi abbondano, ma ci sono delle criticità che riguardano:

- la ridotta dimensione demografica;
- la scarsa visibilità della località;
- la ridotta affluenza di turisti;
- la mancanza quasi assoluta di strutture ricettive robuste (alberghiere ed extra-alberghiere);
- la mancanza di programmi formativi per la popolazione basati su una strategia di sviluppo turistico che permetta una cooperazione tra la popolazione e gli attori locali (associazioni culturali e pro-loco)

Per analizzare queste problematiche ed individuare delle proposte turistiche chiare e coerenti con il territorio, bisogna fare prima una breve introduzione su quelle che sono le caratteristiche demografiche e abitative del territorio, nonché sul movimento turistico dell'area per comprendere le reali difficoltà di questa vallata.

Partendo dagli aspetti demografici, possiamo notare come l'andamento della popolazione nel comune di Cittareale e della sua valle è stato contrassegnato da intensi movimenti emigratori. Mentre nei primi cinquant'anni dall'Unità d'Italia l'andamento demografico è stato positivo, raggiungendo le 1.918 unità nel 1921. Successivamente, e in particolare dal secondo dopoguerra, la popolazione è progressivamente diminuita (Fig. 1).

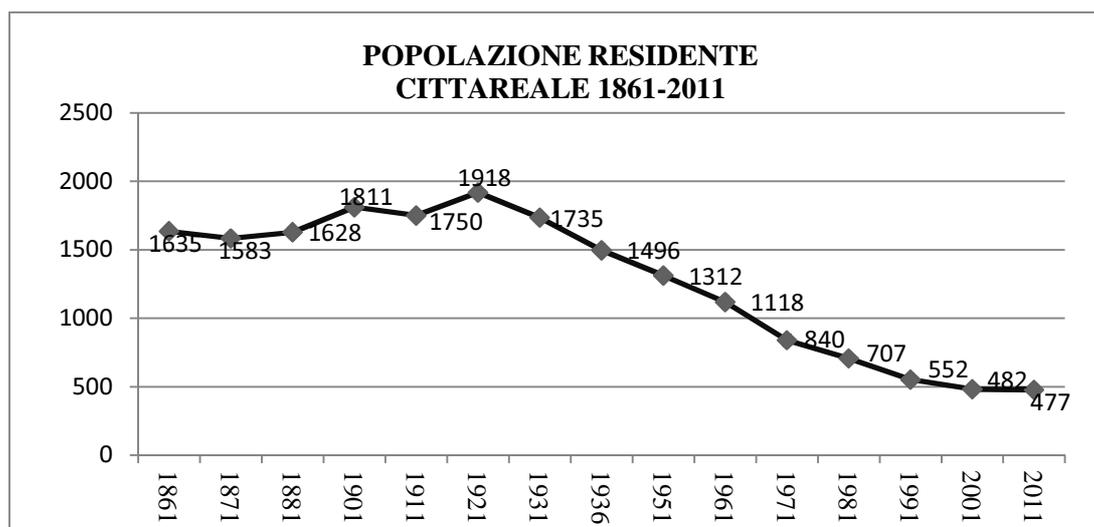


Figura 1 - Andamento della popolazione residente dal 1861 al 2001. Elaborazione dati ISTAT, 1861-2001

Questo forte decremento demografico ha avuto ripercussioni sul patrimonio abitativo poiché lo sradicamento definitivo della popolazione dal territorio ha generato l'abbandono delle dimore e il loro degrado e un aumento delle abitazioni non occupate, ovvero di seconde case (Fig. 2), che “si spiega in gran parte con la presenza dell'area metropolitana di Roma” e che condiziona fortemente tutto il territorio regionale (De Vecchis, 2004, pag.82).

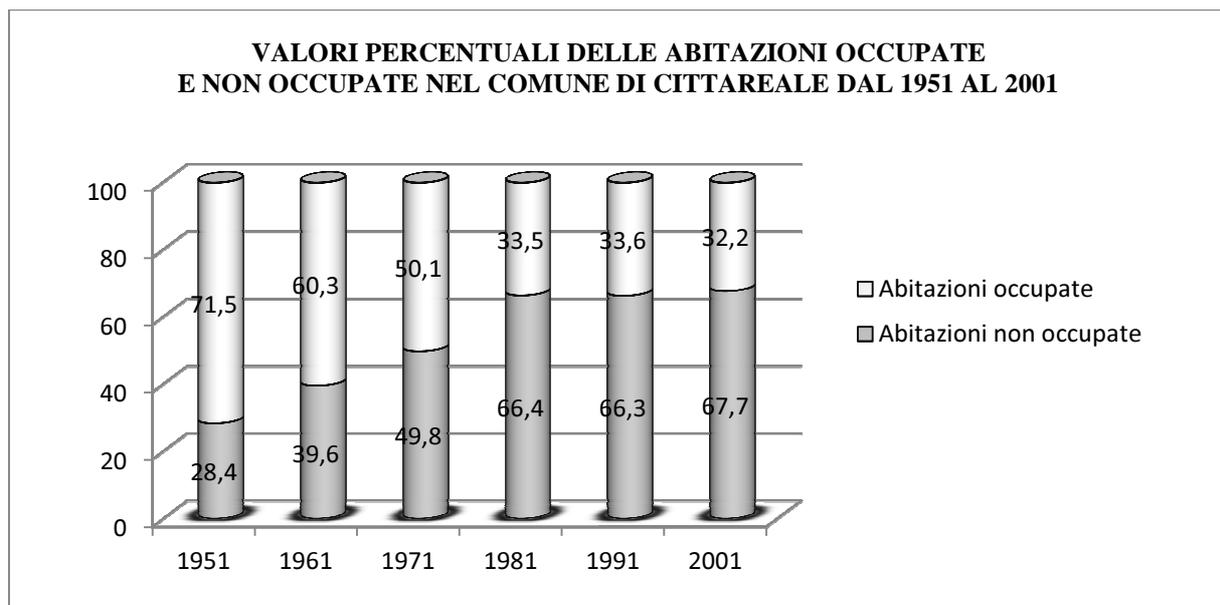


Figura 2 - Elaborazione su dati ISTAT, Censimento delle abitazioni 1951-2001

Molti alloggi hanno così mutato nel tempo la loro funzione, trasformandosi da “prima” a “seconda” casa, come si può vedere dai due grafici sulle abitazioni occupate e non occupate e sul motivo della non occupazione (Figg. 2-3). In quest'ultimo caso possiamo notare che, già nel 1971, le abitazioni non occupate per vacanza erano molto elevate, rispetto alle altre destinazioni d'uso: questo fattore è continuato ad aumentare, raggiungendo livelli elevatissimi nel 2001 con quasi 97 case non occupate per vacanza su 100.

La città di Roma ha da sempre costituito un notevole bacino demografico di attrazione che ha generato, soprattutto a partire dalla fine degli Sessanta, una grande domanda di case per la villeggiatura da parte degli emigrati della valle Falacrina (De Vecchis, 2004, p. 82).

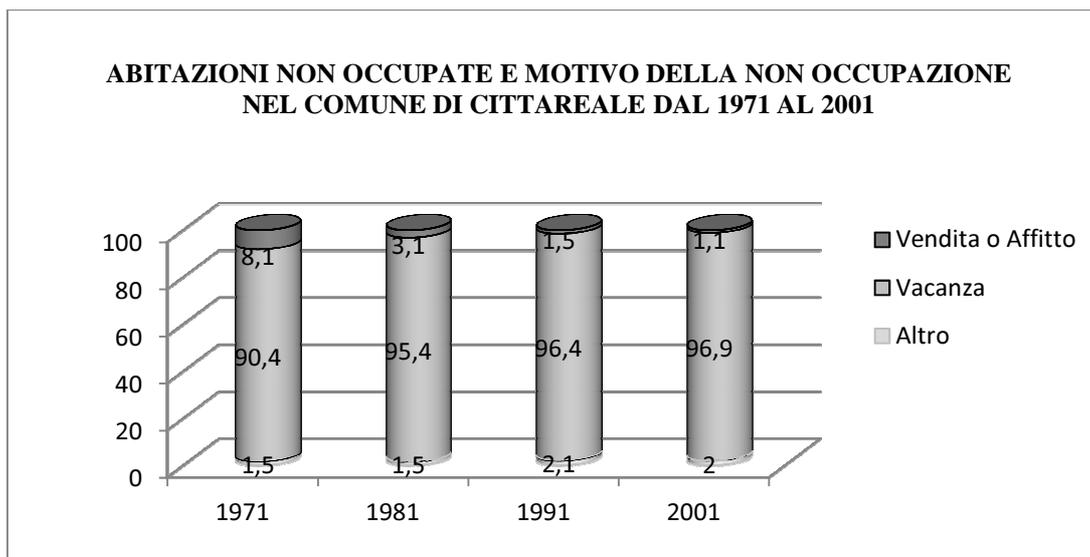


Figura 3 - Elaborazione su dati ISTAT, Censimento delle abitazioni 1971-2001

Analisi dei flussi turistici

Incentrando l'analisi sul movimento turistico alberghiero ed extra-alberghiero, sia degli italiani che degli stranieri, dal 2001 al 2010 si può notare che esistono delle differenze sostanziali nei loro spostamenti sia per quanto riguarda gli arrivi che le presenze.

I turisti italiani sono piuttosto irregolari negli spostamenti e tendono notevolmente a ridursi. Si notano infatti dei picchi nelle presenze nel 2001 (4.045 presenze) e nel 2009 (2.422 presenze) che possono essere interpretati come conseguenze di alcuni eventi, come particolari manifestazioni culinarie e religiose e all'iniziativa del Comune di Cittareale che decise di allestire una sala congressi per la ricorrenza del bimillenario dalla nascita di Vespasiano.

Per quanto riguarda invece il movimento turistico degli stranieri, si nota una maggiore regolarità in crescendo nell'andamento sia degli arrivi che delle presenze, in particolare nel triennio 2008-2010 che si spiega con una crescita di notorietà della località che ha attratto molti turisti stranieri, probabilmente anche grazie alle campagne di scavi archeologici, condotte dal 2005 al 2009 dalla *British School at Rome*, che hanno spinto numerosi studiosi stranieri ad effettuare delle ricerche sulle origini di Falacrina e di Vespasiano. Inoltre, l'inaugurazione nel 2009 del museo e l'apertura della Rocca hanno fatto aumentare la curiosità verso questo territorio. Incentrando poi l'analisi sulla durata della permanenza media dei turisti italiani e stranieri nel Comune, si può notare che la presenza media nel tempo degli italiani è di gran lunga superiore a quella dei turisti stranieri, anche se quest'ultimi hanno incrementato la loro permanenza nel corso dei primi anni del XXI secolo. Il picco di permanenza media sul territorio è stato di 17, 3 notti da parte degli italiani.

A livello generale si nota però oggi un basso livello di permanenza media per entrambe le tipologie di turisti e da ciò emergono due importanti considerazioni: il bassissimo

afflusso di turisti di entrambe le categorie si spiega con la scarsa notorietà di questo sito, sia a livello regionale che nazionale; le basse presenze nel lungo periodo.

Questo significa che i pochi turisti che vengono a soggiornare nel Comune si fermano per poco tempo, circa 1-3 giorni, evidenziando la situazione di un turismo “mordi e fuggi”. Questa caratteristica si riflette anche nella scarsa presenza di strutture ricettive che non rendono possibile il soggiorno dei turisti e di conseguenza una maggiore permanenza *in situ*. Se si parla di strutture ricettive vere e proprie, ossia di strutture alberghiere locali, si può affermare che esse sono quasi del tutto inesistenti, ad eccezione del *Bed & Breakfast* “La rosa blu”, dell’agriturismo “Lu Ceppo” e della casa di accoglienza dei frati cappuccini di Terni “Don Bosco”. Se escludiamo quest’ultima struttura, che ospita specialmente nel periodo estivo comunità parrocchiali e gruppi scout, le due strutture ricettive prima menzionate sono insufficienti ad ospitare un numero elevato di turisti. Per capire meglio è sufficiente osservare i due seguenti grafici (Figg. 4-5).

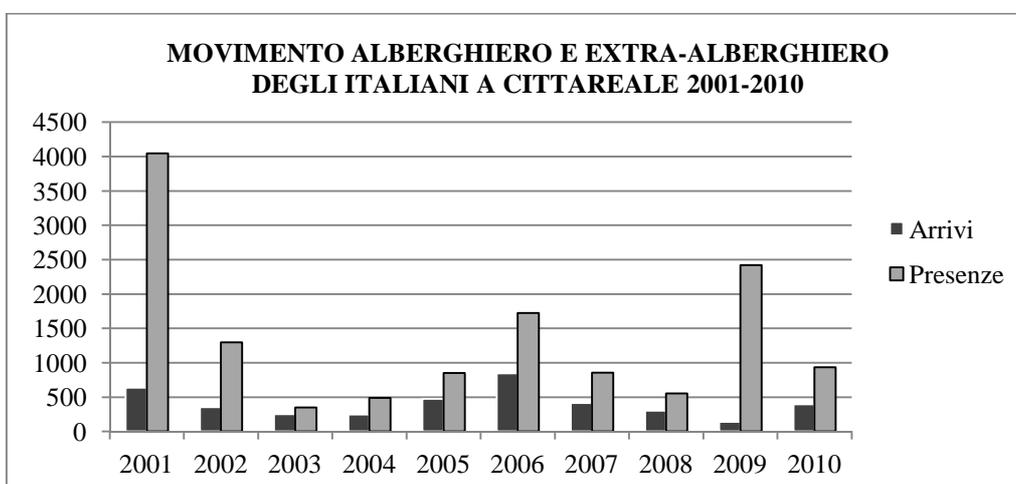


Figura 4 – Elaborazione dati APT di Rieti. Elaborazione propria.

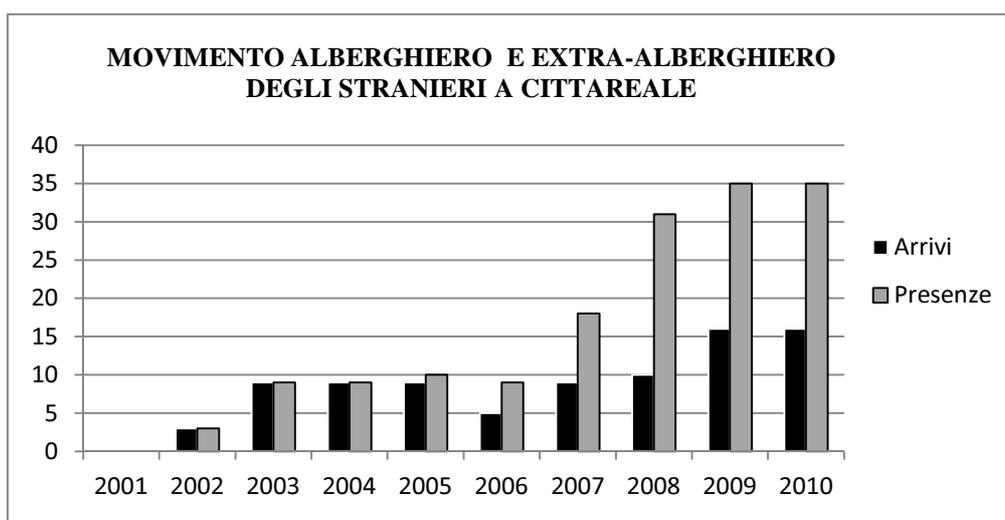


Figura 5 - Elaborazione dati APT di Rieti. Elaborazione propria.

Pertanto, se si dovesse realizzare una politica di sviluppo locale mirata ad incrementare l'afflusso turistico e il tempo del soggiorno, non si otterrebbero dei buoni risultati perché le strutture ricettive presenti sono davvero limitate e limitanti. L'Amministrazione locale, la Pro-Loce e le altre associazioni della valle si troverebbero del tutto impreparate per gestire un fenomeno di arrivi improvviso. Il Comune di Cittareale, rimasto intrappolato nelle sabbie mobili dello spopolamento montano e di tutta una serie di problematiche della montagna italiana, ha bisogno di un serio progetto di valorizzazione e di promozione del suo potenziale turistico.

Per un piano di sviluppo turistico

Per valorizzare il potenziale turistico del territorio c'è bisogno di un grande progetto, di un innovativo piano di marketing - cioè di una serie di azioni strategiche di promozione del territorio e di stimolo allo sviluppo locale - da parte degli enti territoriali. In altre parole, ci sarebbe bisogno di un censimento che evidenzi il patrimonio complessivo di questo territorio, che tenga conto di diversi fattori, quali i punti di interesse che si traducono nelle risorse ambientali e paesaggistiche, artistiche e culturali, oltre che le risorse economiche e sociali; della struttura e dinamica demografica, e il tessuto sociale ed economico specifico del territorio, la presenza di adeguate infrastrutture e degli strumenti urbanistici; l'offerta turistica e ricettiva del territorio, con le località a cui rivolgere una maggiore attenzione; le risorse economiche (piani di finanziamento e piani di sviluppo turistico locale) e strutturali degli enti territoriali. Per quanto riguarda le risorse (ambientali, artistiche e culturali), bisogna individuare quelle realmente attivabili. La promozione deve passare attraverso diversi canali informativi che vanno dalle campagne pubblicitarie alla creazione di un portale turistico multimediale della valle Falacrina. Una strategia che consideri il territorio un prodotto, che, in quanto tale, va promosso e pubblicizzato, adeguando il linguaggio e gli strumenti a seconda della tipologia dei turisti che si vuole attrarre, perché "oggi il turista da intercettare è quello che cerca un rapporto più diretto con l'ambiente e la natura".⁵ Il che non significa, necessariamente, che non ci debbano essere strutture ricettive che offra servizi di alta qualità, "ma meglio, ad esempio, se immerse nel verde, se organizza itinerari particolari, se ti guida alla scoperta di prodotti enogastronomici o artigianali locali. In poche parole se ti regala 'l'alternativa' rispetto ad un'altra struttura qualsiasi" (Verucci, 2009). Per realizzare un progetto di questo tipo ci si potrebbe ispirare a quello creato per Civitella Alfedena (AQ)⁶, un ambizioso piano telematico che ha puntato sia sulla promozione che sulla formazione generale della popolazione e in particolare dei più giovani. Essi meglio potrebbero recepire il cambiamento attraverso mezzi di comunicazione multimediali. Inoltre l'informazione potrebbe fornire ai turisti una chiave di lettura

⁵ D. Verucci, Turismo, il Lazio alla prova dei fatti, pag 10, in "10 anni di Programmazione integrata per la Valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio". Quaderno trimestrale su creazione d'impresa e sviluppo locale, Dicembre 2009, (<http://www.bic Lazio.it/coddocumento/245/BIC%20Notas%20Dicembre%202009.pdf>)

⁶ Si consulti il sito: <http://www.comune.civitellaalfedena.aq.it>

effettiva del territorio e non una percezione stereotipata. La circolazione dei dati locali e la pubblicità delle attrattive del territorio diventano a questo punto molto importanti perché permettono di inserire il Comune nel circuito della competitività, ossia di competere con altre destinazioni turistiche montane già affermate, rendendolo economicamente e turisticamente forte rispetto ad altre aree limitrofe. Cittareale, rappresenta un territorio dalle immense potenzialità turistiche finora rimaste inespresse o solo in parte utilizzate. Un luogo carico di storia, cultura e tradizioni popolari ed enogastronomiche immerso in una natura incontaminata e ricco di un immenso patrimonio storico-culturale e ambientale. Eppure, queste risorse sono ancora oggi poco valorizzate, sebbene il territorio goda di indubbi vantaggi che consentirebbero un maggiore sviluppo del settore turistico. Simili risorse dovranno essere potenziate e soggette ad una valutazione in un'ottica di sostenibilità economica ed ambientale da parte degli stakeholder (portatori di interesse, sia esterni che locali) e fare di questo comune una meta di grande vocazione turistica al pari di altri centri turistici della dorsale appenninica già affermati. Affinché tutto ciò sia effettivamente possibile, c'è però bisogno di un elemento molto importante che ancora oggi è piuttosto carente: le infrastrutture. Alberghi e strutture ricettive locali, ristoranti, migliori vie di comunicazione, potenziamento dei trasporti: ecco solo alcuni dei punti carenti del territorio. Come dimenticare poi la mancanza di moderni punti di informazione turistica che permettano di coinvolgere e convincere i potenziali turisti a trasferirsi per qualche giorno in questa area. Più che un potenziamento delle strutture ricettive, per la ricettività alberghiera c'è bisogno di una ricerca di nuove aree sul territorio dove investire e dove costruire; non si parla necessariamente di strutture nuove ma anche convertendo edifici esistenti abbandonati o in degrado. Sicuramente si devono ancora realizzare almeno due alberghi, valutando la sostenibilità economica nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale del luogo e delle valenze architettoniche del territorio e per far questo si può rivolgere l'attenzione proprio alle seconde case, agli edifici abbandonati e alle vecchie stalle in disuso. Attraverso un nuovo Piano urbanistico generale comunale (PUGC), che sostituisca il vecchio piano di fabbricazione, si possono realizzare dei progetti di strutture complementari extra-ricettivi, come *Bed & Breakfast* diffusi sul territorio.

Il Comune, insieme ad istituzioni o Enti Pubblici di grado più elevato, come la Comunità Montana, la Regione e la Provincia, potrebbe sviluppare dei piani di Sviluppo Turistico Locale, attraverso dei progetti di marketing che abbiano una durata mirata in funzione del ciclo di sviluppo da un minimo di tre ad un massimo di cinque anni. Più precisamente, le risorse in termini monetari, per lo sviluppo turistico potrebbero provenire dai piani di finanziamento individuati dal POR (Programma Operativo Regionale) e dal Piano turistico Regionale.

Cittareale turistico: i cinque itinerari turistici

Le proposte turistiche potrebbero incentrarsi attraverso la progettazione di itinerari per la valorizzazione turistica del territorio. A livello regionale per promuovere la

valorizzazione turistica dei territori, in particolare quelli più marginali, la Regione Lazio si è dotata nel 1999 di un importante strumento costituito dal Progetto di programmazione integrata per la valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio promosso dalla Comunità Montana del Velino e basato sulla legge Regionale 40/99. Grazie a questo importante strumento istituito dalla legge regionale sono state istituite le Aree di Programmazione integrata (API)⁷. Questo strumento della programmazione regionale contribuisce a valorizzare al meglio il territorio sotto il profilo dello sviluppo turistico, creando un sistema integrato con percorsi ed itinerari. Gli itinerari turistici progettati in base alla tematica da sviluppare, riguardano le zone di interesse turistico del territorio. Le proposte turistiche, allora, s'inseriscono in un ampio progetto - che da un punto di vista turistico - dia al Comune un'identità propria, riconosciuta da tutta la popolazione. Questi itinerari s'incentrano su cinque percorsi tematici, che potrebbero essere chiamati "Cittareale turistico", in modo da diversificare l'offerta e fare di questo paese un territorio a grande vocazione turistica. Il primo itinerario è quello rappresentato da un turismo storico-culturale, costituito dal patrimonio storico-artistico, architettonico e archeologico, dal Museo Civico Falacrinae, dalla Rocca (Fig. 6). Ad esempio, pensare alla realizzazione di un progetto che possa avere come filo conduttore un itinerario storico-archeologico che colleghi i luoghi del ritrovamento (oggetti e manufatti) all'abitato di Cittareale. Il paese sarebbe il centro di arrivo di questo itinerario, il cui progetto potrebbe chiamarsi "Cittareale Paese Museo", e risalendo il Corso per arrivare alla Rocca, racconti l'evoluzione storica di Cittareale nell'ambito di una rete di musei all'interno del borgo, con percorsi tematici che partendo dal Neolitico e, passando per l'età Romana e tardo medievale arriverebbe alla fondazione di Cittareale. Esso potrà essere articolato in quattro tappe principali: oltre al già preesistente Museo Falacrinae; il Museo tardo medievale, (da individuare in un edificio del centro abitato) dove si potrebbe inserire la riproduzione delle strutture e dei materiali rinvenuti negli scavi dell'area di San Lorenzo, riproponendo la produzione di ceramica, vetro, ferro e macinatura del farro; il Museo Medievale, che potrà trovare collocazione all'interno della Rocca, con esposizione di monete ed armi e ricostruzioni storiche relative all'età Sveva e Angioina ed alla fondazione di Cittareale; la Canonica Chiesa di S. Maria, dove andrebbe spostata la mostra su Vespasiano, che potrà essere arricchita con elementi multimediali. Si costruirà così un percorso di turismo culturale fruibile da turisti, abitanti e adattato a percorsi didattici. Su questa linea dovrà rientrare un piano di recupero della cinta muraria di Cittareale, che in alcuni tratti è ancora ben conservata. L'offerta turistico-culturale potrà

⁷ Sono dei comprensori sovra comunali omogenei sotto il profilo storico, ambientale e culturale, porzioni di territorio in grado di presentarsi con una proposta unitaria di offerta culturale e turistica. Oggi rappresentano uno strumento della programmazione regionale atto a favorire lo sviluppo locale e rafforzare l'identità del territorio attraverso la valorizzazione di tutte le sue componenti naturali, antropici, culturali, storici, tradizionali. Ciascuna area riconosciuta dalla Regione elabora un programma integrato di sviluppo nel quale vengono messi a sistema gli interventi di riqualificazione, miglioramento della fruibilità e promozione del patrimonio culturale e ambientale insieme a quelli riguardanti gli elementi e servizi della filiera turistica.

essere implementata con l'istituzione di una biblioteca comunale con sale di lettura, consultazione di libri e sale attrezzate da punti informatici con connessione *wi-fi*.



Figura 6 – Rocca Aragonese (foto di Massimo Masci, 2011)

Il secondo itinerario riguarda il turismo religioso, legato al Santuario della Madonna di Capo d'Acqua (Fig. 7). Realizzando un itinerario della fede, che coinvolga le altre chiese del borgo e la chiesa di San Silvestro, si potrà creare un "turismo di nicchia", che coinvolga tutti quei turisti mossi non solo da motivazioni religiose ma anche da motivazioni artistiche. Esse possono essere certamente inserite in un percorso che comprenda tutte le risorse artistico-architettoniche del territorio, e creare, ad esempio, un circuito di turismo spirituale, tra il Santuario e gli altri centri della Comunità Montana e le chiese della Valnerina, che sono ben collegate ai cammini religiosi più importanti (ad esempio quello di San Francesco).



Figura 7 – Santuario Madonna di Capo d'Acqua (www.cittareale.it)

Il terzo itinerario investe il turismo naturalistico ed ambientale. Da questo punto di vista si deve puntare ad una piena valorizzazione delle caratteristiche naturali e ambientali del territorio di Cittareale, attraverso la creazione di un itinerario escursionistico che coinvolga tutto il territorio comunale; le visite anche guidate nelle diverse frazioni, finalizzate ad interagire con le comunità locali mostrando gli aspetti naturali più significativi che caratterizzano il territorio. Inoltre si dovrà puntare seriamente a delle forme di tutela ambientale di alcune aree del Comune, in particolare tutto il settore a Nord di Cittareale, che comprende le montagne che lo contornano: i Monti Pozzoni e Prato, le grotte, le sorgenti del Velino. Tutelare le bellezze paesaggistiche del territorio è necessario perché questo rappresenta l'unica area della Comunità Montana che non ha al proprio interno una qualsiasi forma di area protetta. L'offerta si potrebbe orientare anche verso una promozione di itinerari ecologici, sottoforma di percorsi didattici per le scuole del territorio, ai fini di una educazione ambientale sia dei cittadini, sia dei turisti che dei bambini. L'itinerario può infine arricchirsi attraverso dei percorsi per il cicloturismo ed attività fisiche come *footing*, *jogging*, il *trekking* a cavallo, coinvolgendo l'agriturismo "Lu Ceppe" e le altre strutture presenti nei comuni limitrofi.

Il quarto itinerario rappresenta il turismo sportivo. Lo sport rappresenta una pratica importantissima sia per il carattere educativo e sociale, sia per i suoi effetti benefici sulla salute e sullo spirito. Questo, oltre a tutelare le attività sportive già presenti come lo scii e le attività calcistiche, dovrà valorizzare le attività sportive minori praticate nella valle Falacrina e sviluppare nuove attività sportive che nel territorio sono assenti. Nell'ipotesi di un itinerario sportivo a fini turistici, si può pensare di realizzare un grande circolo polifunzionale, nei pressi della località Pallottini, con edificio e spazi annessi all'aperto. In questa grande struttura informativa e polifunzionale oltre ad essere un centro che agevolerebbe delle attività economiche esistenti e consentendone di nuove, potrà essere anche un punto di riferimento per iniziative imprenditoriali. Inoltre si potranno collocare poi una serie di servizi utili alla comunità: una sala delle informazioni turistiche (IAT del territorio) di riferimento di tutta la valle Falacrina; una sala adibita all'*Internet Point*; un auditorium polifunzionale che funga sia per attività ricreative come il pattinaggio sul ghiaccio aperta d'inverno e utilizzata nei mesi estivi per le serate danzanti; negli spazi all'aperto, la realizzazione di un campo bocciolo e/o di un campo da pallavolo, con nuovi spogliatoi all'interno dell'edificio.

Infine l'itinerario enogastronomico e delle tradizioni popolari, che dovrà incentrarsi su un percorso che, abbracciando tutte le feste e le sagre che hanno luogo nel territorio di Cittareale, interessi i comuni limitrofi con i quali intrattiene più stretti rapporti. L'itinerario dovrà avere come perno la manifestazione degli Incanti del Passato (unica nel suo genere e conosciutissima, rappresenta un ottimo esempio di evento che valorizza il territorio) per estendersi poi alla Sagra della Braciola, alle feste della Panonta, della Trebbiatura, dei Pasquarellari e alla visita dei Presepi nella piazza principale del paese. Infatti, per soddisfare la clientela turistica votata all'enogastronomia, si dovranno affiancare delle visite guidate ai mercatini di prodotti tipici che periodicamente si svolgono nel comune, con degustazioni di prodotti del posto, nonché di prodotti

agroalimentari tradizionali della conca amatriciana e di Norcia. Nella frazione di Santa Croce, si potrebbe realizzare poi un museo delle tradizioni e dell'artigianato locale, che permetterebbe la conservazione e l'esposizione di strumenti agricoli da lavoro oggi caduti in disuso e strumenti musicali tradizionali. Il territorio inoltre è formato da un ricco patrimonio di tradizioni e di prodotti tipici: patate, castagne, formaggi, fagioli e soprattutto miele, che costituisce da sempre una risorsa molto importante. A questi vanno aggiunti i prodotti del sottobosco, come il Tartufo Nero, abbondantemente presente nelle montagne di Cittareale, i funghi, le more, le fragole e il farro. Questi prodotti sarebbero maggiormente valorizzati se inseriti all'interno di un itinerario turistico enogastronomico in cui il turista possa allo stesso tempo degustare i prodotti tipici ed interagire con il territorio, con la sua storia e con la sua cultura, nonché con i suoi abitanti. Importante è il compito di promuovere il recupero delle tradizioni locali poiché soltanto in questo modo si possono apprezzare le risorse degli altri e, quindi, condividere consapevolmente i processi di integrazione della diversità. Proprio questa, infatti, contribuisce alla stabilità del sistema ambientale, sociale ed economico ed è essenziale per lo sviluppo sostenibile (Montanari, 2004). Infatti il turismo enogastronomico è una tipologia di turismo sostenibile che va alla ricerca di antiche tradizioni culturali ed enogastronomiche tanto da poter creare dei veri e propri «luoghi o poli della cultura alimentare italiana⁸».

Conclusioni

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di analizzare un territorio come la Valle Falacrina, che, nonostante presenti una serie di criticità date da un tessuto socio-economico marginale e demograficamente molto ridotto, ha ancora delle possibilità di uscire dal suo stato marginale. Infatti si tratta di un territorio che presenta numerosi punti di forza nel patrimonio storico-culturale e naturale che possono dare vita a una tipologia turistica di qualità nell'ambito del turismo sostenibile e responsabile, che permetta una corretta gestione delle risorse ambientali. Se si promuovono nella sostenibilità, le bellezze di un itinerario, di un paesaggio o di un sito naturale e archeologico, la strada da percorrere deve essere quella della fruibilità. Ed è proprio dalla fruibilità delle risorse e da adeguate infrastrutture ricettive che un territorio cresce e sviluppa la sua visibilità richiamando turisti. Si rileva però, che un potenziale di risorse così abbondante non è supportato da adeguate infrastrutture ricettive che possono dare uno slancio al territorio, perché se attorno ad una vocazione culturale o ambientale. Vi è un persistente isolamento rispetto ad altre località turisticamente affermate, per la mancanza di strutture ricettive o di qualità capaci di accogliere il turista.

Si tratta quindi di un territorio dalle grandi potenzialità ancora inesprese, estremamente ricco di bellezze ambientali e paesaggistiche, di storia, con un ampio patrimonio culturale (Fig. 8), che va valorizzato, se si vuole intercettare quella tipologia di turista che cerca un

⁸ Belluso R., *Da Geopolitica da fame a consumo consapevole di esperienze gastronomiche per foodtrotter e gastronomi*, in Ambiente, Società, Territorio. Geografia nelle Scuole, numero 5, 2011, Roma, p. 39

rapporto più diretto con l'ambiente e la natura, con la comunità locale ed i suoi prodotti enogastronomici e dell'artigianato locale tipici.



Figura 8 – Veduta dell'area naturale di Cittareale (Foto di Pierluigi Feliciangeli)

Bibliografia

- BELLUSO R. - *Da Geopolitica da fame a consumo consapevole di esperienze gastronomiche per foodtrotter e gastronomi*, Ambiente, Società, Territorio. Geografia nelle Scuole, 5, 2001, p. 39.
- CIASCHI A. (a cura) - *Lazio montano turismo e territorio*, SGI, Roma, 2007.
- COMMISSIONE EUROPEA, DIREZIONE GENERALE IMPRESE, UNITÀ TURISMO - *La valorizzazione del patrimonio naturale e culturale per lo sviluppo di un turismo sostenibile in destinazioni turistiche non tradizionali*, Commissione europea - Direzione generale imprese - Unità turismo - Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 2003.
- CRESA - *La montagna italiana tra marginalità e sviluppo*, L'Aquila, 2002.
- D'ANDREIS A. - *Cittareale e la sua Valle. Cenni storici nel settimo centenario della sua fondazione 1261-1961*, Società A.B.E.T.E., Roma, 1961.
- DE VECCHIS G. - *Un futuro possibile per la montagna italiana*, Kappa, Roma, 2004, p. 82.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. - *Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT*, in Dematteis G., e Governa F., (a cura) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Franco Angeli, Milano, 2005.
- ISTAT, IX, X, XI, XII, XIII e XIV - *Censimento della popolazione e delle abitazioni*, 1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 2001.
- MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - *Quadro strategico nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013*, Roma, 2007.

MONTANARI A., CONTI S. (a cura) - *Riflessi italiani l'identità di un Paese nella rappresentazione del suo territorio*, Touring Club, Milano, 2004, pp. 165-171.

PIANO TURISTICO REGIONALE 2011-2013.

RICCI C., MONTIRONI M., BARONE L. - *Il modello di programmazione della progettazione locale integrata*, Report regionale Lazio, 2004.

VERUCCI D. - *Turismo, il Lazio alla prova dei fatti*", in "10 anni di Programmazione integrata per la Valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio", Quaderno trimestrale su creazione d'impresa e sviluppo locale, 2009, p. 10.

www.apr.rieti.it

www.camminodifrancesco.it

www.cittareale.it

www.comune.civitellaalfedena.aq.it

www.istat.it

www.versacrum.it

I siti Unesco come strumento di educazione al territorio. Il caso di Alberobello.

Giacomo Pettenati (*)

(*) Dipartimento interateneo di scienze, politiche e progetto del territorio, Politecnico di Torino
Sezione Piemonte

Abstract - I 47 siti Unesco italiani possono essere considerati una rassegna delle eccellenze culturali e naturali presenti sul nostro territorio. La loro caratteristica di beni culturali e naturali, il cui valore è riconosciuto e celebrato a livello internazionale, e le complesse procedure di identificazione e gestione alle quali sono sottoposti, secondo le regole dell'Unesco, li rendono potenziale oggetto di progetti educativi e d'istruzione di grande interesse. Il presente contributo offre alcune riflessioni sul ruolo dei beni culturali nell'educazione geografica, soffermandosi in particolare sulle potenzialità offerte in quest'ambito dai siti Unesco. Gli spunti teorici vengono accompagnati dalla descrizione dei progetti realizzati dal Comune di Alberobello con l'obiettivo di diffondere tra gli studenti delle scuole locali i principi dell'Unesco e, attraverso questi, la consapevolezza dei valori del proprio territorio.

Abstract - The 47 Italian World Heritage Sites can be considered as the best examples of cultural and natural heritage in the country. They present many potentialities, as educational tools, since they can be seen as local heritage whose values are globally recognized and whose management is regulated by multi-scalar complex procedures. This paper provides some reflections about the role of cultural heritage in geographical education, describing the case study of the World Heritage Site of Alberobello, where local students have been involved in several programs aiming at spreading Unesco principles and the awareness of the values of local cultural heritage.

Parole chiave: beni culturali, siti Unesco, didattica, valori territoriali

La Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità

La stipula della “Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e mondiale dell'umanità”, nel 1972, segna l'inizio dell'attività dell'Unesco più conosciuta a livello internazionale: la composizione e la gestione della *World Heritage List* (Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità), ovvero un elenco di esempi di patrimonio culturale e naturale caratterizzati – secondo i criteri stabiliti dall'Unesco - da un valore tanto eccezionale, da rendere la loro conservazione una questione di rilevanza globale. Questa straordinarietà, definita dall'Unesco *Outstanding Universal Value*, costituisce il principio fondante della *World Heritage List*, il cui obiettivo principale è quello di “identificare, proteggere, conservare e trasmettere alle generazioni future il patrimonio naturale e culturale di valore eccezionale ed universale” (UNESCO WHC, 2012, par. 7, traduzione dell'autore) I primi articoli della Convenzione del 1972 definiscono in dettaglio le

caratteristiche del patrimonio che può entrare a far parte della Lista, in base ad una classificazione più volte rivista ed aggiornata nel corso del tempo.

Il patrimonio culturale (art.1) comprende:

- i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,
- gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,
- i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.

Il patrimonio naturale viene invece classificato in (art.2):

- monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico,
- formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo,
- siti naturali o le zone naturali strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale.

A questa suddivisione è stata aggiunta, successivamente la categoria del patrimonio "misto", caratterizzato da un valore eccezionale sia per quanto riguarda le sue componenti culturali, sia per quelle naturali.

Attualmente appartengono al Patrimonio dell'umanità 962 siti⁹ (745 culturali, 188 naturali e 28 misti), distribuiti in maniera molto eterogenea sul territorio di 157 dei 195 stati membri dell'Unesco. L'Italia è lo stato che può vantare il maggior numero di siti Unesco sul proprio territorio (47), seguita da Spagna (44), Cina (43) e Francia (38). Questi dati mostrano come la distribuzione dei siti Unesco tra gli stati che compongono l'Organizzazione non sia proporzionale né alla loro popolazione, né alla loro superficie, svelando la parzialità dei meccanismi di selezione, riconducibile solo in parte alla più elevata "densità patrimoniale" dei paesi con il maggior numero di siti (Icomos, 2004).

Analizzando in dettaglio il Patrimonio dell'umanità sul territorio italiano, si osserva come vengano rappresentate molte delle tipologie di patrimonio individuate dall'Unesco, per esempio:

⁹ Nonostante formalmente questa definizione indichi una tipologia specifica di patrimonio, vengono comunemente definite così tutte le emergenze culturali e naturali delle quali è composta la World Heritage List.

Paesaggi culturali: es. Costiera Amalfitana, Cilento, Cinque Terre

Centri storici: es. Firenze, Napoli, Pienza

Monumenti: es. S. Maria delle Grazie e il Cenacolo di Leonardo, Castel del Monte, Monumenti paleocristiani di Ravenna

Aree archeologiche: es. Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, Piazza Armerina, Villa Adriana a Tivoli

Sono invece solo tre i siti che rientrano nella sfera del patrimonio naturale: le Isole Eolie, il Monte San Giorgio (sito transfrontaliero tra Italia e Svizzera) e le Dolomiti.

Il ruolo dei beni culturali nell'insegnamento della geografia

Limitando il discorso al patrimonio culturale, si può affermare che i siti Unesco rappresentano una selezione – certificata da un “marchio di qualità” (Buckley, 2002) – dei beni culturali di un paese, ed offrono notevoli opportunità di studio e riflessione nell’ambito della formazione geografica. Il patrimonio culturale è stato oggetto di molti studi nel campo della geografia, focalizzati soprattutto sulla sua natura di segno materiale dei rapporti sociali e delle relazioni tra uomo e territorio (Caldo e Guarrasi, 1994), sulla relazione variabile tra forma e funzione (*approccio morfo-funzionale*) (Ronza, 2011) e sulla specificità geografica dei valori che vengono ad esso attribuiti, facendone una risorsa territoriale. Come osserva Dematteis (1998, pag. 27): “Il riconoscimento della natura relazionale dei beni e della molteplicità socio-culturale delle valutazioni trasforma quelle che potrebbero essere rappresentazioni molto semplici – ad esempio la tradizionale carta dei beni culturali di una regione o di un paese – in rappresentazioni complesse, transcalari e multicentriche, in cui lo stesso oggetto può allo stesso tempo essere e non essere un bene culturale e, quando lo è, può avere valori e significati diversi. La geografia dei beni culturali è per sua natura più ipertestuale che cartografica”.

La natura relazionale che la geografia attribuisce ai beni culturali rende un loro utilizzo come elementi di un percorso didattico e formativo particolarmente interessante, soprattutto per la capacità di sollevare almeno due questioni.

La prima riguarda il ruolo del patrimonio culturale nella definizione dell’identità di una comunità (Giorda, 2006). Al di là del pregio artistico e tecnico dei manufatti, infatti il valore di un bene culturale è, secondo l’approccio geografico, soprattutto immateriale e legato allo spazio che esso riveste nella definizione del patrimonio condiviso dai membri di una comunità. Da questo punto di vista i siti Unesco sono caratterizzati dalla transcalarità¹⁰ dei valori che vengono ad essi attribuiti, essendo considerati “patrimonio culturale” – e in quanto tale meritevole di essere protetto - contemporaneamente

¹⁰ Si veda al proposito lo schema delle scale identitarie del patrimonio, proposto da Howard (2003, pag. 148)

- alla scala locale, ovvero quella alla quale il sito viene gestito e “vissuto”, in quanto componente del territorio del quotidiano (Raffestin, 2003);
- alla scala nazionale, dal momento che sono i governi nazionali ad avere la responsabilità di individuare il potenziale Patrimonio dell’Umanità presente sul proprio territorio e di gestirne la candidatura e l’iscrizione alla World Heritage List;
- alla scala globale, in quanto la designazione a Patrimonio dell’umanità, eleva alla scala planetaria l’attenzione nei confronti della loro protezione e conservazione.

Come mostra lo studio di caso presentato nell’ultimo paragrafo del presente contributo, questa caratteristica rende i siti Unesco una destinazione particolarmente adatta a visite d’istruzione ed in particolare a scambi culturali e gemellaggi tra scuole accomunate dalla loro localizzazione all’interno dei confini di un sito Unesco o nel suo territorio di riferimento.

In secondo luogo, i siti Unesco possono essere messi al centro di un percorso di conoscenza del territorio, del quale essi rappresentano un’espressione fondamentale dal punto di vista identitario e patrimoniale. Come sottolinea Giorda (2006, pag. 111), la possibilità per la geografia di approfondire la conoscenza che lo studente ha del proprio territorio costituisce un elemento chiave del progetto educativo: “Conoscere il proprio territorio è un modo per radicarsi e orientarsi nel mondo (...) significa sviluppare conoscenze e competenze legate allo spazio vissuto, alla cittadinanza, alla convivenza civile, all’ambiente. Significa immergere il bambino nella propria cultura, portandolo a conoscere i modi con cui la comunità a cui appartiene ha organizzato il luogo in cui abita”. La conoscenza del patrimonio culturale presente sul proprio territorio e la consapevolezza della necessità della sua protezione e conservazione, anche in quanto espressione della propria identità, sono una componente fondamentale di quella “coscienza di luogo” che Magnaghi (2011) individua come determinante nell’educazione di cittadini attivi, in grado di prendersi cura del proprio territorio.

L’Unesco, consapevole delle potenzialità del Patrimonio dell’Umanità nei percorsi educativi e scolastici, ha avviato programmi specificamente mirati alle scuole e ha diffuso un manuale per gli insegnanti di tutto il mondo, nel quale descrive l’importanza di educare alla conservazione del patrimonio culturale e naturale gli alunni che, come suggerisce il titolo della pubblicazione (*World Heritage in Young Hands*), saranno coloro che dovranno prendersene cura nei decenni a venire. Il manuale suggerisce un approccio interdisciplinare allo studio dei siti Unesco, fondato su sei linee principali d’azione: discussion, research, exercises, visual sessions, excursions e role play (Unesco, 2002).

I progetti per le scuole nel piano di gestione dei Trulli di Alberobello

I Trulli di Alberobello fanno parte della Lista del Patrimonio Mondiale dell’Umanità dal 1996. Il sito si estende per 11 ettari, occupando buona parte del centro storico della cittadina pugliese, nei Rioni Monti e Aia Piccola. Secondo la valutazione che ha sancito l’ingresso del sito nel Patrimonio dell’Umanità: “I trulli di Alberobello rappresentano un

sito di valore universale ed eccezionale in quanto sono l'esempio di una forma di costruzione ereditata dalla preistoria e sopravvissuta intatta, pur nell'uso continuativo, fino ai nostri giorni" (Comune di Alberobello e SiTI, 2010, pag. 12). Nel 2010 il sito si è dotato di un piano di gestione, realizzato dall'ente gestore – il Comune di Alberobello – in collaborazione con l'Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione (SiTI) di Torino. Una delle strategie prioritarie del documento, definita "Piano della Promozione, Formazione e Comunicazione", vede tra i propri progetti attuativi due interventi finalizzati a diffondere la consapevolezza dei valori del patrimonio culturale locale attraverso il coinvolgimento delle scuole presenti sul territorio.

Il primo, denominato "Conoscenza e diffusione del valore universale del sito attraverso attività di formazione e istruzione nelle scuole di Alberobello", prevede lo svolgimento, nelle tre scuole che operano ad Alberobello (scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e istituto tecnico agrario), di attività educative "finalizzate alla comprensione dell'importanza del centro abitato di Alberobello sia nel contesto storico sia in quello attuale, in particolare per quanto riguarda la risorsa del turismo" (Comune di Alberobello e SiTI, 2010, pag. 98).

Il progetto è stato attuato, ancora in collaborazione con SiTI, a cavallo tra il 2011 ed il 2012, grazie ai finanziamenti provenienti dalla legge 77/2006¹¹.

Nell'ambito del progetto sono state sviluppate attività mirate ai differenti gradi scolastici coinvolti:

- gli studenti della scuola primaria hanno realizzato un percorso informativo attraverso pannelli in legno che illustrano, secondo le cinque W del giornalismo anglosassone, i trulli alberobellesi ed i valori UNESCO (Fig. 1). Gli alunni coinvolti hanno effettuato anche un'uscita didattica a Torino, presso la sede di SiTI ed il sito UNESCO delle Residenze Sabaude.
- agli studenti delle scuole Secondarie di Primo Grado è stato invece proposto di sviluppare un progetto fotografico dedicato agli elementi più rilevanti della cultura locale: le costruzioni a secco, i mestieri tradizionali, la cucina locale, il mondo rurale, ecc. (Fig. 2). Anche in questo caso, a conclusione del progetto i ragazzi hanno effettuato una visita d'istruzione, nel territorio delle Langhe e a Torino, con l'obiettivo di mettere a confronto il proprio territorio con quello di un altro sito UNESCO (anche se ancora in fase di candidatura) e per produrre ulteriore materiale fotografico.
- gli studenti delle Scuole Secondarie di Secondo Grado, infine, hanno realizzato un video sul tema del paesaggio agricolo di Alberobello e il rapporto fra il centro abitato e la campagna. Il risultato finale del lavoro, supportato da un corso di formazione sulle tecniche di base della produzione e del montaggio video, è stato un breve

¹¹ L'art 4 della legge prevede esplicitamente interventi mirati "alla diffusione e alla valorizzazione della conoscenza dei siti italiani UNESCO nell'ambito delle istituzioni scolastiche, anche attraverso il sostegno ai viaggi di istruzione e alle attività culturali delle scuole"

documentario che, oltre a descrivere il territorio di Alberobello e delle campagne circostanti, propone un confronto con i paesaggi vitivinicoli del Piemonte, oggetto di una visita d'istruzione.

Il secondo progetto del piano di gestione rivolto agli studenti delle scuole locali si intitola "Il nostro «P»atrimonio" ed è stato ideato con l'intento di promuovere la salvaguardia del patrimonio culturale locale, attraverso la diffusione dei suoi valori. Il progetto è stato sviluppato sulla scia di un'iniziativa che ha visto i membri del Consiglio Comunale dei Ragazzi¹² impegnati in due percorsi interdisciplinari incentrati sullo sviluppo del territorio, che si sono concretizzati in un laboratorio storico, relativo all'evoluzione delle forme, delle funzioni e dei valori attribuiti ai trulli ed al patrimonio locale nel suo complesso, e in un laboratorio geografico, finalizzato a far comprendere ai ragazzi le caratteristiche e le cause dell'evoluzione del rapporto tra il sistema sociale, economico e culturale e l'ambiente naturale. La seconda fase dell'attuazione del progetto, quella direttamente legata al piano di gestione del sito Unesco, ha visto i giovani consiglieri invitati a prendere parte attivamente alla gestione del sito esistente sul loro territorio, attraverso la progettazione partecipata alla valorizzazione di una delle aree verdi della città.



Figura 1 - Alcuni dei pannelli realizzati dagli alunni delle scuole primarie. Fonte: SiTI, Report finale del progetto "Conoscenza e diffusione del valore universale del sito attraverso attività di formazione e istruzione nelle scuole di Alberobello", 2012

¹² La creazione di un Consiglio Comunale parallelo, formato dagli studenti delle scuole comunali è uno degli interventi più diffusi, in tutta Italia, di promozione dell'importanza della partecipazione decisionale e della cittadinanza attiva tra i ragazzi in età scolare (Dreossi, 2001).



Figura 2 - Alcune delle fotografie scattate dagli studenti della scuola secondaria di primo grado nella sezione "Monumenti". Fonte: SiTI, Report finale del progetto "Conoscenza e diffusione del valore universale del sito attraverso attività di formazione e istruzione nelle scuole di Alberobello", 2012

Conclusioni

Le iniziative messe in atto nel comune di Alberobello sono esemplificative del potenziale didattico dei siti Unesco, in particolare per gli studenti delle scuole del loro territorio di riferimento. Il coinvolgimento degli alunni delle scuole di diverso grado presenti nella cittadina pugliese si è sviluppato intorno ai principali assi individuati nei paragrafi iniziali di questo contributo:

- la conoscenza del proprio territorio, come fondamento per la creazione di un cittadino attivo e consapevole
- l'identificazione dei valori del patrimonio locale, alla luce della sua evoluzione formale e funzionale
- la partecipazione attiva ai processi decisionali che riguardano il territorio, elemento chiave del ruolo che l'Unesco attribuisce alle comunità locali nella gestione del Patrimonio dell'Umanità

- lo scambio ed il confronto con gli studenti di altri territori nei quali è presente un sito Unesco, mettendo in relazione le diverse scale locali, accomunate da un programma di portata globale.

I siti appartenenti alla Lista del Patrimonio dell'Umanità, considerati un esempio di patrimonio locale dal valore universale, sembrano dunque possedere caratteristiche tali da renderli un utile strumento didattico per programmi educativi volti a sviluppare negli studenti la consapevolezza dei valori del proprio territorio e dell'importanza di proteggerlo e valorizzarlo, portandoli anche a confrontarsi con processi, che consentono di mettere in luce le relazioni transcalari, verticali ed orizzontali, che caratterizzano ciascun luogo nell'età contemporanea.

Il potenziale didattico dello studio dei siti Unesco, non può tuttavia prescindere da un approccio critico nei confronti della WHL, che tenga presenti i possibili obiettivi di un'educazione geografica al patrimonio culturale: (a) la creazione ed il rafforzamento del senso d'identità; (b) la comprensione del valore della diversità culturale e dell'interculturalità; (c) la formazione di un senso critico nei confronti del territorio e delle sue trasformazioni (Ronza, 2011). In quest'ottica, il lavoro sul Patrimonio dell'Umanità può essere considerato come un tassello di riflessioni più ampie, che, partendo da quello che Laurajane Smith (2006) definisce *patrimonio autorizzato* – ovvero formalmente riconosciuto come tale da istituzioni ed enti preposti, guidati solitamente da élite culturali ed economiche¹³ – portino gli studenti a ragionare sull'esistenza di molteplici potenziali patrimoni, corrispondenti ad una varietà di culture e valori, ciascuno dei quali meritevole di attenzione e rispetto.

Bibliografia

BARALDI C. (a cura) - *I diritti dei bambini e degli adolescenti*, Donzelli, Roma, 2001.

BUCKLEY R. - *World Heritage Icon Value*, Australian Heritage Commission, Canberra, 2002.

CALDO C. e GUARRASI V. - *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna, 1994.

COMUNE DI ALBEROBELLO e SITI - *Il Piano di Gestione per il Sito Unesco "Trulli di Alberobello"*, Alberobello e Torino, 2010.

CONSIGLIO D'EUROPA - *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 2000.

DEMATTEIS G. - *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, Rivista Geografica Italiana, 105, 1998.

¹³ In Italia, non esistendo un equivalente dell'English Heritage, oltre ai siti Unesco, possono rientrare in questa categoria ad esempio le proprietà del FAI o i centri storici ai quali è stata attribuita la Bandiera Arancione del Touring Club.

- DEMATTEIS G. e FERLAINO F. (a cura) - *Il mondo e i luoghi*, Ires Piemonte, Torino, 2003.
- DREOSSI A. - *Gli interventi rivolti a bambini ed adolescenti: impostazione e definizione*, in Baraldi C. , *I diritti dei bambini e degli adolescenti*, 2001.
- GIORDA C. - *La geografia nella scuola primaria*, Carocci, Roma, 2006.
- GIORDA C. e PUTTILLI M. - *Educare al territorio, educare il territorio*, Carocci, Roma, 2011.
- HOWARD P. - *Heritage. Management, Interpretation, Identity*, Continuum, London, 2003.
- ICOMOS - *The World Heritage List: Filling the Gaps*, Icomos, Parigi, 2004.
- MAGNAGHI A. - *Educare al territorio: conoscere, rappresentare, curare, governare*, in Giorda C. e Puttilli M., *Educare al territorio*, 2011.
- RAFFESTIN C. - *Immagini e identità territoriali*, in Dematteis G. e Ferlaino F. (a cura), *Il mondo e i luoghi*, 2003.
- RONZA M. - *Educare ai beni culturali: geografia, identità e sostenibilità*, in Giorda C. e Puttilli M., *Educare al territorio*, 2011.
- SITI - *Report finale del "Progetto di conoscenza e diffusione del valore universale del sito Unesco Trulli di Alberobello attraverso attività di formazione e istruzione da svolgersi nelle scuole di Alberobello"*, Torino, 2012.
- SMITH L. - *Uses of Heritage*, Routledge, Abingdon e New York, 2006.
- UNESCO - *World Heritage in Young Hands. An educational resource kit for teachers*, Unesco, Parigi, 2002.
- UNESCO WHC - *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, Unesco, Parigi, 2012.

Luoghi e paesaggi di un videoclip. Enya

Luca Piano (*)

(*) *Università degli Studi di Cagliari*

Abstract - Questo contributo vuole trattare di geografia e musica, con lo scopo di capire in che modo la musica possa rappresentare e trasmettere fatti e simboli territoriali e come permetta di esprimere reazioni e pulsioni personali dai luoghi in cui si vive. Argomento questo che prende le mosse dagli studi di F. Lando, Y. F. Tuan, S. Caramella, G. Andriani, A. Mori e P. Revelli riguardanti il rapporto tra Geografia e Letteratura. Si intende analizzare i brani omonimi e le rappresentazioni sonore e visuali contenute nei *videoclip* della nota artista irlandese Enya, grazie ai quali esamineremo il ruolo della musica nell'evocazione di paesaggi e luoghi della narrazione e della fantasia. Vogliamo affermare e sostenere che le nuove tecnologie della comunicazione appaiono come un vero e proprio evento antropologico in grado di rappresentare ciò che circonda l'uomo, ma anche di suggerite consentire un nuovo rapporto tra geografia, musica, poesia e arte figurativa.

Abstract - This contribution deals with geography and music, with the aim of understanding how music can represent and convey facts and symbols of the environment and permits to express personal reactions suggested by the places in which we live. Subject which takes its cue from Fabio Lando, Y.F. Tuan, S. Caramella, G. Andriani, A. Mori e P. Revelli through their studies about relationship between geography and literature. The intent is to analyze the songs with the sound and visual representations contained in the video clips of the famous Irish artist Enya, thanks to which we will examine the role of music in the evocation of landscapes and places of narration and imagination. It is important to establish and support that new communication technologies appear to be a real anthropological event able to represent the human experience, but also to allow a new relationship between geography, music, poetry and visual arts.

Parole chiave: paesaggio, luoghi, musica, arte figurativa

Incontro tra geografia, musica e testo

Potrà sembrare molto strano, ma il nostro intento è quello di trattare di geografia e musica, con lo scopo di capire in che modo quest'ultima possa rappresentare e trasmettere fatti e simboli territoriali e come ci permetta di esprimere le nostre reazioni e pulsioni scaturite dai luoghi che ci circondano. Riteniamo, infatti, che la musica ci possa aiutare a comprendere il significato ed il senso che alcuni luoghi e paesaggi possiedono e rappresentano, funzionali per poter comprendere le radici culturali e i forti legami che uniscono un essere umano o un'intera comunità ad un preciso luogo o paesaggio (Carnei, Nash, 1996, pp. 69.74). Ancora, il connubio tra geografia e musica, unite alla letteratura, può essere considerato come una strada della geografia di stampo umanistico

fra le più nuove e stimolanti. Per questo le opere letterarie ed artistiche in genere possono essere interpretate prima ed utilizzate poi quali valide testimonianze delle radici culturali e dei profondi legami che legano una società ad un determinato luogo, territorio o paesaggio (Lando, 2003 p. 191). A capo di questo vi è l'immaginazione dell'artista e la sua sensibilità davanti a certe attitudini, valori e percezioni: grazie alla sua capacità di filtrare l'essenza di tutti i nostri rapporti con il mondo esterno e di catturare la nostra esperienza territoriale, diventano per il geografo un aiuto prezioso, a volte irrinunciabile, per comprendere l'interazione con i luoghi e i paesaggi, i loro valori culturali nonché il nostro profondo radicamento in essi (Assunto, 1973, pp. 265-266). Si tratta a livello pratico di esplorare il ruolo della musica attraverso i brani omonimi, facendo riferimento alle rappresentazioni sonore e visuali contenute nei *videoclip*; nel caso, considereremo quelli della nota artista irlandese Enya, grazie ai quali esamineremo il ruolo della musica nell'evocazione di paesaggi e luoghi della narrazione e della fantasia. Noteremo, analizzando i testi delle canzoni di Enya, come essi siano chiaramente dipendenti dalle circostanze nelle quali la musica viene prodotta, eseguita e sentita; soffermando poi l'attenzione su tale musica, ne rileveremo, in particolare, l'efficacia nell'evidenziare il senso d'identità territoriale.

Perché il *videoclip*

Ci sembra di poter affermare che le nuove tecnologie della comunicazione appaiono come un vero e proprio evento antropologico in grado di rappresentare ciò che circonda l'uomo, ma anche di consentire un rapporto tra geografia, musica, poesia e arte figurativa. In quest'ottica melodia e racconto, suono e colore, sono giustificati dall'interferenza della musica con la visualità, attraverso un flusso e riflusso tra i settori della musica e della pittura, le quali hanno sentito la necessità di stabilire un nuovo contatto con il fruitore, affinché nel sentimento e nella produzione estetica, poesia, musica e immagine testimonino ciò che, senza la loro mediazione, è destinato a scomparire. Si tratta di integrare le immagini con la musica e la poesia all'interno di un tipo di visualizzazione particolare come quella del *videoclip* in cui le immagini appunto, le parole, il movimento ed i suoni vengono tecnologicamente conservati e riattivati a nostro piacere. Abbiamo voluto mettere in primo piano come la Nostra artista con la collaborazione del suo produttore e ingegnere del suono Nicky Ryan, Roma Ryan scrittrice e poetessa, mette la soggettività umana al primo posto nel creare le immagini dei suoi *videoclip*, dimostrando di possedere una conoscenza geografica che si basa su geografie personali, continuamente modellate dalla cultura, dall'emotività e dalla fantasia della Nostra appunto nonché di registi come David Richardson, Rob Dickins, Dan Nathan, Peter Nydrie, Tim Royes e Rob O'Connor. Lo studio svolto su alcune immagini campione contenute nei *videoclip*, si propone di comprendere il significato ed il valore dei paesaggi e dei luoghi rappresentati attraverso un'arte del paesaggio dove, quest'ultimo, viene concepito e sentito in relazione allo sguardo pittorico, alla veduta, alla teatralizzazione della natura, alle suggestioni visive. L'arte del paesaggio è qui intesa, come un complesso di forme e dati percettivi che l'uomo organizza come prodotto della

sua fatica e fantasia. Nel caso di Enya, tale arte trova applicazione mediante un'armoniosa composizione musicale, tipica irlandese, dove la musica si inoltra nelle immagini e nei versi, in un percorso nel quale la parola, che contiene il riferimento geografico, dimostra il suo tratto più significativo penetrando nelle locazioni del suono, e dove il risultato di tale percorso consisterà nel fatto che il senso delle parole musicate e cantate non sarà più lo stesso di quelle parlate e pensate; ecco il motivo per il quale il vero artista non imita solamente la forma delle cose, ma ne interpreta l'essenza attraverso la sua creatività.

Enya, un'*insider*

Enya nasce il 17 maggio 1961 in un paesino del Donegal, Gaoth Dobhair (in inglese Gweedore) con il nome di Eithne Nì Bhraonain, che significa Enya figlia di Brennan. Sesta di nove figli fa parte di una famiglia di musicisti. Tuttavia l'impostazione musicale di Enya fu da subito ben diversa da quella dei fratelli: fin da piccola cominciò a suonare il pianoforte e a cantare nei cori delle parrocchie vicine. All'età di undici anni entra in un collegio tenuto da suore a Milford dove intraprese uno studio più serio della musica classica nonché del pianoforte (Zaino, 1995, p. 6-7). La Nostra afferma in un'intervista di amare profondamente la sua terra d'origine e di essere incapace di comporre e incidere i suoi brani in altri luoghi (Zaino, 1995, p. 14). Ecco il motivo per il quale Enya fotografa lo scenario che la circonda, instaura un dialogo con esso, lo interiorizza e lo idealizza attraverso la musica, riuscendo ad attribuire significato simbolico a tutto ciò che percepisce grazie ai suoi sensi, inoltre non copia la natura che la circonda, ma la "evoca" continuamente. Ella modifica attraverso la sua cultura gli "oggetti naturali", l'ambiente che la circonda, attribuendo loro significato e ricreandoli come simboli del suo continuo sentire. Impegnato a raggiungere traguardi sempre più ambiziosi, perso nella frenesia del quotidiano, oggi l'individuo non ha più la capacità di riscoprire se stesso e la bellezza della natura. È questo il motivo del successo delle canzoni di Enya: riescono a riesumare in chi le ascolta ricordi ancestrali, di epoche lontane in cui l'essere umano viveva in un rapporto di corrispondenza biunivoca con gli spazi che abitava. Nella Nostra è presente un'interiorità, un legame profondo e sentito con il luogo quotidiano, un rapporto positivo e intimo, che prende le mosse da un senso di "radicamento", di "identità", che nasce da un profondo legame con il proprio spazio vissuto e da un rapporto "positivo" con i luoghi (De Fanis, 2001, p. 41). Leggendo alcuni testi delle canzoni di Enya, ci accorgiamo immediatamente che Ella possiede intimamente il proprio spazio di vita e, comprendendone e interpretandone tutti i segni, si mostra profondamente radicata in esso mettendo in evidenza una "continuità" ed un "riconoscimento" della sua cultura tradizionale. I brani della Nostra possono essere considerati come una valida testimonianza delle sue radici culturali, imbevute di forti e profondi vincoli che la legano, come ogni individuo, al territorio e dunque ad una determinata società.

Oggettività geografica e soggettività umana nel linguaggio musicale di Enya

Enya propone una musica che parla del paesaggio e dei luoghi che la circondano, un paesaggio fatto di suoni, rumori e silenzi riuscendo così a rendere vive tutte le qualità intrinseche allo stesso. Un paesaggio narrato attraverso la musica, sempre vissuto e interiorizzato: in sostanza uno spazio geografico sperimentato come luogo, che costituisce un'esperienza emotiva profonda, attraverso cui l'artista ha modo di esprimere una propria concezione del Mondo. Si tratta di un paesaggio che esprime appieno il rapporto dialettico che la Nostra ha intrattenuto con tutto quello che le sta attorno, nella creazione di un connubio tra "l'oggettività fattuale geografica" e la "soggettività umana", con cui si manifesta appunto il senso del luogo e i suoi valori che, in questo caso, vengono esaltati nel canto. "Il senso del luogo" è uno dei paradigmi della geografia umanistica, che, nel caso dei brani musicali di Enya, trova giusta applicazione. La Nostra mediante la sua esperienza territoriale, caratterizzata da una forte interazione con il suo luogo, ricco di valori culturali, avverte, consciamente, il suo radicamento alla Terra, mettendolo come condizione, dimensione ed unico orizzonte di vita. Riesce così ad "ascoltare le voci" dei luoghi sapendone cogliere, con grande cognizione di causa e giusto equilibrio, i suoni, i movimenti, il tempo e i ritmi, mediante "un'empatia" che si manifesta con la musica ed il canto. Come appare evidente nelle parole della canzone *The Celts* (Enya, *The Celts*, 1986-Enya, *The collection*, Warner Music UK Ltd a Warner Music Group Company, 2001) e del video della stessa (regia di Micheal Geoghegan), il passato e la storia dei celti diventano un motivo d'ispirazione. Se un'artista esprime attraverso le note il suo background personale, in questo album Enya fonde il suo vissuto con il mito e la fiaba creando delle melodie senza tempo grazie alla sua tecnica di incisione chiamata Multi-Vocals, che consiste nell'incidere centinaia di volte una breve linea melodica con la stessa intonazione creando dei veri e propri cori di voci cantati da un'unica voce: ovvero sempre e unicamente quella dell'artista. Notiamo inoltre come Ella dopo essersi appropriata del suo ambiente, lo trasforma in spazio vissuto, lo costruisce e lo rappresenta guidata dalla sua cultura e storia di appartenenza; ci presenta quindi attraverso le immagini di questo *videoclip*, luoghi che si propongono come un vero e proprio processo, in cui tutta l'oggettività di quest'ultimi viene completamente assorbita nella sfera spirituale del soggetto. È giusto affermare che i paesaggi e i luoghi che circondano l'Artista, sono in questo *videoclip*, rielaborati soggettivamente attraverso una scelta interiore, col risultato di una rappresentazione di luoghi e paesaggi allo stesso tempo reale e simbolica, contenente aspetti concreti e astratti, che rappresentano i luoghi dell'anima e della vita interiore trasformati in "segno"; paesaggi e luoghi dunque, che si presentano come personali, come "un'evidenza interiore", in quanto dipendono necessariamente dal soggetto. Dai testi dei brani della Nostra, la Terra è anche "presenza" in cui la realtà dell'uomo si "attualizza" prendendo vita sotto forma di un "ritorno" periodico attraverso il ciclo del giorno e della notte, delle stagioni, dove, nel continuo e ritornante mutar d'aspetto del mondo circostante e nel rinnovamento costante degli esseri e delle forme, il presente si riconferma. La ciclicità delle stagioni è anche il tema portante del *videoclip* relativo per la canzone *Only time* con la regia di Graham Fink (Enya, *A day without rain*, 2000-Enya, *The collection*, Warner Music UK Ltd a

Warner Music Group Company, 2001), in cui il mutare del tempo, scandito dal ticchettio di uno strumento musicale, viene rappresentato all'interno di un "luogo" chiuso. Il tempo è fuggevole e intangibile: l'unico modo per coglierne l'essenza è uno spazio chiuso, portato in scena in un'atmosfera da sogno. Ma la stanza è una finestra sul mondo in cui le ore, i giorni e i mesi scorrono in un flusso continuo di vichiana memoria non riuscendo a rimanere imprigionati negli spazi angusti delle pareti. La sabbia della clessidra che segna il tempo non arresta il suo scorrere. L'uomo subisce questo fluire e ne è parte. Troviamo, dunque, per la precisione entro la sua musica, un "tempo ciclico" in cui si alternano le stagioni ma anche il giorno e la notte. È presente poi, una concezione della fine e dell'inizio di un periodo temporale, basata sull'osservazione dei ritmi biocosmici che fa parte della "rigenerazione" periodica della vita, la quale presuppone una "nuova creazione" ed una "rinascita" ciclica del tempo; tutto mediante una musica che esalta, attraverso una grande forza memoriale, i livelli di ritualità propri della cultura celtico-irlandese. Nel videoclip che accompagna la canzone *Anywhere is* grazie alla regia di David Scheinman (Enya, *The memory of trees*, 1995-Enya, *The collection*, Warner Music UK Ltd a Warner Music Group Company, 2001) il tempo è rappresentato simbolicamente dalle lancette di un orologio che avanzano e segnano le ore del giorno. Illuminata dalla luna che si innalza al di sopra del mare, Enya inizia il suo viaggio attraverso il tempo. Cerca nella luce delle stelle e di un faro le coordinate per trovare la giusta direzione da percorrere, ma il tentativo di imprigionare il tempo geometrico dell'orologio risulta vano. Prova allora a far girare le lancette in senso inverso e si immerge nel passato, ma il suo viaggio la porta ancora una volta nel presente mentre le ore continuano ad avanzare imperturbabilmente. Il paesaggio che emerge, risulta sempre composito, unitario ed espressivo di "luoghi" che, pur non essendo, se non in maniera marginale, luoghi del "reale geografico", sono tuttavia legati al "senso" dell'osservazione, dell'ascolto e dell'appercezione interiore, affermandosi come concreti e sempre ricchi di rimembranze e sensazioni. A corollario del nostro discorso, possiamo dire che i brani musicali possono essere interpretati come valide testimonianze delle radici culturali e dei profondi vincoli che legano l'artista ad un determinato territorio; la musica, unita in questo caso allo strumento letterario, diverrà uno dei mezzi a disposizione del geografo per descrivere e riconoscere le realtà oggettive, nonché comprendere le basi territoriali della soggettività umana. Paesaggi e luoghi, in alcuni casi non sono descritti solamente nelle loro componenti geografiche o materiali che concorrono ad assegnarli un carattere oggettivo, bensì comprendono elementi astratti sottintesi dal soggetto che sperimenta quei luoghi, li recepisce e li fa suoi, in quanto preso dall'affettività verso di essi, tanto da viverne anche le minime espressioni di contorno. Ribadiamo infine, che la forza della musica come d'altronde quella della letteratura consiste, nella capacità di saper fondere l'oggettività (geografica-fattuale) con la soggettività (culturale-umana) (Lando, 1986 pp.243-252), due elementi che con esse ed in esse si confrontano e si completano. Non deve quindi sorprendere se affermiamo che le numerose possibilità che si presentano attraverso l'uso di un mezzo così ricco come quello letterario e musicale abbiano stimolato il geografo a proporsi in una collocazione intermediaria tra scienza e arte e tra letteratura e musica capaci di trasporre l'esperienza artistica sul piano scientifico e

ricavare preziose informazioni sull'esperienza umana sul territorio (De Fanis, 2001, p. 36).

Bibliografia

ASSUNTO R. - *Il paesaggio e l'estetica. Natura e storia*, Nannini, Napoli, 1973.

BIELAWSKI L. - *Le zone del tempo in musica e nell'attività umana*, in Mayr A.; Colimberti A.; Montagano G. (a cura), *L'ascolto del tempo. Musiche inudibili e ambiente ritmico*, Club, Firenze, 1995, pp. 39-47.

CARNEI G., NASH P., - *The seven themes of music geography*, *The Canadian Geographer/Le Géographe canadien*, vol. 40, 1, 1996.

CATALDI M. (a cura) - *Antica lirica irlandese*, Einaudi, Torino, 1982.

COSTA M. - *Il sublime tecnologico*, Edisud, Salerno, 1990.

DE FANIS M. - *Geografie letterarie*, Maltemi, Roma, 2001.

FUBINI E. - *La musica: natura e storia*, Einaudi, Torino, 2004.

GRAZIOSI G. - *L'interpretazione musicale*, Einaudi, Torino, 1967.

IGES J. - *Un approccio alla storia del paesaggio sonoro*, *Musica-Realtà*, 65, Unicopoli, Bari, 2001.

LANDO F. (a cura) - *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Etas Libri, Milano, 1986.

LANDO F. - *I segni del radicamento: luogo territorio paesaggio*, in Cusimano G. (a cura), *Scritture di paesaggio*, Patron, Bologna, 2003, pp. 183-196.

MANICARDI N. - *Tradizione musicale irlandese. Prodotti, processi, ruolo*, Forni, Bologna, 1988.

MINIDIO A. - *I suoni del mondo, studi geografici sul paesaggio sonoro*, Guerini Scientifica, Milano, 2005.

QUAINI M. (a cura) - *Il paesaggio tra fattualità e finizione*, Cacucci, Bari, 1994.

SCHAFFER R.M. - *Il paesaggio sonoro*, Unicopoli, Milano, 1985.

SCHAFFER R.M. - *Quando le parole suonano*, Rote Reihe, Milano, 1990.

SELF G. - *Alla scoperta di nuovi mondi sonori*, New sounds, Milano, 1983.

TUAN Y.F. - *Humanistic geography*, *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 66, pp. 266-276.

TURRI E. - *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.

VALLEGA A. - *Le grammatiche della geografia*, Patron, Bologna, 2004.

ZAINO I. - *Enya. Tutti i testi originali con traduzione a fronte. Discografia completa. Biografia. Interviste inedite*, Edizioni Grafiche Lo Vecchio, Torino, 1995.

Discografia

Enya, *The Celts*, 1986

Enya, *The memory of trees*, 1995

Enya, *A day without rain*, 2000

Enya, *The collection*, Warner Music UK Ltd a Warner Music Group Company, 2001

Dall'ascolto al visibile. Un percorso didattico sul paesaggio sonoro applicabile all'ipovedenza

Teresita Possidente (*)

(*) *AIIG Campania*

Abstract - La Geografia dei suoni consente di aprire un nuovo orizzonte di conoscenza e scoperta del reale, riconoscendo il valore dell'ascolto come fondamentale elemento di comprensione del paesaggio. La percezione spaziale ha in genere un canale preferenziale di tipo visivo, tralasciando spesso l'elemento acustico. Condurre i discenti ad una valorizzazione di questo, permette loro di raggiungere una completa consapevolezza del reale, potendo così guardare al paesaggio nella sua complessità. Tale approccio didattico risulta inoltre essere molto funzionale alla costruzione immaginativa e all'integrazione di soggetti affetti da ipovedenza che del canale sonoro fanno un mezzo fondamentale per la propria costruzione cognitiva. Questo percorso di apprendimento geografico-percettivo è stato sperimentato presso una scuola Primaria della provincia di Salerno, alla presenza di una bambina non vedente.

Abstract - The Geography of the sounds can open a new horizon of knowledge and discovering of the reality, considering the value of listening as a fundamental element of understanding the landscape. The perception of the space has generally a main channel about a visual type, without taking into account the acoustic element. When students consider that, they are able to reach a complete knowledge of the reality, so they can look at the landscape in all its complexity. This didactic approach is very good for the imaginative building and for the integration of people with a sight defect. They give more importance to the sound channel which is the main way for their own cognitive construction. This geographic-perceptive approach was experimented in a Primary School in the province of Salerno, at the presence of a blind child.

La Geografia del suono

La Geografia ha come compito primario quello di accompagnare i discenti verso la conoscenza e la confidenza con lo spazio che li circonda, un percorso fatto di apprendimenti che non possono prescindere dal rapporto senso-percettivo con il reale, senza il quale il mondo rimarrebbe una realtà statica, muta, inanimata (Misasi, 2010). Fondamentale, dunque, è educare in sede didattica alla percezione del paesaggio, intesa come la capacità di sondare e scoprire, attraverso l'utilizzo dei sensi, il palcoscenico in cui si muove la nostra esistenza. Il paesaggio, infatti, deve essere considerato come «il prodotto di una complessa sistemazione sensoriale, culturale, emozionale che si materializza in immagini archetipe e stimoli evocativi» (Plutino, 2010, p. 254), un luogo da abitare nella sua interezza percettiva, proprio perché spazio del vivere oltre che manifestazione della vita stessa.

Vedere, annusare, ascoltare ed assaggiare il mondo rappresenta il veicolo per sentirlo nostro, in tutte le proprie sfaccettature. La Geografia tradizionale ha spesso tralasciato questo segmento di approccio speculativo ai luoghi, definendoli soprattutto da un punto di vista iconico, così come avviene nella maggior parte delle guide scolastiche e dei libri di testo, che definiscono lo spazio principalmente per immagini e dati.

La realtà che ci circonda è invece frutto di tanti elementi che diventano percezione e sensazione (Farina, 2006) e che nella riflessione ed analisi geografica non possono essere tralasciati. Attraverso l'approccio senso-percettivo i discenti hanno la possibilità di osservare, analizzare e conoscere ogni elemento dell'ambiente circostante, scoprendo in esso la propria dimensione vitale e potendo così sentirlo proprio (Giorda, 2006).

In questa nuova prospettiva didattica, di particolare interesse è la dimensione sonora del paesaggio, che rappresenta lo sfondo uditivo di ciò che ci circonda. Avvicinare gli alunni alla consapevolezza di questa ulteriore dimensione descrittiva dello spazio, permetterà loro di coglierne l'ulteriore e complessivo significato.

Percepire uditivamente un ambiente, consente di coglierne i caratteri costitutivi in seno alle proprie caratteristiche essenziali (Cortesi, 2010). Si pensi alla differenza tra un paesaggio naturale ed un paesaggio urbano, ove si avrà la possibilità di trarre tracce sonore differenti rispetto alle dimensioni artificiali e naturali proprie dei due ambienti. Essere immersi nella natura, con i propri suoni, sarà diverso rispetto alla percezione di uno spazio antropico ed antropizzato, con sonorità differenti e decisamente distintive.

A ciò si aggiunge la dimensione emotiva dell'ascolto: che coinvolge, colpisce e consente di entrare in contatto con un luogo, tanto da farci sentire parte di esso.

In questa ottica, per i discenti il suono assume un senso ulteriore, rappresentando, non solo il veicolo di una percezione uditiva, ma un valore, un significato, che diventa identificativo di un luogo e segno comune di interpretazione di esso. Questa è una esperienza che conduce ad una conoscenza complessiva del paesaggio e che va a definire momenti di percezione estetica dei luoghi, abituando i discenti all'uso del proprio mezzo uditivo come strumento per riconoscere, descrivere e vivere lo spazio.

In ciò si scopre il valore formatore del suono che definisce un luogo e che può portare a nuove scoperte; l'ascolto del paesaggio, guidato dal docente mediatore, dovrà condurre gli alunni alla definizione "tonica" (Schafer, 1985, p. 212) di uno spazio, dove a dominare saranno particolari suoni che denoteranno quell'ambiente per la sua forma, le sue caratteristiche, le sue peculiarità. Sarà quindi importante accompagnare gli alunni in percorsi di scoperta sonora dei luoghi, per definirne e comprenderne i caratteri attraverso momenti di registrazione e annotazione di essi, tanto da poter definire un quadro uditivo, oltre che geografico, dell'ambiente oggetto di studio (Minidio, 2005).

Si pensi al caso del paesaggio marino che in classe potrà essere definito attraverso un'analisi fisico-geografica dell'ambiente, corredata poi da un'esperienza di *listening walk* (passeggiata d'ascolto), che porterà i ragazzi ad una ulteriore conoscenza di questo contesto naturale. Attraverso questa esperienza i discenti potranno ricavare cartoline

uditiva dei luoghi, ossia immagini sonore strutturate e complessive di un paesaggio. Un'esperienza che farà del reale «un ambiente da vivere nell'ottica della conoscenza geografico-percettiva, così come personale-emotiva» (Cortesi, 2010, p. 27).

Paesaggio sonoro ed ipovedenza

Lo sviluppo senso-percettivo nel bambino con deficit visivo rappresenta un elemento cruciale per la costruzione della rappresentazione del mondo, oltre che di se stesso. Il processo di esplorazione della realtà e del sé si lega agli organi vicari della vista (tatto, udito, gusto e olfatto) che facilitano e supportano il bambino ipovedente. La Geografia, in particolare, consente di avviare un profondo legame con il senso dell'abitare lo spazio e con la possibilità di sentirsi parte di esso, permettendo al bambino con deficit visivo di ridefinire il proprio contatto con il reale, in una dimensione che pur apparendo inesplorabile, può essere conosciuta e immaginata da chi ha perso un punto di vista, ma non il punto di vista (Landuzzi, 2003). Chi non vede è infatti impegnato in un poderoso sforzo di presenza cosciente dell'ambiente, condizione che può essere facilitata attraverso un continuo contatto con il reale in termini di conoscenza (Ceppi, 2007), cosa che in sede didattica la Geografia può e deve consentire.

La condizione di minorazione visiva non è quindi il luogo del buio, dell'inconoscibile, ma un punto di partenza per un nuovo incontro con lo spazio e con la vita. La cecità non rende fiacchi gli altri sensi e questo è un elemento fondamentale ai fini dell'educazione, per uno sviluppo armonico di tutta la personalità e per una conoscenza oggettiva e non verbalistica del mondo esterno. Profumi e sapori, onde sonore e impressioni anemestichesche, complessa sensazione degli ostacoli arricchiscono, stimolano, dinamizzano la nostra psiche, e agiscono sull'immaginazione (Ferri., 2012). In tal senso l'ambiente si pone come un luogo vivo ed attraente, in cui il bambino ipovedente può costantemente trovare significati e conoscenza. Un approccio sensoriale alla realtà esterna potrà anche facilitare il processo di integrazione del soggetto non vedente che riuscirà a sentirsi sempre più vicino ai propri compagni nella costruzione e conoscenza del reale (Benedan, Faretta, 2006). In questo percorso di nuova conquista dello spazio, per il minorato della vista risulta cruciale l'udito che rappresenta il senso che consente di orientarsi nel proprio ambiente di vita e che, integrandosi già nella prima infanzia con il tatto, offre una conoscenza molto più ampia della realtà circostante, consentendo di ascoltare ed identificare i suoni prodotti dalle cose e dalle persone. La Geografia sollecitando il bambino ipovedente, così come l'intero gruppo classe, alla percezione complessiva dei luoghi nelle proprie multiformi vesti, facilita una profonda conoscenza dello spazio oltre che se stessi, giungendo ad «attivare le funzioni sensoriali del bambino per renderlo consapevole, offrendogli così la possibilità di esplorare e di conoscere il proprio corpo e l'ambiente in cui vive» (Landuzzi, 2003, p. 81).

L'ascolto del paesaggio rappresenta, dunque, un ulteriore tassello per l'ipovedente nella conoscenza e nell'esplorazione del mondo che in ambito didattico può facilitare il suo approccio alla realtà. Questa esperienza di ascolto del paesaggio risulta essere inoltre

familiare al soggetto affetto da deficit visivo, perché sperimentata costantemente nel proprio vivere quotidiano, cosa che rappresenta un mezzo per poter sentirsi più vicino agli altri come protagonista di una esperienza che lo rende uditoro della realtà privilegiato e più allenato. Qui si potrà realizzare l'entusiasmo per la vita, per la scuola e per la socialità che consentirà al bambino ipovedente di sentirsi parte della sua classe e della stessa realtà che vivono i propri compagni. «La natura con le sue infinite manifestazioni nella scuola con fanciulli non vedenti è pur sempre la stessa che si affaccia alla scuola dei fanciulli vedenti: le stesse stagioni, gli stessi fenomeni, le medesime forme, lo stesso ritmo vitale che ne permea il costante manifestarsi; differisce soltanto il modo con cui il grande messaggio della natura viene cercato e la forma con la quale ci si avvicina ad esso. Così si può dire della vita nella scuola come momento della società» (Ceppi, 1992, p. 11).

L'unità di apprendimento

Nell'ambito di questo percorso di ricerca sul paesaggio sonoro e l'ipovedenza, si è inteso avviare una applicazione didattico-scientifica che, all'interno di una scuola Primaria, potesse mettere in pratica la funzionale corrispondenza tra l'ascolto del paesaggio e le dinamiche legate all'apprendimento e all'integrazione di soggetti minorati della vista.

Il percorso di indagine è stato strutturato in tre incontri a cadenza settimanale svolti in orario curricolare, i primi due sono stati condotti in aula con una durata di due ore e l'ultimo ha visto la realizzazione di una *listening walk* (passeggiata d'ascolto) presso il Parco Urbano dell'Irno e il centro cittadino di Baronissi, entrambi in provincia di Salerno. La sperimentazione è avvenuta in una terza classe della scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo "Rubino Nicodemi" di Fisciano (SA), alla presenza di una bambina affetta da cecità congenita (che chiameremo Anna, un nome di fantasia).

Sulla base della Programmazione didattica legata alla Geografia per la terza classe, è stato scelto come argomento il Paesaggio nelle sue connotazioni di naturale ed antropico.

Gli obiettivi della nostra unità di apprendimento hanno riguardato:

- l'esplorazione del territorio attraverso l'approccio senso-percettivo e l'osservazione diretta;
- l'individuazione e l'analisi dei suoni in paesaggi naturali e antropici.

Con riferimento ad Anna, si è inoltre considerato tra gli obiettivi:

- la capacità di discriminare i rumori esterni ed interni;
- la capacità di discriminare suoni artificiali;
- la capacità di discriminare suoni naturali del paesaggio (eventi atmosferici, animali, ecc.)
- lo svolgimento dell'attività didattica nel pieno senso dell'integrazione e della partecipazione.

L'attività proposta ha inteso definire per gli alunni coinvolti una nuova dimensione di percezione della realtà che ponesse al centro dell'incontro tra essi e lo spazio geografico il senso dell'udito, come tramite di conoscenza privilegiato.

In particolare si è voluto condurre gli alunni della classe III A in una esperienza che potesse consentire loro di distinguere e differenziare l'ambiente urbano e quello naturale attraverso la propria percezione uditiva, riuscendone poi ad associarne i suoni tipici. A questa esperienza sono stati legati momenti di riflessione, analisi e produzione di elaborati utili alla buona riuscita conoscitiva ed esperienziale del percorso.

L'esperienza geografico-percettiva - L'esperienza didattica legata alla percezione del paesaggio attraverso il suono, ha voluto scardinare l'idea di un mondo che si è generalmente portati a vedere, ma non ad ascoltare e a vivere nelle proprie multiformi sfaccettature. Questo si conferma ancor di più in una esperienza che veda all'interno della classe la presenza di un bambino con deficit visivo, che lega la propria percezione spaziale a canali diversi dalla vista, potendo rappresentare rispetto agli altri bambini l'utente privilegiato di tale proposta didattica (Ferri, 2012). Si è inteso avvicinare gli alunni alla realtà geografica attraverso il senso dell'udito, per riuscire a far potenziare e migliorare in loro l'idea del paesaggio che può e deve anche essere uditiva. Il nostro primo incontro ha visto come momenti didattici: un iniziale dialogo maieutico sul concetto di paesaggio (si è proceduto attraverso domande semplici del tipo: "Sapreste dirmi cos'è un paesaggio?", "Da cosa è caratterizzato?"). Le definizioni sono state raccolte dai bambini alla lavagna e sul proprio quaderno con un momento di sintesi che ha condotto ad una conclusiva e completa idea di paesaggio, ulteriormente rinforzata dalla lettura del proprio libro di testo.

Si è passati poi ad un *brainstorming* sui concetti di paesaggio urbano e naturale (attraverso domande semplici del tipo: "Sapreste dirmi cos'è un paesaggio urbano?" "e un paesaggio naturale?"). Oltre a ciò i bambini sono stati invitati ad individuare gli elementi caratteristici dei due ambienti (es. case, semaforo, alberi, laghetti ecc.) inseriti poi alla lavagna e sul quaderno all'interno di due insiemi definiti come "Elementi naturali" ed "Elementi antropici").

Durante il secondo incontro si è inteso avviare un esercizio di ascolto del paesaggio. Senza anticipare ai bambini cosa sarebbe stato loro proposto, si è proceduto a far udire suoni digitali rappresentativi sia del paesaggio urbano che di quello naturale.

Agli alunni è stato chiesto di chiudere gli occhi e di concentrarsi sull'ascolto per riconoscere le tracce sonore proposte. Di qui, sono stati invitati a discriminare uno per uno gli elementi acustici in oggetto, per riportarli poi alla lavagna.

In seguito all'ascolto ai bambini è stato chiesto di riflettere su queste tracce sonore attraverso domande del tipo: "Dove troviamo questi suoni?", "Perché li troviamo proprio in questo ambiente?". Questo scambio dialogico li ha condotti ad una prima acquisizione dell'idea di paesaggio sonoro, come ambiente di vita che oltre ad essere sperimentato con lo sguardo e con l'esperienza può essere conosciuto anche attraverso l'udito.

Il terzo incontro ha riguardato una *listening walk* (passeggiata d'ascolto) in due ambienti rappresentativi dello spazio naturale ed antropico: il Parco Urbano dell'Irno (SA) (Fig. 1) ed il centro cittadino di Baronissi (SA).

Prima di accompagnare i bambini nei luoghi oggetto di indagine sonora è stato spiegato loro il senso dell'uscita, informandoli che avrebbero dovuto registrare ed individuare i suoni di questi specifici paesaggi, prestando molta attenzione a ciò che avrebbero percepito udítivamente più che a ciò che avrebbero visto.

Arrivati presso i due spazi d'ascolto, è stato chiesto loro di chiudere gli occhi e di volta in volta di individuare e riferire i suoni percepiti. Rientrati in classe gli alunni hanno riascoltato i suoni registrati che uno per volta hanno classificato alla lavagna in tracce sonore dello spazio urbano e di quello naturale (Fig. 2).



Figura 1 - Ascolto del paesaggio "naturale"



Figura 2 - Attività di catalogazione dei suoni

Il percorso di Anna – Anna è una bambina affetta da cecità congenita che nel corso della nostra esperienza didattica ha rappresentato la “stella polare”, come modello costante per tutti gli alunni che in lei hanno trovato una referente assoluta per questo nuovo approccio uditivo alla realtà. La bambina, infatti, ha mostrato una buona capacità nella discriminazione uditiva dello spazio, che utilizza come un’ancora per poter avere confidenza e conoscenza di esso. Anna ha svolto le stesse attività proposte ai compagni, alla presenza di qualche rinforzo didattico, legato al suo deficit visivo. Per riuscire, infatti, a facilitare la conoscenza degli elementi naturali ed artificiali del paesaggio, è stata condotta con Anna un’esperienza tattile, fornendole un insieme misto (con oggetti appartenenti ai due ambienti ed elementi distrattori) e due insiemi vuoti dove inserire gli elementi tattili secondo le categorie di “naturale” e “artificiale” (Fig. 3). L’insegnante di sostegno ha preparato, poi, in Braille una scheda con i nomi degli oggetti dei due gruppi, come sintesi della precedente attività (Fig. 4).

Anna era sempre uno dei primi alunni a cui ci rivolgevamo nel corso della conversazione, facendo in modo che i compagni rispettassero le sue lunghe pause prima di dare una risposta (tempo che si è ridotto notevolmente nei nostri successivi incontri).

Con riferimento alla mia posizione spaziale nel corso delle attività didattiche ho privilegiato il centro dell’aula, avvicinandomi ogni tanto ai banchi dove era seduta Anna, cercando di non invadere mai il suo spazio, sapendo che non avrebbe subito accettato un avvicinamento eccessivo.



Figura 3 - Discriminazione tattile degli oggetti “naturali” e “artificiali”

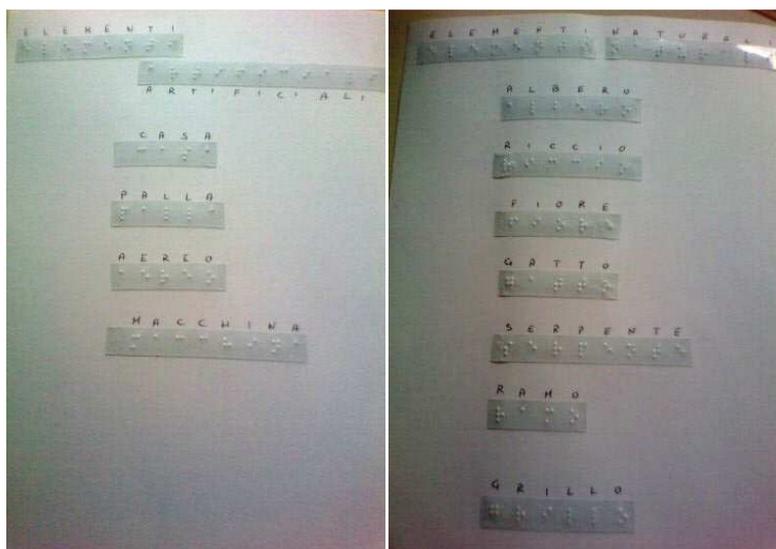


Figura 4 - Classificazione degli oggetti “naturali” ed “artificiali” in Braille

Di grande interesse, nel percorso di Anna è stata l’esperienza di ascolto delle tracce digitali dei paesaggi naturali ed antropici, durante la quale la bambina non solo ha immediatamente riconosciuto i suoni, ma all’ascolto di una particolare traccia (il canto di un uccello), alla sollecitazione su cosa fosse non solo ha individuato il suono oggetto, ma anche lo sfondo sonoro, il mare, quella registrazione infatti era stata realizzata in un ambiente marino.

Anna era andata oltre noi semplici uditori, aveva definito nella sua interezza lo spazio acustico, facendoci comprendere appieno cosa fosse il paesaggio sonoro, proprio nel riuscire a penetrarlo profondamente. Anche durante l’esperienza della passeggiata d’ascolto l’alunna si è mostrata la vera protagonista del percorso formativo, riuscendo prontamente ad avvertire e a riconoscere gli stimoli sonori, permettendo a noi tutti, nel chiudere gli occhi, di sentirci più vicini a lei ed alla sua sensibilità.

I risultati – Questa esperienza didattica ha condotto a verificare l’importanza per i discenti di avvicinarsi alla percezione del paesaggio anche al di là dell’approccio visivo, per poter riscoprire di esso una dimensione multiforme e sfaccettata, in cui rientra a pieno titolo la componente sonora. Per i bambini è stata infatti una scoperta la possibilità di interpretare e riconoscere l’ambiente anche attraverso le proprie caratteristiche uditive, proprio perché abituati a rapportarsi al reale attraverso un punto di vista prevalentemente iconico, come strumento privilegiato di contatto con lo spazio. Nel corso della sperimentazione è stata inoltre riscontrata la perfetta rispondenza delle nostre ipotesi con la realtà di apprendimento e di integrazione legate all’incontro tra paesaggio sonoro ed ipovedenza. L’esperienza di Anna ci ha consentito di comprendere quanto il soggetto ipovedente, oltre ad essere condotto ad una sempre maggiore padronanza del reale, attraverso una conoscenza uditiva di esso, possa raggiungere il pieno possesso dello spazio sonoro che lo accoglie e questo a dimostrazione del fatto che Anna, oltre a riconoscere in ambiente laboratoriale l’oggetto digitale-uditivo proposto, ha avuto la

capacità di individuare, contrariamente a tutti gli altri uditori, l'ambiente sonoro in cui era stato registrato. Fondamentale, nel nostro percorso didattico, è stata inoltre la piena integrazione di Anna che l'ha vista partecipe ed addirittura protagonista dell'ascolto del paesaggio, all'interno di una attività che ha avuto modo di controllare perfettamente e che le ha consentito di sentirsi sicura all'interno dell'ambiente di apprendimento. Questa nuova e significativa esperienza didattica può dimostrare quanto «il senso degli altri, nel rapporto con i nostri simili può essere maggiormente potenziato e sviluppato nel fanciullo non vedente proprio dalla presenza della sua minorazione; sempre che tale presenza sia adeguatamente resa attiva e consapevole; sempre che essa non giaccia nel fondo del suo animo, nell'intimo dei suoi pensieri; nei più remoti recessi della sua coscienza come una insuperabile muraglia che lo separa inesorabilmente dal contatto con gli altri, precludendogli la possibilità di sentirsi egli stesso uno fra tanti e come tutti» (Ceppi, 1992, p. 12).

Bibliografia

BENEDAN S., FARETTA E. - *Pluridisabilità e vita quotidiana. Crescere un bambino con disabilità multipla*, Erickson, Milano, 2006.

CEPPI E. - *Lo sforzo nell'educazione dei fanciulli minorati della vista*, Tiflogia per l'integrazione, 3, 2007.

CEPPI E., *I minorati della vista*, Armando Editore, Roma, 1992.

CORTESI G. (a cura) - *Il paesaggio sonoro e la valorizzazione culturale del territorio. Riflessione a partire da un'indagine dei luoghi pucciniani*, Patron Editore, Bologna, 2010.

FARINA A. - *Il paesaggio cognitivo. Una nuova entità ecologica*, Franco Angeli, Milano 2006.

FERRI O. - *Compensazione sensoriale e intelligenza dei ciechi*, Tiflogia per l'integrazione, 1, 2012.

GIORDA C. - *La Geografia nella scuola primaria. Contenuti, strumenti, didattica*, Carocci, Roma, 2006.

LANDUZZI C. - *Ostacolare l'handicap*, in G. Pierretti, *Il latente e il manifesto: bisogni nella città e servizio sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003.

MINIDIO A. - *I suoni nel mondo. Studi geografici sul paesaggio sonoro*, Guerini e Associati, Milano, 2005.

MISASI L. et al. - *Unica. Guida didattica per la scuola Primaria*, Ibiscus Edizioni, Ancona, 2010.

PLUTINO A. - *Paesaggi emotivi nell'immaginario degli studenti universitari campani*, in AA. VV., Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Quaderni del Dipartimento 2009-2010, vol. I, Pensa Editore, Lecce, 2010.

SCHAFFER R. M. - *Il paesaggio sonoro*, Ricordi, Milano, 1985.

Toponomastica e geografia: l'identità del Piano Sorrentino attraverso le designazioni toponimiche

Maria Rosaria Vinaccia (*)

(*) Università degli Studi di Salerno

Abstract - Il contributo sintetizza la metodologia ed i risultati di una ricerca volta a rilevare l'identità territoriale attraverso l'ausilio delle designazioni toponimiche. Il caso di studio è l'antica *Planities* del comune di Piano di Sorrento. Dopo aver rilevato i toponimi relativi al comune in questione dalle fonti considerate (fonti cartografiche: Tavoleta IGM Sorrento al 25.000, Quadro d'Unione Catastale del Piano Sorrentino, risalente al 1888; fonti d'Archivio: Catasto Onciario datato 1754, Catasto Provvisorio Francese datato 1815), e averli interpretati in chiave linguistico-geografica, gli stessi sono stati analizzati in base ad uno schema classificatorio costituito da 13 items. È stato così possibile far emergere l'anima identitaria più profonda, il *genius loci* di Piano di Sorrento. Tale modo di procedere può costituire una base metodologica comune, utile per rilevare l'identità territoriale di contesti geografici diversi.

Abstract - The contribution synthesizes the methodology and the results of a research turned to survey the territorial identity through the aid of toponymy designation. The instance of study is the old "Planities" in the Municipality of Piano di Sorrento. After revealing the place-names pertinent to the Municipality at issue from the esteemed sources (Cartographical sources: Tablet IGM Sorrento at 25000, Cadastal Union Table of Piano Sorrentino, dated back to 1754, French Temporary Cadaste dated back to 1815), and having interpreted them into a linguistic-geographical key, the same were analysed on the ground of an efficient classifier scheme established by 13 items. So it has been possible to stand out the most profound identity, the "genius loci" of Piano di Sorrento. This way of proceeding can found a common methodological base very useful to survey the territorial identity valid for all the geographical contexts to explore.

Parole-chiave: toponomastica/ toponimi, identità, metodo, Piano di Sorrento

Il contributo che segue prende spunto da un esperimento attuato in occasione della mia tesi di laurea, volto a far emergere l'identità dell'antica *Planities*¹⁴ attraverso la ricerca toponomastica¹⁵.

¹⁴ I romani per *planities* intendevano l'intero territorio pianeggiante a oriente della città di Sorrento: nell'antichità, infatti, il Piano comprendeva i numerosi casali costituenti la parte *extra moenia* della Città, i quali, nel corso dell'800, andarono a formare i comuni di Piano, S. Agnello e Meta. Nello specifico, il contesto territoriale oggetto di questo studio è il comune di Piano di Sorrento, esteso lungo la parte centrale della penisola sorrentina, terra d'incanto racchiusa tra la costa amalfitana, che si affaccia sul golfo di Salerno, e quella sorrentina, che guarda al golfo di Napoli.

Ma perché partire dalla toponomastica per risalire all'identità? Prima di rispondere a tale interrogativo, bisogna evidenziare quanto il concetto stesso di identità risulti complesso e sfuggente. Da un punto di vista geografico, non si può che pensare «all'identità riferita al territorio, inteso come palinsesto di natura e storia, frutto dei rapporti cangianti nel tempo, di tipo verticale (tra collettività umane e ambiente fisico), ed orizzontale (tra la comunità insediata sul territorio considerato, e le comunità più o meno vicine). Tale palinsesto oggi appare la frammentaria sedimentazione di paesaggi rurali ed urbani, generi e stili di vita, ideali condivisi, strutture sociali ed economiche, in sintesi, caratteri culturali che nella storia si sono accavallati, fusi o sostituiti, a seconda dei rapporti dinamici tra società e contesto culturale originario. La sommatoria dialettica, sistematicamente considerata in termini crono-spaziali, di tutti questi elementi ed eventi, ha a che fare appunto con l'identità di un contesto geografico (Aversano, 2007, p. 137).

Ciò premesso, la toponomastica appare dunque “strumento prezioso” per la decodifica dei tratti identitari propri di un determinato contesto: lo studio geografico dei nomi di luogo, infatti, a partire dal rapporto tra la loro decodifica sintattico-semantiche, il contesto spaziale su cui insistono e la loro interrelazione, opportunamente incrociato con i risultati di altre fonti, può fornire indicazioni preziose nell'ambito delle ricerche territoriali (Siniscalchi, 2008, p.1).

I toponimi sono, quindi, vere e proprie “spie d'identità territoriale”, prodotto sociale che esprime la cultura e gli usi di una comunità, il suo “genere di vita” (in accezione vidaliana), il suo senso di appartenenza, come pure gli atteggiamenti ed i processi soggettivi, psicologici, cognitivi, affettivi, caratteristici della percezione ambientale (Aversano, 2006, p. 47).

Le denominazioni toponimiche sono un prezioso “specchio del vissuto” (Vardenega, 2002, p. 72), oltre che prima forma di appropriazione dello spazio da parte delle comunità umane. I toponimi, inoltre, sono dei veri e propri “documenti” del rapporto società-natura nel tempo, ma anche “monumenti” (nell'accezione crociana), beni culturali da conoscere, valorizzare e tutelare.

Metodo, fonti e finalità della ricerca toponomastica

Sulla scorta di tali considerazioni preliminari, mi soffermerò, anche se brevemente, sulla metodologia utilizzata per far emergere l'anima identitaria più profonda, il *genius loci* di Piano di Sorrento (Fig. 1).

Le fonti utilizzate per la rilevazione dei toponimi sono state di 3 tipi: fonti cartografiche (Tavoletta IGM “Sorrento” al 25.000 del 1956; Quadro d'Unione Catastale del Piano Sorrentino, risalente al 1888); fonti d'Archivio (Catasto Onciario datato 1754; Catasto Provvisorio Francese datato 1815) e fonti letterarie (due romanzi storici ambientati nel

¹⁵ Per definizione, la toponomastica è lo studio dei nomi di luogo (detti appunto toponimi, dal greco *topos*, luogo, e *onoma*, nome), e rientra nella categoria più vasta dell'onomastica, intesa come lo studio del significato e dell'origine di un nome (Pellegrini, 2008, p. 1).

territorio *carottese*¹⁶ scritti da un autore locale, Don Alfredo Ammendola¹⁷, oltre che un poemetto, “The Englishman in Italy”, che il poeta inglese Robert Browning dedicò proprio a Piano dopo avervi soggiornato a metà dell’800).



Figura 1- Piano di Sorrento. Fonte: Archivio fotografico del comune di Piano di Sorrento

Dopo aver rilevato i toponimi dalle fonti considerate e averli interpretati in chiave linguistico-geografica, li ho analizzati in base all’efficace schema classificatorio messo a punto dal prof. Aversano, Ordinario di Geografia presso l’Università di Salerno.

Lo schema suddetto è costituito da 13 item (alcuni dei quali scomposti in sottocategorie) designati con lettere emblematiche rappresentanti l’iniziale della parola-chiave. Così, **p** richiama la posizione ed esposizione del luogo, **m** la meteorologia, **t** il terreno e così via. Per i toponimi composti, si è interposta tra le lettere della sigla una crocetta, sì da lasciar trasparire l’agglutinamento di più termini (per es: Campo Russo viene reso con **a + h**).

Come si evince chiaramente dalla tabella I, su 107 toponimi censiti, i più caratterizzanti il comune sono quelli esprimenti fatti insediativi (49) e natura e forme del terreno (37), a dimostrazione di come la natura e la storia si siano qui quasi bilanciate. Tale

¹⁶ Il comune di Piano di Sorrento in dialetto è chiamato *caruotte* (Carotto), corruzione del latino *cavottum*, in riferimento alle numerose cavità tufacee della zona. Per tale motivo gli abitanti di Piano si definiscono *carottesì*. (AA.VV., 2006, p. 577). Per la storia del comune oggetto di studio si rimanda a Capasso (1854), Fasulo (1906), Filangieri di Candida (1929), Jalongo (1993), Trombetta (1986), Ferrigno (2005), D’Agostino (2009), Di Prisco (1982).

¹⁷ I romanzi in questione sono Cuore di Madre, 1963 e Il Dolce Nido, 1968.

compresenza di fisico e antropico è confermata dalla quota di agionimi e idronimi (entrambi pari a 27), seguiti da comunicazione e trasporti (17). Seguono in graduatoria l'agricoltura con 16 item e la vegetazione prevalentemente naturale con 15. Le tipologie ancora caratterizzanti il territorio attengono agli antroponimi (14), alla geomorfologia e altri aspetti del litorale (7) e alle attività extragricole e artigianali (5). Il blocco toponimico meno caratterizzante (appena 5 unità in tutto), attiene alla posizione ed esposizione del luogo (3) ed alla fauna e attività venatorie (2).

Tabella 1 - Ricorsività dei toponimi della categoria – base

Totale: 107

Frequenza (Percentuale)	Simbolo	DESCRIZIONE
49 45,79	s	SEDI UMANE
37 34,57	t	TERRENO (natura, forme ed altri aspetti visibili o sensibili del paesaggio geografico)
27 25,23	r	AGIONIMI E NOMI LEGATI ALLA SFERA ECCLESIASTICO-RELIGIOSA
27 25,23	i	IDROGRAFIA
17 15,88	c	COMUNICAZIONI-TRASPORTI
16 14,95	a	AGRICOLTURA (settore primario salvo caccia e pesca)
15 14,01	v	VEGETAZIONE E COLTURE
14 13,08	h	TOPONIMI DA COGNOMI E NOMI PERSONALI (non prediali)
7 6,54	l	GEOMORFOLOGIA ED ALTRI ASPETTI ANTROPOFISICI DEL LITORALE
5 4,67	e	ATTIVITÀ EXTRAGRICOLE ED ARTIGIANALI
3 2,80	p	POSIZIONE ED ESPOSIZIONE DEL LUOGO
2 1,86	f	FAUNA E/O ATTIVITÀ VENATORIE

Il quadro che emerge, risultato di un'analisi statica di questa sequenza decrescente di attestazioni toponimiche, è già di per sé sufficientemente espressivo degli aspetti antropofisici del territorio, conseguenza delle interazioni società/natura intessutesi in una lunga storia di popolamento.

Breve analisi categoriale e sotto- categoriale dei toponimi classificati

Da una lettura più articolata dei toponimi considerati, a conferma delle riflessioni sin qui maturate, emerge la profondità del legame delle collettività *carottesesi* con la natura, insito nella particolare vocazione economica di questo comune, orientata verso l'attività agricola e marinara (pesca e cantieristica navale), oltre che commerciale; tale stato di cose

è confermato dalla già evidenziata prevalenza di toponimi riguardanti sedi umane (49 su 107). Oltre a riflettere le dinamiche insediative delle popolazioni locali (sedi accentrate-sedi sparse), la classificazione ne evidenzia pure il rapporto col territorio: infatti, al secondo posto della graduatoria dei toponimi più identitari ci sono quelli esprimenti la natura e le forme del paesaggio geografico. La maggior parte indica insenature, incavi, pendenze del terreno, con forte richiamo alle numerose cavità tufacee della zona (Carotto, Cavone, Cavoniello, tutte corruzioni dal latino *cavottum*, cava); altre denominazioni si riferiscono a questa “etimologia di cava” (Petrulo, Petraro, Gottola, Legittimo), che può dunque essere considerata parte integrante della percezione collettiva del territorio da parte dei *carottesì*. Quindi, la particolare natura del territorio, fatto di rocce tufacee e corsi d’acqua, ha dato origine a gran parte dei toponimi.

Tralasciando per brevità le denominazioni legate alla sfera religiosa (agionimi)¹⁸, appare interessante soffermarsi sulla sovrabbondanza di toponimi indicanti ponti (Ponte d’Ardea, di Mortora, di Rosella, di Savino, Maggiore, Nuovo): ancora una volta la toponomastica riflette la natura e la storia di un territorio (Fig. 2). La Penisola Sorrentina è, infatti, la risultante di un evento geologico senza precedenti: la massa ignimbratica originatasi dalle eruzioni vulcaniche di 40 mila anni fa, sedimentandosi e raffreddandosi, è andata incontro a progressiva fessurazione in più punti, che ha dato luogo alla formazione di valloni. Il comune di Piano è attraversato da ben due valloni: ecco spiegata la presenza di tanti ponti, costruiti proprio per la necessità di attraversare i suddetti valloni. Molto importante ai fini della categoria in esame (comunicazione e trasporti) è pure il toponimo “Scaricatoio”, riferito ad una spiaggia che, prima del 1888 (anno di apertura della strada per Amalfi, raggiungibile fino ad allora solo via mare), era l’unico punto di imbarco e sbarco di persone e merci in transito da Sorrento per Amalfi.

Passando all’agricoltura, spina dorsale del paese fin dall’antichità, la maggior frequenza riguarda le denominazioni derivate da antichi prediali romani (Arigliano, Artemano, Cassano, Campigliano..), che documentano l’esistenza di antiche proprietà fondiarie. Questi toponimi sono molto significativi, poiché ci consentono di trarre deduzioni di ordine antropogeografico e storico circa il processo e l’intensità di romanizzazione del territorio. Tali toponimi si accompagnano in genere alle tracce di centuriazione (suddivisione dei terreni in tanti appezzamenti di uguale misura, detti appunto *centuriae*). Ciò trova conferma nel toponimo “Pezzella” (riferito ad una località collinare di Piano), che richiama proprio questo processo di suddivisione della terra in *pettiae* (la *petia* era l’unità di misura usata dai romani, corrispondente a circa 2500 mt). Evidentemente, la Pezzella fu detta così perché non raggiungeva la metratura suddetta.

¹⁸ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al volume dell’autrice “*Nomina sunt consequentia rerum*”: *l’identità della Planities attraverso la ricerca toponomastica*, in fase di pubblicazione.



Figura 2 - Pianta topografica degli acquedotti del Piano di Sorrento - Fonte: L. Cangiano, *Esame della distribuzione e del dominio delle acque potabili in Sorrento, Piano e Meta*, Fibreno, Napoli, 1855.

Anche la denominazione “Cesina” (riferita a diverse località della zona), ci fornisce preziose informazioni: derivante dal latino *caedere* (tagliare), indica la fase preparatoria del taglio delle sterpaglie per far spazio a terreni coltivabili. Dunque, durante il Medioevo la zona, coperta da boschi e cespugli tipici della macchia mediterranea (di cui è testimonianza il toponimo “Mortora”, che ricorda la presenza del mirto), viene messa a coltura.

Ancora una volta la toponomastica, la “lunga memoria del territorio” secondo una recente definizione di P. Zumthor (1993, p.75), ci fornisce informazioni preziose sul nostro passato e sulle modificazioni del paesaggio rurale. A tale proposito, molto interessante appare il toponimo “Terranova” (riferito ad una località sita nel centro del comune): esso registra il profondo rinnovamento delle colture verificatosi nella *planities* dalla fine del ‘700 in poi, quando alla coltura del gelso si andò sempre più sostituendo quella degli agrumi, che tanta parte avrà nell’economia del Piano.

Grazie all’analisi delle fonti letterarie è stato poi possibile portare alla luce denominazioni fortemente identitarie, oggi scomparse, purtroppo, dalla toponomastica ufficiale: è il caso del toponimo “Vico dei Calafati”, che rende giustizia a quell’abile maestranza del Piano impegnata nella costruzione di feluche e brigantini, indispensabili per l’esportazione degli agrumi (i cantieri di Cassano sono, a metà ‘800, tra i più importanti del Regno di Napoli,

come riferisce il Maldacea)¹⁹; come pure della denominazione “Largo del Gelso”, unica traccia della coltivazione del gelso e della lavorazione della seta, importanti voci nell’economia del Piano tra il ‘700 e l’800 (il Piano era al 3° posto in Campania per la produzione della seta, ma la qualità era la migliore del Regno).

Tralasciando i toponimi relativi alla vegetazione e alle colture, ai cognomi e nomi non prediali (antroponimi), alla geomorfologia, alla posizione ed esposizione del luogo ed alla fauna, molto interessante ai fini del nostro discorso appare la denominazione “Piazza di Carotto” (che rientra nella categoria terziario-attività extragricole), riferita alla principale piazza del paese, poiché richiama l’antica vocazione commerciale del comune. Proprio nella “Granpiazza” nel ‘700 si teneva il mercato ortofrutticolo (attivo fino a metà ‘800), animato dai produttori locali e da quelli provenienti dai paesi vesuviani.

Quale identità per il Piano Sorrentino?

Alla fine di questo breve excursus, quale identità emerge, dunque, per il comune oggetto di studio? L’identità del Piano Sorrentino proviene da strati geolinguistici antichissimi, ascrivibili all’età latina: l’occupazione romana fu così incisiva da lasciare profonde tracce nel paesaggio e nella memoria collettiva. Nel contempo però, abbondano pure i toponimi ascrivibili all’età moderna, a conferma che è proprio dal ‘500 in poi che le principali attività del Piano (agricoltura, pesca, attività marinare e mercantili) cominciano ad avere rilevanza, fino all’800, secolo d’oro del commercio agrumicolo e della cantieristica navale. Tale evoluzione procedette di pari passo col mutamento sociale: nel Piano, prevalentemente popolato da coloni, si andò lentamente sviluppando una classe borghese locale (composta da proprietari terrieri, armatori e commercianti), che seppe far valere i propri diritti, fino a liberarsi dal giogo della nobiltà sorrentina e raggiungere l’agognata autonomia da Sorrento (1808).

Ma perché è così importante risalire all’identità di un contesto geografico? A mio parere, soprattutto nell’attuale temperie culturale, si fa sempre più urgente il bisogno di riscoprire le proprie radici, di riappropriarsi della propria identità, di recuperare l’amore e l’orgoglio per la propria terra, il senso dell’appartenenza e del radicamento. La toponomastica offre un contributo fondamentale in questa opera di “costruzione della memoria”, poiché consente di recuperare un prezioso patrimonio di cultura, frutto di processi e stratificazioni storiche susseguitesi nel corso dei secoli. Grazie allo studio dei nomi di luogo si può, infatti, risalire ai fatti storici, alle motivazioni culturali, ai tratti distintivi, identitari, che fanno di un aggregato di persone una comunità, che nell’epoca della globalizzazione, reclama il proprio diritto ad esistere.

“Locale” e “globale” non sono due termini antitetici, ma possono e devono imparare a convivere: è questa la sfida che la società complessa lancia a tutti noi. Una conoscenza critica del proprio territorio, delle proprie radici e, dunque, della propria identità, può

¹⁹ «...gli abitanti della penisola sorrentina sono stati in ogni tempo esertissimi della navigazione, e presentemente il Piano e Meta formano la prima marina mercantile del Sud e del Nord, pel Mar Nero e pel Baltico» (Maldacea, 1841, p.145).

consentire ai “cittadini di oggi e di domani” di pianificare il futuro in maniera consapevole sulla base della conoscenza del passato perché, “chi non conosce il proprio passato, è destinato a riviverlo”.

Bibliografia

AA.VV. - *Dizionario di Toponomastica. Storia e significati dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino, 2006.

AMMENDOLA A. - *Cuore di Madre*, Edizioni Il Cenacolo, Napoli, 1963.

AMMENDOLA A. - *Il dolce nido*, Aldo Fiory Editore, Napoli, 1968.

AVERSANO V. (a cura) - *Studi del CAR. TOPON. ST. (Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica, 1-2 (2005-06)*, Gutenberg Edizioni, Fisciano, 2006.

AVERSANO V. - *L'identità del comune di Pellezzano (SA) per via toponimica ed extra-toponimica: un percorso geo-interdisciplinare a fini didattico-scientifici*, in (a cura), *Toponimi e antroponimi: beni-documenti e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del convegno Internazionale di studi, 14-16 novembre 2002, Salerno-Vietri sul Mare, Rubbettino Editore, Salerno, 2007.

AVERSANO V. - *La toponomastica, materia “fluida”, intricata e fascinosa, accessibile solo con approccio geografico-interdisciplinare*, *Geotema*, 34, Pàtron editore, 2008.

AVERSANO V. - *La geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Editrice Universitaria Salernitana, Fisciano, 2006.

CAPASSO B. - *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, Napoli, 1854.

CANGIANO L. - *Esame della distribuzione e del dominio delle acque potabili in Sorrento, Piano e Meta*, Napoli, Fibreno, 1855.

D'AGOSTINO G. - *Dall'esperienza del 1799 alla conquista dell'autonomia e ai primi passi della municipalità*, in D'Agostino G. (a cura), *Piano di Sorrento: Città, Comunità, Territorio*, Giannini editore, Napoli, 2009.

DI PRISCO T. - *Piano di Sorrento. Storia, Arte, Vita*, Tipografia Editrice Scarpati, Massa Lubrense, 1982.

FASULO M. - *La penisola sorrentina. Istoria, usi e costumi, antichità*, Premiato Stab. Tip. Cav. Gennaro Priore, Napoli, 1906.

FERRIGNO C. - *Piano di Sorrento-pagine di storia*, Tipolitografia Gi-Enne, Piano di Sorrento, 2005.

FILANGIERI DI CANDIDA R. - *Sorrento e la sua penisola*, Ricci, Bergamo, 1929.

JALONGO G. - *Città e casali della penisola sorrentina*, Officina, Roma, 1993.

MALDACEA G. - *Storia di Sorrento*, Stamperia M. Vara, Napoli, 1841.

G. B. PELLEGRINI - *Toponomastica Italiana. 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Hoepli editore, Milano, 2008.

SINISCALCHI S. - *L'identità svelata: un esempio d'indagine geografico-storica sul Cilento attraverso la toponomastica (secc. XVII-XIX)*, Geotema, 34, Pàtron editore, 2008.

TROMBETTA A. - *Profilo linguistico ed onomastico della Penisola Sorrentina e Storia del Faito*, Tipografia dell'Abbazia di Casamari, 1983.

TROMBETTA A. - *La penisola sorrentina. Lineamenti storici*, Tipografia dell'Abbazia di Casamari, 1986.

VARDANEGA E. - *Nomi di luogo: indicatori dell'abbandono nelle terre alte*, in M. Varotto, M. Zunica (a cura), *Scritti in ricordo di Giovanna Brunetta*, Università degli Studi di Padova, Padova, 2002.

ZUMTHOR P. - *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel MedioEvo*, Einaudi, Torino, 1993.

Gestione e pianificazione

Introduzione

Daniele Ietri (*)

(*) *Università degli Studi di Torino*

Nuove geografie e tecnologie

Una parte dei contributi presentati in questa sezione derivano da una tavola rotonda sul tema delle “Tecnologie” organizzata nell’ambito del primo Workshop nazionale AIIG Giovani “Le nuove geografie. Ricerche, sguardi e prospettive per descrivere il cambiamento”, al quale è dedicato questo volume. I partecipanti alla tavola rotonda hanno presentato lavori nei quali gli strumenti informatici dedicati alla rappresentazione cartografica dei fenomeni sono applicati in aula e sul campo per studiare i cambiamenti e – nel caso delle applicazioni di policy – per contribuire alla sostenibilità e al miglioramento della qualità della vita.

Il tema della rappresentazione cartografica e della costruzione di immagini di sintesi è da sempre centrale nel dibattito geografico. L’emergere della complessità dello spazio connesso a tematiche quali la globalizzazione, la tutela dell’ambiente, la pianificazione territoriale nonché la nuova centralità del territorio e della dimensione locale e regionale nelle policy comunitarie e nazionali, hanno riportato al centro del dibattito l’importanza della rappresentazione e della scelta della tipologia cartografica, della scala di riferimento e non ultima della strumentazione tecnologica e informatica.

Proprio le potenzialità offerte dalla cartografia digitale hanno dato nuova visibilità presso un vasto pubblico, composto non solo da "addetti ai lavori", alla rappresentazione cartografica e al tema della localizzazione. Rispondere alla domanda “dove?” appare oggi più comune di quanto non fosse in un passato anche recente a causa della velocissima diffusione di dispositivi che, a fianco all’accesso a Internet, mettono a disposizione strumenti per la localizzazione: la combinazione delle due tecnologie è stata del tutto naturale ed è alla base di strumenti e applicazioni ‘social’ ormai di utilizzo comune per milioni di utenti nel mondo (Sterling, 2007; Wilken, 2012). Gli esempi più significativi sono quelli espressi da applicazioni o programmi che permettono di geo-localizzare e condividere immagini (es. Instagram), contenuti ‘social’ (es. Twitter e Facebook), preferenze di consumo (es. FourSquare), nonché più in generale la propria posizione nello spazio, anche banalmente per fornire e ricevere informazioni stradali (es. Waze).

La cartografia così assume protagonismo secondo due percorsi. In primo luogo, in una prospettiva più passiva, essa è ora a disposizione di moltissimi utenti per la consultazione in risposta a esigenze specifiche o talvolta per puro intrattenimento o scoperta. In seconda istanza, gli utenti diventano sempre più - grazie ai dispositivi mobili – soggetti attivi nella creazione del contenuto cartografico, in casi specifici ma non marginali per la realizzazione della cartografia di base (si pensi alla possibilità di ‘correggere’ le stesse cartografie di Google Maps) e più in generale per arricchire in tempo reale di contenuti e informazioni i diversi tematismi.

L'evoluzione di questi temi solo molto approssimativamente accennati in queste righe sta subendo una accelerazione significativa e non è possibile immaginare le innovazioni che saranno introdotte nei prossimi anni. Risulta tuttavia piuttosto evidente che la cartografia, i servizi di geo-localizzazione e i relativi software saranno centrali nei dispositivi e negli applicativi, come è chiaramente dimostrato dalla loro presenza e sempre maggiore sofisticazione sui principali prodotti attualmente in competizione sul mercato.

Il dibattito teorico su questi temi e le sue applicazioni in campo professionale hanno visto particolarmente attivi molti attori che provengono da ambiti nei quali la cartografia non è strumento tradizionale nella formazione e nella pratica. In questi settori però il tema della localizzazione è entrato prepotentemente modificando le attività e aprendo nuovi scenari in ambito tecnologico e commerciale (Coyne, 2010). È piuttosto evidente ad esempio come coloro i quali si occupano oggi professionalmente di social media, comunicazione e marketing, diano per acquisito l'attributo della localizzazione per tutte le piattaforme, siano esse tecnologiche, di organizzazione e gestione dei contenuti e delle relazioni tra gli utenti (Couldry, 2012; Wilken, 2012).

Anche nell'ambito delle discipline geografiche i temi della cartografia e della rappresentazione hanno assunto una nuova rilevanza come evidenziano alcuni dei contributi che seguono questa introduzione. Sembra però che questa rinata attenzione per le rappresentazioni cartografiche sia rivolta in ambito italiano a temi tradizionalmente occupati dalla disciplina, nei quali il sistema informativo geografico è implementato come strumento inerente le attività tipiche. Esiste invece un certo ritardo nel prendere consapevolezza del ruolo pervasivo che la geo-localizzazione sta intraprendendo nella società e come questa stia nuovamente influenzando i sistemi di relazione tra persone e soggetti economici. Ciò riguarda anche gli attori pubblici a tutti i livelli, a partire da come molte importanti Istituzioni abbiano sposato nella pratica l'idea di "open data": l'esempio recente forse più autorevole riguarda la scelta del Ministero per la Coesione Territoriale di mettere a disposizione degli utenti del web una piattaforma di consultazione dei dati significativi per le Politiche di coesione, con particolare attenzione alla loro articolazione territoriale, che viene anche riassunta in cartografie interattive (www.opencoesione.gov).

Sembra quindi potersi notare che una scarsa consapevolezza degli ambiti più strettamente disciplinari dell'evoluzione del rapporto tra tecnologia, geo-localizzazione e cartografia, abbia come conseguenza una scarsa presenza in nuovi fronti di ricerca e attività, che sono invece più comunemente frequentati da altre discipline e comunità professionali.

Gli articoli presentati qui di seguito offrono però interessanti suggestioni su come le discipline geografiche siano invece impegnate nella riflessione e nella pratica sulle nuove tecnologie, dalla didattica, all'analisi, fino al contributo professionale alla definizione delle politiche territoriali. Il primo gruppo di articoli presentati conferma questa rinnovata attenzione. Il contributo di Di Gioia, ad esempio, illustra come il GIS sia un utile

strumento per l'analisi e la produzione di conoscenza analitica. Il GIS è utilizzato dall'Autore per studiare i sistemi urbani dell'arco alpino: i caratteri di "abitabilità" dei territori sono esaminati sulla base delle aree di gravitazione spaziale e dei caratteri di dotazione urbana. Il risultato del lavoro, oltre alle rappresentazioni cartografiche realizzate, fornisce un contributo verso l'individuazione di ambiti di integrazione territoriale.

L'articolo di Giglio propone, invece, l'utilizzo del GIS in ambito didattico. Il contributo dimostra come con la divulgazione dei software geografici gli studenti sono coinvolti in una dimensione interattiva: le conoscenze di carattere teorico costituiscono nel lavoro in aula la base per produrre cartografie originali, per analizzare ed approfondire diversi elementi del territorio.

Geografie, gestione e pianificazione

Il secondo gruppo di contributi affronta in maniera più specifica tema della gestione e pianificazione del territorio. In particolare questo è affrontato secondo due prospettive: un primo gruppo di contributi riguardano (1) le vulnerabilità territoriali e il rischio connesso mentre un secondo gruppo si sofferma in specifico su casi riguardanti le (2) trasformazioni urbane.

Due contributi nello specifico affrontano il tema della vulnerabilità con particolare attenzione alla divulgazione, alla raccolta sul campo di informazioni e di dati sulla percezione del rischio da parte dei cittadini. Il contributo di Nebbia propone il risultato di una esperienza di campo realizzata a L'Aquila tra il 2009 e 2011, utilizzata per costruire un percorso didattico dedicato agli ultimi due anni della scuola primaria e al triennio della scuola secondaria di primo grado. Il progetto sviluppa le metodologie di didattica della geografia del rischio all'interno delle scuole, approfondendo gli elementi di geografia fisica, ma anche gli aspetti di risposta all'emergenza. L'apprendimento è stato studiato con la somministrazione agli alunni di un test non a scopi valutativi. È emersa la necessità di una formazione sui rischi naturali nella scuola: l'autore segnala come l'insegnamento delle norme di comportamento in caso di grandi calamità dovrebbe iniziare dalla scuola soprattutto nella fascia che va dai 4 ai 13 anni.

Nel contributo di Attanasio il tema del rischio è affrontato studiando il rapporto tra l'Etna e le popolazioni esposte al rischio vulcanico. La raccolta di dati originali è stata realizzata attraverso un questionario somministrato ad un campione di residenti in nove comuni dell'area etnea. Il questionario si concentra sul livello di consapevolezza della percezione del rischio vulcanico, sull'impatto del vulcano sull'economia locale e sulle attività di sensibilizzazione da parte delle amministrazioni locali. Anche in questo caso emerge tra l'altro l'importanza di percorsi di educazione che affianchino alle conoscenze teoriche competenze specifiche sulle realtà locali.

Il tema della pianificazione è declinata inoltre alla scala urbana e con una attenzione particolare al tema della sostenibilità, dal punto di vista sia tecnologico sia urbanistico. I

temi affrontati vanno dalle trasformazioni nei centri storici urbani, alla pianificazione dello spazio pubblico e delle nuove centralità urbane nelle aree metropolitane, alle politiche per la sostenibilità ambientale nei piccoli centri. Tentare una sintesi sarebbe naturalmente riduttivo, tuttavia i lavori trovano naturale convergenza nell'attenzione allo studio sul terreno e all'approfondimento dei sistemi di relazioni. Il lavoro di Cirio e Marchioro studia il quartiere di San Salvario a Torino, oggetto di significative trasformazioni territoriali e sociali a partire dalla fine degli anni Novanta. La ricerca rende conto dei processi di territorializzazione in atto: le politiche pubbliche e la progettazione partecipata, con i loro effetti sull'immagine del luogo e sulla promozione di processi di cambiamento dal basso. I processi sono documentati concentrando l'attenzione sulle attività della ristorazione e del commercio al dettaglio di prodotti alimentari, entrambe associate al concetto di multiculturalità. L'attività è articolata in una mappatura degli esercizi commerciali, della raccolta di immagini fotografiche e di testimonianze di testimoni privilegiati. Il capitolo di Speranza studia le nuove progettualità urbane con il caso del quartiere di Parco Leonardo, nel comune di Fiumicino. A partire dai principali cambiamenti che hanno interessato negli ultimi decenni l'area metropolitana di Roma, in particolare per la progettazione ed edificazione degli spazi abitativi, il caso del quartiere Parco Leonardo è di particolare interesse perché creato in seguito a una progettualità imprenditoriale unitaria e identificabile. Il quartiere intende realizzare una tipologia di "città del nuovo millennio", incentrata su un modello integrato di residenza-lavoro-svago. Il lavoro di La Riccia affronta il rapporto tra la pianificazione urbanistica e le esigenze legate alla sostenibilità urbana, descrivendo l'evoluzione del ruolo del piano e del progetto tra pianificazione del paesaggio e verde urbano. Gli esempi trattati riguardano la città di Reggio Emilia e il più recente Piano di Governo del Territorio di Bergamo, dove la presenza di vuoti urbani è stata affrontata progettando tre parchi urbani in connessione tra loro attraverso una "cintura" esterna a sud della città. L'Autore evoca inoltre la città svedese di Malmö, discutendo come il verde urbano non possa essere un mero elemento paesaggistico e architettonico, ma concorra invece in un sistema di relazioni – non solo funzionali - che riguardano tutti i luoghi della città contemporanea. Dalle grandi alle piccole dimensioni, il contributo di Scarfone presenta la città di Torraca, un comune di quasi 1300 abitanti in provincia di Salerno, riconosciuta come la prima led city al mondo. Nell'intero territorio comunale e all'interno degli edifici pubblici sono state sostituite tutte le lampadine tradizionali con lampade a diodi ad emissione luminosa (LED - light emitting diode) alimentate dall'energia generata da un impianto fotovoltaico progettato ad hoc. L'innovazione del progetto oltre a determinare significativi benefici per l'ambiente, soprattutto in riguardo alla riduzione dei gas clima-alteranti, ha determinato un abbattimento sui costi per la spesa dell'energia elettrica sostenuti dall'amministrazione comunale. Le esigenze di bilancio e una consapevole progettualità per il futuro sono state messe, in questo caso, in proficua sinergia.

Bibliografia

COULDRY N. - *Media, society, world: Social theory and digital media practice*, MA., Cambridge, 2012.

COYNE R. - *The tuning of place. Sociable spaces and pervasive digital media*, MA., Cambridge, 2010.

STERLING B. - *Dispatches from the hyperlocal future*, Wired, 15, 2007, pp. 161-165.

WILKEN R. (a cura) - *Special Issue on Locative Media*, Convergence, vol. 18, 3., 2012.

Strumenti classici e moderni per le “nuove geografie”. Il supporto del questionario

Cristiano Pesaresi (*)

(*) *Sapienza Università di Roma*

Considerazioni generali

Nella prima metà degli anni Novanta, Peter Haggett, nella prefazione del suo volume *L'arte del geografo*, asseriva che (1993, p. XVIII):

“Oggi lo studio della geografia a livello universitario fornisce analisi scientifiche, tecniche per far fronte alla crescente domanda nel mondo del lavoro, una base filosofica per l'interpretazione dei problemi ambientali e globali. Ma io credo che il dono più prezioso non consista in niente di tutto questo, bensì nell'arricchimento che la geografia può recare alla vita di ciascuno con gli strumenti per far capire ed apprezzare ciò che viene osservato”.

Tali affermazioni, riferite al contesto britannico, evidenziavano come già vent'anni fa, in sede accademica, l'insegnamento della geografia fosse proiettato verso metodi e applicazioni analitiche e laboratoriali, volte a fornire solide basi spendibili in termini professionali, e al tempo stesso verso aspetti filosofico-metodologici necessari per la corretta interpretazione dei dati e dei problemi oggetto di indagine. Un insegnamento, dunque, in grado di coniugare teoria e pratica, così come didattica, ricerca e richieste provenienti dal mondo del lavoro, secondo un meccanismo ancora oggi agognato in Italia, dove una serie di carenze strutturali, oltre che concernenti i fondi e gli spazi a disposizione, rendono assai difficile un definitivo passaggio verso questo proficuo approccio multidimensionale. Tuttavia, lo stesso Haggett ribadiva come il più importante valore aggiunto della geografia andasse individuato nella sua capacità di aprire gli occhi, facendo apprezzare e amare ciò che si osserva, dando entusiasmo e trasmettendo il desiderio di studiare, di conoscere, di valutare cause ed effetti.

Emergono, perciò, elementi chiave che in qualche modo si ritrovano anche nel testo di Giacomo Corna Pellegrini, *Viaggio intorno alla salute* (2011), le cui pagine sono piene di riferimenti che sottolineano la capacità della geografia di stimolare la voglia di imparare, viaggiare, comprendere i meccanismi che sottintendono determinati fenomeni ed eventi, educando al rispetto per le diversità, per gli ecosistemi, per la salute umana, unendo le dimensioni percettive e interpretative, circostanziate e relazionali, spaziali e temporali, locali e globali.

Facendo poi riferimento alle caratteristiche principali della geografia, Haggett sintetizzava le sue peculiarità nella cosiddetta “trinità geografica”, costituita:

- dalla “distribuzione spaziale”, poiché la geografia affronta le variazioni distributive, di natura fisica e antropica, sull’intera superficie terrestre e nelle sue singole parti;
- dalle “relazioni tra l’uomo e l’ambiente”, secondo un criterio di tipo ecologico che investiga sui reciproci rapporti e sulle conseguenti modificazioni;
- dalla “sintesi regionale”, in cui “si fondono gli approcci spaziali ed ecologici”, per analisi in profondità, puntuali e rigorose (p. 11).

In questa sua specificità disciplinare, che si muove lungo tre assi collegati, la geografia, in grado di intessere fitte e proficue relazioni con varie scienze correlate, giunge a una duplice visione, d’insieme e di dettaglio, che consente tra l’altro di spingersi verso nessi di causa-effetto, interrelazioni, ottiche pluriscalarari, scenari previsionali, esplicando così “l’espressione più alta dell’arte del geografo” (pp. 12-14).

Per assolvere queste funzioni e perseguire i suoi obiettivi, l’indagine geografica può contare su rilevanti strumenti, tra cui la carta, che rappresenta «un momento fondamentale della pratica geografica, tanto che alcuni ritengono che essa costituisca un sintomo o una pietra di paragone per stabilire se un lavoro è «veramente geografico» (p. 7). Le carte (strumento classico) rivestono infatti un ruolo centrale per l’analisi geografica e Haggett, già vent’anni fa, intuiva come il loro impiego potesse divenire ancora più nevralgico con l’avvento dei GIS (strumento moderno), atti a consolidare ulteriormente il solido connubio tra geografia e cartografia (p. 9), così come anche il legame tra geografia, informatica e altre scienze, pervenendo non solo alla loro lettura e interpretazione bensì alla loro elaborazione e interrogazione interattiva, in base a opportuni canoni e accorgimenti. In tal modo la geografia può contemporaneamente trasmettere, specie quando l’indagine è circoscritta a casi regionali o ad ambiti ristretti, un senso di radicamento e attaccamento al contesto territoriale locale e una capacità di analisi critica supportata da strumenti tecnici potenti e raffinati, oltre che da appropriate metodologie (pp. 99-102), per un mix di conoscenze e competenze essenziali per affrontare chirurgicamente temi-problemi, integrare e comparare strati informativi, valutare ipotesi, supportare decisioni ed effettuare pianificazioni strategiche.

In questa prospettiva, che si muove lungo il piano dell’entusiasmo e del coinvolgimento verso ciò che si studia e lungo il piano tecnico-metodologico-applicativo, la geografia può fornire davvero “mattoni” importanti che possono tra loro sovrapporsi per contribuire, assieme ad altre branche della ricerca, al raggiungimento di risultati socialmente utili, fungendo da collante e da disciplina privilegiata per il proficuo dialogo tra diversi saperi e per il confronto tra dati di differente origine.

Ma per assurgere a scienza di eccellenza, dotata di marcate peculiarità così come di evidenti attitudini al dialogo e al confronto che possono alimentare la robustezza e la rigosità delle proprie ricerche, la geografia deve riscoprire, in chiave moderna, alcune buone pratiche e strumenti basilari.

Sarà così possibile spingersi verso una serie di “profili specialistici”, di “profili professionali a elevato livello di specializzazione”, capaci di coniugare le relazioni

intersettoriali con l'esigenza manifesta di un'elevata qualificazione in determinati campi e propensi all'innovazione tecnico-strumentale e metodologico-procedurale (Ronza, 2012, p. 98), in base agli attuali ritrovamenti e alle nuove strategie, ma facendo tesoro delle basi classiche consolidate della geografia e di quelli che si possono considerare i suoi "segreti" (pensiero, strumenti, entusiasmo e interdisciplinarietà) (Pesaresi, 2012, p. 109).

Il ruolo del questionario nelle ricerche geografiche

Restringendo le riflessioni a taluni aspetti che sempre più catturano l'attenzione dei giovani e il loro desiderio di cimentarsi in rilevazioni originali, a contatto con la popolazione e con il territorio, in modo da intraprendere percorsi di ricerca sugli aspetti sociali, economici, percettivi, comportamentali ecc., una particolare attenzione merita il questionario, che tra l'altro ha rappresentato il "cuore" di diversi lavori confluiti nella sessione *Gestione e pianificazione* di questo volume. Il questionario va, infatti, inteso come uno strumento dalle molteplici potenzialità, che permette di acquisire dettagliate informazioni, non ricavabili in altro modo e indispensabili per svelare e conoscere i tratti distintivi di specifiche realtà.

Si tratta di uno strumento accattivante, al tempo stesso classico e moderno, che consente ad esempio di:

- acquisire dati inediti strettamente necessari;
- avere un contatto (più o meno) diretto con testimoni privilegiati, popolazione locale, insegnanti e studenti ecc.;
- conoscere problematiche, caratteristiche e potenzialità di un ambito territoriale, di un settore produttivo ecc.;
- addentrarsi in un determinato contesto, rivelandone "l'anima" e le peculiarità che lo contrassegnano;
- dare visibilità a un luogo, a un problema e alle persone che ci convivono e che vengono messe in grado di esprimere le loro impressioni così come di manifestare esigenze, ansie, desideri.

Affinché il questionario risulti veramente uno strumento rilevatore di aspetti fondamentali è, però, indispensabile attenersi a linee guida standard che aiutano a progettare, impostare, strutturarne e analizzarlo in maniera adeguata ed efficace. L'ampia fase della costruzione è, pertanto, delicata ed essenziale, giacché dalla sua corretta elaborazione dipende la possibilità di desumere dati in grado di costituire la base di un'indagine personale e originale.

Prima di impostare un questionario occorre quindi seguire una serie di passi cruciali, che sinteticamente possono essere ricondotti ad almeno quattro punti:

- aver preliminarmente studiato l'area in esame e i principali elementi e fenomeni che la contraddistinguono mediante un'ampia raccolta di letteratura e alcuni sopralluoghi;

- aver letto questionari affini che possono fornire spunti di rilievo e idee replicabili dopo idonei aggiustamenti;
- aver focalizzato e fissato gli obiettivi che si desidera raggiungere e pre-simulare quello che si vorrebbe e potrebbe ottenere con certi tipi di domande;
- aver scelto gli interlocutori e le modalità di somministrazione (diretta, telefonica, on line), che vanno attentamente vagliate a priori.

Prima ancora è però imprescindibile la lettura, purtroppo spesso sottovalutata, di appositi testi di riferimento poco noti, come ad esempio il *Manuale di tecniche di indagine* dell'Istat (1989), dove si possono trovare le linee guida essenziali per:

- redigere lo “scheletro” di un questionario e la sua versione definitiva;
- verificarne preventivamente la validità tramite attenta e ripetuta autosomministrazione, prove di validazione campionarie, controllo e consigli di esperti ecc.;
- evitare banali errori e fraintendimenti dovuti a un'articolata formulazione delle domande, al loro numero eccessivo, alla loro esagerata lunghezza, alla loro disordinata sequenza e persino a una grafica confusionaria, pesante e poco lineare;
- conoscere i criteri generali per ideare domande ben impostate, prive di equivoci, concepite secondo una sequenza logica dei temi e degli argomenti che si andranno ad affrontare, riportate in maniera da non condizionare le risposte, formulate in modo da evitare problemi di ritrosia e frustrazione e da prevedere successioni che partono dal generale per scendere nel particolare o viceversa;
- sapere quando propendere per domande a risposta libera, quando per domande a risposte fisse predeterminate (predefinite) e quando per specifiche varianti o alternative (domande *multiresponse*, gerarchizzate ecc.), così come saper valutare quando è il caso di prevedere l'opzione dei “non so”, quando usare il “tu” o il “lei”, quando predisporre classi di mezzo nei casi delle domande a risposte fisse predeterminate.

Per redigere un questionario in grado di apportare elementi di novità e valore aggiunto alla ricerca è, dunque, necessario conoscere numerosi aspetti e passi sequenziali fondamentali per approntare rigorosi schemi concettuali di indagine che costituiscono l'ossatura della bozza definitiva e raffinata. Potendo allora contare su uno strumento di rilevazione geografico-statistica che ha seguito opportuni procedimenti e accorgimenti, si ha la possibilità di condurre studi stimolanti e gratificanti, in cui ci si sente protagonisti attivi di un processo coinvolgente ed esclusivo, poiché frutto di un minuzioso e accorto lavoro personale di predisposizione, progettazione e raccolta dati, che continuerà anche nella delicata fase dell'elaborazione delle informazioni quantitative e qualitative ottenute: fase, quest'ultima, che dovrà portare alla costruzione di grafici e di tabelle pivot per la rappresentazione e il confronto dei dati desunti con le domande a risposte fisse predeterminate, così come all'impostazione di grafici in macrocategorie e di tabelle di

sintesi dove riportare le dichiarazioni acquisite con le domande a risposta libera, dando risalto a quelle più significative. È quindi auspicabile l'archiviazione dei dati in fogli di calcolo attentamente concepiti e strutturati, che favoriscono un'ordinata organizzazione dei dati propedeutica alle successive fasi di elaborazione-rappresentazione e analisi-interpretazione.

I software di indagine on line: riflessioni conclusive

In un'ottica attenta alle innovazioni tecnologiche, varie e considerevoli sono le possibilità offerte dalle modalità di somministrazione mediante web. Vi sono infatti diversi software di indagine on line (ad esempio <http://it.surveymonkey.com>) che permettono di creare questionari con una semplice e ben progettata vestizione grafica e di diffonderli in rete raccogliendo rapidamente le risposte ai quesiti inseriti nel questionario. Questi software di indagine on line consentono pertanto di ottenere notevoli vantaggi quali:

- la possibilità di disporre di utili e pratiche funzioni, come quella della creazione guidata e facilitata delle domande, che aiuta a superare il problema dell'impostazione grafica;
- la capacità di raggiungere in tempi brevi una gran quantità di rispondenti, grazie anche all'integrazione con i social network, che possono agevolare il processo di diffusione, tramite l'accesso alle ampie banche dati di utenti già registrati, e indirizzarlo verso interlocutori potenzialmente interessati o corrispondenti alle figure preventivamente individuate;
- la facoltà di ridurre le spese necessarie per frequenti spostamenti finalizzati alla somministrazione diretta, giacché si tratta di servizi gratuiti in genere fino a un centinaio di risposte e oltre questa soglia fruibili con spese minime.

Sebbene vadano vagliati e introdotti opportuni espedienti per eliminare la possibilità di essere intaccati da “falsi interessati” (compresi sistemi automatici e robot) che andrebbero a inficiare la rigosità della rilevazione, i software on line sono strumenti innovativi che attualizzano e rendono ancor più stimolante l'uso di metodi di indagine molto utilizzati negli studi geografici.

Integrando e mettendo in sinergia le componenti classiche e moderne si possono registrare importanti benefici sia nei risultati della ricerca sia nell'entusiasmo che può diffondersi nei giovani, i quali devono sapersi muovere a tutto raggio tra le metodologie e gli strumenti tipici della geografia per rappresentarne la forza emergente, affinché possa irrompere nell'immaginario collettivo come “punto di riferimento culturale e scientifico” e affinché i geografi entrino di diritto a “far parte in modo organico di gruppi di progettazione” muniti di chiavi di analisi multiple e differenziate, in quanto c'è l'evidente esigenza scientifico-professionale di poter contare su una disciplina che “date le sue straordinarie competenze” può attivamente contribuire alla pianificazione strategica, integrata e condivisa, che tenga conto delle specificità locali (Blasi, 2011, p. 41).

Bibliografia

BLASI C., *Geografia, ecologia del paesaggio e sviluppo sostenibile* (cap. 2, *Le ragioni di un sapere*), in De Vecchis G. (a cura), *A scuola senza geografia?*, Carocci, Roma, 2011, pp. 37-42.

HAGGETT P., *L'arte del geografo*, Zanichelli, Bologna, 1993 (trad. it. di Capineri C., ed. or. *The Geographer's Art*, Basil Blackwell Ltd, Oxford, 1990).

ISTAT, *Manuale di tecniche di indagine. Il questionario: progettazione, redazione e verifica* (vol. II della collana Note e relazioni), Istituto Nazionale di Statistica, Roma, 1989.

PELLEGRINI G.C., *Viaggio intorno alla salute*, ArchetipoLibri, Bologna, 2011.

PESARESI C., *I "segreti" del geografo: pensiero e strumenti, entusiasmo e interdisciplinarietà per aprire nuove strade*, in Morri R. (a cura), *Insegnare il mare. Paesaggi costieri e vocazioni marittime*, Carocci, Roma, 2012, pp. 109-113.

RONZA M., *Professione geografo: profili specialistici per committenza pubblico-privata*, in Morri R. (a cura), *Insegnare il mare. Paesaggi costieri e vocazioni marittime*, Carocci, Roma, 2012, pp. 97-105.

Etna: minaccia o risorsa?

Indagine sulla percezione del rischio vulcanico nella regione etnea

Graziamaria Attanasio (*)

(*) *Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio*

Abstract - Con il presente lavoro ci si propone di analizzare la percezione del rischio vulcanico nella regione etnea e di indagare come all'interno di una comunità così esposta a rischio, sia sismico sia vulcanico, si creino esasperate forme di sviluppo urbanistico che amplificano la vulnerabilità del sistema urbano, aumentando conseguentemente i rischi connessi all'attività vulcanica dell'Etna. Tali obiettivi presuppongono una conoscenza approfondita della comunità e dei luoghi oggetto di studio, dei suoi membri e delle situazioni che si sviluppano nella vita che tale comunità svolge nella regione. Nella settimana tra il 9 ed il 16 ottobre 2011 sono stati personalmente sottoposti degli appositi questionari, dal titolo: "Etna: minaccia o risorsa? Indagine sulla percezione del rischio vulcanico", ad un campione della popolazione residente nei comuni di Catania, Acireale, Adrano, Bronte, Giarre, Maletto, Randazzo, Nicolosi e Zafferana Etnea. È stata scelta una metodologia di ricerca qualitativa, basata sullo studio di caso tramite l'utilizzo di un apposito questionario e le interviste. A questa si aggiunge l'elaborazione statistica dei risultati per il raggiungimento degli obiettivi preposti all'inizio dell'indagine. Il questionario risulta in questi casi un utile strumento di indagine geografica per acquisire informazioni sulla percezione del rischio relativo ai disastri naturali e sulle modalità di intervento svolte dalle istituzioni. I risultati dei questionari derivano da interviste dirette ed evidenziano le reali problematiche dell'area e forniscono informazioni preziose per la gestione delle emergenze e per lo sviluppo di procedure adeguate per la gestione del rischio.

Abstract - Residents in the Etna region are living with the threat of volcanic hazards. The purpose of this research was to investigate why an exasperate urban structure is born on a dangerous area where volcanic and seismic activities are frequently. Human activities near these areas increase the volcanic hazard risks of the Etna. To better understand the object of the research, it is necessary a deep knowledge of communities activities and places. In the month of October 2011, I interviewed 211 local residents in the towns of: Catania, Acireale, Adrano, Bronte, Giarre, Maletto, Randazzo, Nicolosi e Zafferana Etnea. All participants were permanent residents in the Etna Region, between the ages of <18, >65 and most had lived in the area their entire lives. Questionnaires are popular and fundamental tools for acquiring information on public knowledge and perception of natural hazards. In the communities, different social, cultural and economic factors played a central role in how people perceived natural hazards. The volcano has become a major component in the regional economy, particularly for agriculture and tourism, and more than 25% of the Sicily's population currently resides on its slopes. In order to ensure the safety of all concerned, better cooperation, mutual understanding and

adequate communication between the scientific community, governmental and local authorities and the inhabitants is necessary.

Parole chiave: Etna, percezione, rischio vulcanico, questionari, gestione del rischio.

Etna: minaccia o risorsa? Indagine sulla percezione del rischio vulcanico.

La continua attività eruttiva dell'Etna e i forti terremoti, spesso catastrofici che hanno da sempre caratterizzato questa "regione", non hanno mai costituito un deterrente all'insediamento delle popolazioni. Il suo antico popolamento è dovuto anche all'elevata fertilità dei suoli ed è testimonianza che non sempre l'uomo ha avuto coscienza dei rischi naturali presenti nel territorio e quindi della sua vulnerabilità. Anche quando la "scienza" ha dato all'uomo gli strumenti per la corretta percezione del rischio, l'ascesa verso la vetta non si è arrestata.

Nel corso dei secoli, infatti, gli insediamenti della popolazione etnea hanno lentamente risalito le pendici del vulcano fino a mille metri ed oltre di quota sul mare. In particolare il versante sud del vulcano, a partire dagli anni '60, è stato interessato da una dissennata espansione edilizia dovuta prima alla diffusione del fenomeno della "seconda casa" e poi al trasferimento delle residenze dei catanesi verso i centri urbani di prima e seconda corona, posti a nord-est, rispetto al capoluogo etneo. Il risultato di questo processo, identificabile nell'attuale configurazione metropolitana, ha amplificato la vulnerabilità del sistema urbano, aumentando conseguentemente i rischi connessi all'attività vulcanica dell'Etna (Cirelli, 1994).

Uno dei parametri di valutazione geografica di un fenomeno è certamente la *percezione del rischio*. Il rischio vulcanico è legato a fattori naturali, non è prevedibile a scadenze certe e può provocare danni più o meno ingenti a causa della vulnerabilità di uomini ed insediamenti ubicati in aree soggette a questi fenomeni. I fenomeni eccezionali, tanto quelli prodotti dalla natura che quelli costruiti o indotti dagli uomini, non sono purtroppo prevedibili, né adeguatamente calcolabili nelle loro conseguenze (Palagiano, 2002).

L'indagine empirica

Nella settimana tra il 9 ed il 16 ottobre 2011 sono stati personalmente sottoposti degli appositi questionari dal titolo: "*Etna: minaccia o risorsa? Indagine sulla percezione del rischio vulcanico*", ad un campione della popolazione residente nei comuni di Catania, Acireale, Adrano, Bronte, Giarre, Maletto, Randazzo, Nicolosi e Zafferana Etnea. La scelta del capoluogo è stata dettata dalle funzioni economiche e sociali che si svolgono nel comune. Gli altri comuni circondano l'intero perimetro del vulcano da nord a sud e da ovest ad est e spesso vengono lambiti dalle colate laviche e dalla ricaduta dei piroclasti.

Comune residenza	di Numero questionari	%
Catania	51	24
Acireale	20	10
Adrano	15	7
Bronte	17	8
Giarre	15	7
Maletto	15	7
Nicolosi	35	17
Randazzo	21	10
Zafferana Etnea	22	10
Totale	211	100

Tabella 1 – Distribuzione dei questionari per comune. Fonte: Elaborazione su dati questionario, 2011.

Il questionario

ETNA: MINACCIA O RISORSA? INDAGINE SULLA PERCEZIONE DEL RISCHIO VULCANICO.

SESSO F M DATA:

PROFESSIONE : COMUNE:

ETÀ <18 18-25 26-35 36-45 46-55 56-65 > 65

- 1) Da quanto tempo vive nel Comune di residenza?

- 2) Secondo Lei le persone che vivono vicino all'Etna sono esposte ad un rischio vulcanico:

BASSO MEDIO ALTO MOLTO ALTO

3) Ha assistito di recente a un'eruzione?

Sì NO

4) Nel caso di un'eruzione dell'Etna quale di questi fenomeni teme di più?

Indichi cortesemente l'ordine prioritario: (1molto elevato – 4 basso)

la lava

la ricaduta di piroclasti

flussi piroclastici

terremoti collegati

altro (specificare)

5) Durante l'attività eruttiva Lei ha svolto ugualmente le Sue attività lavorative?

Sì NO

Se no, perché?

6) La presenza del vulcano influisce secondo Lei, positivamente o negativamente sullo sviluppo economico del Comune?

POSITIVO NEGATIVO

7) In quale settore? e perché?

AGRICOLTURA INDUSTRIA TURISMO

8) Secondo Lei gli enti locali, le scuole, i dipartimenti di Protezione Civile sensibilizzano sufficientemente i cittadini attraverso campagne educative, seminari e materiale informativo?

Per niente Poco Abbastanza Del tutto

9) Secondo Lei, l'Etna rappresenta una minaccia o una risorsa per la Sicilia?

MINACCIA RISORSA

Spieghi cortesemente il perché.

Al fine di evitare freni psicologici dovuti all’inserimento dei dati personali, il questionario è stato reso anonimo. Il questionario suddiviso in tre parti è articolato in nove domande a risposte fisse predeterminate e per l’ultima domanda è stata prevista anche un’opinione personale; tale questionario è stato somministrato ad un campione di popolazione suddiviso per fasce d’età, per sesso e professione. Complessivamente sono state raccolte 211 schede.

Il questionario si è dimostrato un valido strumento ai fini dell’indagine sulla conoscenza del rischio vulcanico da parte delle popolazioni interessate e di come il vulcano sia valutato anche in relazione allo sviluppo economico della regione.

Comune di residenza	Uomini	Donne	TOTALE
Catania	31	20	51
Maletto	9	6	15
Giarre	9	6	15
Adrano	9	6	15
Randazzo	14	7	21
Bronte	8	9	17
Acireale	7	13	20
Zafferana Etnea	12	10	22
Nicolosi	16	19	35
TOTALE	115	96	211

Tabella 2 - La distribuzione dei questionari per genere. Fonte: Elaborazione su dati questionario, 2011.

La percezione del rischio vulcanico

Confrontando questa rilevazione con lo studio effettuato tra il 1998 e il 2001 da Roberto Scandone et al. (tra cui Massimo Crescimbene), nell’ambito del progetto educativo del Gruppo Nazionale per la Vulcanologia sulla percezione del rischio vulcanico (www.earth-prints.org), risulta che i risultati ottenuti nella presente indagine non si discostano dai precedenti, ma anzi forniscono ulteriori elementi di supporto. Nel test sulla percezione del rischio vulcanico (1998) è considerata una variabile indipendente sperimentale definita “rischio documentato” che non viene indicata dal soggetto. In base al rischio documentato, gli otto vulcani italiani sono stati suddivisi in tre categorie: alto, medio e basso. L’Etna è considerato un vulcano con un rischio documentato medio.

Dall'elaborazione delle risposte relative al questionario: “*Etna: minaccia o risorsa? Indagine sulla percezione del rischio vulcanico*”(2011), il dato è confermato. Dalla figura 1 si deduce che la maggior parte degli intervistati percepisce il rischio vulcanico intorno a valori medi. La maggior parte degli intervistati ritiene che l'Etna sia un vulcano “buono”. In questo studio, però, sono stati intervistati “*face to face*” esclusivamente i residenti nella regione etnea e non i navigatori on-line a cui era destinato il test precedente.

	Uomini	Donne
Rischio basso	23	13
Rischio medio	63	45
Rischio alto	20	26
Rischio molto alto	9	12
TOTALE	115	96

Tabella 3 - La percezione del rischio vulcanico. Fonte: Elaborazione su dati questionario, 2011.

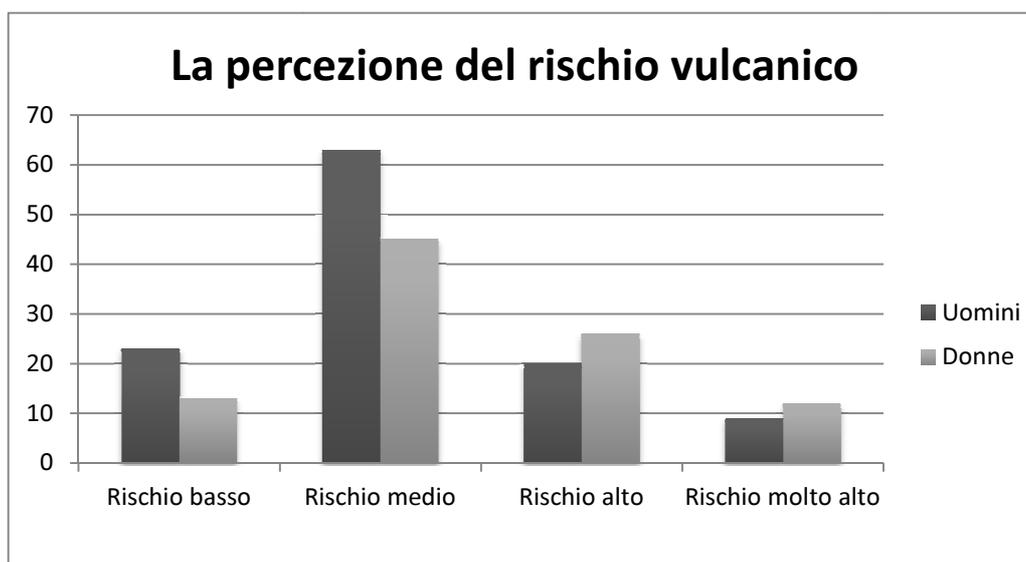


Figura 1 - La percezione del rischio vulcanico. Fonte: Elaborazione su dati questionario, 2011

I fenomeni più temuti

In generale gli effetti di un'eruzione sono tanto più disastrosi quanto maggiore è l'urbanizzazione dell'area circostante al vulcano e quanto maggiore è la probabilità di avere fenomeni di tipo esplosivo.

Si possono suddividere gli agenti potenzialmente pericolosi in diretti, cioè collegabili immediatamente al fenomeno vulcanico, e indiretti, cioè se da esso indotti (Giacomelli, Scandone, 1998).

I principali agenti di pericolosità vulcanica diretta si classificano in:

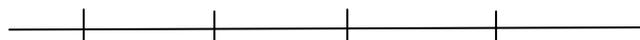
- colate di lava
- correnti o flussi piroclastici
- ricaduta piroclastica
- emissioni di gas

Per quanto riguarda invece gli agenti di pericolosità vulcanica indiretta si distinguono:

- lahar
- inondazioni
- terremoti
- maremoti

Partendo da questa classificazione, si è chiesto agli intervistati di indicare in ordine prioritario dal fenomeno più temuto (1) a quello meno temuto (4), da quali eventi sono più allarmati. I fenomeni presi in considerazione sono: le colate laviche, la ricaduta dei piroclasti, i flussi piroclastici e i terremoti collegati. Si è realizzata una scala di aggettivi attraverso i quali è stato possibile associare il grado di pericolo per l'evento indicato.

1 2 3 4



Rischio molto elevato - elevato - medio - basso

È stato chiesto in particolare di associare il fenomeno più pericoloso in relazione alle attività eruttive dell'Etna. Tra i fenomeni menzionati, i più pericolosi sono i flussi piroclastici, miscele di frammenti di rocce e gas che si muovono per gravità e a grande velocità scivolando al suolo fino a 180 km/h. Nelle eruzioni dell'Etna, questi fenomeni sono quasi assenti. Attraverso questa domanda si vuole far emergere il livello di conoscenza dell'attività vulcanica. Non è sbagliato quindi associare ai flussi piroclastici un valore di pericolosità elevato, ma in questo contesto dovrebbero rientrare nella categoria a cui si assegnano valori bassi.

Si è ideato un indicatore statistico attraverso il quale è possibile calcolare il valore medio del rischio connesso ai fenomeni che si manifestano durante un'eruzione.

Si definisce:

$$V_m R_{pi} = \frac{\sum_1^n F_i}{N}$$

come il valore medio del rischio connesso a un'eruzione, percepito dalla popolazione N (numero degli individui intervistati), di un luogo i_N , dove:

- ✓ F_i rappresenta il fenomeno i_{esimo} (lava, ricaduta piroclastica, flussi piroclastici e terremoti)
- ✓ N è il numero degli intervistati che hanno dato per ogni F_i la propria valutazione.

La stima del rischio come già detto in precedenza è valutata attraverso una scala da 1 a 4 in funzione della percezione della pericolosità attribuita ad ogni fenomeno dall'intervistato. Alla valutazione quantitativa (1,2,3,4) è associato un giudizio qualitativo, valori discreti, che nel nostro caso sono inversamente proporzionali:

1= Molto elevato

2= Elevato

3= Medio

4= Basso

I dati sono stati inseriti in una tabella (Allegato B) e scelte come variabili l'età degli intervistati e i comuni oggetto della ricerca sono state elaborate delle matrici per calcolare i seguenti indicatori:

$$R_i = \text{Rischio percepito} = 4 - \frac{\sum 1 \div n F_i}{n}$$

$$V_m R_p = \text{Valore medio rischio percepito} = \frac{\sum 1 \div n F_i}{n}$$

$$V_m R_p^{età} = \text{Valore medio Rischio percepito per fascia d'età}_{esima} = \frac{\sum_i^{1+n} F_i}{n}$$

Mediamente il fenomeno più temuto dall'intero campione risulta essere il terremoto ($R_i = 2,69$) che nella scala di valori si trova tra medio ed alto. Assai numerosi e violenti sono i terremoti che hanno interessato la Sicilia orientale, di cui si abbia un'attendibile testimonianza nelle cronache storiche recenti. Il verificarsi di eventi quali quelli del 1693 nella Valle di Noto e del 1908 a Messina o come i forti terremoti storici avvenuti ad esempio nel 1865 ad Acireale (VIII MCS), nel 1895 ad Adrano (VIII MCS) e nel 1952 a Giarre (VIII MCS) indica in maniera inequivocabile come questa regione sia esposta al potenziale pericolo di vere e proprie catastrofi sismiche (Villari, 1995).

Si può affermare che per il 67% degli intervistati, i terremoti destano più preoccupazione, poiché sono eventi imprevedibili e mettono in pericolo l'incolumità delle persone, a differenza delle colate laviche, su cui è possibile intervenire effettuando deviazioni o terrapieni. Questo dato, però, potrebbe ricollegarsi sia agli sciami e al

tremore sismico che precedono l'eruzione e che comportano numerose ma lievi scosse, ma anche ai terremoti di magnitudo elevate connessi, invece, all'attività tettonica.

I fenomeni meno temuti sono i flussi piroclasti ($R_i = 0,77$), che confermano una buona conoscenza dei fenomeni connessi all'attività del vulcano. Seguono le colate laviche ($R_i = 1,07$) e la ricaduta dei piroclasti ($R_i = 1,26$).

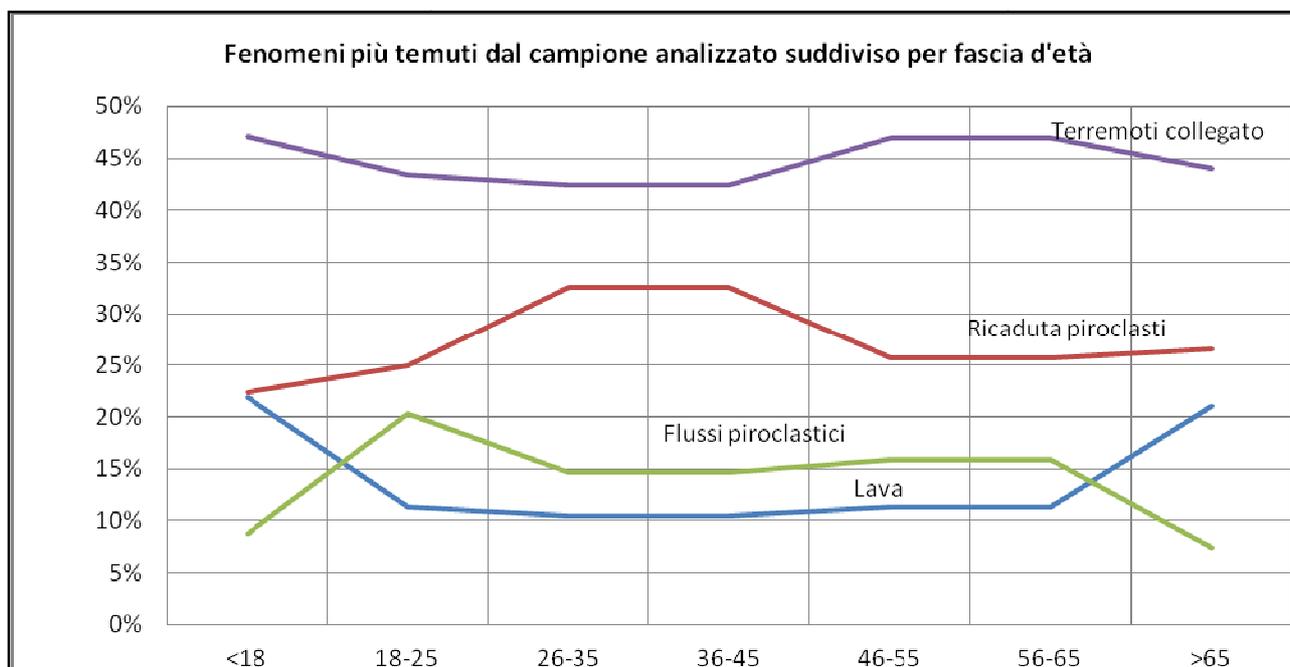


Figura 2 – La rappresentazione dei fenomeni più temuti per fascia d'età. Fonte: Elaborazione su dati questionario, 2011

Nel corso del questionario si è anche chiesto di indicare se la presenza dell'Etna possa influire positivamente o negativamente sullo sviluppo economico dei vari comuni, poiché un vulcano attivo tende generalmente a influenzare in maniera consistente l'economia locale. In particolare, l'85% degli intervistati ha dichiarato che la presenza del vulcano influisce in modo positivo sulle attività economiche, mentre il 15% dichiara che la presenza del vulcano influenzi negativamente l'economia. Il settore economico che più ne beneficia risulta quello turistico, seguito da quello agricolo ed industriale. L'Etna è meta di appassionati e curiosi di vulcanologia che desiderano recarsi su uno dei pochi vulcani attivi facilmente visitabili al mondo. L'attività turistica trova motivo di richiamo per l'inconsueto spettacolo che offre il vulcano durante la sua attività oltre che per la possibilità di praticare sport sciistico durante l'autunno e l'inverno. Ciò che caratterizza l'agricoltura etnea è la ricchezza della frutticoltura. I terreni del vulcano sono adatti ad una viticoltura di qualità e alla produzione di agrumi, olive e ortaggi, anche se bisogna considerare l'eventualità di possibili danni, come quelli provocati dalle nubi di cenere delle ultime eruzioni, che hanno intaccato i raccolti provocando disagi alla popolazione. In linea generale, dal questionario emerge dunque che i benefici economici riguardano in prevalenza il settore turistico. La scarsa considerazione invece del potenziale delle altre

due categorie è causata principalmente dall'insufficienza di informazioni. Se la popolazione fosse maggiormente coinvolta in campagne informative rivolte alla valorizzazione delle risorse che il territorio offre avrebbe una maggiore percezione dei benefici e si attiverebbe per utilizzare tali risorse potenziando l'economia del luogo.

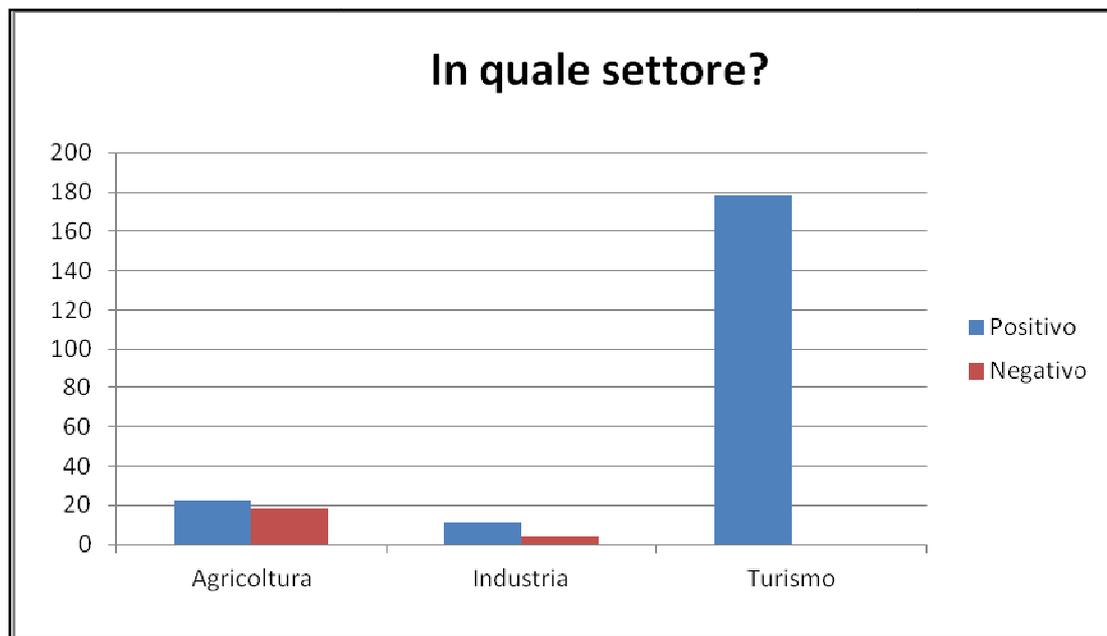


Figura 3 - La presenza del vulcano influisce positivamente o negativamente sullo sviluppo economico della regione? Fonte: Elaborazione su dati questionario, 2011.

Conclusioni

Per una corretta gestione del territorio è di primaria importanza che le amministrazioni locali operino coinvolgendo e rendendo partecipi i cittadini. Uno dei fondamenti dei sistemi sociali moderni è sicuramente il flusso dell'informazione. La raccolta delle informazioni può avvenire sia prima che dopo l'avvenimento catastrofico, ma logicamente con finalità diverse (Cirelli et al., 2005).

La maggior parte degli intervistati ha dichiarato di non essere soddisfatto delle politiche adottate dai governi locali. Il 33% del campione ha risposto per niente ed il 43% poco. Complessivamente il 76% del campione non si sente garantito dalle istituzioni in caso di calamità.

Il questionario si conclude con la domanda: *L'Etna è una minaccia o una risorsa per la Sicilia?*

Questa domanda rappresenta il nucleo della ricerca. Nell'immaginario degli etnei il vulcano cosa rappresenta? Una minaccia da cui stare lontano o una risorsa da cui trarre benefici?

Vista l'importanza nevralgica di questa domanda si è deciso di motivare la risposta riportando alcuni commenti emersi durante le interviste. La maggior parte degli

intervistati percepisce l'Etna come una risorsa, affermando ad esempio: “L'Etna rappresenta una risorsa per il turismo; senza l'Etna non avremmo lavoro; l'Etna è un'attrattiva turistica in grado di richiamare numerosi visitatori l'anno; permette di far conoscere al mondo scientifico il nostro territorio; le eruzioni possono essere sfruttate come risorsa turistica”. La popolazione etnea pur essendo consapevole di essere minacciata dal rischio vulcanico considera il vulcano come un bene economico in grado di migliorare l'economia del territorio.

L'Etna è oggi una immensa risorsa turistica e scientifica e ogni sua eruzione può essere una nuova, importante pagina di storia naturale e umana. Spesso definito come un gigante buono, non è, ovviamente, né buono né cattivo. È un vulcano, cioè una manifestazione in superficie di profondi processi globali ancora poco noti. Usarlo per capire meglio la sua e la nostra storia, senza considerare ogni eruzione una reciproca dichiarazione di guerra, è l'unico modo per trarne vantaggio in maniera corretta (Giacomelli, Scandone, 2007).

Bibliografia

CIRELLI C. et al. - *L'Etna: un percorso attraverso l'immaginario, la consapevolezza del rischio e la gestione del territorio* in D'Aponte T., (a cura), *Terre di vulcani, miti, linguaggi, paure, rischi*, Aracne, Roma, 2005, pp. 147-208.

CRESCIMBENE M. - *Il test sulla percezione del rischio vulcanico*, Gruppo Nazionale per la Vulcanologia, 2001.

D'APONTE T. - *Terre di vulcani, miti, linguaggi, paure e rischi*, Aracne, Roma, 2005.

DI BLASI A. - *Per una definizione della regione etnea*, (a cura), *Etna, mito d'Europa*, Maimone Editore, Catania 1997, pp. 9-13.

GIACOMELLI L., SCANDONE R. - *Vulcani d'Italia*, Liguori, Napoli, 2007.

PALAGIANO C. - *La percezione del rischio* in Palagiano C., (a cura), *Linee tematiche di Geografia*, Pàtron, Bologna, 2005.

PESARESI C. - *Le recenti eruzioni dell'Etna: danni materiali, interventi adottati, fenomeni anomali*, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2003, pp. 149-195.

PORTO C.M. - *Percezione del rischio sismico e vulcanico nell'area etnea. Popolazione urbana e rurale a confronto*, 2005, pp. 1-11.

PROVINCIA REGIONALE DI CATANIA - *Etna, mito d'Europa*, G. Maimone Editore, Catania, 1997.

Cibo, territorio e multiculturalità: uno sguardo geografico alla tradizione, innovazione, trasformazione di San Salvario

Francesca Cirio (*) Cristina Marchioro (*)

(*) AIIG Piemonte

Ogni volta che ci troviamo di fronte a un quartiere urbano dotato di esuberante varietà ed abbondanza di attività commerciali è probabile che si tratti anche di un quartiere che contiene molte altre specie di diversità: varietà di occasioni culturali, varietà di aspetti, varietà di abitanti e di altri utenti. (J. Jacobs, 1969)

Abstract - Il commercio è funzione e meta-funzione della città. La relazione tra le attività commerciali e gli interventi di riqualificazione urbana è l'assunto principale da cui muove il lavoro. Pensato e progettato ai fini di un'uscita didattica "alternativa" su un quartiere di Torino, San Salvario, protagonista di una trasformazione urbana da molti elogiata, il lavoro valorizza la multiformità e varietà del luogo utilizzando un particolare punto di vista: le attività commerciali legate al cibo.

Abstract - Trade is a function of the city. The relationship between the commercial activities and urban redevelopments is the main assumption of the work. It has been conceived and designed for the purpose of excursion "alternative" study in a district of Turin, San Salvario, which was and is the star of an urban transformation praised by many. The work highlights the diversity and variety of the place by adopting a particular point of view: the business activities related to food.

Come documentare lo sviluppo e la "riqualificazione" urbana del quartiere San Salvario con uno sguardo geografico attento ai processi e alle dinamiche territoriali che le trasformazioni urbane dell'ultimo decennio hanno impresso al quartiere? Quali le variabili di maggiore rilievo in merito?

Il presente contributo nasce da un lavoro di campo, pensato, progettato e realizzato per un'uscita didattica sul quartiere San Salvario, oggetto di notevole interesse e non di rado citato come esempio di riqualificazione urbana riuscita. Il quartiere, porzione delimitata di città, dotata di caratteri distintivi propri, è un osservatorio privilegiato del cambiamento urbano, uno spazio in cui logiche globali e locali si incontrano, si combinano, si contaminano (Cremaschi, 2008; Bovone-Ruggerono, 2009). Alla luce di ciò, abbiamo ritenuto le attività commerciali uno specchio delle territorializzazioni passate e presenti, vive ed interagenti nel quartiere. Infatti, il *milieu urbano* di San Salvario si caratterizza per l'inerzia storica dei vuoti industriali, per la tradizione dei locali storici e degli spazi mercatali, per le trasformazioni sociali, demografiche e commerciali dell'ultimo decennio. Le attività legate al cibo offrono, pur afferendo alla sola categoria "ristorazione ed affini", un chiaro, se pur limitato, rimando della varietà di culture, di

sapori, di odori e di rappresentazioni conviventi in uno stesso ritaglio di città. Tale prospettiva d'analisi consente di cogliere i processi avviati ed in corso, fornendo così una istantanea delle trasformazioni avvenute nel quartiere nonché dei risultati delle politiche di rigenerazione avviate (Bridge, Dowling, 2001).

Vorremmo qui dare spazio alle idee/concetti guida della ricerca e alle metodologie utilizzate, ritenendole il vero elemento di interesse nel lavoro, ed accennando solo brevemente ai risultati ottenuti, la cui validità riteniamo parziale, alla luce dell'impostazione della ricerca (sono state mappate solo alcune vie del quartiere, scelte dopo una riflessione ragionata) e delle caratteristiche del quartiere (vi è notevole ricambio nelle attività commerciali).

Il rapporto tra commercio e sviluppo urbano

Il commercio è al tempo stesso funzione e meta-funzione della città (D'Alessandro, 2006). Tale relazione è evidente sul piano spaziale, nell'organizzazione e nella localizzazione degli esercizi commerciali nonché nella produzione di territorio. Le funzioni economiche infatti condizionano lo sviluppo materiale degli spazi insediativi e sociali e contribuiscono a definire la qualità della vita di un quartiere e il suo posizionamento nella gerarchia urbana della città (Farinelli, Clerici 2012). Tale assunto risulta immediatamente evidente se si considera il primato raggiunto dallo sviluppo di attività commerciali e di vendita al dettaglio nei progetti di recupero delle aree dismesse e dei quartieri degradati delle città. In tal senso, il Decreto Bersani (D. lgs. 114 del 1998) risulta essere un elemento centrale. Esso ha contribuito a scardinare il tradizionale rapporto tra commercio e centro storico, dando luogo ad una "città dilatata" in cui le funzioni ricreativo-commerciali, fattori di attrattività per eccellenza, sono largamente diffuse. Ancora una volta il consumo si conferma uno dei paradigmi delle società occidentali (Bauman, 2010). Ma non è solo questo a guidare le azioni di riqualificazione dei quartieri o, almeno, non di tutti. Tale scelta ha alla base la convinzione che bar, locali ed attività al dettaglio siano un presidio di legalità, ed una spinta verso la rivalutazione e la revisione/trasformazione dell'immagine del quartiere. In una prospettiva d'analisi più ampia e complessa, le attività di vendita non possono ridursi a mere variabili quantitative dello sviluppo economico. Esse contribuiscono alla definizione dell'identità del quartiere, rimandano ad una dimensione culturale insita nelle tipologie di commercio, espressioni delle trasformazioni e dei flussi demografici presenti nei diversi quartieri (Zukin, 1998; Paba, 2002; Barata Salguiero, 2006; Bullado-Buzetti, 2001). Le attività al dettaglio, dunque, danno vita a forme e modalità di territorializzazione del tutto particolari: i suoni, gli odori, le strutture, le scene di vita compongono, interagendo tra loro, l'immagine del quartiere. E tutto ciò non può che influire sulla percezione della qualità della vita di chi vi abita e di chi vi transita: "la città è felice solo se risponde alla domanda di chi vive" (Amendola, 2010). Il *milieu urbano* si configura, dunque, come un insieme di caratteri socio-culturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evolvere

storico dei rapporti intersoggettivi e delle modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali (Dematteis, 1991; Governa, 1997).

Il nesso tra le attività commerciali e lo sviluppo del *milieu* urbano consente di indagare a fondo le problematiche, i processi e le dinamiche attivi nel *milieu* urbano. A maggior ragione se si intende osservare, documentare e spiegare la territorializzazione passata e presente di un quartiere di Torino, San Salvario, il cui processo di riqualificazione urbana poggia quasi esclusivamente sull'incremento delle attività di vendita al dettaglio.

La riqualificazione del quartiere

Il ripensare le funzioni e l'identità di un quartiere o di una intera città è operazione di non poco conto. Notevole, infatti, è il rischio di dar vita a contenitori artificiali, vuoti o svuotati di contenuto; notevole è la possibilità di creare esternalità negative superiori ai benefici attivati dall'intervento di rigenerazione urbana.

È innegabile che cambiamenti sociali, demografici ed economici, se non governati, stressino notevolmente i contesti territoriali in cui avvengono, facendone emergere disagi, malessere e conflittualità, latenti o manifeste, che finiscono col destabilizzare gli equilibri territoriali e sociali (Munford, 1938). Le crisi di identità e funzione interessano in particolar modo le città con un passato industriale ed un presente segnato da un cambio più o meno repentino di prospettiva. Come spesso avviene, i processi economici e sociali si rivelano molto più rapidi degli interventi ed adeguamenti istituzionali. Adottando una prospettiva forse un po' semplificativa, ma funzionale alla comprensione, possiamo racchiudere gli interventi menzionati sotto il cappello delle politiche di rigenerazione urbana, ovvero progetti, azioni ed interventi aventi l'obiettivo di rivitalizzare (identità e funzione) zone della città caratterizzate da situazioni di degrado fisico e sociale. Verso tali orizzonti si muovevano i primi finanziamenti dell'UE per opere di rigenerazione urbana, erogati già nel 1989, impiegando in parte il Fondo di Sviluppo Regionale. Erano rispettivamente i Progetti Pilota Urbani (dal 1989 al 1999), i programmi Urban I (1994-1999) e Urban II (2000-2006) (Dematteis, 2012). Le politiche di riqualificazione urbana non sono da imputare ai soli interventi europei; i fondi stanziati dall'UE per tali politiche hanno generato processi virtuosi negli stati membri, che, recepito l'impulso, hanno iniziato autonomamente a progettare e realizzare interventi analoghi ispirati ai principi delle politiche di sussidiarietà dell'UE. In Italia tali progettualità vengono raggruppate sotto il nome di "programmi complessi", ovvero interventi che si sviluppano parallelamente a quelli di matrice europea, richiamandone principi e obiettivi. Essi sono, ad esempio, gli Urban Italia, i contratti di quartiere, i programmi di riqualificazione urbana, i programmi di recupero urbano, i programmi di recupero e di sviluppo sostenibile del territorio. Sono politiche di iniziativa locale, atte a sviluppare e consolidare forme di *governance* multilivello. Esse fondano la progettazione di uno sviluppo endogeno sulla rappresentazione dello spazio dell'attore collettivo locale, che diventa la base e la premessa dell'azione. La rappresentazione, o immagine della città, rivela l'identità della stessa in termini di vantaggi competitivi, esaltandone, dunque,

risorse, potenzialità e attrattive specifiche. L'immagine diventa una costruzione sociale dalla forte carica simbolica e aggregativa. Essa è la risultante di un duplice processo: l'uno auto-indotto, l'altro etero-indotto. Tale ambivalenza, sintetizzabile nel binomio noi-altri, è ciò che da forma e sostanza all'immagine stessa, è il sunto tra quello che sente e percepisce chi vi vive ed opera, l'immagine interna, realistica di una città o una sua parte, e contemporaneamente l'idea che ne ha chi la vede dal di fuori: l'immagine esterna, retorica. L'immagine interna è dunque assimilabile all'identità locale riferita al gruppo sociale che vive e abita il luogo. È il risultato di un processo endogeno di riproduzione collettiva. L'immagine esterna è il frutto di principi e valori che in qualche caso potrebbero rivelarsi diversi. L'unione delle due ne definisce l'identità nel complesso. Così composta, la rappresentazione della città è in grado di rivelare il principio organizzativo locale (Dematteis, 2012), di divenire veicolo di connessioni intersoggettive, proprio perché diventa il frutto di relazioni e costruzioni sociali tra interno ed esterno. Ponendo al centro delle politiche di rigenerazione un simile modello, è possibile generare processi virtuosi di riqualificazione, ove il fine ultimo degli interventi sia proprio la riproduzione dell'immagine locale-relazionale, non già un mezzo per attrarre risorse, flussi di denaro, nell'ottica del mero marketing urbano socialmente e territorialmente impoverente.

Fin dalla seconda metà degli anni '90 la Città di Torino ha avviato progetti e interventi sul tema del recupero e della rigenerazione urbana di quartieri periferici. Affrontare le tematiche della "crisi urbana", dei conflitti e delle relazioni derivanti dai cambiamenti socio-demografici, del depauperamento delle risorse economiche di parti di città ha richiesto e richiede una modalità di progettazione e intervento complessa, multilivello e integrata. Nel caso di San Salvario si misero in campo *azioni locali di rigenerazione urbana* denominate in precedenza "azioni di sviluppo locale partecipato", attuate anche in altre zone della periferia di Torino. In questo caso la Città svolse un ruolo di co-progettazione e supporto anche economico di azioni prevalentemente immateriali realizzate da soggetti locali (associazioni, cooperative e imprese sociali, organizzazioni sindacali e del volontariato, comitati spontanei di quartiere, attori locali che a diverso titolo operano sul territorio). In alcune aree si sono costituiti soggetti giuridici specifici su diretta promozione pubblica (agenzie pubbliche/private come The Gate e Parco Dora), in altre operano associazioni di secondo livello che coordinavano le iniziative dal basso (Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario, Agenzia per lo sviluppo locale di Pietra Alta), nelle altre i soggetti locali operano nell'ambito di un "tavolo sociale" coordinato dalla Città.

Attivare uno sguardo complesso nel quartiere

San Salvario, quartiere a sud est di Torino, sviluppatosi a partire dalla seconda metà dell'Ottocento nella sua maglia ortogonale lunga e stretta tra la Stazione di Porta Nuova e il fiume Po, ha conosciuto, nell'ultimo decennio, un vero e proprio processo di rigenerazione. Le trasformazioni economiche e sociali sul finire degli anni novanta, di cui l'immigrazione e la crisi delle funzioni industriali della città erano solamente alcune tra le più evidenti, avevano stravolto il quartiere, plasmandolo a poco a poco, sino a farlo

divenire un ghetto più volte citato all'onore della cronaca cittadina (Bocco, 2007; Foot, 2001). Come già accennato nel paragrafo precedente, il quartiere venne inserito in un piano di riqualificazione di alcune aree degradate della città. Parallelamente agli interventi definiti nell'ambito dei progetti Urban e Urban II, infatti, tali riqualificazioni, e quella di San Salvario nello specifico, furono il frutto di visioni di sviluppo del Comune di Torino e degli attori locali del quartiere tra cui l'associazione di secondo livello denominata "Agenzia per lo Sviluppo di San Salvario".

Fatta questa doverosa, quanto rapida premessa, entriamo nel vivo della ricerca.

L'attività di ricerca e rilevazione si è concentrata su alcune vie del quartiere, ritenute emblematiche del cambiamento in corso²⁰. La scelta, funzionale alle finalità dell'uscita didattica, è avvenuta tenendo conto di alcuni criteri: la presenza di un buon numero di attività commerciali, nello specifico attività legate alla ristorazione, la commistione di "vecchio" e "nuovo", nonché l'effetto territorializzante di tali attività sul quartiere. Fin dalla prima ricognizione notammo quanto gli esercizi commerciali fossero disseminati, quanto la modalità culturali di allestire le vetrine e di vendere i prodotti raccontassero, da un lato, la tendenza alla "spettacolarizzazione degli spazi del consumo", volta a rendere l'acquisto un'esperienza multisensoriale (Mullins *et al.*, 1999), dall'altro, nei negozi etnici, la forte caratterizzazione dello spazio interno ed esterno al locale. La clientela, gli usi, i costumi, le lingue, i dialetti, le reti sociali e le diverse funzioni che ricoprono i locali di vendita (acquisto, ritrovo, identità, attrazione, avanguardia culturale) finiscono col determinare "i diversi volti di San Salvario".

È stata una ricerca di campo in *progress*, ove il paradigma geografico *dell'osservazione-descrizione-spiegazione* l'ha fatta da padrone. Portatrici entrambe dell' "immagine esterna" del quartiere, volevamo incontrare il vissuto dell'interno, la rappresentazione locale del luogo, rilevare sensazioni, esternalità e processi di territorializzazione. In una prima fase, la mappatura delle attività legate al cibo ci consentiva di fornire la base quantitativo/oggettiva della ricerca. Ad ogni proprietario, infatti, è stato chiesto: la nazionalità, l'anno di apertura, il tipo di attività (raggruppate successivamente nelle tre categorie: ristorazione, take away, market ed alimentari), ed infine la clientela di riferimento (valutata sulla base della spesa media per cliente, e sui dati ricavati dall'osservazione partecipante nel quartiere). Ciò consentiva di apprezzare la varietà dell'offerta, la disposizione sul territorio della stessa e il ricambio delle attività. Dal maneggio dei dati e dal confronto/intervista con il presidente dell'Agenzia per lo Sviluppo di San Salvario, Roberto Arnaudo, abbiamo definito lo sviluppo del quartiere "a macchia di leopardo", termine che richiama quanto detto all'inizio in merito ai volti del quartiere. Vie *cool*, ricche di avanguardie culinarie ed artistiche (via Baretto e via Principe Tommaso sono costellate di ristoranti per la maggior parte italiani di fascia medio-alta), si affiancano a vie dalla forte presenza etnica (via Galliari, via Berthollet, via Saluzzo); attività commerciali "tradizionali", che vantano decenni di permanenza sul territorio,

²⁰ Le vie scelte per la nostra ricerca/uscita didattica erano Via Galliari, Via Berthollet, Via Saluzzo, Via Principe Tommaso e Via Baretto.

sono unite ad attività di recente costituzione, determinando un *mixage* degno di nota. Oltre a ciò balza all'occhio il notevole ricambio e l'avvicendamento degli esercizi commerciali nel quartiere, segnali di una diffusa incapacità di resilienza alle condizioni difficili del mercato. A ciò si abbina una sorta di monocultura commerciale rappresentata da un'offerta poco variabile, condizionata dall'uniformizzazione della domanda. Alle considerazioni qualitative si abbinano le percentuali e i numeri. Su cinquantadue attività rilevate diciannove, il 36,5%, è gestito da proprietari italiani. La maggiore concentrazione di locali italiani si trova nelle vie Galliari, Baretto e Principe Tommaso. Le altre nazionalità rispecchiano, con qualche eccezione, la presenza dei gruppi immigrati a Torino (Caritas, 2013)²¹. Infatti, tra i proprietari stranieri molti provengono dal Nord Africa (6) ed un solo ristorante è gestito da un rumeno. In percentuali inferiori vi sono proprietari provenienti da India (1), Filippine (3), Pakistan (2), Bangladesh (1), Colombia (1), Perù (1). Essi si concentrano nelle vie Saluzzo e Berthollet. Va tuttavia ricordato che in alcuni casi (una decina in tutto) non siamo riuscite a risalire alla provenienza del gestore a causa di una scarsa padronanza delle lingue di comunicazione da noi conosciute (italiano, inglese).

Altra rilevazione interessante riguarda l'anno di apertura. Solo tredici locali sul totale del campione considerato hanno aperto da più di vent'anni. Essi sono tutti gestiti da proprietari italiani; cinque hanno aperto da dieci anni, nove da cinque anni, e ben sedici negli ultimi due anni. La maggior parte di locali compresi nell'ultimo gruppo ha aperto nel 2011²². Anche in questo caso il dato non è completo, motivo per cui si è ritenuto fuorviante fornire la percentuale.

Come si comprende dalle premesse al paragrafo, documentare l'esistenza di esercizi commerciali non soddisfaceva pienamente le aspettative di ricerca, fino a quel momento prettamente oggettivo-quantitativa. Persuase che il valore aggiunto (ciò che volevamo documentare) fosse proprio la connessione tra la funzione commerciale e la funzione sociale e territorializzante delle attività commerciali legate al cibo, dovevamo variare in parte la metodologia di ricerca. Gli elementi soggettivi, infatti, si perdevano nella griglia di dati composta a corollario delle operazioni di mappatura. Ecco il motivo per cui abbiamo realizzato una *photo essay*, demandando a tale metodo di ricerca il rimando emozionale e empatico dei processi di trasformazione documentati precedentemente (Bignante, 2011). Il saggio fotografico offre, infatti, la possibilità di restituire le immagini, le visioni di un determinato fenomeno, esaltando l'elemento soggettivo, emozionale dei processi. Nella maggior parte dei casi lo strumento viene utilizzato per cogliere il punto di vista dell'attore locale, il principale protagonista, che diviene il "fotografo" incaricato di immortalare il proprio vissuto in merito ad uno spunto di ricerca. Volendo porre al centro la questione della funzione territorializzante e sociale degli esercizi commerciali, è stato il ricercatore, noi nella fattispecie, che, attraverso un saggio fotografico, abbiamo impresso e riportato i diversi volti, le diverse immagini del quartiere. Riteniamo, infatti,

²¹ Il gruppo di immigrati più consistente a Torino è quello originario dai paesi dell'est Europa (Romania in primis). A seguire i nordafricani (Marocco) e i peruviani.

²² Si ricorda che l'indagine risale agli ultimi mesi del 2011.

che la foto, accompagnata alle interviste di testimoni privilegiati e alla mappatura sul campo, contribuisca ad immortalare i processi in atto e le problematiche ad essi connesse, riportando in parte “l’immagine interna”; è un ottimo strumento che offre spunti e dati per comprendere a fondo ciò che il ricercatore intende sottolineare con le parole, le mappe ed i numeri. Diventa quindi lo strumento qualitativo di rimando dei processi.

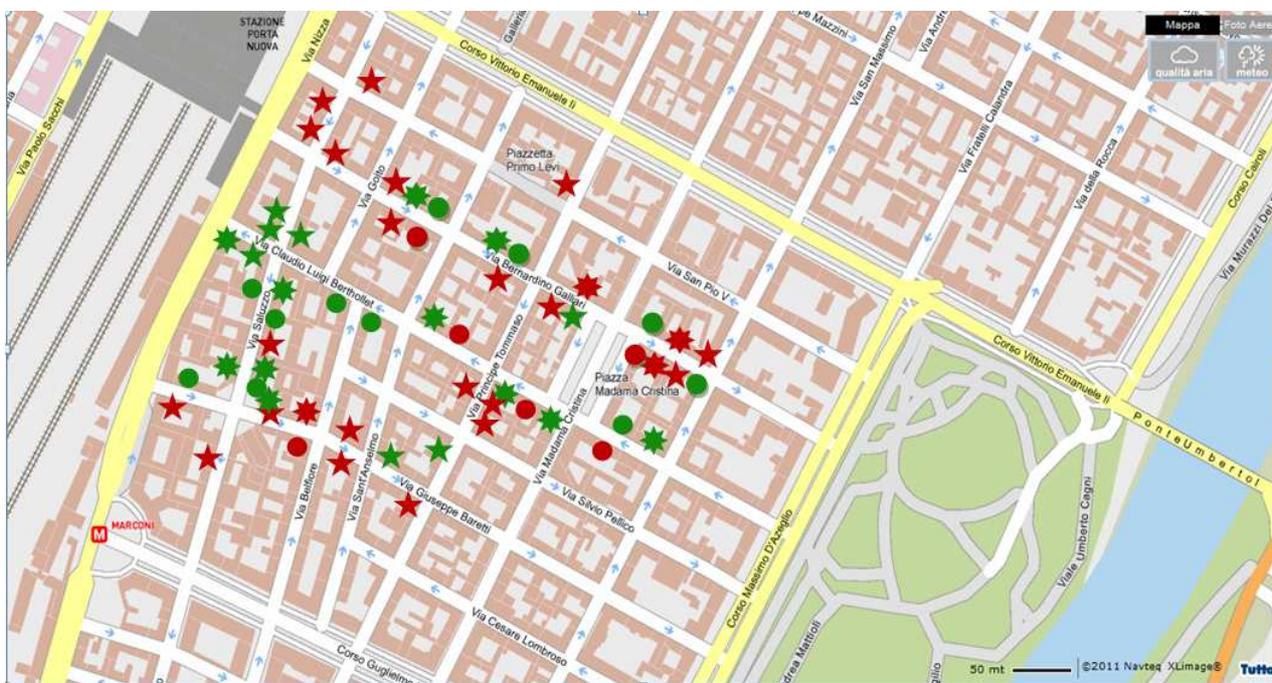


Figura 1 - Mappatura delle Vie Gallinari, Berthollet, Saluzzo, Principe Tommaso e Barette nel quartiere San Salvario, Torino.

I modi di abitare il territorio, le reti relazionali che si attivano, i flussi di informazioni, energia e materia, i significati stessi che essi veicolano, condizionano inevitabilmente il contesto, determinandone passo passo un nuovo sviluppo e una nuova storia.

Gli spunti raccolti ci riportano a considerare l’immagine interna ed esterna della città o di una sua parte, il cui rapporto stretto determina un processo virtuoso di riqualificazione in grado di allontanare le prassi di marketing territoriale puro e semplice. I processi di riqualificazione, infatti, possono corre il rischio di generare dei contenitori vuoti o svuotati, spazi atti solo ad attrarre investimenti, impoveriti dalla logica commerciale, di

mercato. Pur non avendo risposta, riteniamo che questo metodo possa rivelarsi efficace nel problematizzare gli interventi di riqualificazione urbana, gli effetti che provocano e le esternalità che generano. Il nesso tra funzione commerciale e funzione territorializzante può essere una buona variabile di indagine dei contesti e dei processi in atto in territori come San Salvario, ove le trasformazioni generate dalle politiche di riqualificazione e dalle azioni della collettività locale si prestano.

Conclusioni

I quartieri sono realtà in mutamento, spazi dove la trasformazione economica e sociale può essere conseguenza di grandi progetti di rinnovo urbano. La *gentrification* che rischia di colpire il quartiere, “risalito” nella gerarchia urbana della città, testimonia un processo di mutamento in atto, di cui la valutazione complessiva è ancora lontano dal comporsi. La riqualificazione, fondata essenzialmente sull’incremento degli esercizi commerciali, ha rese vivo e vitale il quartiere. Tuttavia la letteratura spesso richiama le trasformazioni del commercio e dei ritagli di città ai fenomeni di *gentrification*. Vi sono due diversi approcci: l’uno assume il rinnovamento commerciale e il mutamento del paesaggio urbano come segnale di *gentrification*, ove con il termine si intende la rigenerazione sociale edilizia di ambiti popolari prossimi al centro città (Glass 1963) o periferici (nella letteratura più recente). L’espansione del commercio e del consumo diventano, dunque, specchio del rinnovamento sociale in atto (Ley 1996; Bovone 1999; Gastaldi 2003). L’altro, attribuisce alle attività di vendita un ruolo attivatore con particolare riferimento alle attività pionieristiche: il successo di pionieri richiama imitatori e concorrenti e l’apertura di molti locali sui generis che trasformano il quartiere in uno spazio “alla moda” nella mappa della città (D’Alessandro, 2006). Molte logiche si intrecciano nella produzione dello spazio e del territorio di San Salvario. Tra queste vi sono il rinnovamento sociale, il consumo di beni, la ristrutturazione del patrimonio costruito che rende appetibile l’offerta immobiliare e commerciale, la rivalutazione del quartiere, ed infine la logica delle funzioni urbane che aprono il quartiere rendendolo crocevia di flussi, influenzando sulla specializzazione delle vendite. In questo le politiche e gli attori locali continuano ad avere un ruolo fondamentale nell’accelerare ed orientare gli sviluppi. La domanda da porsi in conclusione riguarda le esternalità negative e la sostenibilità nel tempo delle conquiste fatte ora. Nella valutazione complessiva dei risultati, possibile solo successivamente, converrà tenerne conto.

Bibliografia

XXI Dossier statistico immigrazione 2011 Caritas/Migrantes, Idos, Roma, 2011.

AMENDOLA G. - *Tra Dedalo e Icaro. La nuova domanda di città*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

BARATA SALGUEIRO T. - *The resilience of Urban Retail Areas*, in Barata Salgueiro T., Cachinho H. (ed.), *Retail Planning for the resilient city. Consumption and Urban Regeneration*, ceg, Lisboa 2011, pp. 19-44.

- BAUMAN Z. - *Consumo, dunque sono*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- BIGNANTE E. - *Geografia e ricerca visuale*, Ed. Laterza, Roma, 2011.
- BOCCO A. - *Trasformazioni, reti e politiche pubbliche a San Salvario*, Torino, Archivio di Studi Urbani e regionali, 2007, fasc. 90, p. 5.
- BOVONE L., RUGGERONE L. (a cura) - *Quartieri in bilico. Periferie milanesi a confronto*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- BRIDGE G., DOWLING R. - *Microgeographies of Retailing and Gentrification*, vol. 32, 1, 2001, pp. 93-107.
- BULLADO E., BUZZETTI L. (a cura) - *La rivoluzione terziaria. Riorganizzazione geografica del commercio*, Artimedia, Trento, 2001.
- CIRELLI C. (a cura) - *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna, 2007.
- CREMASCHI M. - *Narrazioni e cambiamento dei quartieri*, in Cremaschi M. (a cura), *tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, 2008, pp.7-29.
- D'ALESSANDRO L. - *Le dinamiche territoriali del commercio: il caso di Napoli*, in C. Cirelli (a cura), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna, 2007, pp. 341-358.
- D'ALESSANDRO L. - *Attività commerciali e spazi urbani. Per un approccio geografico al Centro Storico di Napoli*, Collana del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli 'L'Orientale', Napoli, 2008.
- D'ALESSANDRO L. - *Commercio e dinamiche urbane: il Centro Storico di Napoli*, Storia Urbana, 2006, pp. 77-97.
- DEMATTEIS G. - *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, «Sviluppo locale», I, 1991, pp. 1-30.
- DEMATTEIS G., LANZA C. - *Le città del mondo. Una geografia urbana*, UTET, Torino, 2011.
- FARAVELLI M.L., CLERICI M.A. - *Commercio e gentrification in un quartiere ai margini del centro storico di Milano*, Rivista geografica italiana, 119, 2012, pp. 175-204.
- FARAVELLI M.L., CLERICI M. A. - *Il commercio in un territorio molteplice. Riorganizzazione e politiche nell'area milanese*, Bollettino della Società Geografica Italiana, 3, 2004, pp. 651-680.
- FOOT J. - *The Creation of a 'Dangerous Place'. San Salvario, Turin, 1990-1999* in "The Mediterranean Passage. Migration and New Cultural Encounters in Southern Europe", Liverpool University Press, Liverpool, 2001.
- GASTALDI F. - *Processi di gentrification nel centro storico di Genova*, Archivio di studi urabani e regionali, 2003, pp. 135-149.

- GOVERNA F. - *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 1997.
- GLASS R. - *Introduction to London: aspect of change*, Center of Urban Studies, London, 1963.
- JACOBS J. - *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 1969.
- LEY D. - *The new middle class and the remarking of the inner city*, Oxford University, Oxford, Press, 1996.
- LODA M. - *Il commercio nel centro storico di Firenze tra sostituzione etnica, turismo e gentrificazione*, Geotema, 38, 2009, pp. 95-103.
- MULLINS P., NATALIER K., SMITH P., SMEATON B. - *Cities and consumption spaces*, Urban affairs review, 1999, pp. 44-71.
- MUMFORD L. - *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Torino, 1961 (ed. orig., *The Culture of Cities*, New York, Harcourt and Brace Company, 1938).
- PABA G. - *Mercati e strade: trasformazioni e tendenze nella città di Firenze*, Rivista Geografica Italiana, 2002, pp. 589-597.
- ZUKIN S. - TRUJILLO V. FRASE P., JACKSON D., RECUBERT T., WALKER T - *New Retail Capital and Neighborhood Change: Boutiques and Gentrification*, New York City, City & Community, 1, 2009, pp.47-64.
- ZUKIN S. - *Urban Lifestyles: Diversity and Standardization in Spaces of Consumption*, Urban Studies, 5-6, 1998, pp. 825-839.

Il GIS per l'analisi e la rappresentazione del territorio

Alberto Di Gioia (*)

(*) *Politecnico di Torino*

Abstract - Questo contributo vuole illustrare sinteticamente come la Geographic Information Science sia oggi integrata in modo multilaterale con l'analisi e la rappresentazione del territorio, al punto di parlare di nuova era dell'indagine del territorio. Dal punto di vista della ricerca le tecnologie GIS possono permettere la produzione di conoscenza analitica nell'ambito delle scienze regionali, dell'analisi a scala urbana e di molti altri contesti e possono porsi come strumenti utili alla soluzione di problemi. Migliorano anche il livello di diffusione dei contenuti, oltre che le potenzialità analitiche (integrazione tra dati e modelli di analisi). Nel testo verranno illustrati casi applicativi, oltre alla sintesi di uno studio inerente i sistemi urbani delle Alpi

Abstract -This text will consider synthetically how Geographic Information Science is integrated with territorial analysis and representation, at various levels. In fact we can speak today of a new era of territorial analysis. From research perspectives GIS technologies permit to develop analytical knowledge in the field of regional sciences, urban analysis and many other contexts. They can be also good problem-solving tools, improving level of diffusion of contents and analytical potentialities (integration between data sets and models). Will be explained some application and a synthesis on a study upon Alpine urban systems.

La diffusione dei GIS e l'integrazione con altri strumenti

Questo contributo vuole illustrare sinteticamente come la Geographic Information Science (GIScience), la disciplina legata all'uso, lo sviluppo e l'applicazione delle tecnologie Geographic Information System (GIS) (Goodchild, 1992), sia oggi integrata in modo multilaterale con l'analisi e la rappresentazione del territorio, con varie modalità (riferite anche all'uso di altri strumenti) che possono coinvolgere anche utenti molto differenti tra loro e con scopi che vanno dalla ricerca, alla diffusione della conoscenza geografica, all'uso del GIS come strumento operativo per scopi ben precisi.

Dal punto di vista della ricerca le tecnologie GIS possono permettere la produzione di conoscenza analitica nell'ambito delle scienze regionali, dell'analisi a scala urbana e di molti altri contesti e possono porsi come strumenti utili alla soluzione di problemi. In collegamento diretto, possono divenire un fondamentale strumento di supporto alla decisione. L'uso di questi strumenti può permettere inoltre una buona diffusione della conoscenza, a diversi livelli e con svariati soggetti. In questo senso offre elevate potenzialità l'integrazione con il web: nel web (web-gis ma non solo) è possibile produrre oggetti del tutto nuovi, per utenze anche molto differenti tra loro. Da interessanti strumenti di apprendimento, come GEOvagando della Regione Piemonte, al coinvolgimento diretto delle persone nell'uso e la creazione di dati territoriali nelle basi

volontarie (*Volunteered Geographic Information*), quali OpenStreetMap, WikiMapia o POIgps, i quali non sono di per sé stessi dei GIS, dei cui sistemi però fanno parte: da evidenziare l'uso di tecnologia GPS e di dati condivisibili.

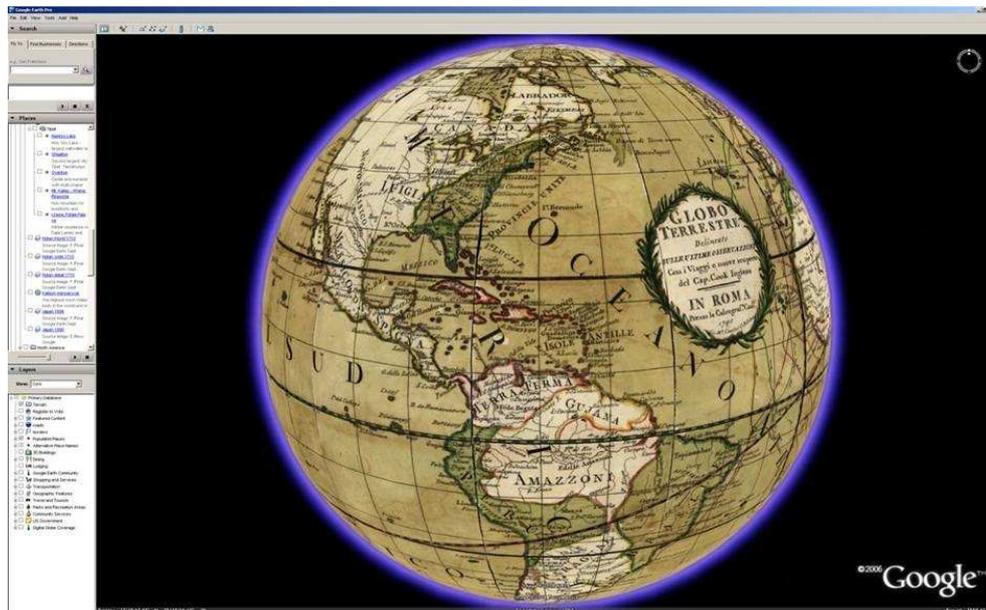


Figura 1 - Integrazione di Google Earth con rappresentazione del globo terrestre di G.M. Cassini, "delineato con le ultime osservazioni e scoperte del Capitano Cook" del 1792, dalla collezione di David Rumsey

Riguardo a queste utilizzazioni, giustamente sotto i riflettori della critica geografica, spesso oggetto di parossistica soddisfazione derivata da una cosiddetta "ossessione delle mappe" della civiltà contemporanea (così definita da Franco Farinelli in un'intervista rilasciata a Repubblica nell'11/1/2011), è necessario chiarire che nelle infinite sfaccettature del web anche dal punto di vista degli strumenti, per così dire, cartografici e l'uso di basi dati a scopi territoriali esistono molte differenze. Non solo dal punto di vista degli strumenti, ma anche delle utilizzazioni. Perché un conto è l'uso del web per scovare indirizzi e (far) calcolare il miglior percorso, comune pratica d'uso di alcuni portali molto conosciuti. Un conto operare direttamente con basi territoriali alla produzione di conoscenza (geo)cartografica, come il programma internazionale GLOBE (www.globe.gov) dedicato agli studenti delle scuole primarie e secondarie per il collecting di dati ambientali, con la supervisione ed il contributo metodologico di scienziati ed altri utenti esperti. Oppure poter operare una geocodifica in modo da poter utilizzare direttamente, in ambiente GIS, i dati una volta resi disponibili. Da questo punto di vista la novità si pone sotto molti aspetti, in cui il primo è sicuramente la possibilità di far dialogare mondi diversi, legati a persone diverse. La carta, ammessa l'obsolescenza del termine per questi aspetti, non rappresenta più un mondo bidimensionale, oggetto esclusivo della rappresentazione, bensì il metodo di coinvolgimento per la scoperta del territorio, riflessa attraverso svariati oggetti e con uso di supporti di vario tipo, dalla fotografia amatoriale al rilevatore GPS che tutti possono utilizzare, a oggetti meno

comuni come le collezioni online di mappe storiche di David Rumsey, che in un interessante progetto coordinato con Google ha permesso l'osservazione interattiva del mondo dal punto di vista di 16 differenti periodi storici (esempio in Figura 1., già citato diversamente in Goodchild, 2007). Senza dimenticare il ruolo che il GIS può rivestire nella partecipazione diretta dei cittadini a pratiche ufficiali dell'azione pubblica, con progetti come il piano partecipato di Bologna 3D.

Una nuova era per l'analisi territoriale

Dal punto di vista dell'analisi spaziale e territoriale la crisi dei modelli quantitativi di analisi territoriale posta a partire dagli anni Settanta (la cui sintesi è in questa sede troppo corposa da essere affrontata) si inserì pienamente nelle dimensioni critiche del pensiero contemporaneo: tuttavia oggi è possibile affermare il fatto che ci si sia introdotti in una nuova era, pur, ovviamente, a fronte di alcune problematiche ampiamente dibattute in letteratura qui non affrontate per brevità. La motivazione principale risiede nell'accurato sviluppo delle strumentazioni di analisi, sotto due versanti. Il primo riguarda gli strumenti analitici veri e propri, in relazione allo sviluppo di software ed algoritmi di calcolo e di computazione digitale, sia dei dati alfanumerici che dei dati geometrici. Il secondo luogo gli strumenti di supporto fisico, ovvero lo sviluppo dell'hardware rappresentato da processori, memorie e reti.

A queste dimensioni si aggiunge naturalmente la facilità del reperimento di dati territoriali utilizzabili, e la costante riduzione del loro costo di produzione se rapportato al costo per software e hardware. Anche se oggi è stata sfatata la legge di Grosch che legava in un rapporto 1/10 costo e velocità di un'elaborazione (soprattutto, osserva oggi Grosch, perchè oggi rispetto al passato i costi del personale sono superiori rispetto alle attrezzature, in modo inverso rispetto al passato), sempre più valida è invece la legge di Moore e gli ultimi studi sui costi/benefici dei Sistemi Informativi Territoriali effettuati nei paesi d'oltre oceano hanno evidenziato una netta riduzione del costo attribuito ai dati rispetto al costo complessivo di un sistema fisico (Laudon et al., 2009). Si sta gradualmente riducendo la spesa sulla produzione dei dati dal 70% al 20% della spesa complessiva della tecnologia analitica, favorendo in tal modo la diffusione di tecniche *data consumers*. È naturalmente da sottolineare che tali costi, soprattutto se relazionati al problema della distribuzione conseguente del dato, a sua volta connesso al problema della proprietà, subiscono poi una estrema variabilità se rapportati alla possibilità di fruizione effettiva degli *users* finali. Questo aspetto rappresenta, viceversa, un disincentivo all'uso del GIS, e spiega (anche se solo in parte naturalmente) il perché il GIS sia diffuso in modo piuttosto disomogeneo nelle diverse parti del mondo industrializzato. In base a questi aspetti possiamo considerare il fatto che gli sviluppi degli ultimi decenni abbiano notevolmente modificato le dimensioni critiche poste all'analisi degli anni Settanta. In particolare gli enormi sviluppi dell'elettronica e dell'informatica, in parte imprevisi, hanno reso ormai da tempo disponibile con una diffusione sempre più capillare ed a costo assai contenuto una quantità di informazioni

territoriali e una potenza di calcolo tali da soddisfare qualsiasi voracità e da supportare ogni possibile complicatezza, oltretutto in grado di fornire e di rappresentare con efficacia risultati riguardanti un elevatissimo numero di variabili. Le difficoltà nella gestione delle variabili, spesso tanto ardue da vanificare l'affidabilità dei modelli e da penalizzarne l'effettiva utilità, a partire dalla metà degli anni Novanta hanno infatti trovato nelle tecniche GIS uno strumento di grande diffusione e di indubbia efficacia. L'utilizzazione del GIS ha infatti reso possibile una stretta aderenza fra i risultati delle elaborazioni e la loro rappresentazione sul contesto territoriale. Inoltre ha reso agevole in concreto per gli operatori l'interazione-integrazione fra la fase della modellazione del sistema e la rappresentazione sul territorio dei risultati della sua elaborazione. In questi ultimi decenni si è andati incontro, da un lato, al superamento da parte della modellistica territoriale delle ambizioni spesso velleitarie che avevano improntato alcune fra le costruzioni teoriche del passato, dall'altro lato verso l'assunzione di un atteggiamento più pragmatico, flessibile, orientato alla soluzione di problemi concreti e reali, piuttosto che di teorie generali e pretenziose di assolutezza (Lombardo, 1991, 1994).

L'uso della tecnologia GIS per l'analisi territoriale, in associazione ad una miglior precisione di dati e variabili rispetto al passato, alle capacità di calcolo accresciute e ad una maggior capacità di aderenza con i contesti territoriali, ha quindi condotto all'affermarsi di *metodologie problem solving*, con modelli definiti di *sketch-planning-type* mirati a risolvere specifici aspetti. Da questo punto di vista i modelli analitici di nuova generazione non vanno pensati per fornire chiavi di comprensione e di semplificazione del reale, bensì piuttosto come veri e propri attrezzi da utilizzare per la soluzione di specifici problemi o, in alcuni casi, per fornire nuovi occhi alla lettura e l'interpretazione del territorio e delle dinamiche ed i processi che lo costituiscono. È il caso ad esempio delle tecniche di anamorfosi cartografica, assolutamente non nuove ma ora più facilmente utilizzabili alla comunicazione di contenuti geografici. Inoltre le difficoltà portate dalle nuove dinamiche dei sistemi urbani hanno imposto la necessità di superamento di una visione statica e rigidamente deterministica della modellistica territoriale, basata sulle relazioni di causa-effetto all'origine dei fenomeni insediativi e sulla attendibilità delle previsioni a lungo termine (un'altra questione piuttosto imponente da affrontare). A fronte della incertezza nella individuazione di tutte le possibili cause dei fenomeni e dei loro relativi esiti, della difficoltà di gestire in modo comprensibile e attendibile le relative variabili e di confidare sulla accettabilità a lungo termine delle previsioni che queste forniscono, vengono proposti modelli mirati alla previsione dei fenomeni sulla base della probabilità che questi possano verificarsi. Si affermano pertanto modelli dinamici, mirati alla previsione sistemica attraverso l'uso di processi ed entità più che alla precognizione di uno stato (Lombardo, 1991). Metodi e modelli complessi che assumono quindi l'incertezza e la mutevolezza del tempo e dello spazio. Da questo punto di vista compaiono anche evidenti innovazioni nel contenuto comunicativo. Se, un tempo, un paradigma teorico della teoria cartografica era quello per cui le mappe, come entità statiche, non possono essere disegnate in modo da inglobare una dimensione temporale (così Unwin, 1981), oggi pensare (come mappe dinamiche o

con supporto di strumenti di altro tipo) processi di questo tipo può essere considerata un'operazione quasi abituale.

Nel contributo proposto a seguire sono stati messi alla prova alcuni aspetti dell'analisi del territorio con l'uso di strumenti GIS. Attraverso le analisi condotte sui sistemi urbani alpini a varie scale, valutandone struttura, interdipendenze, caratteri socio-economici, si è posta una base conoscitiva di partenza per approfondire, ad esempio:

- i parametri di debolezza strutturale, in relazione ai parametri di accessibilità o di scarsa integrazione con i centri di servizio locale;
- con analisi condotte sul sistema dei servizi, delle unità commerciali e dell'occupazione, l'individuazione delle determinate specializzazioni funzionali che concorrono alla caratterizzazione dei diversi bacini di gravitazione presentati al paragrafo precedente incidendo di conseguenza sull'attrattività locale.

Il GIS per lo studio dei sistemi urbani delle Alpi: caso studio

Per proseguire verrà presentato un caso pratico di utilizzazione di strumenti GIS per la ricerca. Il GIS è stato utilizzato all'interno di un progetto di ricerca inerente lo studio dei sistemi urbani delle Alpi (Di Gioia, 2010, 2012), a livello transnazionale, al fine principale di individuare le relazioni tra le città (relazioni spaziali), quindi l'attrattività territoriale in relazione alle funzioni presenti o alle possibilità di collegamento.

Il territorio alpino è considerabile come insieme di sistemi molto differenti tra loro, sottoposti ad una intensa multiscalarità di pratiche, dinamiche e processi. Le Alpi si contraddistinguono inoltre oggi come una regione peculiare d'Europa (una "megaregione", non essendo istituite formalmente come "macro-regione"), caratterizzata da un palinsesto denso di sovrapposizioni di significati di elementi culturali, sociali, economici e politici, con un'alta intensità delle dinamiche poste dal mutamento e, negli anni recenti, dalla transizione alla post-modernità. Dopo lo spopolamento di molte aree, infatti, fenomeni di trasformazione territoriale molto evidenti stanno subentrando. La presenza di nuove attività, nuovi tipi di abitanti e nuovi processi fanno sì che l'interesse verso un approfondimento analitico sia quanto mai interessante.

Nessuno, a meno di pochi eletti, sceglierebbe oggi di vivere isolato, in una condizione inferiore di cittadinanza in tutto e per tutto. Per questo motivo anche lo spostamento è importante, e fondamentale per aree in cui si svolgono diversi tipi di attività in molte zone: si è parlato, per una forma dell'abitare (e del lavorare) di questo tipo, di residenza multilocalizzata (Perlik, 2010, 2011). Non tanto in via teorica, ma sulla constatazione del fatto che vi sono oggi segnali di cambiamento rispetto al passato, con fenomeni di ripopolamento alpino in relazione a caratteri di attrattività esercitati dalle regioni montane rispetto alle città di pianura, non circoscrivibili esclusivamente alla sfera di un presunto carattere di amenità dei luoghi (Dematteis, 2011). Se, in passato, il mantenimento dei presidi territoriali era pressochè garantito dalla chiusura dei sistemi locali nei confronti dell'esterno, in relazione all'organizzazione prevalentemente

autarchica di tali sistemi, ben capaci però di essere adattivi nel tempo, nel presente perché le condizioni di abitabilità siano riconosciute occorre che i territori siano appetibili, sulla base di qualità intrinseche ed estrinseche, definite sulla base delle possibilità di mantenere i rapporti con l'esterno e, in definitiva, di vivere in sistemi aperti (al contrario in definitiva rispetto al passato).

Su questa base il lavoro si è concentrato sull'analisi dei sistemi urbani, considerando che è dalle città che partono le opportunità di sviluppo e che 8,3 milioni di residenti delle Alpi a livello internazionale, dei 14 milioni totali, sono considerati come popolazione urbana. Si è proceduto, in una prima fase, all'individuazione delle relazioni spaziali tra le città dei diversi livelli gerarchici. Ovvero ricostruendo, in fase analitica, le regioni urbane sulla base di indicatori socio-economici e parametri di accessibilità, individuando, in pratica, quali aree dei sistemi analizzati sono relazionate (o relazionabili) ai diversi sistemi urbani. In un secondo momento si è proceduto (nelle Alpi italiane) all'individuazione della dotazione urbana di ogni area, in relazione ai servizi ed alla loro raggiungibilità.

Per un lavoro di questo tipo si è dovuto procedere relazionando metodologie d'analisi differenti e basi dati afferenti e a diversi livelli, sfruttando una delle proprietà principali dei GIS ovvero la possibilità di lavorare con sovrapposizioni di strati informativi differenti, derivati dalla sovrapposizione di analisi e processi, per ottenere nuova informazione geografica (dati ed uso dell'overlay topologico). Precisamente sono stati considerati come temi di base: aspetti socio economici, aspetti demografici, centri abitati e morfologia degli insediamenti (quantificazione e localizzazione delle aree urbanizzate vere e proprie), le infrastrutture materiali per la valutazione dell'accessibilità, ed aspetti inerenti la geografia fisica (altimetrie e pendenze). Difficoltosa fase preliminare è stata la costruzione di una base dati transnazionale (le Alpi investono il territorio di 7 stati nazionali, come indicato all'interno del paragrafo precedente) comprensiva di dati e geodati riferiti alle cinque categorie indicate. In particolare:

- confini amministrativi livello nazionale-comunale (NUTS0-NUTS5), con conseguente armonizzazione dei metadati ed integrazione del livello comunale (NUTS 5) con dati socio economici ed ambientali;
- dati da fonti europee: indicatori Eurostat ed indicatori ESPON inerenti i caratteri di integrazione spaziale ed insediativa dei centri urbani con indicatori riferiti alle aree urbane funzionali e ad altre entità urbane, come le *Larger Urban Zones* e le *cities*;
- Digital Elevation Model altimetrico dell'intero arco alpino ed elaborazione dei dati di partenza per la costruzione di matrici pesate; si è partiti dalla sistemazione della base altimetrica NASA-SRTM, realizzando successivamente il calcolo delle pendenze necessario per le analisi sui percorsi;
- infrastrutture viarie, definite su una base gerarchizzata realizzata a partire dalla base infrastrutturale di fonte Eurostat, piuttosto completa per quanto concerne i percorsi viari di livello transregionale ed europeo, incompleta per alcuni livelli di classificazione delle strade locali, che invece interessano le finalità di questa ricerca.

In questo caso sono accorse in aiuto alcune delle basi a creazione volontaria citate all'inizio;

- Corine Land Cover Europea degli usi del suolo, con integrazione della base Svizzera (Bundesamtes für Statistik BFS), necessaria per la creazione di una base vettoriale delle aree urbanizzate a cui collegare successivamente gli indicatori statistici (livello NUTS5).

Attraverso la predisposizione di questi contenuti informativi è stato possibile realizzare un'indagine che, partendo da uno studio delle relazioni spaziali tra i sistemi urbani ai diversi livelli di gerarchia

(costruzione dei bacini di gravitazione urbana definiti sull'individuazione di regioni urbane funzionali, definite da caratteri di densità, parametri socio economici e di accessibilità) arrivasse a definire le tipologie dei comuni sulla base delle funzioni presenti e della possibilità di collegamento.

Questo risultato atteso è stato definito dal ragionamento per cui i criteri di abitabilità dei luoghi periferici sono definiti dalla quantità di servizi disponibili e dalla loro raggiungibilità, nel quadro di una relazione spaziale casa-lavoro.

Pertanto nella definizione dei bacini urbani, dopo una gerarchizzazione dei sistemi urbani sulla base di 4 livelli (dalle città di rango MEGA internazionali ai piccoli centri locali), un passaggio rilevante è stato ad esempio il calcolo della soglia di raggiungibilità dei comuni nei confronti di almeno un centro locale o di una grande città nell'arco di 60 minuti, calcolo che ha portato ad evidenziare i caratteri di isolamento di ogni regione (Figura 2 mostrata attraverso anamorfosi).

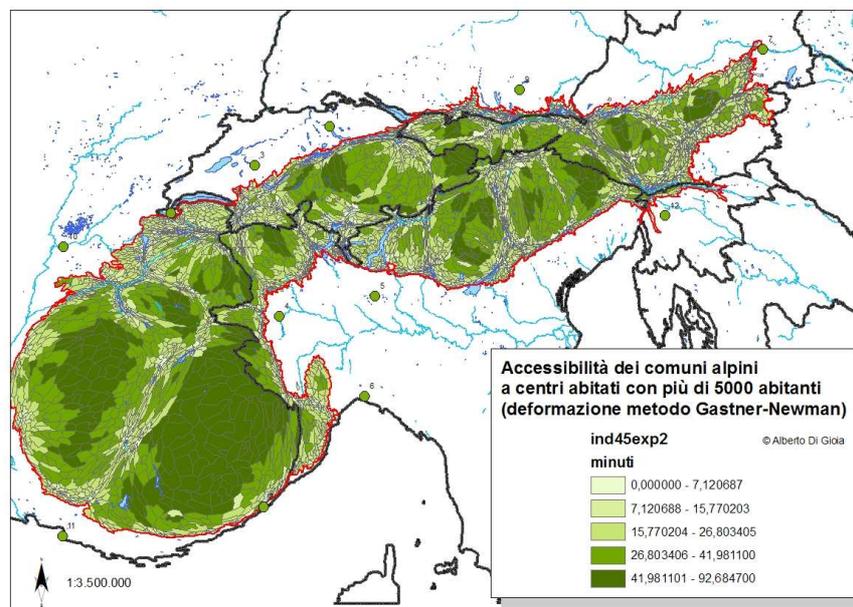


Figura 2 - Carta realizzata con anamorfosi che mostra il divario regionale delle aree alpine sulla base dell'accessibilità a centri con almeno 5000 abitanti. La dimensione spaziale non rappresenta l'unità metrica ma è deformata dalla quantità di tempo necessario per raggiungere ogni punto, per cui le aree più isolate rimangono anche le più grandi, e viceversa.

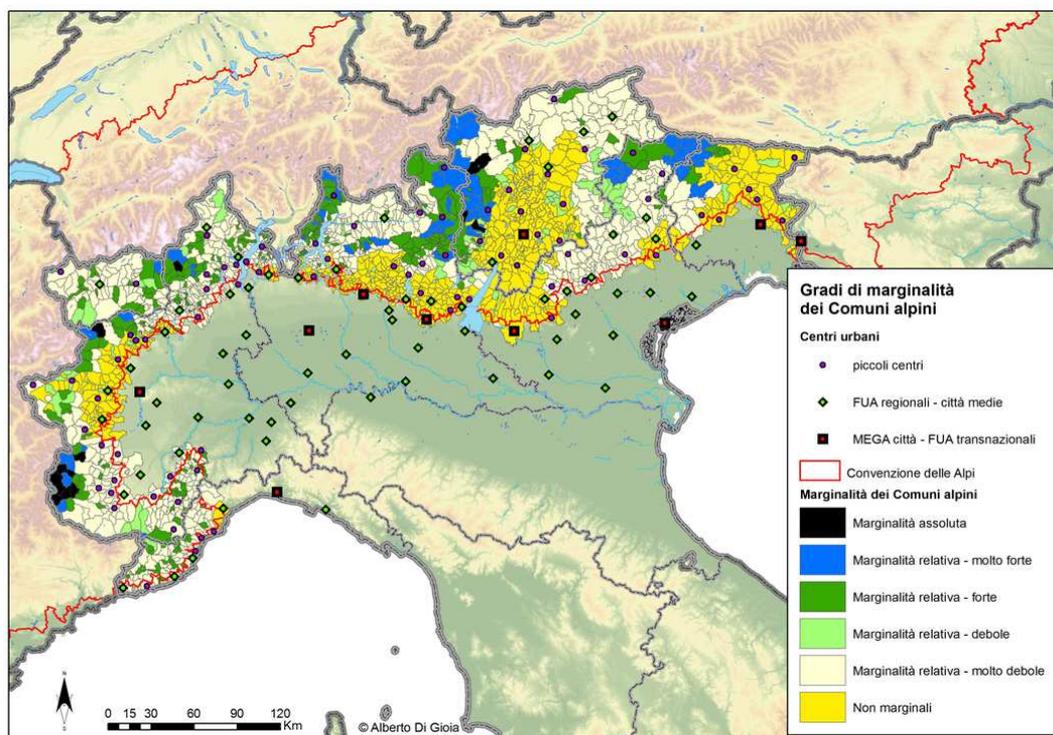


Figura 3. - Carta che mostra i livelli di marginalità dei Comuni alpini italiani. È un esempio di come possano essere compenstrate analisi di diverso tipo in uno sguardo di sintesi, come in questo caso in relazione all'accessibilità dei luoghi e la dotazione locale di servizi e altre attività.

Le tipologie comunali sono state quindi definite integrando altri tipi di dati - tra cui basi dedicate a strumenti GPS - individuando la soglia locale di dotazione di servizi e incrociando questa proprietà con i parametri della possibilità di collegamento per la loro raggiungibilità (considerata quindi come complementare, nel caso in cui i servizi siano presenti in loco, o alternativa, nel caso in cui non siano presenti).

La definizione di questi incroci ha permesso di evidenziare i caratteri di effettiva marginalità dei territori, di isolamento per gli aspetti esclusivamente legati al collegamento, o di autonomia funzionale per le dotazioni locali dei diversi tipi di servizi.

Anche se in questo testo non è possibile considerare i dettagli, le problematiche ed i punti di forza di operazioni e rappresentazioni di questo tipo, è tuttavia possibile concludere con alcune considerazioni:

- in primo luogo l'interesse di strumenti di questo tipo va rivolto nella possibilità di integrare processi di analisi, ed anche di rappresentazione, molto diversi, con un'efficacia non solo descrittiva posta nell'evidenziazione analogica di processi complessi;
- in secondo luogo la possibilità di estensione dei risultati prodotti anche ad altri contesti, sfruttando quindi il contenuto delle risorse come una cassetta degli attrezzi da utilizzare a seconda delle problematiche. Nel contributo proposto in questo testo le analisi condotte sui sistemi urbani alpini alla scala vasta, valutandone struttura,

interdipendenze, caratteri socio-economici, possono costituire una base conoscitiva di partenza per approfondire, ad esempio una volta aggiunti parametri ambientali di dettaglio, i livelli di utilizzazione ambientale dei differenti centri, in relazione al consumo di suolo, al livello di antropizzazione (da calcolare in relazione alle funzioni insediate), all'incidenza delle attività umane sulle risorse. Aspetti conoscitivi ora mancanti nel tipo di analisi proposta ma realizzabili appunto come estensioni, con uno sforzo relativo, una volta predisposto il sistema di base;

- la possibilità di essere comunicabile a più livelli ed estendibile a canali interattivi diversi, quali quelli utilizzati nei web-gis e in applicativi appositamente dedicati, costruiti su misura in relazione all'uso ed all'utenza da coinvolgere.

Bibliografia

DEMATTEIS G. (a cura) - *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano, 2011.

DI GIOIA A. - *Dinamiche urbane e sistemi regionali nelle Alpi*, in Corrado F., Porcellana V. (a cura), *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 15-31.

DI GIOIA A. - *Prospettive di sviluppo dei sistemi urbani delle Alpi. Analisi spaziale del ruolo dei servizi*, Tesi di dottorato, Politecnico di Torino, Torino, 2012.

GOODCHILD M. - *Geographical information science*, International Journal of Geographical Information Systems, 1, 1992, pp. 31-45.

GOODCHILD M. - *Citizens as sensors: the world of volunteered geography*, GeoJournal, 4, 2007, pp. 211-221.

LAUDON K.C., LAUDON J.P., MORABITO V., PENNAROLA F. - *Management dei sistemi informativi*, Pearson, Piacenza, 2009.

LOMBARDO S. - *Recenti sviluppi nella modellistica urbana*, in Bertuglia C.S., La Bella A. (a cura), *I sistemi urbani*, Vol.2, Franco Angeli, Milano, 1991, pp. 641-706.

LOMBARDO S. - *Complessità, conoscenza e progettazione della città*, in Maciocco G. (a cura), *La città, la mente, il piano. Sistemi intelligenti e pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 193-204.

PERLIK M. - *L'économie des territoires alpins à la croisée des chemins*, XXXI Conferenza AISRe – ASRDLF “Identità, Qualità e Competitività territoriale. Sviluppo economico e coesione nei Territori alpini”, 20-22 settembre, Aosta, 2010.

PERLIK M. - *Gentrification alpine: Lorsque le village de montagne devient un arrondissement métropolitain*, Révue de Géographie Alpine, 99, 2011, <http://rga.revues.org/1385>, ultimo accesso il 20/11/2012.

UNWIN D. - *Analisi spaziale. Un'introduzione geocartografica*, Franco Angeli, Milano, 1986.

Tecnologie *open source* e didattica: proposte di metodologie innovative per uno studio interattivo della geografia

Assunta Giglio (*)

(*) *Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*

Abstract - Il contributo si propone di analizzare, in prima battuta, le ragioni del ridimensionamento che - a seguito della riforma degli Istituti d'istruzione secondaria superiore - ha interessato l'insegnamento della geografia all'interno dei percorsi formativi scolastici; successivamente, propone soluzioni alternative finalizzate ad un rinnovamento delle metodologie e degli strumenti in ambito didattico. In tal senso la geomatica, ovvero l'informatica applicata alle scienze del territorio, fornisce interessanti spunti applicativi. L'utilizzo di piattaforme virtuali come i *Geographic Information System* e *Google Earth* consentono di reinterpretare i contenuti appresi durante le lezioni in chiave critica, promuovendo un apprendimento di tipo significativo e attivo.

Abstract - The paper aims to analyze, in the first instance, the reasons for scaling down that - as a result of the reformation about secondary institutes - has interested the teaching of geography, and then, to propose alternative solutions aimed a renewal of methodologies and tools in education. In this sense, geo-technologies, computer science applied to the environment, provide notable starting points of application. The use of virtual platforms such as Geographic Information System and Google Earth allows to reinterpret the contents studied in the classroom in a critical way, through a significant and active learning.

Parole chiave: geo-tecnologie, interattività, open source, didattica.

Il ridimensionamento del sapere geografico in ambito didattico

«La geografia è la forma archetipica del sapere occidentale, la matrice di ogni nostro modello di pensiero, il serbatoio di quel che resta delle conoscenze dei sapienti greci» (Farinelli, 2011, p. 26); attraverso l'interessante riflessione del geografo Franco Farinelli è possibile cogliere l'essenza stessa della disciplina, nonché il valore ed il ruolo in ambito scientifico e formativo.

Tale affermazione si pone in forte contrasto con il grafico²³ (Fig.1) che evidenzia il recente ridimensionamento subito, sia nei percorsi liceali sia in quelli tecnici e

²³ L'ordinamento attuale prevede, per i licei, un percorso congiunto tra storia e geografia. Nel biennio sono sei le ore dedicate allo studio delle discipline citate, delle quali solo due vengono riservate alle scienze geografiche; tale insegnamento vede dimezzare il proprio monte ore e perdere la propria individualità rispetto all'ordinamento prima in vigore. L'istituto tecnico, articolato nei settori economico e tecnologico, propone sostanziali modifiche rispetto alla normativa precedente. Nell'indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing (ex IGEA - indirizzo giuridico economico aziendale - e PACLE - periti aziendali corrispondenti lingue straniere -) si evidenzia un'esclusione della geografia dalle classi del triennio quantificabili in quattordici ore, se si pensa al ruolo rivestito

professionali, dall'insegnamento delle discipline geografiche a seguito della Riforma Gelmini²⁴.

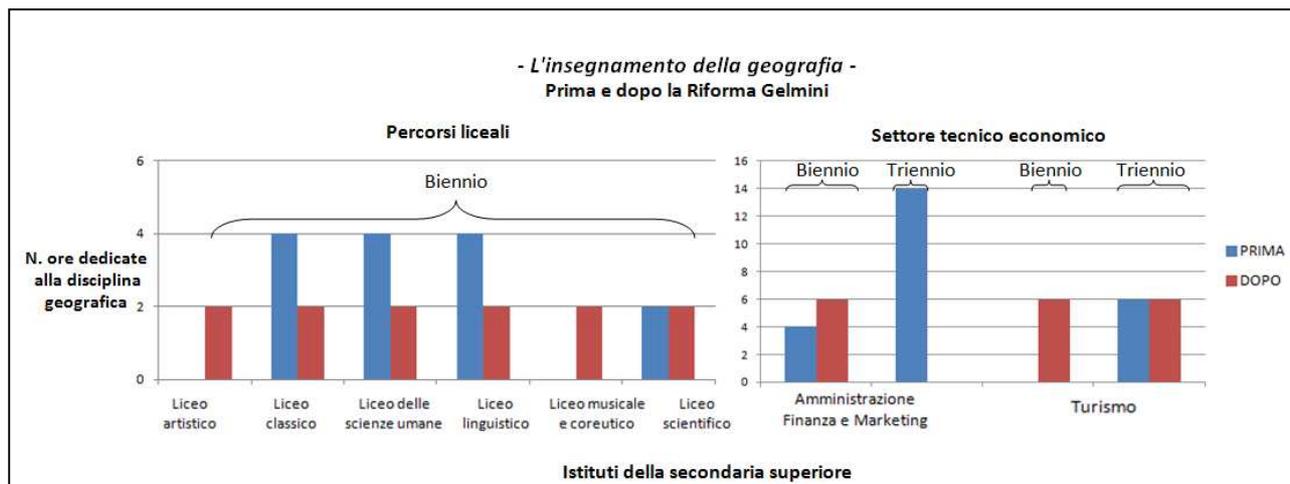


Figura 1 - Percorsi formativi a confronto: cambiamenti verificatisi a seguito della riforma della scuola secondaria superiore nell'insegnamento della geografia. Fonte: www.istruzione.it - dati 2010

In questa sede l'obiettivo non è quello di dibattere sulle disposizioni legislative; bisogna piuttosto interrogarsi sulle motivazioni che hanno spinto a simili scelte. Lo scollamento tra ricerca e didattica - a lungo perpetuatosi in ambito geografico - ha privato la disciplina di quelle prerogative formative che la rendono una scienza dinamica, operativa, in grado di sviluppare attitudini e capacità d'indagine comparata e diacronica. Conoscere le relazioni e le interdipendenze fra realtà fisica ed antropica consente di operare scelte responsabili nell'organizzazione del territorio e nella programmazione socio-economica al fine di ridurre i fattori di rischio ambientale e, nel contempo, di promuovere uno sviluppo equo e sostenibile. Approcci obsoleti allo studio delle principali tematiche d'interesse geografico, centrati sull'aspetto descrittivo piuttosto che interpretativo, hanno depauperato la disciplina delle sue valenze formative fino ad attribuirle un ruolo marginale in ambito curricolare.

Innovare strumenti e metodi d'insegnamento si pone quale esigenza prioritaria e inderogabile per un'inversione di tendenza che consenta di articolare programmi di studio con l'obiettivo di ampliare l'offerta formativa di base. In tale prospettiva, l'apporto di tecnologie *web-oriented* per l'analisi territoriale potrebbe favorire

dall'insegnamento negli antecedenti percorsi formativi. Il settore tecnologico e gli istituti professionali, non rappresentati nel grafico, prevedono altresì un'esclusione totale della geografia dagli attuali piani di studio.

²⁴ D.P.R. 15 marzo 2010, recante revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del Decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla Legge 6 agosto 2008, n. 133, registrato dalla Corte dei Conti il 1° giugno 2010.

l'introduzione di nuove strategie d'apprendimento per l'acquisizione di conoscenze e competenze sempre più complesse e diversificate.

Educare alla geografia con l'apporto di tecnologie innovative

Durante il Workshop nazionale AIIG Giovani - "Le nuove geografie. Ricerche, sguardi e prospettive per descrivere il cambiamento" tenutosi a Torino il 19-20 Aprile 2012 - si sono rivelate significative alcune riflessioni sulla situazione in cui versa la disciplina geografica e sul rapporto tra la sfera quantitativa e quella qualitativa nell'ambito dell'insegnamento scolastico. Considerato che nel *curriculum* rimodulato l'accorpamento della geografia con la storia o la riduzione del monte ore impediscono di effettuare programmazioni che puntino sull'ampiezza dei contenuti, nasce l'esigenza di concentrarsi sul secondo aspetto, quello qualitativo, al fine di valorizzare il sapere geografico.

Il presente contributo non ha la pretesa di proporre la soluzione del problema, ma vuole offrire una tra le tante alternative possibili, ovvero puntare sul pieno coinvolgimento dello studente, proponendo un insegnamento più critico ed attuale. Non si tratta di stravolgere la *mission* dell'insegnamento geografico in ambito didattico, altresì si richiede l'inserimento di metodi e strumenti che parlino un linguaggio moderno che possa mettere in risalto aspetti più complessi della geografia, quelli che non sempre vengono esplicitati ed approfonditi a fronte di un visione limitata e parziale della disciplina. «Se un individuo è messo in condizioni di inserire le conoscenze apprese in un contesto di esperienza che gli danno valore e significato, è possibile e forse anche probabile che quella stessa cosa che prima disprezzava, sorprendentemente, ora gli piaccia. Ciò che un tempo non veniva scelto dal nostro individuo inesperto e/o disinformato era qualcosa di sconosciuto piuttosto che di sgradito [...]. Il vero problema è appunto la creazione di quel contesto di esperienze che permette all'individuo di capire ed apprezzare» (Sacco, Pedrini, p. 5).

L'introduzione delle tecnologie nei percorsi formativi è essenziale in quanto porta lo studente ad apprendere in modo interattivo e la geografia si presta perfettamente a questo tipo di approccio in cui le opportunità offerte dal web possono essere rivalutate in chiave strategica per la didattica. Non si richiede l'investimento di risorse ingenti da parte degli Istituti, occorre semplicemente utilizzare le attrezzature e gli strumenti già in dotazione: laboratori di informatica e connessioni internet. L'uso continuato di piattaforme quali *Google Earth* e di *software* geografici in modalità *open source* rappresenta una strategia da adottare per offrire valore aggiunto alle discipline geografiche. Le tecnologie di per sé non migliorano qualitativamente l'offerta formativa o i livelli di apprendimento, rappresentano semplicemente degli strumenti: sta al docente scoprirne le potenzialità, inserirle all'interno di un quadro metodologico e didattico più ampio, nonché considerarle dispositivi utili a veicolare quanto di teorico viene trasmesso in aula durante le lezioni (Pesaresi, 2011, p. 136-140). Non si tratta di sostituire metodi nuovi a quelli tradizionali ma di implementarli, di individuare delle alternative che possano sviluppare maggiormente le capacità riflessive e cognitive, permettendo ai singoli

studenti di rispondere più velocemente agli stimoli esterni e alla classe di interagire con un ampio coinvolgimento.

Le peculiarità dei *software open source*

Per chiarire come le tecnologie possano integrarsi con i tradizionali programmi di studio, è opportuno descriverne le caratteristiche e le funzionalità. La multiplatforma QuantumGIS, ad esempio, rappresenta una semplificazione dei processi caratteristici di *software* geografici più complessi presenti sul mercato; con un'interfaccia semplice ed intuitiva ci si muove all'interno di una *suite* progettata secondo i principi base della cartografia (www.qgis.org). L'applicativo in questione consente di assimilare in modo interattivo e operativo i contenuti esplicitati durante le lezioni: il concetto di scala, i diversi sistemi di proiezione, l'esistenza di carte differenti per modalità di costruzione e finalità acquistano significato nella progettazione originale di cartografie da elaborare grazie al QuantumGIS. Lo studente sviluppa livelli di lettura e di interpretazione sempre più articolati delle dinamiche ambientali e territoriali; ne coglie le relazioni e le interdipendenze, ne studia i cambiamenti e s'interroga su eventuali scenari e sviluppi, viene altresì stimolato alla sperimentazione e alla riflessione su nuovi temi e contenuti.

Il primo approccio al QuantumGIS è sempre rivolto all'analisi della scala locale ed al contesto di appartenenza di cui lo studente conosce le caratteristiche naturali ed antropiche, le vicende storiche ed economiche; nonostante si utilizzino in ambito didattico tecnologie innovative, ancora una volta si riconosce l'importanza dell'esperienza diretta al fine di sviluppare capacità critiche ed analitiche in ambito geografico. In questo modo il discente opera per similitudini e differenze ed è in grado di applicare le conoscenze acquisite a sistemi territoriali diversi dal proprio (Allegri, 2007, p.101); impara a gestire fonti non omogenee e a comprenderne i meccanismi d'integrazione in ambiente virtuale, ma soprattutto comprende l'importanza di un'ottica interdisciplinare nell'analisi dei fenomeni territoriali. Con l'ausilio di dati e supporti cartografici, implementa e personalizza il *geo-database*, attingendo informazioni messe a disposizione sul web.

Il sito dell'ISTAT (Istituto nazionale di statistica), del SISTAN (Sistema statistico nazionale), dell'ONT (Osservatorio nazionale del turismo) pubblicano gratuitamente le proprie statistiche su aspetti legati alla demografia, all'insediamento, all'economia, all'occupazione, al turismo. I dati assoluti si prestano al calcolo di indici ed indicatori per poi essere elaborati attraverso il *software* geografico, al fine di creare cartogrammi rappresentativi degli aspetti analizzati. Immagini raster e vettoriali, sempre attinte dal web, possono essere adoperate in fase di *overlay* per studiare le connessioni tra gli elementi: ad esempio, quanto i livelli di accessibilità incidano sulla nascita e sullo sviluppo di aree industriali, come i processi di urbanizzazione trasformino le caratteristiche del paesaggio circostante, in che modo le dinamiche turistiche alterino le linee di costa con conseguente depauperamento delle componenti ambientali e culturali.

Google Earth offre un livello differente ma complementare per l'acquisizione di conoscenze geografiche, svincolando docente e discente dalla necessità di reperire cartografie e dati statistici indispensabili per un uso didatticamente proficuo del QuantumGIS. Una grafica accattivante, che cattura lo sguardo già dal primo avvio, dà l'impressione di osservare il pianeta Terra dall'esterno e di rivestire il ruolo di spettatore, prima di decidere in quale direzione volgere l'attenzione. Localizzata la destinazione, si procede con l'esplorazione del territorio prescelto, si viene proiettati in un rappresentazione virtuale del mondo reale; con gli strumenti di navigazione è possibile variare la scala di dettaglio e cambiare l'angolo di visualizzazione fino a raggiungere la modalità *Street View*. Le immagini satellitari di cui si compone l'applicativo di Google hanno una risoluzione tale da permettere di analizzare minuziosamente le caratteristiche fisiche e gli aspetti antropici dei territori, individuandone i tratti distintivi. I livelli d'informazione presenti si prestano ad un uso funzionale in ambito didattico: ci sono *layer* che delimitano le aree regionali e nazionali, altri legati ai livelli d'accessibilità, alle componenti naturali, quali sistemi montuosi e corsi d'acqua, e a quelle culturali come musei, siti archeologici e luoghi di culto, solo per citarne alcune, con un corredo d'immagini, video e testi per approfondire ed arricchire la parte contenutistica del *software*. Si possono creare cartelle personali all'interno delle quali archiviare riferimenti e località d'interesse e realizzare, attraverso l'opzione *Movie Maker*, il filmato della propria esplorazione, rendendolo funzionale all'attività didattica. In ultimo non manca la possibilità d'intervenire direttamente sulla cartografia di base attraverso la rappresentazione di nuovi poligoni, l'aggiunta di nuovi percorsi e l'individuazione di ulteriori elementi attraverso l'opzione dei segnaposti. Il punto focale è sempre rivolto alla conoscenza geografica, allo sviluppo del ragionamento spaziale quale frutto di un «processo dinamico, che permette di descrivere, spiegare e prevedere le strutture, le funzioni e le relazioni di oggetti del mondo. Se un individuo pensa in termini spaziali, osserva le caratteristiche dell'ambiente che lo circonda e cerca conseguentemente di spiegarle. Le domande a cui tale processo è finalizzato a rispondere sono, pertanto, del tipo: cos'è nello spazio e perché» (Favretto, 2009, p.17).

I *software*, inoltre, riservano ancora del potenziale che merita di essere evidenziato; i *geobrowser* (*ibidem*) elencati si prestano ad un utilizzo individuale ed istituzionale. I livelli di connessione e di interazione che si possono ottenere da un impiego congiunto delle due tecnologie - *Google Earth* e *GIS* - sono notevoli. La cartografia digitale elaborata attraverso il *Geographic Information System* può implementare i livelli formativi presenti su *Google Earth*; in un'ottica di *overlay* si possono integrare formati vettoriale e raster da condividere in piattaforma anche con gli altri utenti della rete (Fig. 2). L'approccio tecnologico possiede livelli di interattività molto elevati e favorisce un «apprendimento di tipo significativo e attivo» (Allegrì, 2007, p.105); lo studente acquisisce strumenti metodologici e concettuali utili a definire ed interpretare lo spazio geografico, cogliere le relazioni uomo-ambiente e identificare le unità regionali mediante le specifiche connotazioni.

Da non trascurare la modalità *open source* la quale riveste un ruolo strategico all'interno dei nuovi processi di formazione. I *software* con una simile caratteristica sono gratuiti e non vincolati da licenze d'uso, non hanno rigide limitazioni e posseggono procedure di installazione semplificate, tali da garantirne un'elevata diffusione; non diventano obsoleti perché migliorati progressivamente dagli sviluppatori della rete, le cui versioni aggiornate vengono messe a disposizione degli utenti (Del Monte, 2011 p.6). La peculiarità a «sorgente aperto» (*ibidem*) permette allo studente di svincolarsi dalle dipendenze dettate dall'ambiente scolastico; rientrato a casa, può scaricare gli stessi applicativi sul proprio personal computer ed implementare i progetti e le sperimentazioni avute luogo in aula, così da acquisire un sapere geografico che va oltre il libro di testo e l'esperienza laboratoriale per diventare parte integrante della formazione personale.

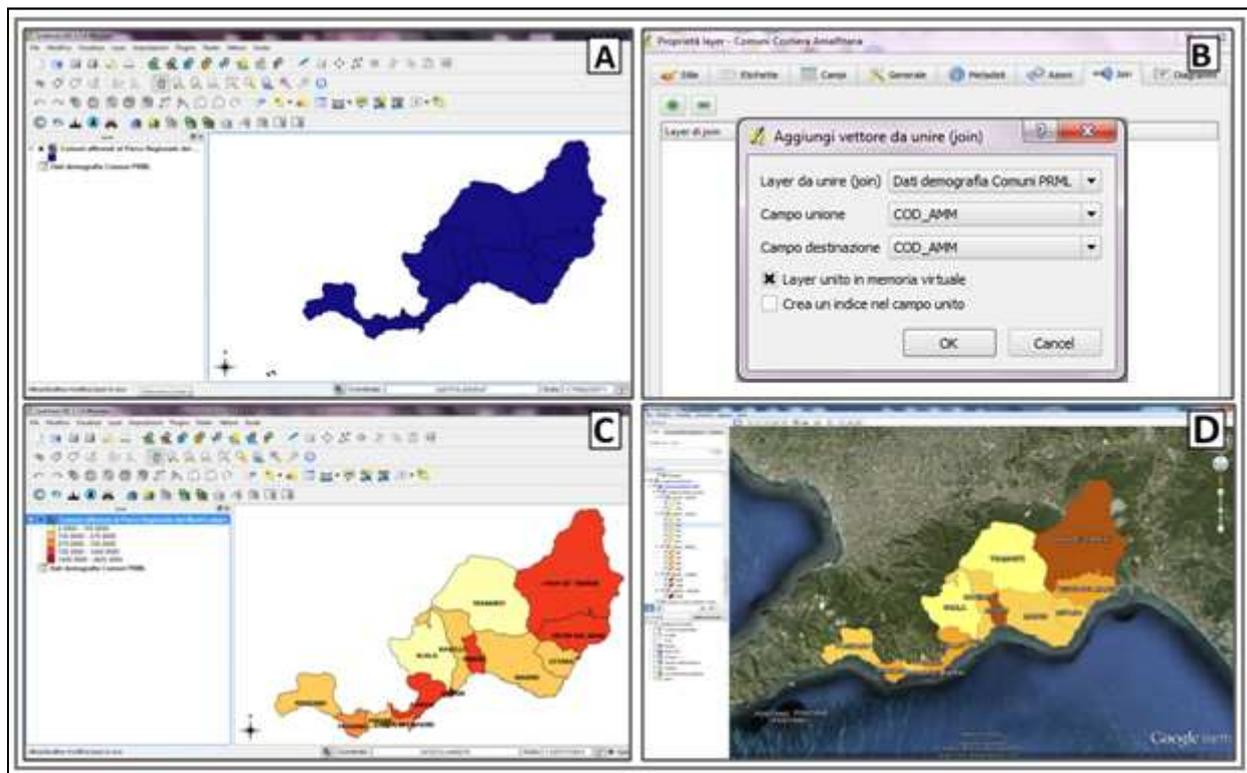


Figura 2 - Analisi territoriale attraverso l'ausilio dei geobrowser. L'esempio in figura rappresenta le fasi di processo utili all'elaborazione di carte tematiche attraverso il QuantumGIS: integrazione di un file .dbf contenente dati relativi alle dinamiche da analizzare con il vettoriale dell'area di riferimento - in questo caso i comuni afferenti al Parco Regionale dei Monti Lattari - attraverso la funzione del Join (A, B). Il cartogramma a mosaico prodotto (C) si presta ad una possibile pubblicazione sul web mediante il supporto di Google Earth (D).

Dalla Direttiva ministeriale alla pratica didattica

Da quanto illustrato, l'innovazione didattica in geografia risiede maggiormente nell'applicabilità, all'interno dei tradizionali percorsi scolastici, delle metodologie e degli strumenti descritti, cui si fa esplicito riferimento nelle direttive promosse dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. In relazione al sapere geografico viene, è

messa in evidenza, infatti, l'utilità delle «esercitazioni pratiche attraverso nuove tecniche di lettura e rappresentazione del territorio per acquisire familiarità [...] con gli strumenti statistico-quantitativi, con le diverse rappresentazioni della Terra [...], dalle origini della cartografia fino al GIS» (www.istruzione.it).

I segnali, in tal senso, sono ancora deboli e poco diffusi; di frequente le direttive restano tali senza innescare un reale cambiamento all'interno delle realtà scolastiche. Scarse sono le iniziative delle Istituzioni per investire sull'aggiornamento della classe docente, spesso in difficoltà nel rapportarsi con le moderne tecnologie e piattaforme virtuali.

È compito delle associazioni e degli enti che operano nel campo della formazione geografica proporre agli Istituti d'istruzione secondaria superiore percorsi didattici volti ad ampliare l'offerta formativa attraverso un innovativo connubio tra geografia e geomatica. Un modello sperimentale finalizzato a suscitare un rinnovato interesse verso le problematiche territoriali negli indirizzi sia tecnico-professionali sia liceali. Il Progetto MIUR “GIS: opportunità d'integrazione tra natura e tecnologia, strumento per la diffusione della cultura scientifica”²⁵, la cui seconda sperimentazione è stata rivolta a differenti realtà scolastiche²⁶ della provincia di Salerno, ha messo in evidenza quanto una didattica laboratoriale attenta agli interessi e alle attitudini degli studenti possa contribuire a produrre profili professionali specializzati. Attraverso il QuantumGIS è stato possibile affrontare problematiche connesse alle dinamiche demografico-insediative, al comparto turistico-ricettivo e alle strutture economico-produttive proprie della Costiera Amalfitana e del Cilento-Vallo di Diano. Si tratta di uno scenario interattivo dai contenuti multimediali, articolato sulla base di materiali statistico-cartografici ed esercizi specifici, in grado di portare all'attenzione degli studenti l'eterogeneità dei livelli di competitività, marginalità e degrado peculiari al sistema territoriale di riferimento. Gli *output* realizzati in ambiente GIS consentono di produrre una cartografia incentrata sulle trasformazioni ambientali e paesaggistiche innescate da fenomeni di matrice naturale e antropica. Il confronto diacronico e sincronico delle fonti e dei dati proposti ha dato luogo ad interessanti riflessioni legate ad una nuova progettualità territoriale; la valorizzazione delle risorse locali e la messa in pratica dei principi della sostenibilità ambientale sono stati considerati volani strategici per favorire uno sviluppo economico-sociale incentrato sulle eccellenze del territorio.

L'esperienza maturata negli Istituti coinvolti «ha dimostrato, nei fatti, che la presenza della geografia nel *curriculum* scolastico non è condizione imprescindibile per l'attuazione del progetto; la flessibilità del *software* consente di guardare al territorio e alle sue

²⁵ Un progetto promosso dalla Società Geografica Italiana Onlus (SGI), Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (AIIG), Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello (CUEBC), GISmeeting.

²⁶ Liceo Scientifico "E. Marini" (Amalfi), Istituto Tecnico Statale per il Turismo "F. Gioia" (Amalfi), Istituto Statale d'Istruzione Superiore "P. Comite" (Maiori), Istituto Professionale Servizi Alberghieri e Ristorazione "D. Rea" (Nocera Inferiore), Liceo Scientifico "G. da Procida" (Salerno), Istituto Tecnico "Santa Caterina da Siena" (Salerno), Istituto Statale d'Istruzione Superiore "G. Gatta" (Sala Consilina).

componenti da molteplici angolazioni e prospettive. A fronte, inoltre, di una progressiva e deleteria riduzione del sapere geografico nei canali diretti dell'esperienza curricolare, l'attuazione di esperienze laboratoriali orientate alla geomatica può irrobustire, di riflesso, le conoscenze di matrice propriamente geografica al fine di sensibilizzare le giovani generazioni ad assetti territoriali e *vision* di sviluppo più equilibrati e sostenibili» (Ronza *et al.*, 2012 p. 46).

Bibliografia

ALLEGRI R. - *La geografia come opportunità didattica*, in Primi A. (a cura), *Ricerca e didattica geografica*, Le Mani Università, Genova, 2007, pp. 99-128.

CETRARO F. - *Gis e WebGis a confronto. Cartografia applicata ai sistemi informativi territoriali*, EPC Editore, Roma, 2011.

DE NEGRI E., GUARRIELLO A. - *La costruzione delle competenze. Manuale per la progettazione didattica*, Fratelli Ferraro Editori, Napoli, 2006.

DEL MONTE A. - *Open Source*, Napoli, Diogene Edizioni, 2011.

FARINELLI F. - *Che cos'è la geografia (e perchè il governo vuole abolirla)*, in De Vecchis G. (a cura), *A scuola senza geografia?*, Carocci Editore, Roma, 2011, pp. 25-28.

FAVRETTO A. - *Progetti e strumenti a supporto della Geografia e della Cartografia: la "terra digitale" d i mappamondi virtuali*, Ambiente Società Territorio. *Geografia nelle scuole*, 2, 2009, pp. 15-20.

MACCARIO A. - *Insegnare per competenze*, Società Editrice Internazionale, Torino, 2006.

PESARESI C. - *Una nuova didattica e una nuova geografia con le geotecnologie*, in De Vecchis G. (a cura), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci Editore, 2011, pp. 133-141.

RONZA M., GIGLIO A. - *Le componenti socio-economiche e produttive: gestione del territorio tra efficienze ambientali ed occupazionali. La flessibilità del QuantumGIS nella formazione geografica degli indirizzi tecnico-industriali e commerciali*, in Bozzato S. e Reali R.(a cura), *GIS e territorio. Laboratori sperimentali per una nuova didattica della geografia*, Società Geografica Italiana, Roma, 2012, pp. 41-76.

SACCO P. L., PEDRINI S. - *Il distretto culturale: mito o opportunità?*, Ebla Center, Torino, working paper 05/2003 www.eblacenter.unito.it.

www.istruzione.it

www.qgis.org

Sostenibilità ambientale e ritorno al paesaggio nell'urbanistica

Luigi La Riccia (*)

(*) Politecnico di Torino

Abstract - Il contributo ripercorre brevemente l'evoluzione del tema della sostenibilità ambientale nella tradizione urbanistica italiana, nella convinzione che oggi, nel momento in cui il paesaggio ha riconquistato la scena e il discorso paesaggistico sembra prevalere rispetto alle altre grandi questioni del Novecento, è necessario tornare a ragionare sul locale. Le nuove sfide poste dalla sostenibilità sembrano dimostrare che è proprio a livello operativo che si costruisce il paesaggio, attraverso le molteplici trasformazioni quotidiane che disegnano la città e il suo contesto e sembrano richiedere regole, anche nuove ma in fondo non troppo dissimili dal passato, capaci di intercettarle e guidarle.

Abstract - The contribution briefly reviews the evolution of environmental sustainability in the tradition of Italian urban planning in the belief that today, when the landscape has regained scene and the discourse about the landscape seems to prevail over other major issues of the twentieth century, it is necessary a return to think about the local development. The new challenges posed by sustainability seem to show that it is at the operational level that is built the landscape, through the many changes daily, which represent the city and its context and seem to require rules, also new but basically not too different from the past, capable to intercept and guide them.

Evoluzione del paesaggio nel dibattito urbanistico contemporaneo

La crescente consapevolezza della “questione ambientale” durante gli anni settanta del Novecento ha posto le basi per la ricerca di soluzioni nel campo dell'urbanistica e della pianificazione territoriale. Fino a quegli anni, la considerazione del paesaggio nell'urbanistica italiana ha privilegiato un approccio di tipo estetico, orientato al controllo scenico del solo patrimonio storico-culturale di eccellenza. Proprio in quegli anni, quando in Italia si discuteva della crisi della pianificazione²⁷, a livello internazionale si comincia a parlare di *landscape planning* (Turner, 1983), un nuovo modo di intendere il paesaggio nel piano, più aderente all'urgenza di intervenire per ridurre le problematiche ecologiche, e supportato da una emergente corrente ambientalista nella scena culturale e politica: da un lato, si diffonde l'urgenza di porre fine ai disastri ambientali, prima assai scarsa; dall'altro, riemerge con forza in diversi contesti disciplinari la questione del paesaggio. I testi di riferimento, che sosterranno questo periodo, sono soprattutto due libri americani: “*Silent Spring*” (1962) della biologa Rachel Carson sul flagello dei pesticidi; e “*The Closing Circle*” (1971) dell'ecologo Barry Commoner. La rilevanza politica e culturale della questione ambientale si era quindi delineata alla fine degli anni

²⁷ Per la crisi dell'urbanistica in Italia o, più precisamente, sulla “crisi del piano”, e sulla centralità che viene comunque riconosciuta ai piani “ordinari”, cfr. B. Gabrielli, 1995, “Contro i piani di settore”, in C. Muscarà (a cura), *Piani, parchi, paesaggi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 281-287.

sessanta, anche grazie alle prime critiche avanzate dal “Rapporto sui limiti dello sviluppo” (Meadows *et al.*, 1972) all’utopia “moderna” della crescita illimitata e della progressiva domesticazione della natura: critiche che investivano i presupposti scientifici del progetto moderno e il credito fornito dall’oggettivazione scientifica alle false idee di progresso; critiche che consentivano di sviluppare l’equazione, già colta da Weber (1922), tra la progressiva “urbanizzazione dell’idea di natura” e la “naturalizzazione dell’idea di città”. Ma è soprattutto con il concetto di “sviluppo sostenibile”, introdotto nel 1987 dalla Commissione Brundtland, che si lega in modo indissolubile la questione ambientale alla questione sociale, ponendo l’attenzione, oltre che sulle grandi emergenze ambientali, sull’influenza che possono avere sullo sviluppo locale.

Nel contesto legislativo italiano, il periodo che va dalla fine degli anni settanta agli anni novanta vede comunque la promulgazione di alcune leggi riformatrici in materia di paesaggio, di bacini idrografici e di parchi²⁸. La legge n. 431/1985, in particolare, ha costituito un importante avanzamento sia in termini culturali sia in termini operativi: ha ampliato il quadro delle tutele, superando una visione quasi esclusivamente estetica del paesaggio in favore della “connotazione” ecologica dei processi storici, culturali, insediativi, di uso del territorio; ha integrato la vecchia legislazione di riferimento in materia paesaggistica (risalente al 1939), introducendo nuovi criteri di tutela, basandola sui concetti di “estensione” e “integrazione”; infine, ha rafforzato l’istituto della pianificazione paesistica con l’obbligo, per le Regioni, di redigere il Piano Territoriale Paesistico (o Piano Urbanistico Territoriale con specifica considerazione dei valori paesistico ambientali). Nonostante quanto appena espresso, però, la legge del 1985 non ha ottenuto risultati del tutto positivi: introducendo un approccio di tutela del paesaggio basato su categorie pre-codificate, la legge ha supportato una sostanziale riconduzione del paesaggio all’ambiente e ha determinato alcune ambiguità di concetto che saranno certamente scontate nella produzione dei successivi piani urbanistici. Allo stesso tempo, il resto del territorio italiano è rimasto in genere carente di attenzioni paesaggistiche, sia per quanto riguarda le numerosissime situazioni di degrado, sia che per quanto riguarda i nuovi interventi di trasformazione²⁹. Nelle pratiche, si assiste a una progressiva deresponsabilizzazione del paesaggio nella disciplina urbanistica, che cede il passo prima agli studi a scala vasta sul territorio (priorità dell’analisi e comprensione dei fenomeni in atto sulla pianificazione), poi alle ricerche sulla qualità architettonica. La necessità di

²⁸ Tra cui la legge n. 431 dell’8 agosto 1985 (“Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale”) per il paesaggio; la legge n. 183 del 18 maggio 1989 (“Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo”), sulla difesa del suolo e l’istituzione delle Autorità di Bacino; la legge n. 394 del 6 dicembre 1991 (“Legge quadro sulle aree protette”), sui parchi e le aree protette.

²⁹ Tra l’altro, alcune Regioni, come la Toscana, sub-delegarono la materia del paesaggio ai Comuni, molti dei quali oggi hanno la discrezionalità di decidere tra la tutela del paesaggio e lo sviluppo edilizio (Emiliani, 2011). Soprattutto a posteriori dei decreti Bassanini del 2000, però, i Comuni hanno il permesso di utilizzare i fondi derivanti dagli oneri di urbanizzazione (ex lege n.10 del 1977, “Bucalossi”) per risanare le spese comunali: questa è forse la maggiore causa dell’aumento esponenziale dello sviluppo edilizio dopo il 2000 (cfr. dati dell’Osservatorio Nazionale sul Consumo di Suolo).

ricercare nuove regole in un mondo che cambiava rapidamente per dimensioni e sequenze temporali sembrava evidente, ma, di fatto, il problema più chiaro era ancora dato dalla separazione tra la conservazione del paesaggio, a scala vasta, e l'interpretazione dei cambiamenti, entro invece un localismo che non sembrava fornire un'adeguata preservazione dell'autenticità e dell'integrità di alcuni luoghi.

Nel 2000, la Convenzione Europea del Paesaggio ha posto il paesaggio al centro delle politiche dei singoli Stati, introducendo rilevanti innovazioni nei concetti e nelle pratiche per il paesaggio, anche quello ordinario e degradato, riconoscendolo come rappresentativo delle identità delle popolazioni e come risorsa anche economica, oltre che ecologica e culturale, che necessita di interventi articolati di protezione, gestione, pianificazione³⁰. La Convenzione Europea ha costituito un'importante occasione per riportare alla scala dell'ordinario i temi del paesaggio (anche se non definendo in dettaglio le regole operative attraverso cui ciò debba avvenire) e, innovando il binomio *natura-città*.

Nel 2004, Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio³¹ rappresenta di fatto lo strumento legislativo italiano più significativo nell'ambito dell'evoluzione della normativa, apportando notevoli cambiamenti nel sistema della pianificazione paesaggistica soprattutto in relazione alla questione delle competenze e delle attività di tutela e valorizzazione del paesaggio, ma discostandosi da alcuni principi che hanno guidato la stessa Convenzione. Il Codice sembra marcare una maggiore distanza dagli orientamenti, ormai consolidati a livello internazionale, che sostengono l'esigenza di un'integrazione tra la conservazione del paesaggio e lo sviluppo territoriale sostenibile, da perseguirsi soprattutto a scala locale.

Le esperienze che si sono succedute negli ultimi anni hanno arricchito in modo efficace una riflessione sull'importanza del paesaggio, anche se ricondotto all'ambiente, che sembra costituire un comune riferimento riguardo ai campi e ai metodi d'intervento per l'organizzazione dello spazio. In particolare, la proliferazione di specifici piani di settore (ad esempio, trasporti, risorse idriche, parchi, attività commerciali, sviluppo rurale, ecc.) rappresenta, nella realtà, un tentativo per affrontare la complessità della città contemporanea. In questo senso, è possibile "leggere" il paesaggio entro una numerosità di esperienze di pianificazione locale, ma mostrando posizioni certamente "acquietanti e consolatorie" (Sampieri, 2008) e che evidenziano ancora di più l'incapacità di reagire operativamente alle trasformazioni urbane che interessano la cultura e la società italiana.

³⁰ Non solo la Convenzione, anche le principali strategie per lo sviluppo equilibrato e competitivo del territorio europeo dello stesso periodo puntavano sull'ambiente, il paesaggio, la qualità dell'architettura, il design per lo stesso sviluppo dei territori (si veda, ad esempio, l'Agenda Territoriale dell'Unione Europea 2007-13).

³¹ Questo strumento è stato elaborato sotto la responsabilità del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'articolo 10 della legge di delegazione 137 del 6 luglio del 2002. Il Codice è stato emanato dal Presidente della Repubblica Italiana con il Decreto Legislativo 42 del 22 gennaio 2004; ed è stato poi emendato attraverso il Decreto Legislativo n. 157 del 24 marzo 2006 e il Decreto Legislativo n. 63 del 26 marzo 2008.

Esempi positivi tuttavia non mancano. In alcune esperienze l'idea sostenuta ha consentito di sperimentare alcuni tentativi di superamento del solo approccio vincolistico della pianificazione, in quanto statico e spesso non condiviso. In questi casi, il paesaggio è stato assunto come elemento strategico per l'individuazione di scenari di sviluppo urbano sostenibile, sperimentando al contempo alcune iniziative per rendere in termini operativi un condiviso senso paesaggistico delle trasformazioni della città.

Sperimentalismi disciplinari, sostenibilità ambientale ed ecologismo

Nel corso degli anni ottanta e novanta, il dibattito sul paesaggio nella disciplina urbanistica era largamente orientato verso l'idea di adottare un approccio metodologico più adatto a descrivere la complessificazione delle relazioni tra le nuove immagini della città e del territorio e i nuovi modelli di pianificazione riguardo alle problematiche emergenti della città contemporanea. La successiva riflessione sul paesaggio che emergeva in quegli anni entro il campo disciplinare dell'urbanistica, ruotava quindi attorno all'idea che la strumentazione, cioè il piano urbanistico, dovesse subire un ripensamento, per affrontare le sfide poste dall'ecologismo e dal modello di sviluppo sostenibile.

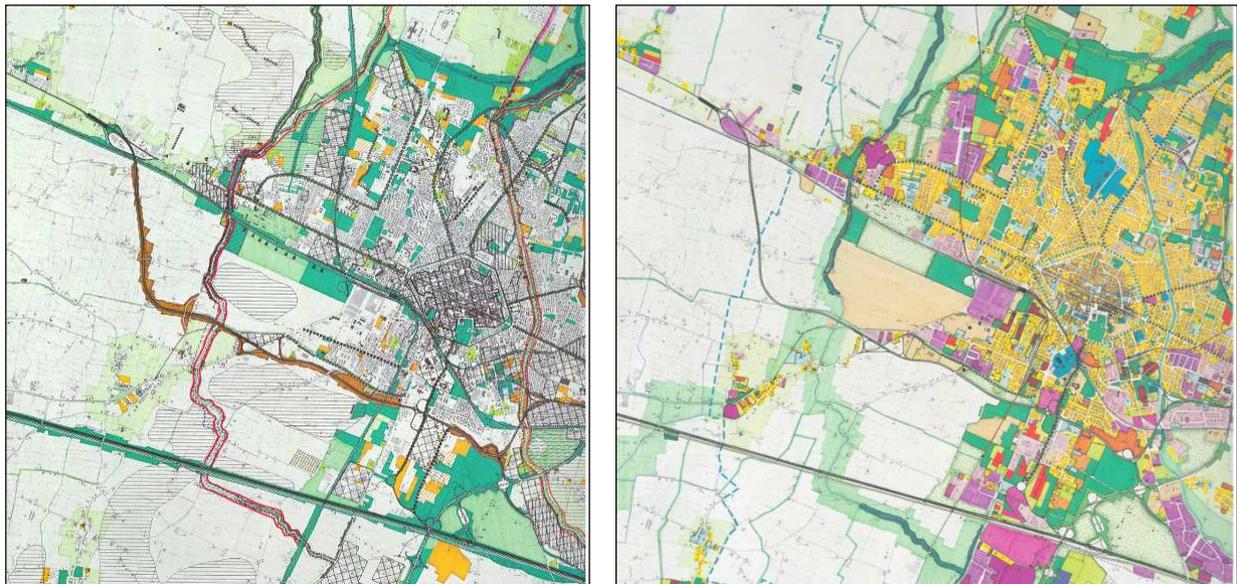


Figura 1 - Progetto preliminare per il Piano regolatore generale di Reggio Emilia. Proposte per il sistema ambientale (sinistra) e assetto urbanistico comunale (destra). Originale in scala 1:10.000 (fonte: Urbanistica, n. 103/1995)

Il caso di Reggio Emilia è espressivo di questa nuova necessità (Fig. 1): il progetto preliminare per il Prg di Reggio Emilia (1994) ha rappresentato certamente uno strumento innovativo nel contesto disciplinare italiano, poiché ha tentato di fare propria la problematica ecologico-ambientale dimostrando la necessità di una nuova forma del piano, che non sia conformativo della rendita e che consenta di ottenere le aree

necessarie al disegno delle reti di continuità ambientale (Fig. 2). Ciò è stato espresso attraverso due considerazioni: la prima, legata alla necessità di partire dal territorio e dall'ambiente per "spiegare" i nuovi problemi della città; la seconda, legata invece all'idea di un ecologismo tanto forte che sembra mettere in secondo piano le altre dimensioni del paesaggio, come quella storica e quella estetico-percettiva. L'approccio ecologico si esprime in questo caso nel ruolo ricoperto dalle preesistenze ambientali: i parchi urbani e i "cunei verdi" (cioè le aree verdi che dall'esterno proseguono verso il centro storico), che permettono la definizione dei limiti della città e che garantiscono la creazione di una rete di continuità ecologico-ambientale. Esso, inoltre, consente di attribuire un nuovo valore ambientale e paesaggistico della "natura in città", non sempre esplicito nell'ordinaria prassi urbanistica, attraverso la contestuale riprogettazione degli spazi aperti rurali e naturali.



Figura 2 - Progetto preliminare del Prg di Reggio Emilia. Esempio di scheda progettuale. (Fonte: Urbanistica Quaderni, n.1/1995)

Alcuni autori (Secchi, 1986) hanno poi ritenuto che la possibile sostituzione del piano tradizionale con il progetto potesse essere un'operazione positiva, in grado di interpretare al meglio la complessa realtà della città contemporanea, in rapida evoluzione. Ciò ha costituito certamente una fase molto interessante a livello culturale, smuovendo buona parte delle convinzioni “dure” sulla forma del piano, anche se di fatto non ha fornito una valida alternativa al piano tradizionale.

Oggi, il dibattito urbanistico affronta il tema della validità del piano tradizionale (l'istituto del piano regolatore generale comunale), riflettendo sulle implicazioni derivanti dalla possibilità di adottare un duplice strumento: il piano strutturale e il piano operativo.

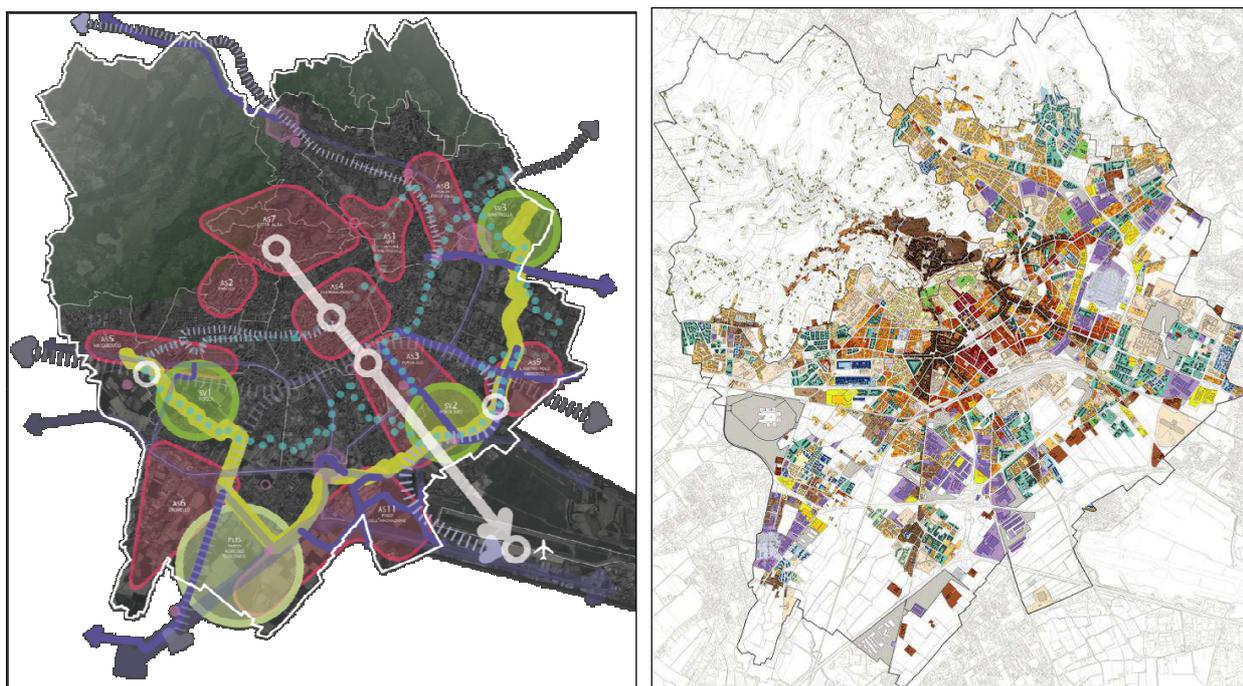


Figura 3 - Schema strategico della nuova Cintura Verde nel nuovo Piano di governo del territorio di Bergamo (sinistra) e analisi dei tessuti urbani (destra) (fonte: elaborati del Pgt, 2010).

Nel caso di Bergamo (Fig. 3), rilevante da questo punto di vista, un forte dinamismo in campo economico ha condizionato oggi un sistema territoriale ancora fortemente sbilanciato sul capoluogo metropolitano. Tra le idee del nuovo Piano di Governo del Territorio (2010) è posta quindi particolare rilevanza a strategie che consentano di evitare la sempre crescente specializzazione funzionale: tra queste, il miglioramento della qualità urbana, dell'ambiente e del paesaggio sono assunte come priorità per lo sviluppo locale e territoriale. Il disegno delle aree verdi rappresenta quindi il nodo principale d'intervento: in particolare, non si tratta solo di un disegno della rete ecologica, ma di paesaggi, coinvolgendo tanto l'ambiente naturale tanto l'ambiente “costruito”, puntando a migliorare la visibilità della città storica (la cosiddetta “Città Alta”) dalla pianura.

Anche in questo caso, forte è la considerazione di lavorare sui vuoti urbani prevedendo la costruzione di tre grandi parchi (il Parco della Trucca, il Parco della Martinella e il Parco della Porta Sud) e di un unico elemento di connessione, vale a dire la Cintura Verde, che chiude il sistema. Quest'ultimo elemento è concepito come il nuovo limite della città consolidata: una fascia verde che incida sulle forme e percezioni del nuovo paesaggio urbano.

Le aree su cui insistono i parchi e la Cintura Verde sono ottenute mediante la sperimentazione di nuove misure compensative e perequative, come peraltro previste dalla stessa legge regionale lombarda (L.R. n. 12/2005, "Legge sul Governo del Territorio"): queste consentono di fatto un migliore bilanciamento tra il disegno delle aree verdi e del nuovo spazio pubblico e il coinvolgimento del settore privato. Questo meccanismo perequativo (Fig. 4) consente di attribuire alle aree interessate dal disegno delle aree verdi, cedute gratuitamente, un indice di edificabilità virtuale, che può essere riutilizzato negli ambiti di trasformazione proposti, ad esempio, in altre aree della città. Si tratta, di fatto, di una strategia di notevole interesse, un tempo certamente non ipotizzabile attraverso il ricorso al classico esproprio a casa dell'estensione delle aree da acquisire e per il loro valore economico troppo elevato la pubblica amministrazione.

I casi di Reggio Emilia e Bergamo, rimangono un esempio isolato nel panorama italiano e, tuttora, si comprende come la realtà della pianificazione ordinaria dimostri l'effettiva difficoltà ad affrontare unitariamente le problematiche della città e come il progetto urbano operi, di conseguenza, per frammenti disconnessi escludendo quasi completamente i rapporti materiali e immateriali che compongono il paesaggio. Si tratta, di fatto, di un approccio che appare inadeguato in ragione della sua semplificazione: un'urbanistica, operata per parti, attraverso progetti spesso in deroga al piano, continua a contribuire all'incapacità di convenire a un'unica immagine complessiva della città (La Riccia, 2012).



Figura 4 - Pgt Bergamo. Esempio di Scheda progetto, "Stanza verde del Parco della Trucca", ATs 30. (Fonte: elaborati del Pgt, 2010).

Tale ripensamento strumentale apre ancora a una fase che appare decisamente *sperimentale*, mentre la forma del piano perseguita in diverse regioni italiane sembra essere ancora quella tradizionale. Nonostante ciò, sembra chiaro che anche l'urbanistica debba rispondere più adeguatamente al paesaggio attraverso il superamento del modello di protezione insulare, per singoli brani di territorio, verso una concezione di paesaggio più generalizzata e condizionata da un approccio più "territorialista".

Conclusioni

Dagli anni settanta la questione ecologica è andata costituendosi nel dibattito urbanistico come una delle principali sfide, se non la più importante, con cui la società si trovava a confrontarsi, acquisendo gradualmente una centralità sia a livello locale e nazionale sia europeo e mondiale. I nuovi luoghi della città contemporanea si presentano sempre più complessi per la sovrapposizione e la sedimentazione nel tempo di azioni fra loro spesso incompatibili, come efficacemente descritto da Bauman (2002) nei termini della "modernità liquida". In questo senso, la ricerca di un maggiore equilibrio, tra le proposte di protezione del paesaggio e quelle della sostenibilità, diviene uno dei compiti urgenti dell'urbanistica e delle pratiche di progettazione.

Fino agli anni settanta, nell'urbanistica non si poteva parlare di un vero e proprio paradigma ecologico, ma di verde urbano, la cui distribuzione era generalmente prevista nei nuovi quartieri così come nei centri storici. La creazione di parchi urbani diventava inoltre uno dei punti focali dei Prg e il loro mantenimento risultava un aspetto fondamentale per perseguire la continuità ambientale nello spazio urbano: aree verdi come spazio comune, elemento di ricucitura tra città e campagna, come mezzo principale per la riqualificazione dei quartieri moderni allo scopo di attenuare la pressione insediativa sul centro storico.

Il paradigma ecologico costituisce una visione differente e orienta le prassi dell'urbanistica verso una diversa direzione. Le disposizioni ambientali oggi sembrano articolare le nuove pratiche (Fig. 5), coordinando comportamenti e riconfigurando gli spazi della città: definendo cioè nuovi principi e regole *funzionaliste* in chiave ecologica. Si tratta di una sorta di riconversione in chiave sostenibile della città, attraverso regole basate sui criteri di una sostenibilità dichiaratamente condizionata da una forte carica retorica e spesso praticata impropriamente: le attuali norme per il paesaggio, ad esempio, si scontrano con la pervasività degli incentivi economici per lo sviluppo delle energie rinnovabili nel tessuto edilizio storico, incidendo sull'effettiva praticabilità di queste azioni.

Recentemente, molte delle esperienze di progetto riguardo alla pianificazione e all'architettura, per definizione *sostenibile*, hanno dimostrato di essere poco convincenti dal punto di vista pratico. Spesso si tratta di un problema di scala: molto del lavoro degli urbanisti è stato mirato alla definizione dell'esito finale degli interventi, perdendo però il senso della scala, la relazione con i sistemi ecologici, più ampi e complessi, nonché la

capacità di comprenderne l'interrelazione con altre dinamiche, economiche, politiche, sociali e culturali.

La portata di certi temi, l'urgenza di intervenire sul ripristino delle funzionalità degli ecosistemi, spesso ha determinato una sorta di "schizofrenia" nei confronti del valore qualitativo di molti paesaggi, urbani e naturali. Tutto ciò è dovuto al fatto che quello ecologico, e la comprensione dei problemi che esso richiama, si è posto nella tradizione urbanistica come un tema assolutamente innovativo, richiedendo alla stessa disciplina una nuova sensibilità e capacità di incorporare e affrontare le condizioni confliggenti con le necessità di crescita e sviluppo. Il paradigma ecologico richiede nuove condizioni: gli ecosistemi, come il paesaggio, trascendono le scale, oltre il solo territorio urbano.

La progettazione del paesaggio sostenibile, però, non può prescindere dal considerare la sua dimensione culturale. La sostenibilità è un fatto fondamentale per il riconoscimento dei paesaggi di valore: non si tratta semplicemente di comfort ambientale, ma conduce al riconoscimento del funzionamento dei sistemi territoriali che hanno determinato una certa *forma* del paesaggio (Nassauer, 2007). L'irruzione della natura dentro la città è qualcosa di diverso dal tradizionale verde urbano, pertanto è necessario riconoscere e circoscrivere l'ambiente urbano "in rapida e imprevedibile trasformazione lineare" (Gambino, 2009): da un lato, le città che perdono compattezza e si disperdono secondo un processo che assume la forma della "campagna urbana"; dall'altro, sembra essere acquisita la metafora della "architettura verde" (Wines, 2000), qualcosa che va oltre il mero ruolo e significato ecologico. In entrambi i casi possiamo rilevare tuttavia luoghi dominati dall'incertezza, dove si diffondono pratiche non definite e dove nuovi canoni estetici sembrano prendere il sopravvento. È l'idea di un rinnovato organicismo, che pone una nuova attenzione verso la natura nella produzione dei nuovi strumenti urbanistici: nuovi "spazi verdi" come luoghi di nuove identità, ricostituiti o progettati ex novo, rappresentano il maturare di una nuova consapevolezza che sembra avvicinare proprio la sostenibilità ecologica a una nuova "sostenibilità della bellezza" (Meyer, 2008). È necessario comprendere, entro le norme e i progetti del piano che il verde non rappresenta più semplicemente una mera architettura di contesto, ma concorre, prioritariamente, a connettere in un unico sistema, diramato e complesso, eredità storiche e dinamiche ambientali. L'urbanistica è pertanto chiamata a considerare questo aspetto, andando oltre la sola necessità di fare fronte alle problematiche ambientali ed ecologiche e consentendo di comprendere e tradurre in chiave operativa il valore dei processi culturali che sottendono il paesaggio urbano e naturale, così come anche gli effetti qualitativi di scelte ritenute in qualche modo ecologicamente sostenibili.



Figura 5 - Malmö, *Grönplan, Green Network*, 2003. Nel caso di Malmö il potenziamento della rete ecologica è considerato come occasione per trattare in modo integrato anche gli spazi pubblici della città, da connettere in rete (fonte: *Grönplan för Malmö 2003*, Malmö Stad).

Bibliografia

BAUMAN Z. - *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002.

CARSON R. - *Silent Spring*, Fawcett Crest, New York, 1962.

COMMONER B. - *The Closing Circle: Nature, Man and Technology*, Knopf, New York, 1971.

COUNCIL OF EUROPE - *European Landscape Convention*, Treaty Series, Firenze, 2000.

GAMBINO R. - *Lectio Magistralis*, Castello del Valentino, 8 ottobre 2009, Torino.

LA RICCIA L. - Attualità del paesaggio nella pianificazione urbanistica locale, *Planum. The Journal of Urbanism*, vol.2, 25, 2012.

- MEADOWS D. *et al.* - *The Limits to Growth*, Universe Books, New York, 1972.
- MEYER E.K. - Sustaining Beauty. The performance of appearance. A manifesto in three parts, *Journal of Landscape Architecture*, 2008, pp. 6-23.
- NASSAUER J.I. - Cultural Sustainability: Aligning Aesthetics and Ecology, in Carlson A., Lintott S. (eds.), *Nature, Aesthetics and Environmentalism*, Columbia University Press, New York, 2007, pp. 363-379.
- REPUBBLICA ITALIANA - *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Decreto Legislativo n. 42/2004.
- SAMPIERI A. - *Nel paesaggio. Il progetto della città negli ultimi venti anni*, Donzelli, Roma, 2008.
- TURNER T. - Landscape Planning: a linguistic and historical analysis of the term's use, *Landscape Planning*, 9, 1983, pp.172-192.
- WCED, WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT - Commissione Brundtland, *Our Common Future*, Document A/42/427 – Development and International Co-operation: Environment, Oxford University Press, Oxford, 1987.
- WEBER M. - *Wirtschaft und Gesellschaft. Die Stadt*, tomo V, Mohr, Tübingen, 1922. Trad. ita. a cura di M. Palma, *Economia e Società. La città*, Donzelli, Roma, 2003.
- WINES J. - *Green Architecture. The Art of Architecture in the Age of Ecology*, Taschen, 2000.

Il terremoto a L'Aquila del 2009: dai sopralluoghi sul campo alla prevenzione sismica

Francesco Nebbia (*)

(*) *AIIG Lazio*

Abstract - Il contributo è orientato da una parte verso la ricerca sul campo, realizzata per mezzo di numerosi sopralluoghi effettuati a L'Aquila ad agosto 2010, e dall'altra verso le metodologie di didattica della geografia necessarie per affrontare e approfondire le tematiche concernenti il rischio sismico. L'attivazione di un corso di educazione sismica presso la scuola secondaria di primo grado Alessandro Severo, a Roma, nel febbraio del 2011, è stata la conclusione di una lunga sperimentazione che mi ha portato a far compilare 104 verifiche ai ragazzi sulle conoscenze acquisite. La didattica non è da intendere solamente come conoscenza e prevenzione, ma deve anche essere un impulso per le nuove generazioni, affinché la preparazione, la capacità di interpretazione e la possibile analisi possano essere compiute in modo idoneo e propositivo.

Abstract - Giving my help in L'Aquila, as a rescuer with the Italian Civil Defence, I realized in two years an important study about L'Aquila earthquake and I used this research to create a Schools Project. For primary and middle schools I proposed my investigation using photos, statistics, graphics and tables and illustrating the real behavior in case of earthquake. I also drew up 104 questionnaires to assess the comprehension and I gave them the possibility to express a personal belief or an individual judgment about these tests. I had the possibility to create a good and complete work, relating social and psychological research, prevention programs and didactic unit on seismic hazard. The school is the first place where young people receive their education and the first approach to learn them that it's not possible escape the responsibility of tomorrow.

Parole chiave: terremoto, didattica, questionario, prevenzione.

Il terremoto a L'Aquila del 6 aprile 2009: un'emergenza che continua

«Duecentocinquanta metri di sedimenti lacustri e alluvionali. Ecco cosa condanna L'Aquila a ballare così spesso e, ogni tre secoli in media, a fare i conti con terremoti devastanti. Ma dal 2 febbraio 1703 a lunedì 6 aprile 2009 sono accadute molte cose che avrebbero dovuto limitare il carico di morte della scossa 3.32” (Mastri P., 2009, pag. 43).

Il terremoto che quella notte colpì L'Aquila, e altri 56 comuni limitrofi, è stato un evento sconvolgente. Per comprendere la reale gravità di questo evento non è sufficiente provare a dare qualche dato tecnico sull'epicentro, sulla Magnitudo, sull'area coinvolta, sui decessi. Alle prime ore di paura subito dopo il sisma sono seguiti giorni di nervosa attesa da parte delle quasi 70.000 persone coinvolte. Mesi di vita in tenda e sistemazioni abitative più o meno definitive: ad un anno dal sisma tutti gli sfollati hanno avuto una collocazione ma la loro vita era già da mesi cambiata radicalmente. Prima del terremoto

ben due terzi della popolazione del comune abitava nel capoluogo (centro storico e zone urbane adiacenti) mentre solo un terzo era residente nelle frazioni e nei nuclei periferici.

Sulla base di una ricostruzione della città, che a tre anni dal sisma stenta a decollare, si potrebbe per alcuni aspetti paragonare la città di L'Aquila a Pompei, considerando però che la tipologia di emergenza, il grado di distruzione e l'entità delle vittime tra queste due città sono stati valori molto differenti. Proprio come il comune in provincia di Napoli, L'Aquila, secondo storici, archeologi, architetti e tecnici, è stata abbandonata a se stessa. Se nell'autunno del 79 d.C. Pompei venne sommersa da una pioggia di cenere e lapilli, L'Aquila nella primavera del 2009 è stata distrutta dall'attivazione della faglia di Paganica che ha generato un sisma dalle conseguenze disastrose. Lo strato di cenere buttata fuori dal Vesuvio ricoprì la città campana fino a formare uno strato di almeno una decina di metri, mentre le onde sussultorie del forte terremoto di L'Aquila hanno portato alla rovina di gran parte degli edifici del centro storico della città, causato diversi danni alle abitazioni della periferia e coinvolto più di 50 comuni limitrofi. Fino a questo punto si potrebbe immaginare una drammatica storia parallela tra due importanti città, distrutte e sconvolte, seppure a distanza di secoli, da due catastrofi naturali, tuttavia è dolorosamente necessario porsi una domanda sull'epilogo di queste vicende: se da una parte Nerone prima e Vespasiano poi intervennero per ridare un volto alla città, già colpita nel 62 d.C. anche da un fortissimo terremoto, chi è intervenuto per ridare un volto a L'Aquila? Il terremoto, oltre che al patrimonio storico e culturale, ha inflitto durissimi colpi sia alle Istituzioni che a tutti gli organismi urbani, che stanno ancora valutando le strategie più opportune per avviare la ripartenza della città.

L'esperienza sul campo e l'attivazione di un corso di educazione sismica

Il presente contributo è il punto di arrivo della conoscenza di un luogo e delle sue persone, in una parola della geografia locale, ed esprime il desiderio di trasmetterla ai giovani delle scuole. Partendo nel 2009 da una prima esperienza significativa a L'Aquila presso il Campo Verde Aqua, come soccorritore della Protezione Civile, ho dato un seguito al mio lavoro di ricerca facendo compilare agli aquilani 140 questionari che hanno indagato sulla situazione abitativa e lavorativa dei terremotati, nonché analizzando gli aspetti socio-demografici e geografico-percettivi di questo territorio sensibile. Ho ottenuto le risposte fornite dal territorio e tutte quelle informazioni che riguardavano l'analisi dettagliata dei rischi, la pianificazione preventiva di progetti di prevenzione e la didattica del rischio.

Il lavoro è stato orientato da una parte verso la ricerca sul campo, realizzata per mezzo di numerosi sopralluoghi effettuati a L'Aquila, e dall'altra verso metodologie di didattica della geografia del rischio all'interno delle scuole. L'attivazione di un corso di educazione sismica presso la scuola secondaria di primo grado Alessandro Severo, a Roma, nel febbraio del 2011, è stata solo la conclusione di una lunga sperimentazione che mi ha portato a far compilare 104 verifiche ai ragazzi sulle conoscenze scientifiche acquisite.

Oggi, a quasi tre anni dal sisma, la città di L'Aquila ha subito un vero tracollo e per capire la portata di questo si deve osservare prima di tutto che il paesaggio aquilano ha subito una cruciale trasformazione e ha risentito di un netto cambiamento di prospettiva e di una metamorfosi urbana. È necessario perciò leggere il disastro come un evento che ha avuto molteplici conseguenze, sia da un punto di vista urbano che da un punto di vista umano.

“Se interrogato con spirito d'utopia e fatto risuonare dalla speranza di un mondo migliore, il paesaggio, anziché essere subito liquidato come costruzione sociale del passato e rappresentazione reazionaria, appare come l'immagine di una terra trasfigurata, l'anelito di un insopprimibile amore per la dimora terrestre”(Bonesio, 2007, pag. 165).

È proprio in questa nuova realtà locale da ricercare il comportamento collettivo della comunità mutato in funzione della perdita del paesaggio urbano. Le nuove realtà urbane presenti a L'Aquila, imposte e create dal terremoto, hanno trasformato la forma passata della città, anche da un punto di vista strettamente geografico e naturalistico. Ci si rende conto che il territorio ha subito una sua forzata riformulazione, intrecciando moltitudini di attori e di procedure. Ecco allora la nascita a L'Aquila di un territorio privo di una effettiva definizione di paesaggio:

«È quanto possiamo verificare in questi giorni (febbraio 2010) a L'Aquila. Dove il mancato passaggio dall'emergenza post-sismica alla ricostruzione viene percepito non solo come prolungamento del disagio, mancanza di servizi, assenza di socialità. Esso genera altresì un insostenibile senso di perdita del paesaggio urbano, di cui il movimento spontaneo «Riprendiamoci la città» è espressione drammatica: insieme altamente politica (collettiva) ed intensamente emotiva (personale)» (Turco, 2010, pag. 195-196).

Il progetto “Non voglio più tremare ora mi metto a studiare”

Il progetto “Non voglio più tremare ora mi metto a studiare” (Fig.1), ideato a partire da settembre 2009, scritto e strutturato nel corso del semestre gennaio-giugno 2010, è stato presentato in occasione del 5° Convegno Nazionale AII GIOVANI che si è tenuto a Giulianova (TE) nel mese di ottobre 2010, all'interno della sessione didattica “L'Abruzzo dopo il terremoto: i lavori delle scuole”.

Il principale obiettivo formativo del progetto, articolato per mezzo di lezioni frontali agli alunni delle ultime due classi di scuola primaria e del triennio di scuola secondaria di primo grado, è stato quello di far comprendere gli aspetti umani, sociali e psicologici legati alle problematiche causate da un sisma, evidenziando la differenza tra le persone che lo hanno vissuto direttamente e quelle che invece sono intervenute per prestare i soccorsi. Attraverso le lezioni frontali si sono fornite le basi per una conoscenza graduale e propedeutica dei concetti di evento sismico, pericolosità sismica, percezione del rischio e sono state studiate le metodologie di comportamento in caso di emergenza.

“È a tutti evidente che i docenti dovrebbero avvalersi il più possibile delle acquisizioni sul territorio, vicino e lontano, che gli studenti fanno proprie al di fuori della scuola;

infatti (...) gli studenti ricevono informazioni molteplici, che esercitano un'influenza sulla formazione, riuscendo a supplire alla loro mancanza di esperienza diretta" (De Vecchis, Staluppi, 2004, pag.170).



Figura 1 – Locandina del progetto “Non voglio più tremare ora mi metto a studiare” di Francesco Nebbia

I nuclei tematici affrontati sono stati i concetti di terremoto, di rischio sismico, di pericolosità e di previsione degli eventi nelle zone italiane potenzialmente esposte. Era prevista, inoltre, l'illustrazione delle immagini di alcuni interventi operativi della Protezione Civile, avvenuti in caso di grandi calamità, l'analisi delle diverse tipologie di paesaggio e l'approfondimento del concetto di percezione del territorio secondo l'ottica di chi lo vive e di chi per primo subisce dei cambiamenti, sia di origine naturale che di origine antropica.

Il percorso didattico seguito, suddiviso in sei fasi di apprendimento propedeutico, ha previsto la compilazione da parte degli alunni di un test finale, che non è stato oggetto di valutazione, ma che è servito esclusivamente come riscontro di quanto effettivamente appreso e per vedere se le conoscenze di base erano state acquisite. I risultati di questa verifica sono stati utili per avviare un'analisi sperimentale sul grado di conoscenza da parte dei giovani riguardo le materie trattate; la prova ha rappresentato anche il punto di partenza per un lavoro innovativo che ha avuto come principale obiettivo la formazione degli insegnanti, da intendere in questo caso come “formatori e tecnici” preposti per un nuovo tipo di educazione, mirata al raggiungimento della finalità di riduzione del rischio. Il test inoltre incarna l'elemento chiave dell'intero processo che ha concorso a determinare l'efficacia degli strumenti di prevenzione; il mondo della scuola deve essere in prima linea nella diffusione di un nuovo senso di responsabilità capace di superare gli aspetti esclusivamente emotivi, educando a considerare i fenomeni naturali e calamitosi in un'ottica concreta, intervenendo razionalmente dove necessario e lavorando a monte nel campo della prevenzione. Ci si è resi conto che l'insegnamento delle norme di

comportamento in caso di grandi calamità dovrebbe iniziare proprio dalla scuola soprattutto nella fascia che va dai 4 ai 13 anni. Solo partendo da una formazione dalla scuola dell'infanzia, per proseguire poi nella scuola primaria e nella secondaria di primo e secondo grado, si può trasmettere alle nuove generazioni un iter di azioni da compiere e un senso di comune responsabilità, nonché uno studio approfondito di alcuni argomenti che rischierebbero di essere esclusi dai classici programmi scolastici ministeriali.

L'articolazione del progetto

Il progetto è stato attivato per la scuola secondaria di primo grado, coinvolgendo gli studenti dell'ultimo anno. Le cinque sezioni delle classi coinvolte comprendevano un totale di 115 alunni: classi di 23 alunni nelle sezioni A e C, classi di 24 alunni nelle sezioni D e H e classe di 21 alunni nelle sezione G. Visto il numero elevato degli studenti si è deciso di suddividere le 5 classi in due gruppi e le lezioni sono state presentate nell'arco di ogni incontro ad entrambi i gruppi.

Nel corso di tre incontri sono state illustrate e spiegate 206 *slide* in *PowerPoint*, realizzate in accordo con i docenti della scuola.

Nella prima lezione ho consegnato agli alunni un opuscolo, appositamente strutturato, che conteneva in sintesi gli argomenti trattati: le scale Mercalli e Richter, una tabella di confronto tra queste due scale che tenesse conto dell'energia liberata dal sisma e la descrizione dei danni dei terremoti in funzione dell'intensità. Anche nella seconda lezione ho preparato per gli alunni un opuscolo (Fig. 2) e i nuovi argomenti illustrati hanno riguardato le norme di comportamento in caso di sisma, l'elenco delle condotte da tenere in caso di emergenze sanitarie o catastrofi naturali e una lista con tutti i numeri da chiamare in caso di necessità.

Il luogo adibito alle lezioni, il laboratorio didattico delle domande e del confronto, nel quale sono state presentate le *slide* e dove sono stati consegnati ai ragazzi gli opuscoli, è stato il salone del teatro della scuola Alessandro Severo; questa grande aula, munita di un proiettore a muro e di diversi strumenti didattici della scuola quali carte geografiche, planisferi e miniature plastiche del globo, delle dorsali oceaniche e dei continenti, ha ospitato tutti gli alunni delle cinque sezioni (Fig.3).

Nell'ultima lezione era prevista la compilazione di un questionario finale sulle conoscenze acquisite; i test, che prevedevano 18 domande (Tab.1), sono stati considerati, solo in un secondo momento, dai docenti delle cinque sezioni come verifiche in classe e pertanto sono divenuti oggetto di valutazione per gli alunni.

I test sono stati compilati dai ragazzi all'interno delle loro classi e le cinque sezioni coinvolte comprendevano un totale di 115 alunni, ma, considerando gli assenti, 104 sono stati i questionari effettivamente somministrati, sotto la supervisione dei docenti di Scienze e Lettere della scuola secondaria di primo grado.

COME COMPORTARSI IN CASO DI TERREMOTO ?

COSE FARE...

prima del terremoto

durante il terremoto

dopo il terremoto

cosa dire in una chiamata di soccorso

1. NOME E COGNOME
"mi chiamo Marco Rossi"

2. LUOGO DELL'INCIDENTO
"al primo Piano di Via Roma, 5"

3. NUMERO DELL'EDIFICIO
"al piano del 5, CMC 000001"

4. TIPO DI INCIDENTE
"c'è un terremoto in corso"

5. ENTEIA DELL'INCIDENTE
"Andate da qui via"

6. CHI CHI SUONA
"sono ad casa"

7. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

8. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

9. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

10. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

11. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

12. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

13. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

14. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

15. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

16. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

17. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

18. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

19. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

20. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

21. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

22. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

23. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

24. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

25. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

26. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

27. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

28. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

29. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

30. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

31. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

32. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

33. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

34. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

35. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

36. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

37. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

38. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

39. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

40. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

41. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

42. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

43. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

44. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

45. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

46. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

47. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

48. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

49. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

50. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

51. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

52. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

53. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

54. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

55. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

56. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

57. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

58. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

59. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

60. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

61. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

62. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

63. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

64. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

65. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

66. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

67. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

68. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

69. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

70. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

71. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

72. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

73. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

74. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

75. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

76. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

77. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

78. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

79. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

80. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

81. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

82. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

83. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

84. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

85. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

86. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

87. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

88. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

89. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

90. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

91. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

92. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

93. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

94. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

95. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

96. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

97. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

98. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

99. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

100. CROCE ROSSA ITALIANA
"sono ad casa"

NUMERI UTILI

VIGILI DEL FUOCO	115	PROTEZIONE CIVILE REGIONALE	800-7100
EMERGENZA SANITARIA	118	PRONTO SOCCORSO	
POLIZIA	112	QUERISILE	
CARABINIERI		MEDECI DI BASE	
GUARDIA DI FINANZA		IMPIANTO GAS	800-710000
CORPO FORESTALE DELLO STATO	10145	IMPIANTO ELETTRICO	800-710000
CAPITANERIA DI PORTO	15200	IMPIANTO IDRAULICO	800-710000
DEPARTAMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE	06-48011	LAVORO IN AZIENDA "DAPPOPOI"	
PROTEZIONE CIVILE COMUNALE	800-710000	REPUBBLICA ESTERNA	

ALTRI NUMERI...

EMERGENZA IN MARE
1536

VIGILI URBANI - ROMA
0607691

SOCCORSO STRADALE
803116 oppure 116

PRONTO FARMACIA
06228941 oppure 8008008

CENTRO ANTIVELENI
POLICLINICO GEMELLI 060954343
POLICLINICO UMBERTO I 0649978000

GUARDIA MEDICA
06370600

CROCE ROSSA ITALIANA
065510

DONATORI SANGUE VOLONTARI AVIS
800 261 580

Figura 2 – Secondo opuscolo consegnato agli alunni. Fonte: elaborazione dati progetto “Non voglio più tremare ora mi metto a studiare” di Francesco Nebbia



Figura 3 – Foto delle lezioni (Francesco Nebbia, febbraio 2011)

QUESTIONARIO

Prospetto delle 18 domande – I CONTENUTI	
Le prima	Sulla Geografia
Dalla 2 alla 10	Sui movimenti della Terra
	Sui terremoti
Dalla 11 alla 15	Sulla normativa di comportamento in caso di sisma
Dalla 16 alla 18	Giudizi e valutazioni sulle lezioni

Tabella 1 – Il questionario: prospetto delle 18 domande. Fonte: elaborazione dati progetto “Non voglio più tremare ora mi metto a studiare” di Francesco Nebbia

I risultati

Considerando solo le 14 domande sulle conoscenze acquisite a risposta multipla vi erano 56 possibili risposte, di cui solo 14 corrette. Sono state fornite in tutto 1.456 risposte dai 104 alunni, considerando nel conteggio finale sia le risposte giuste/sbagliate sia quelle lasciate in bianco (9% dei casi).

L'83% delle risposte, 1.208, è risultato corretto e il rimanente 17%, 248, sbagliato.

Le domande con il maggior numero di risposte corrette sono state nell'ordine: “Quale è la definizione di maremoto?” (97% risposte giuste), “Ti ricordi che cosa è la faglia di Sant'Andrea?” (93% delle risposte giuste) e “In quanti strati si suddivide al suo interno la Terra?” (92% delle risposte giuste).

Le domande invece con il minor numero di risposte esatte sono state nell'ordine: “Che cosa è una faglia?” (53% delle risposte errate), “Quali sono le definizioni che ritieni più appropriate per Ipocentro ed Epicentro di un terremoto?” (22% delle risposte errate) e “Come ti comporti in caso di terremoto se sei a scuola?” (20% delle risposte errate).

Per quanto riguarda le risposte fornite sulle normative di comportamento in caso di sisma, più di due terzi degli alunni ha dato delle risposte esatte; senza dubbio la domanda più indicativa di questa tendenza positiva è stata “Quali sono i comportamenti da mantenere se avviene un terremoto?”. L'80,5% degli alunni ha affermato che durante un sisma adotterebbe la condotta più idonea e cioè “mantenendo la calma rimango in casa e cerco riparo sotto il vano di una porta o sotto gli architravi interni alla struttura di cemento armato”. Si può pertanto concludere affermando che 84 ragazzi su 104 sarebbero in grado di agire correttamente in caso di sisma.

“I terremoti non si possono evitare. L'unica arma per la riduzione del rischio sismico è la prevenzione, che comprende: fare una completa classificazione sismica dei Comuni; costruire seguendo precise norme tecniche antisismiche; adottare comportamenti corretti

e realizzare piani di emergenza comunali necessari per organizzare un tempestivo soccorso alla popolazione colpita”³².

Gli alunni hanno acquisito la consapevolezza che la loro condotta in caso di situazioni di pericolo può essere un riferimento fondamentale per altre persone: queste norme di comportamento rappresentano un modello che può essere anche personalizzato e applicato allo specifico scenario incidentale; una buona auto-protezione può salvare delle vite.

Considerando infine le due domande sui giudizi e sulle valutazioni delle lezioni, i risultati sono stati senza dubbio positivi. Alla domanda “Come hai trovato questo corso di approfondimento sui terremoti e sulla normativa sismica?” il 72% degli alunni ha detto “Molto interessante” e il 25% “Interessante, anche se molti argomenti erano di difficile comprensione”; alla domanda “Ritieni di saperti comportare ora correttamente in caso di terremoto?” l’84,5% “Sì. Questo corso mi ha fatto comprendere e scoprire i molti possibili comportamenti in caso di sisma”.

Le “nuove geografie”: i metodi di ricerca e di didattica

Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione geografica hanno fatto registrare notevoli progressi soprattutto grazie alle varie funzionalità per i cambiamenti di scala, di prospettiva e di orientamento mediante l’utilizzo dei GIS e di immagini tridimensionali. La geografia è disciplina intellettuale e sensoriale che trae enorme vantaggio dai mass-media: “la conoscenza della teoria e la disponibilità delle apparecchiature tecniche costituiscono possibilità di facile e immediata comunicazione in sede scolastica, non solo per aumentare il patrimonio di nozioni, ma principalmente per collocare il giovane in una posizione di scelta critica” (Baldacci, 1982, pag.124).

Gli strumenti moderni della geografia, che fanno principalmente riferimento alle geotecnologie, ai G.I.S. – *Geographic Information Systems* – e ai visualizzatori di immagini da aereo e da satellite, sono in grado oggi di fornire delle risposte per l’analisi dettagliata dei rischi, per la pianificazione preventiva di progetti di prevenzione e per la didattica del rischio (Pesaresi, 2010). Lo scopo, infatti, “della scienza dell’informazione geografica è fornire metodi e strumenti per trasformare le informazioni spaziali in mappe, che descrivano e analizzino i problemi che si vogliono studiare” (Boffi, 2004, pag. 15).

Se da una parte si sviluppa una geografia analitica informatizzata, dall’altra rimane sempre il desiderio di una geografia che decostruisca la realtà e che conduca alla creazione soggettiva del senso del paesaggio. Il paesaggio come volto, come fisionomia, sembianza e criticità, segnala subito la prosperità o meno di una realtà urbana o rurale, la forza delle sue tradizioni, l’originalità, proponendosi in un rapporto spesso simbiotico e persino mimetico con il paesaggio fisico. La cruciale trasformazione del paesaggio aquilano, ad esempio, ha implicato un cambiamento di prospettiva, un nuovo processo

³² Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Protezione Civile, in collaborazione con la Regione Autonoma Valle D’Aosta, fascicolo “*Protezione Civile in Famiglia*”, 2005 (pag. 8-9).

di ri-cultura, una metamorfosi della località secondo delle logiche sconosciute, poiché non calcolate scientificamente in modo preventivo. È proprio nel cambiamento repentino della realtà locale da ricercare quel nuovo comportamento collettivo della comunità, che muta in funzione della perdita del paesaggio urbano. La geografia può quindi fornire gli strumenti concettuali e metodologici per un'analisi della dimensione territoriale del rischio non solo dal punto di vista strettamente economico, ma anche secondo un'ottica culturale della complessità. Pertanto ricopre un'importanza fondamentale, per la capacità di interpretazione del giovane studente, la formazione degli insegnanti e dei tecnici preposti, poiché questo rappresenta l'elemento chiave dell'intero processo che concorre a determinare l'efficacia dell'impatto degli strumenti, in funzione del raggiungimento della finalità di studio e di ricerca geografica. Le "nuove geografie" hanno allora il compito di facilitare ai docenti la preparazione del loro lavoro per mezzo di sistemi informatici, e di varie tecnologie, che siano in grado di fornire dei modelli del mondo reale, attraverso i quali i fenomeni possano essere visualizzati, studiati, analizzati nello spazio. Ma non solo.

Quello che c'è ancora da considerare, in ultima analisi, è l'importanza della ricerca sul campo da parte del geografo. Questa, per mezzo di numerosi sopralluoghi ed interviste, appositamente strutturate a priori, porta alla creazione di nuove metodologie di didattica della geografia all'interno delle scuole, come ad esempio l'attivazione di seminari sull'educazione sismica, che rappresentano il primo passo di un processo di indagine che si basa sulla moderna geografia e su un nuovo approccio analitico. Una geografia al passo con i tempi è una materia che non tralascia gli aspetti fisici del territorio, che non fa a meno delle tecnologie dei Sistemi Informativi e che non si dimentica della cartografia storica e delle monografie geografiche tradizionali. La geografia ai nostri giorni si focalizza poi sullo studio del *genius loci*, in tutta la sua portata, inteso come tratto irriducibilmente singolare di un luogo di rilevanza geografica. Oggi possiamo finalmente dare delle risposte alla cruciale e insistente domanda: verso quale direzione sta andando la geografia?

Bibliografia

BALDACCI O. - *Educazione geografica permanente*, Patron Editore, Bologna, 1982.

BOFFI M. - *Scienza dell'informazione geografica: introduzione ai G.I.S.*, Zanichelli, Bologna, 2004.

BONESIO L. - *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabiasis, Reggio Emilia, 2007.

DE VECCHIS G., STALUPPI G. - *Didattica della Geografia. Idee e programmi*, Utet, Torino, 2004.

MASTRI P. - *3.32 - L'Aquila gli allarmi inascoltati*, Edizioni Tracce – Fondazione Pescara, 2009.

PESARESI C. - *Il contributo dei GIS nell'analisi del rischio sismico e vulcanico*, in Bozzato S. (a cura), GIS tra natura e tecnologia, Carocci, Roma, 2010.

PESARESI C., NEBBIA F. - *L'Aquila e Onna, un anno dopo il terremoto del 6 aprile 2009*, Geografia, 3-4, Edigeo, Roma, 2010.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, PROTEZIONE CIVILE, REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA, *Protezione Civile in Famiglia*, 2005.

TURCO A. - *Configurazione della territorialità*, Editore Franco Angeli, Milano, 2010.

Torraca, prima led city al mondo: un paesaggio ecosostenibile

Antonio Scarfone (*)

(*) Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio

Abstract - Il presente contributo è il frutto di una ricerca sul campo effettuata a Torraca, piccolo borgo italiano in provincia di Salerno in cui l'amministrazione Comunale ha dato vita ad un ambizioso progetto che mira, soprattutto, alla salvaguardia dell'ambiente. La visita a Torraca è stata utile per reperire tutti i dati necessari alla ricerca soprattutto grazie all'incontro con gli Amministratori locali i quali ci hanno accompagnato alla scoperta della prima *led city* al mondo. Durante i giorni trascorsi nel grazioso centro cilentano si è deciso di svolgere alcune riprese video, con interviste al Sindaco ed ai cittadini, per poi realizzare un documentario, a sostegno della ricerca. Inoltre, il viaggio a Torraca è risultato necessario per conoscere da vicino la geografia del luogo, per acquisire le sue origini storiche ed analizzare la struttura urbana del borgo medievale apprezzando, allo stesso tempo, la ricchezza naturale in cui esso è immerso.

Abstract - This study is the result of a research that took place in Torraca, a typical small village located in southern Italy, near Salerno, where the local authority started an ambitious project aiming at the protection of natural environment. A great contribution in obtaining the necessary data for our research was given by the local administrators who drove us to the discovery of the first *led city* in the world. During the days spent in this charming village we interviewed and filmed the local mayor and some residents in order to create an interesting documentary. Moreover, the journey to Torraca has proved to be very useful in order to deeply observe and carefully report its geography by a double point of view: a study on its historical origins and an analysis of the urban structure.

Parole chiave: fotovoltaico, light emitting diode, green economy, led city

Premessa

Dopo il trattato internazionale, sottoscritto a Kyoto l'11 dicembre 1997 da più di 100 Paesi³³, primo concreto risultato seguito alla Convenzione quadro sul cambiamento climatico (1992), le riflessioni sulla questione energetica si sono moltiplicate, innescando

³³ Il protocollo di Kyoto è il risultato di un processo negoziale le cui origini possono essere collocate nell'anno 1979, quando fu tenuta a Ginevra la prima "Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul clima". Una conferenza organizzata per fare il punto sulla situazione climatica del nostro pianeta e sulla evoluzione del clima globale. A seguito della conferenza di Ginevra fu istituito, nel 1980, il "programma mondiale di ricerca sul clima", coordinato da tre organizzazioni internazionali: la WMO (*World Meteorological Organization*), l'UNEP (*United Nations Environment Programme*), l'ICSU (*International Community of Science Unions*) e con la partecipazione della IOC (*International Oceanographic Commission*) e dell'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*) (Ferrara, 2007). I Paesi industrializzati che vi parteciparono si impegnarono a ridurre del 5,2%, nell'arco di 10-12 anni, le emissioni di anidride carbonica (CO₂) principale responsabile dell'effetto serra (Lanza, 1997).

iniziative ad ogni scala geografica e in ogni ambito sociale e produttivo. Il programma dell'UNEP, *Green Economy Initiative*³⁴, lanciato il 22 ottobre 2008 a Londra, propone un *new deal verde* che, investendo sul risparmio energetico, sulla riduzione delle emissioni inquinanti e sulla produzione di energie rinnovabili, mira a rilanciare l'economia nel rispetto degli equilibri ecosistemici.

In Italia sono soprattutto le piccole realtà locali che possono intraprendere azioni concrete in direzione della sostenibilità, quando esse richiedano investimenti economici di media entità e che il successo della loro implementazione risieda soprattutto nella volontà delle amministrazioni e nel coinvolgimento diretto dei cittadini.

La tecnologia in aiuto ad energia ed ambiente

Per ridurre l'impatto ambientale derivante dall'impiego di soluzioni energetiche poco efficaci, i Paesi membri dell'Unione Europea hanno adottato, già dal 2005, la messa al bando progressiva dei prodotti di illuminazione meno efficienti attraverso alcune direttive europee. Il Regolamento (CE) 245/2009, relativo all'illuminazione nel settore terziario, ha portato al divieto di immissione sul mercato delle poco efficienti lampade a scarica di gas impiegate nei settori dell'illuminazione pubblica e industriale. L'imperativo del risparmio energetico, gli obblighi legislativi come il protocollo di Kyoto e le direttive europee impongono di scegliere un'illuminazione che rispetti l'ambiente sia nel settore pubblico sia per le grandi aree urbane (Grattieri, Menga).

Spesso la tecnologia può avere un ruolo determinante nel ridurre l'impatto ambientale delle attività economiche (Lanza, 2006) e può quindi fortemente contribuire ad uno sviluppo sostenibile.

Proprio un valido aiuto può derivare dall'impiego della tecnologia a led per la pubblica illuminazione. L'utilizzo dei diodi ad emissione luminosa permette di poter risparmiare fino al 65-70% dell'energia richiesta dall'illuminazione tradizionale. Basti pensare che una comune lampadina ad incandescenza, per via del filamento del tungsteno al suo interno, sprigiona calore. Soltanto il 5% dell'energia consumata viene convertita in luce mentre il restante 95% si traduce in calore. Invece, una lampada a led, è praticamente fredda e la sua efficienza energetica è di cinque volte superiore. La vita utile delle lampade tradizionali è stimata in 4000 - 5000 ore (11-14 mesi) contro le 50.000 - 100.000 ore (10-20 anni) delle lampade dotate di led (Clemenza, De Molfetta, Giannico, 2010). L'adozione dell'illuminazione con questa tecnologia garantirebbe importanti vantaggi sia in termini economici sia in termini ambientali. Infatti, uno dei motivi principali del forte sviluppo di questa tecnologia è che queste sorgenti luminose consentono importanti risparmi energetici con una minore immissione nell'ambiente di anidride carbonica. Un

³⁴ La *green economy* è un tentativo di affrontare la crisi economica finanziaria che ha investito tutti i Paesi con delle soluzioni che nell'immediato forniscono una risposta in termini di occupazione e di innovazione e che, contemporaneamente, instaurano le basi per un cambiamento importante e radicale (Silvestrini – Super Quark, ottobre 2009).

secondo motivo, fondamentale anche dal punto di vista ambientale, è che essendo caratterizzate da consumi ridotti, queste sorgenti possono essere autoalimentate proprio attraverso l'uso di energie rinnovabili. Un terzo aspetto, fondamentale ma spesso ignorato, e che fa di queste sorgenti le più adatte dal punto di vista della salvaguardia del pianeta, è che diversamente dalle tradizionali lampade a scarica, se disperse in ambiente provocano un danno minimo perché non contengono né i fosfori contenuti nei tubi delle lampade fluorescenti, né gas pericolosi come i vapori di mercurio, elemento altamente tossico e in grado di provocare gravi forme di inquinamento del suolo e delle acque. I minimi ingombri e i pesi di modesta entità, congiuntamente alla semplicità della struttura del prodotto, sono caratteristiche che tendono a ridurre l'impatto dei prodotti a led avuti sull'ambiente³⁵, sia costruito che naturale (*ibidem*). Inizialmente, i led erano utilizzati in diverse applicazioni dell'elettronica, come nel caso dei display luminosi degli elettrodomestici o nei pannelli di controllo; solo in un secondo tempo il loro impiego si è esteso agli usi pubblici; limitatamente però alla segnaletica stradale e all'illuminazione delle gallerie stradali. Oggi, invece, grazie anche al coraggioso esempio di Torraca e di altri contesti urbani in cui sono stati, successivamente, adottati impianti a led per la pubblica illuminazione, ci si può facilmente rendere conto di come questa tecnologia può essere impiegata per l'intera illuminazione di un ampio contesto urbano. La ricerca sui led, iniziata fin dal 1962 grazie agli studi di Nick Holonyak jr (Forcolini, 2011) è oggi ancora in forte sviluppo, in quanto queste sorgenti presentano molti vantaggi³⁶ rispetto alle tradizionali sorgenti per l'illuminazione. Esse presumibilmente saranno le sorgenti luminose del futuro, nonostante abbiano dei limiti, attualmente ancora oggetto di ricerca (Bisegna *et al.*, 2010).

Le tessere del “mosaico” sostenibile

Il mosaico nasce prima di tutto con intenti pratici più che estetici: argilla smaltata o ciottoli venivano impiegati per ricoprire, proteggere e custodire i muri o i pavimenti in terra battuta. Immaginiamo ora di dover davvero realizzare un mosaico che abbia come fine la protezione di qualcosa: l'ambiente in cui viviamo. Per la messa in opera del nostro mosaico, occorre reperire le infinite tessere che non saranno composte da ciottoli, ceramica, marmo o pasta di vetro, ma da un particolare materiale che contenga una qualsiasi iniziativa sostenibile da ricercare all'interno del nostro pianeta. Per rintracciare le tessere più efficienti, resistenti e colorate, quelle che renderanno la nostra opera

³⁵ Per un approfondimento sui dati del ciclo di vita delle lampade a led si veda: AA. VV., *Life Cycle Assessment of Illuminants. A Comparison of Light Bulbs, Compact Fluorescent Lamps and LED Lamps*, OSRAM Opto Semiconductors GmbH & Siemens Corporate Technology, Germany, 2008, e AA. VV., *Life-Cycle Assessment of Energy and Environmental Impacts of LED Lighting Product*, U.S. Department of Energy, Washington D.C., 2012.

³⁶ Per un'analisi esaustiva sui vantaggi e gli svantaggi dei led si veda: Bisegna, Guglielmetti, Barbalace, Monti, *Stato dell'arte dei led (Light Emitting Diodes)*, Dipartimento di Fisica Tecnica, Sapienza Università di Roma & Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile (ENEA), Roma, 2010.

davvero sicura e durevole nel tempo, non dobbiamo andare lontano ma semplicemente visitare un caratteristico Comune italiano il cui nome è Torraca.

Torraca: prima *led city* al mondo

Torraca è un piccolo centro abitato di circa 1300 abitanti in provincia di Salerno contiguo al Parco Nazionale del Cilento del Vallo di Diano e degli Alburni.

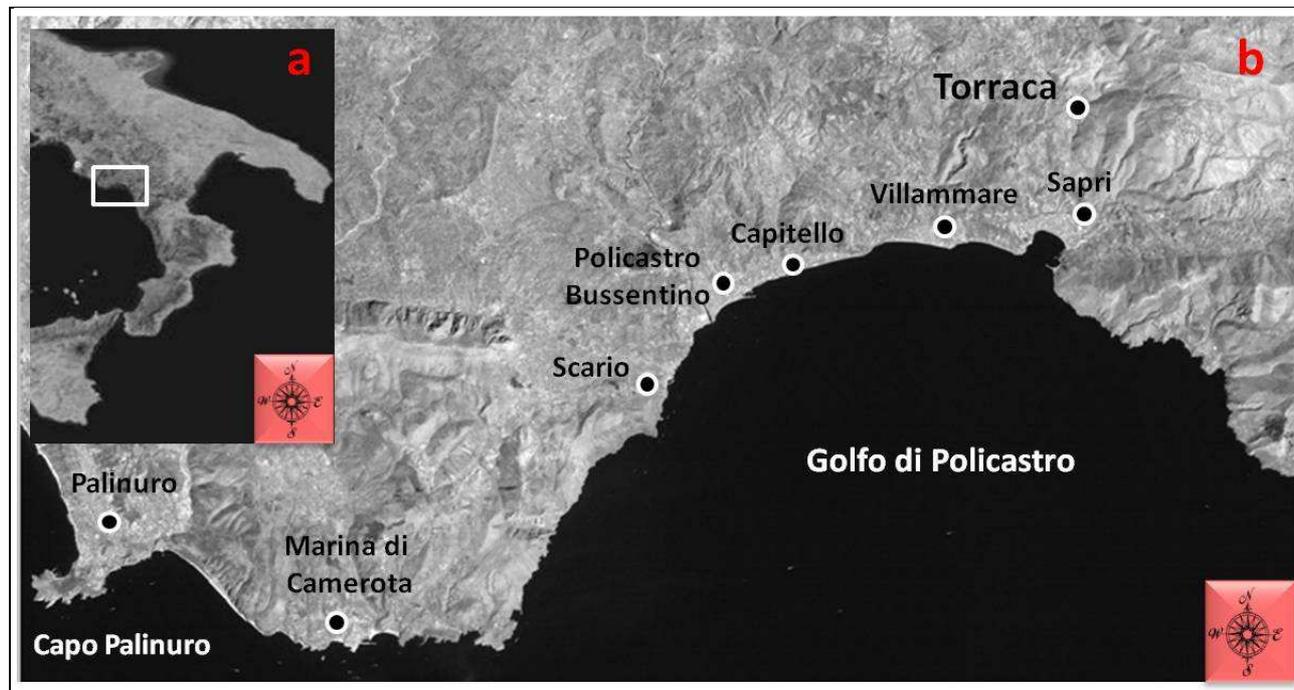


Figura 1 - (a) Italia Meridionale. Il riquadro indica una parte del litorale salernitano con, al suo interno, un tratto dell'arco costiero del Golfo di Policastro. (Google, 2011, modificata); (b) Territorio tra Capo Palinuro ad Ovest e Sapri ad Est osservato dal satellite Landsat, Torraca si trova a Nord della caratteristica baia di Sapri. (ESA/ESRIN 2001, modificata).

L'amministrazione Comunale ha promosso una forte sensibilizzazione verso le tematiche legate all'ambiente ed oggi il Comune di Torraca, può considerarsi un vero e proprio laboratorio ecosostenibile per aver dato vita ad una serie di iniziative che mirano a salvaguardare l'ambiente.

In particolare suscita, ancora oggi, molta attenzione un progetto che integra due tecnologie in crescente sviluppo: il fotovoltaico e i diodi emettitori di luce (*light emitting diode*), conosciuti con l'acronimo di led³⁷. Nel 2007, infatti, l'amministrazione comunale ha dato inizio alla realizzazione di un progetto la cui innovazione tecnologia, riportava il

³⁸ Un led è per definizione un diodo che emette luce (Held, 2009; Schubert, 2006). Un diodo è un dispositivo elettronico a due terminali che consente il passaggio di corrente elettrica in una sola direzione, con l'entità della corrente che dipende dalla differenza di potenziale ai capi del dispositivo (Bisegna *et al.*, 2010).

settimanale *Economist*³⁸, era destinata a guadagnarsi un ruolo di tutto rilievo nella storia dell'energia sostenibile. Torraca è stata infatti ufficialmente riconosciuta, con notizia dell'Agencia Nazionale di Stampa Associata Italiana³⁹ la prima *led city* al mondo.

Nell'intero territorio Comunale tutte le lampade al sodio ad alta pressione (sap), così come le comuni lampadine ad incandescenza, sono state sostituite con lampade dotate di diodi ad emissione luminosa (led) alimentate dall'energia generata da quattro impianti fotovoltaici progettati *ad hoc*.



Figura 2 – Alcuni caratteristici scorci del borgo medievale di Torraca, (Scarfone A., 2010).

Efficienza energetica, risparmio dei costi dell'energia elettrica, riduzione di anidride carbonica nell'aria e diminuzione di inquinamento luminoso, sono questi i maggiori vantaggi conseguiti dal caratteristico centro cilentano.

Illuminazione pubblica a led

Nell'intero territorio comunale di Torraca tutte le comuni lampade a scarica con sodio ad alta pressione (sap) sono state rimpiazzate da nuove ed efficienti lampade con tecnologia a led, alimentate, come già detto da quattro impianti fotovoltaici. La tecnologia a led è stata utilizzata anche per illuminare uffici pubblici, istituti scolastici, impianti sportivi e ricreativi.

I led a bassissimo impatto ambientale, ma con rendimenti elevatissimi, sono stati installati in 700 punti luce a copertura totale dell'intero territorio di Torraca, sia lungo tutte le strade di accesso all'abitato sia lungo le caratteristiche stradine del centro storico,

³⁸ The Economist, *Low-energy illumination is lighting up the Dutch electronics giant*, 29/11/2007.

⁽³⁹⁾ Agenzia Nazionale di Stampa Associata Italiana (ANSA), *È Torraca la prima led city al mondo*, 11/07/2007.

sia in alcune frazioni periferiche del Comune. I punti luce installati⁴⁰ sono caratterizzati da particolari lampade dotate di un minimo di 54 led da un watt.

Fotovoltaico e led quindi a Torraca convivono insieme, ed è possibile evidenziare gli enormi vantaggi che derivano da questo mix tecnologico confrontando i consumi delle lampade sap in relazione alle nuove lampade a led. Il grafico che segue riporta il consumo mensile di energia, da aprile 2006 a marzo 2007, con lampade sap e da aprile 2007 a marzo 2008 con lampade a led.



Figura 3 – Particolare di alcune lampade a led installate a Torraca, (Scarfone A., 2012).

Nella figura 5 sono riportati i risparmi, in percentuale, ottenuti dal confronto dei consumi tra le due diverse fonti illuminazione con lampada sap e lampada a led.

Dai dati, forniti dal Comune di Torraca, l'investimento iniziale per la messa in opera dei 700 punti luce è stato di circa 190000 €. L'ente comunale ha potuto subito constatare il risparmio sul costo della fornitura di energia elettrica vendono altresì ridursi in modo sostanziale anche le spese di manutenzione e gestione del nuovo impianto. I led installati, si stima, abbiano una durata di almeno 10 anni e così il Comune di Torraca in poco più di 7 anni potrà recuperare l'investimento iniziale potendo disporre da quel momento in poi di una rendita annuale di circa 27000 €. Infatti i costi della fornitura dell'energia elettrica sono passati dai 45000 a 18000 euro all'anno. Inoltre grazie anche alla vendita dell'energia pulita che deriva dagli impianti fotovoltaici si stima che il Comune possa ottenere circa 50.000 € all'anno di profitto.

⁴⁰ Il brevetto, la produzione e l'installazione del primo sistema di illuminazione pubblica a led appartiene alla Elettronica Gelbison, piccola azienda con sede a Ceraso (SA), al Comune di Torraca va dato il merito di aver accettato di implementare per primo il sistema su vasta scala. Inizialmente si era deciso di testare il sistema di illuminazione in una piazzetta di Torraca, per poi decidere, dopo opportuni studi e valutazioni, anche di intesa con i cittadini, di convertire l'intera illuminazione pubblica a led. Per approfondimenti tecnici si veda (<http://www.egelbison.com> e <http://www.ledcity.it/ledcities.html>).

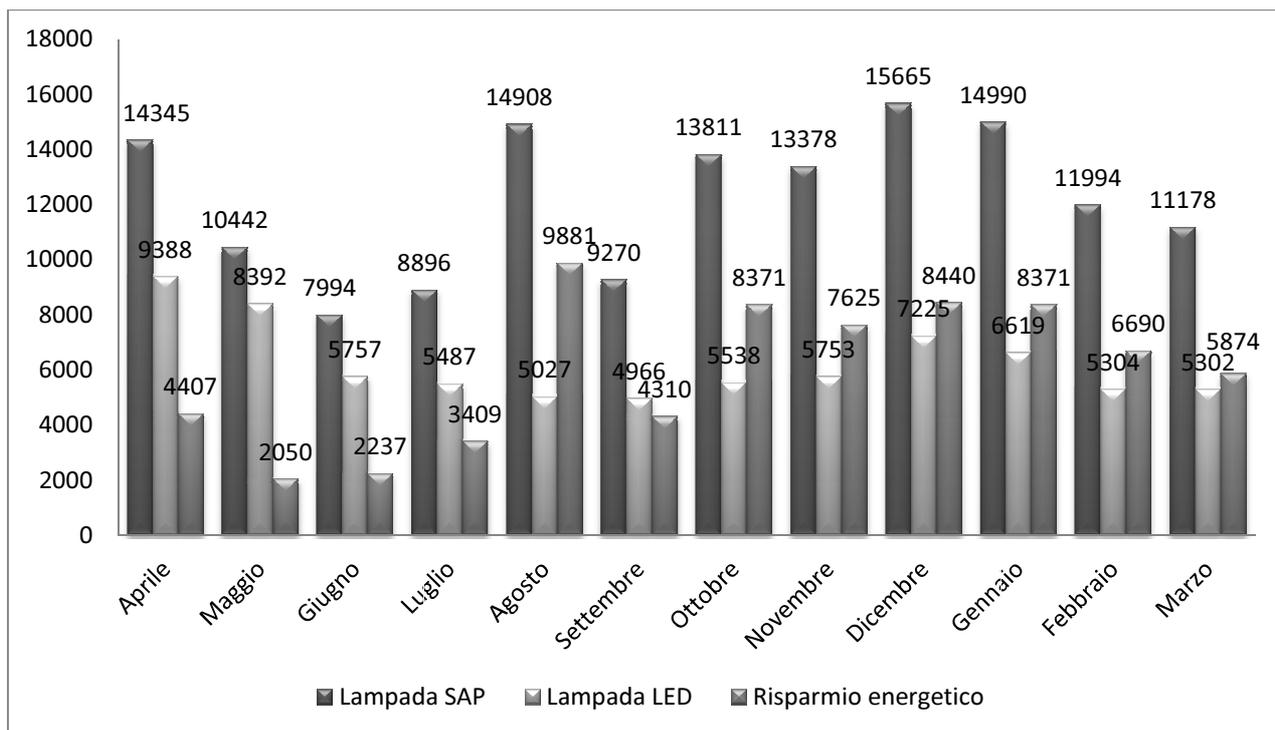


Figura 4 – Confronto dei consumi tra lampade sap e lampade a led con relativo risparmio ottenuto espressi in chilowattora (kWh). Fonte: Comune di Torraca, elaborazione su dati Enel.

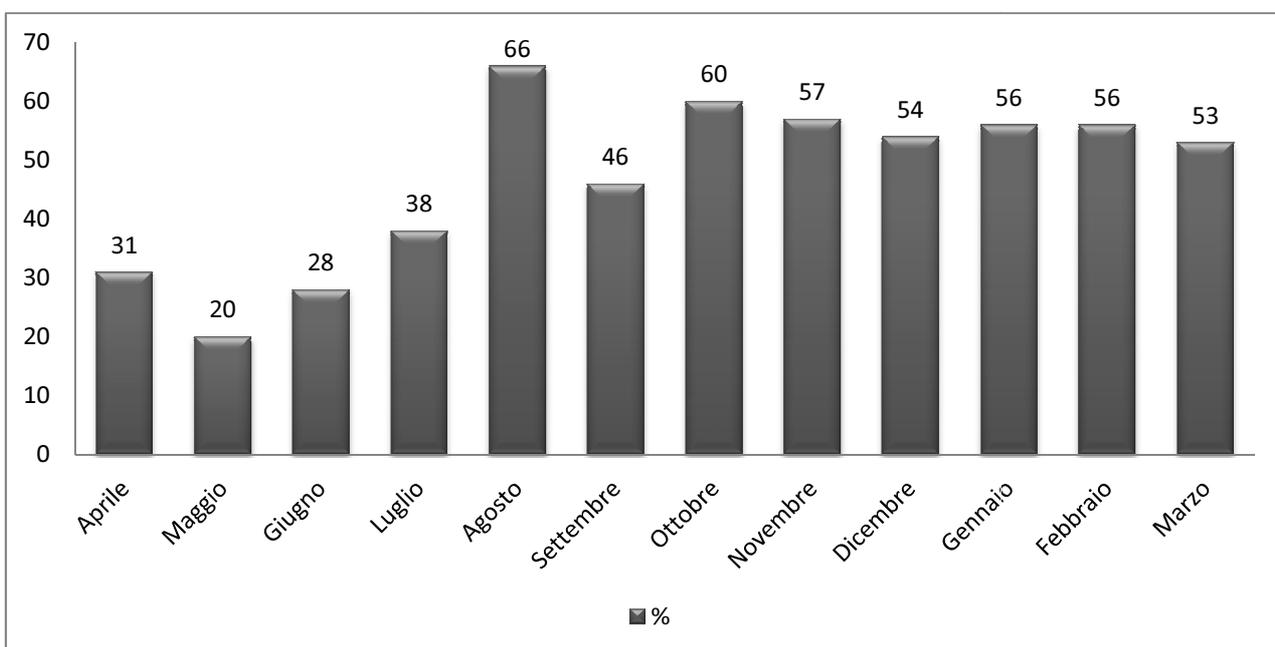


Figura 5 – Risparmi derivanti dal confronto tra lampade sap e lampade a sap. Fonte: Comune di Torraca, elaborazione su dati Enel.

Impatti sul territorio

A Torraca il progetto ecosostenibile non solo ha riscosso un grande successo in termini economici e di efficienza energetica ma ha anche e, soprattutto, evidenziato una serie di benefici ambientali e paesaggistici. La messa in opera degli impianti fotovoltaici è stata studiata ad hoc, collocando gli stessi con cura, senza stravolgere il paesaggio circostante, quasi integrandoli al normale rilievo del territorio. Le stesse attenzioni sono state rivolte alle tipologie di lampade a led per l'illuminazione pubblica, proponendo dei colori di luce diversa in relazione della zona urbana da dover illuminare. Una luce bianca fredda è stata scelta per l'illuminazione delle strade di accesso a Torraca e per tutte le strade che sono situate fuori dal centro storico, quest'ultimo è illuminato da una luce bianca più calda al fine di donarne il giusto fascino. Inoltre si è deciso di illuminare, grazie a particolari lampade sperimentali, alcuni importanti edifici storici, presenti nel centro storico con speciali diodi verdi e blu. E, proprio, tra le caratteristiche stradine del centro, si è deciso di installare, accanto agli antichi muri in pietra degli edifici settecenteschi, una pinacoteca dedicata al pittore Mercadante⁴¹ retroilluminata durante le ore notturne, sempre dai led. L'idea è stata quella di dar vita ad percorso articolato in modo tale da interessare l'intero centro storico del paese lungo una sorta di "passeggiata culturale" da proporre ai turisti che raggiungono a Torraca.

La luce emessa dalle lampade a led non reca alcun disturbo all'ambiente circostante e, grazie a delle particolari fotocellule che ne regolano l'intensità nelle ore notturne, viene ulteriormente ridotto e controllato l'inquinamento luminoso. Rivolgendo lo sguardo al cielo infatti non si viene abbagliati dalla luce ma si può guardare oltre, ammirando il cielo stellato. Nell'immagine seguente si può notare come la particolare luce dei led non produce, sul borgo di Torraca, alcuna particolare interazione del livello di luce come accadrebbe con le normali lampade al sodio ad alta pressione.

Il cielo sovrastante il borgo di Torraca appare, in questo modo, privo della cappa di calore emessa dalle normali lampadine.

Inoltre, le lampade a led, non emettendo alcun rumore, riescono ad integrarsi nel territorio senza disturbare l'armonia dell'ambiente naturale in cui esso è immerso. Fotovoltaico e led convivono a Torraca nel miglior modo possibile donando al piccolo territorio cilentano un aspetto davvero magico.

L'impegno di Torraca avuto verso l'ambiente è stato testimoniato fin dal 2007 grazie all'ottenimento di importanti riconoscimenti tra cui:

- premio Ecomondo "Enti locali per Kyoto 2007 – buone pratiche per il clima";
- premio Legambiente "Innovazione tecnologica";

⁴¹ Biagio Mercadante nacque a Torraca il 12 maggio 1892. Dal 1905 frequentò l'Istituto di belle arti di Napoli, sotto la guida di V. Volpe e la scuola serale del nudo a bianco e nero, dove fu uno degli ultimi allievi di M. Cammarano (Picone Petrusa, 1992).

- premio Comuni virtuosi “Buone prassi amministrative – promuovere la bioeconomia”.



Figura 6 – Torraca illuminata dai led, sullo sfondo il porto di Sapri (Scarfone A., 2012).

Il Comune di Torraca inoltre ha aderito al progetto “Comuni AzzeroCO2” promosso dall’omonima associazione AzzeroCO2 fondata da Legambiente, Ambiente Italia e Kyoto Club. Infine, grazie ad un importante accordo con la multinazionale CREE Corporation, azienda americana leader nella produzione di led, a Torraca è stato avviato un progetto di sperimentazione permanente di questa tecnologia.

Oltre all’ambiente, a guadagnarci è stata anche l’immagine del territorio di Torraca, ed infatti non è mancato un positivo incremento del turismo saputo anche gestire con grande intelligenza dagli operatori locali con iniziative, spesso sostenute dal Comune di Torraca, sempre rivolte all’attenzione dell’ambiente come ad esempio la cucina a “chilometro zero”⁴² adottata da alcune tipiche trattorie e l’attuazione dell’ “Albergo Diffuso”⁴³ grazie alla ristrutturazione di antichi ed importanti edifici storici nel cuore del centro cittadino.

⁴² La definizione “chilometro zero”, identifica quel modo di cucinare e reperire alimenti e cibi esclusivamente prodotti nel territorio circostante, evitando dunque tutti quei prodotti che per arrivare alla nostra tavola devono percorrere centinaia e talvolta migliaia di chilometri. Il cibo, infatti, che arriva sulla nostra tavola con la grande distribuzione può percorrere ben oltre 2000 Km (ma a volte anche molto di più). Acquistando prodotti a “chilometri zero” o coltivandoli in proprio, per molti prodotti ortofrutticoli, ad esempio, si può arrivare ad abbattere anche oltre una tonnellata all’anno delle proprie emissioni di CO2 (Lombroso, Pareschi, 2011).

⁴³ La prima idea di Albergo Diffuso prende origine in Carnia, a seguito del terremoto del 1976, dalla necessità di utilizzare a fini turistici case e borghi disabitati, e ristrutturati a fini abitativi. Passando dall’idea al modello, la prima definizione compiuta del concetto di Albergo Diffuso, con un primo piano di fattibilità, viene messo a punto nel 1989 in occasione del progetto “Turismo

Torraca, un laboratorio ecosostenibile da imitare

Mettere in pratica quanto fatto a Torraca, sia in altri piccoli borghi sia anche in diversi spazi urbani delle più grandi città, può davvero innescare un circolo virtuoso a beneficio di economia e ambiente contribuendo soprattutto ad evitare rilevanti quantità di biossido di carbonio (CO²) in atmosfera. Alimentare poi le lampade a led con energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili garantirebbe, soprattutto ad una piccola realtà locale, di essere autosufficiente dal punto di vista energetico.

L'immissione in rete e quindi la vendita del surplus di energia prodotta dagli impianti consentirebbe poi di disporre di una rendita da investire nel territorio proprio come avvenuto per il Comune di Torraca:

- il Comune ha ridotto i costi della fornitura di energia da 45.000 euro/annui a 18.000 euro/annui;
- riduzione di circa 130 tonnellate/anno di biossido di carbonio (CO²) non immesse in atmosfera;
- riduzione del 90% dell'inquinamento luminoso;
- la resa dell'impianto. Il Comune di Torraca, adottando lampade a LED per la pubblica illuminazione, ha ottenuto un risparmio per la manutenzione di circa 9.000 euro/annui.

A Torraca, successivamente, si è deciso di dar vita ad una piccola azienda, in parte a gestione Comunale ed in parte privata, per la produzione di pannelli fotovoltaici, così da creare anche nuova offerta di lavoro. E così in un piccolo borgo, la cui economia era basata esclusivamente sull'agricoltura, si possono ora ipotizzare nuovi importanti scenari di sviluppo economico.

Il successo avuto nel piccolo borgo cilentano ha creato un enorme interesse anche in ambito Accademico; grazie ad accordi con la Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Studi Politici "Jean Monnet", è stato infatti indetto, in loco, un corso di Laurea triennale in Scienze Politiche con indirizzo in "Cooperazione Internazionale per l'Ambiente e l'Energia". Si è data quindi, ai giovani diplomati del territorio, l'opportunità di avere vicino al luogo in cui vivono la possibilità di continuare gli studi. In contemporanea, per dare la possibilità a studenti e ricercatori di approfondire sul territorio il progetto realizzato, sempre grazie ad accordi con la Seconda Università di Napoli è stato istituito il Master di primo livello in "Legislazione Ambientale e Tecnica delle Fonti Energetiche Rinnovabili".

dell'amministrazione Comunale di San Leo", nel Montefeltro. Si tratta di un progetto che ha lo scopo di offrire ospitalità ad un turismo che altrimenti resterebbe solo escursionistico, promuovere soggiorni brevi, far conoscere un contesto di interesse culturale, valorizzando edifici di pregio esistenti ed inutilizzati, invece di prevedere la costruzione di nuovi edifici per farne alberghi. Come si vede sono gli obiettivi di gran parte dei borghi del nostro Paese (Dall'Ara, 2010).

Tra i progetti futuri è prevista: sia la realizzazione di un parco eolico che fornirà energia non solo a tutta la popolazione residente del Comune, ma anche a gran parte dei Comuni del Golfo di Policastro⁴⁴ sia la realizzazione di una monorotaia, che collegherà Torraca con la caratteristica cittadina costiera di Sapri, alimentata anch'essa da un impianto fotovoltaico.

Anche gli Emirati Arabi Uniti, esattamente ad Abu Dhabi, che è uno dei maggiori produttori di petrolio al mondo, ha deciso di puntare tutto sulle rinnovabili con un progetto per l'installazione nella capitale di diecimila pali fotovoltaici dotati di lampade a led per la sola illuminazione stradale; è questo, senza dubbio, un indicatore che deve far riflettere molto.

L'esempio di Torraca non dovrebbe essere l'eccezione ma la regola almeno per tutte quelle piccole realtà locali che guardano alle energie rinnovabili ed all'innovazione tecnologica come un possibile volano per lo sviluppo economico nel rispetto dell'ambiente. Diverse considerazioni sul ruolo e l'importanza dell'ambiente si sono avute anche seguendo l'evoluzione del pensiero geografico dal determinismo ambientale fino all'attuale logica sistemica, secondo la quale sistema ecologico e sistema socio-economico formano un unico grande sistema complesso all'interno del quale si influenzano a vicenda (Brognà, Ciccarelli, 2005). La sensibilizzazione verso le problematiche ambientali vanno affrontate anche grazie al supporto di diversi ambiti didattici. I soli studi scientifici da soli non bastano a far attecchire sul territorio quanto di importante è stato realizzato dalla ricerca. L'integrazione con le Scienze umane, geografiche, storiche, sociali ed economiche in un ampio concetto interdisciplinare sono quindi la base per poter avviare, in altri simili contesti urbani presenti nel nostro territorio, una iniziativa come quella realizzata a Torraca.

Bibliografia

AA. VV. - *Life-Cycle Assessment of Energy and Environmental Impacts of LED Lighting Product*, U.S. Department of Energy, Washington D.C., 2012.

AA. VV. - *Life Cycle Assessment of Illuminants. A Comparison of Light Bulbs, Compact Fluorescent Lamps and LED Lamps*, OSRAM Opto Semiconductors GmbH & Siemens Corporate Technology, Germany, 2008.

AA. VV. - *Intervento di difesa della costa e ripascimento nel tratto tra Santa Marina, Ispani e Vibonati*, Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele, Salerno, 2008.

⁴⁴ Il Golfo di Policastro è un'ampia insenatura sul Mar Tirreno che si estende da punta degli Infreschi nel Cilento fino a Capo Scalea nell'alto Tirreno cosentino. Prende il nome dalla cittadina di Policastro Bussentino, l'antica *Pixous* della Magna Grecia e successivamente *Buxentum* in epoca romana. Il Golfo è amministrativamente diviso in tre province (Salerno, Potenza e Cosenza) appartenenti a tre regioni diverse (Campania, Basilicata e Calabria). I Comuni principali sono Sapri (SA) in Campania, Maratea (PZ) in Basilicata, Praia a Mare e Scalea (CS) in Calabria. (AA. VV., Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele, 2008).

- BISEGNA F., GUGLIELMETTI F., BARBALACE M., MONTI L. - *Stato dell'arte dei led (Light Emitting Diodes)*, Dipartimento di Fisica Tecnica, Sapienza Università di Roma & Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile (ENEA), Roma, 2008.
- BROGNA M., CICCARELLI S. - *Gli indici per la misurazione dello sviluppo*, Appunti delle Lezioni di Geografia dello Sviluppo, Facoltà di Economia, CDL in Economia della Cooperazione Internazionale e dello Sviluppo, Sapienza Università di Roma, Roma, 2005.
- CLEMENZA A., DE MOLFETTA M., GIANNICO A. - *Progettazione ed esecuzione degli interventi di adeguamento normativo, rifacimento, ristrutturazione, riqualificazione e efficienza energetica degli impianti di pubblica illuminazione e conversione degli stessi con tecnologia a led*, Comune di Ginosa, Ginosa, 2010.
- DALL'ARA G. - *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffuso*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- FERRARA V. - *Introduzione al Protocollo di Kyoto*, in Pasini A., Kyoto e dintorni. I cambiamenti climatici come problema globale, Franco Angeli, Milano, 2007.
- FORCOLINI G. - *Illuminazione LED. Funzionamento Caratteristiche, Prestazioni, Applicazioni*, Hoepli Editore, Milano, 2011.
- GRATTIERI W., MENGA R. - *Linee guida operative per la realizzazione di impianti di pubblica illuminazione*, Ricerca Sistema Energetico, Milano, (in corso di stampa).
- HELD G. - *Introduction to Light Emitting Diode Technology and Applications*, CRC Press, Broken Sound Parkway, 2009.
- LANZA A. - *Lo sviluppo sostenibile*, il Mulino, Bologna, 2006.
- LANZA C. - *Economia e ambiente naturale*, in Conti S., Dematteis G., Lanza C., Nano F., Geografia dell'economia mondiale, UTET, Torino, 1997.
- LOMBROSO L., PARESCHI S. - *Bio a km zero. Coltivare frutta e ortaggi genuini direttamente a casa tua*, Gribaudo Edizioni, Milano, 2011.
- PICONE PETRUSA M. - *La pittura in Italia. Il Novecento, 1900-1945*, Milano, 1992.
- SCHUBERT E.F. - *Light Emitting Diodes*, II Edition, Cambridge University Press, Cambridge, 2006.

Parco Leonardo a Fiumicino: città ideale o non luogo?

Manuela Speranza (*)

(*) *AIIG Lazio*

Abstract - Alla base di ogni riflessione riguardante l'uomo e l'ambiente in cui vive vi è l'idea che questi ne sia profondamente influenzato. Tale pensiero trova riscontro anche nell'odierna vitalità progettuale la quale mira a raggiungere un modello di "città ideale". Tra le nuove sperimentazioni abitative si inserisce il neonato quartiere mixed-use di Parco Leonardo a Fiumicino.

Nell'elaborato si è cercato di analizzare se la volontà di creare una città incentrata su un modello integrato di residenza-lavoro-svago si sia effettivamente realizzata oppure si vada delineando un'ennesima periferia standardizzata e definibile come un non luogo augeriano.

Abstract - The concept of a human being strongly affected by the habitat he lives in, is at the heart of every discussion about the interaction between mankind and the environment. This theory is further validated by the dynamism of today's architectural designing, which aims to reach an "ideal city" model.

The Parco Leonardo's brand-new area, characterized by its mixed-use attitude, is to be considered among the latest housing experiments. The present essay is an intention of evaluating the actual realization of a town based on a domicile-work-entertainment integrated model, or if it rather represents an umpteenth accomplishment of another standardized suburb, identifiable as an Augerian non-place.

Il nuovo scenario urbano

Oggi il paesaggio urbano e i modi di abitarlo sono oggetto di rinnovato interesse da parte di diverse discipline soprattutto alla luce dei profondi cambiamenti che stanno attraversando gli scenari urbani in questi ultimi decenni e che riguardano, per usare una metafora linguistica proposta da Stefano Boeri, «sia la grammatica, sia la sintassi dei nostri spazi di vita»⁴⁵(Boeri, 2007).

Le città presentano livelli crescenti di complessità, sono in continua trasformazione, sia per quanto concerne l'organizzazione degli spazi e dei manufatti, sia per gli stili di vita che li caratterizzano. I mutamenti avvenuti negli ultimi decenni hanno cambiato profondamente il volto e la struttura dello spazio urbano. Attualmente "segnali numerosi e di diversa natura dimostrano come vada esaurendosi *una* idea di città come entità univoca. Non tanto e non solo perché sono innumerevoli e diversi gli scenari urbani

⁴⁵ S. Boeri, *Anti-città. Ritorsioni e paradossi della moltitudine*, in «Posse. Politica, filosofia, moltitudini», *La metropoli biopolitica*, novembre 2007 (rivista on-line consultabile sul sito: www.posseweb.net).

materiali, ma perché sono tanti i “progetti” urbani e le possibili progettualità che interessano il vivere urbano” (Faccioli, 2009).

Gli studi in tali ambiti, si sono fondati sull'idea che i soli elementi teorici e cognitivi non sono sufficienti per cogliere il senso delle città e che occorre accreditare altre modalità di interpretazione di queste ultime, soprattutto di carattere sia sensoriale che simbolico. La sensibilità e la simbologia diventano pertanto elementi imprescindibili cui affidarsi per leggere la vita urbana.

Oggigiorno vi è una rinnovata attenzione verso tutto ciò che concerne l'esperito attraverso i sensi: è per mezzo di questi ultimi che si dona valore e si attribuiscono simboli agli elementi che l'individuo ha attorno a sé.

Fin da tempi remoti l'uomo studia i centri abitati e le possibili soluzioni per renderli il più possibile confortevoli e funzionali e per controllarne, in qualche modo, la crescita e lo sviluppo.

Di fatti, nelle varie epoche, sono state innumerevoli le idee che hanno cercato di coniugare esigenze funzionali e sensibilità estetica, tenendo al centro l'essere umano e le sue esigenze.

Gli effetti di frammentazione insediativa, consumo di risorse ambientali non riproducibili, scomposizione reticolare delle relazioni economiche locali e privatizzazione degli spazi pubblici e del territorio, sono molto rilevanti. Essi pongono nuovi problemi alla pianificazione territoriale, all'urbanistica e all'architettura. La città, come afferma Torres «è la risultante dell'interazione tra i processi di agglomerazione, di mobilità e di centralizzazione»⁴⁶ (Torres, 2004).

Vi è un notevole dispiegamento di forze e capitali impiegati nel realizzare nuovi spazi abitativi che mirano a raggiungere un modello di “città ideale”.

Su questa scia di nuove progettualità si inserisce il neonato quartiere di Parco Leonardo, situato nel Comune di Fiumicino⁴⁷, ma facente parte della conurbazione di Roma, poco lontano dall'Aeroporto Internazionale Leonardo da Vinci.

Parco Leonardo

Parco Leonardo si sviluppa parallelamente alla Via Portuense e all'autostrada Roma-Fiumicino⁴⁸(A91/E80). È suddiviso in tre zone chiamate Athena, con vocazione prevalentemente commerciale, Polis e Pleiadi⁴⁹, con vocazione invece abitativa.

⁴⁶ Si tratta di processi e di materiali fisici, economici e spaziali di concentrazione di insediamenti, popolazioni, istituzioni ed attività; di mobilità di persone, merci, risorse naturali, rifiuti, informazioni, dati e immagini; di centralizzazione di elementi fisici, scambi economici e interazioni culturali nonché politiche.

⁽⁴⁷⁾ Il comune di Fiumicino, nato con la legge regionale n.25 del 6 marzo 1992, il cui territorio venne ricavato dalla Circoscrizione XIV del comune di Roma.

Si trovano attualmente in costruzione la zona denominata Athena 2 ed un parco pubblico nell'area Polis. Il complesso, al momento, è completato per circa il 50% rispetto al programma, ed è abitato da circa quattromila persone⁵⁰ (www.comune.fiumicino.rm.gov.it).

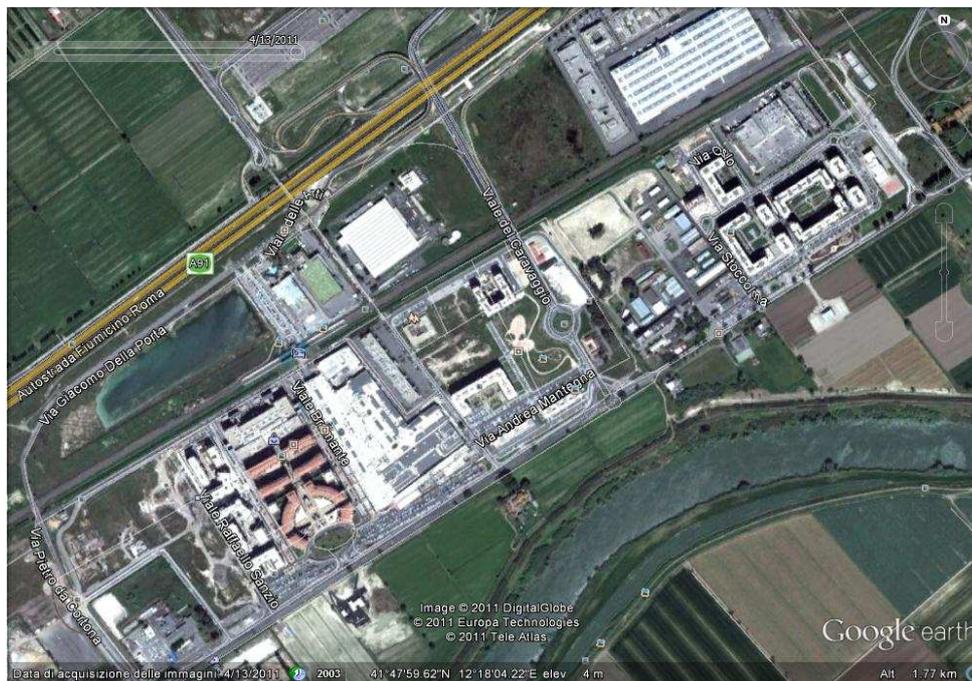


Figura 1 - Immagine da satellite dell'area di Parco Leonardo. Fonte: Google Earth; immagine Tele Atlas, data acquisizione 13/04/2011.

Inserito in una zona strategica per connessioni e possibilità di espansione, dall'anno 2000 ad oggi sono stati costruiti numerosi edifici a destinazioni d'uso diverse. Per tale ragione Parco Leonardo risulta essere, attualmente, la più grande messa in opera di edilizia privata "mixed-use" in sviluppo nel nostro paese⁵¹.

Il suo masterplan porta la firma di un architetto di fama internazionale, il catalano Ricardo Bofill⁵², ma il progetto è scaturito dalla volontà di un' unica persona: l'imprenditore Leonardo Caltagirone.

⁽⁴⁸⁾ L'area su cui sorge Parco Leonardo, si estende su una superficie di 160 ettari appartenente alla periferia est della Capitale, e destinata a zona industriale dove, a poca distanza, infatti si trova l'uniforme serie di capannoni della nuova Fiera di Roma.

⁽⁴⁹⁾ Pleiadi significa "colombe" (peleidades); secondo un'altra versione è legata al termine plei (navigare) perché le stelle appaiono in cielo nei momenti più opportuni per i naviganti.

⁽⁵⁰⁾ (popolazione residente tot. al 31/12/2010: 3962. Elaborazione su dati Istat (<http://www.comune.fiumicino.rm.gov.it/il-comune/il-comune-in-cifre>))

⁽⁵¹⁾ Il valore complessivo del progetto si aggira sui 3 miliardi di euro su una superficie di 160 ettari.

⁽⁵²⁾ Nato a Barcellona il 5 dicembre 1939 è un architetto e urbanista spagnolo di origini ebraiche. Nel 1985 fu eletto membro onorario dell'Istituto Americano di Architettura negli Stati Uniti.

L'idea alla base è stata quella di costruire una “città” ideale, moderna, che comprendesse in sé tutte le comodità e la qualità che si possono ottenere al giorno d'oggi da un tessuto urbano, cercando di eliminare, di converso, problemi legati al traffico veicolare e all'eccessiva densità abitativa caratteristici di grandi centri come Roma. Si è cercato di incentrare il quartiere su un modello insediativo che rispondesse alle esigenze di comfort del cittadino e lo rendesse svincolato da tutte quelle problematiche derivanti dal vivere in una realtà come quella dell'area metropolitana della Capitale.

La nuova unità urbana di Fiumicino è impostata su una piattaforma orizzontale pedonale. Tutto il traffico veicolare si svolge a livello sotterraneo e periferico. Il concetto a cui s'ispira è quello di un centro storico costruito, come recita lo slogan pubblicitario del gruppo imprenditoriale, fuori della grande città ma facilmente raggiungibile tramite le strutture viarie.

L'intento, dunque, è quello di dar vita a tutto un nuovo tessuto urbano con unità abitative, centro commerciale, centro sportivo, parco naturalistico e una intera zona per servizi pubblici quali ospedali e due grandi alberghi di alto livello. Secondo quanto affermato dal gruppo edilizio “Parco Leonardo realizza la perfetta armonia tra le grandi metropoli e i ritmi e le possibilità di una vita a misura d'uomo” (www.parcoleonardo.it/)

Come affermò Raymond Hood «mettete un lavoratore in una struttura integrata, e difficilmente questi dovrà metter piede fuori durante l'arco dell'intera giornata» (Koolhaas, 2001; cit. Hood, 1973).

Lo slogan precedentemente citato racchiude le volontà perseguite dall'imprenditore Caltagirone nel produrre una piccola città ideale con residenze, servizi e opportunità di lavoro.

Ma ciò che si percepisce in loco risulta essere ancora lontano dalle caratteristiche pubblicizzate da costruttore e venditori.

Le aree periferiche delle grandi città, in genere, cercano di dare risposta all'emergenza abitativa, ma anche a una crescente domanda dell'abitare improntata al contatto con gli spazi verdi e alla tranquillità. E non di rado, proprio in queste zone, si sviluppano modi diversi di intendere il consumo, il tempo libero, la socialità, praticando stili di vita ibridi, a cavallo tra le condizioni di vita più soddisfacenti della periferia senza rinunciare ai vantaggi della grande città.

Per capire quale tipologia di tessuto sociale caratterizza Parco Leonardo si è sottoposto ad un campione di residenti un questionario a carattere anonimo, costituito da venticinque quesiti, alcuni con la formula di risposte a scelta multipla, altri, invece, a risposta aperta, dove i cittadini hanno potuto esprimere le loro opinioni e/o impressioni.

Tale questionario ha avuto due modalità di veicolazione: una sottoforma cartacea e distribuita manualmente in loco; l'altra in forma telematica e diffuso per via etere su pagine web istituite dai gruppi e dalle associazioni di quartiere. Attraverso le due procedure hanno partecipato 130 persone in totale.

Le prime domande hanno riguardato genere, età, titolo di studio e tipo di professione in modo da poter avere un inquadramento generale sulla gamma di persone che vivono attualmente nel centro cittadino oggetto di studio.

I quesiti successivi, invece, hanno mirato a mettere in evidenza quali sono gli aspetti del quartiere maggiormente positivi e costituenti i punti di forza di tale nuova realtà e quali, di converso, risultano essere svantaggiosi e negativi dal punto di vista di chi vive lì. Altre, infine, sono state più legate ad un'indagine di tipo semiotico, ed hanno cercato di evidenziare come viene percepito il luogo.

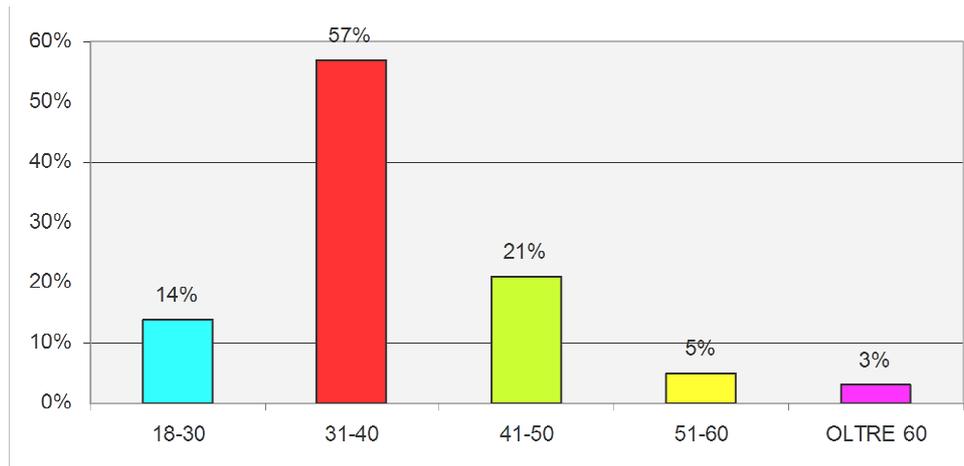


Figura 2 - Classi di età delle persone che hanno partecipato al questionario. Fonte: questionario diretto a carattere anonimo

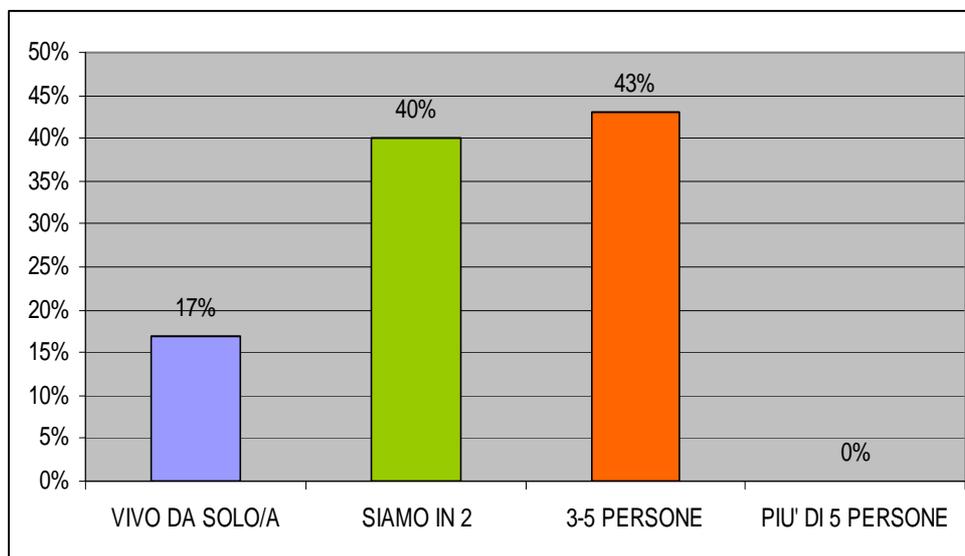


Figura 3 – Risposte al quesito “Quante persone, compreso lei, vivono nel suo appartamento?”

Come mostra la figura 2, la fascia di età più rappresentativa va dai trentuno ai cinquanta anni, con una notevole prevalenza della classe 31-40: la percentuale sul totale degli intervistati è infatti pari al 57%. Tale dato lascia pensare che il quartiere, fino ad ora, ha

attratto un determinato target di persone riconducibili probabilmente a neonati nuclei familiari. Tale idea viene ulteriormente avvalorata dai risultati del quesito riguardante il numero dei componenti del nucleo familiare.

Ben il 43% degli intervistati afferma che nel proprio appartamento vivono dalle tre alle cinque persone. Una caratteristica confermata dall'elevatissimo numero di bambini iscritti presso le strutture scolastiche, soprattutto di ordine primario, ivi presenti⁵³.

Le interviste eseguite dimostrano che il complesso è abitato prevalentemente da giovani coppie con figli, spinti a prendere dimora in tale area per varie ragioni tra le quali spunta però, su tutte, il rapporto qualità/prezzo degli immobili (messi a paragone con quelli della capitale) congiunte alle prime disponibilità abitative presenti proprio nelle recenti periferie.

Altri motivi concernono gli aspetti pratici e funzionali di questo nuovo piano di zona, riscontrabili soprattutto nella buona posizione geografica, la quale consente di raggiungere in modo celere la grande città, con tutti i suoi servizi, l'aeroporto, Fiera di Roma (rilevante centro economico), il porto di Ostia, ecc..

Sebbene dal di fuori sembri un grandioso progetto, quando si guarda bene intorno tale grandiosità viene meno.

Edifici residenziali e per uffici fanno da quinte ad un sistema di spazi aperti conformati a ricreare Piazza San Pietro, Piazza Navona e altri luoghi famosi di Roma, ma che risultano essere "vuoti deserti" e privi di qualità architettonica. Gli stessi palazzi mancano di un disegno unitario e coerente, stili diversi si accostano, stridono e si rincorrono.

La viabilità interna è inesistente e nonostante i vantaggi che si riscontrano in termini di abbattimento di inquinamento derivante dai gas di scarico delle autovetture e quello acustico si avverte la sensazione di essere in un posto non più pubblico, bensì in un edificio privato. I problemi sono dovuti alla mancata realizzazione di strade e giardini, alla generale deficitaria pulizia e manutenzione dell'area, e alle sentite questioni di sicurezza. Sistemi di video-sorveglianza, cancelli, grate alle finestre non riescono a scongiurare furti e atti di vandalismo denunciati da molti degli intervistati.

L'area è soggetta ancora ai problemi della periferia cittadina in costruzione, riscontrabile in primis nell'insufficienza di servizi primari, come ad esempio un indispensabile ospedale⁵⁴ o un ufficio postale, oppure l'essere circondati da cantieri continui e da campagna abbandonata.

L'isolamento dei grandi comprensori provoca un forte senso di solitudine e di dimostrata insicurezza. Il tema sicurezza è stato menzionato da un gran numero dei residenti che non si sentono affatto tutelati e denunciano una esigua presenza di controlli da parte delle autorità competenti.

⁵³ Nel 2008 vengono inaugurate ed iniziano le loro attività le scuole statali d'infanzia, elementari e medie presso Parco Leonardo.

⁵⁴ L'ospedale più vicino fornito di Pronto Soccorso è il Grassi di Ostia. In venti minuti si può raggiungere il Campus Biomedico sulla Laurentina, il San Camillo o il San Filippo Neri.

Tutto ciò è sintetizzato, seppur in modo esiguo, nei seguenti grafici, dove vengono riportati i gradi di soddisfacimento (in una scala da 1 a 10) relativi a servizi, area pedonale, raccolta rifiuti ed al quartiere in toto.

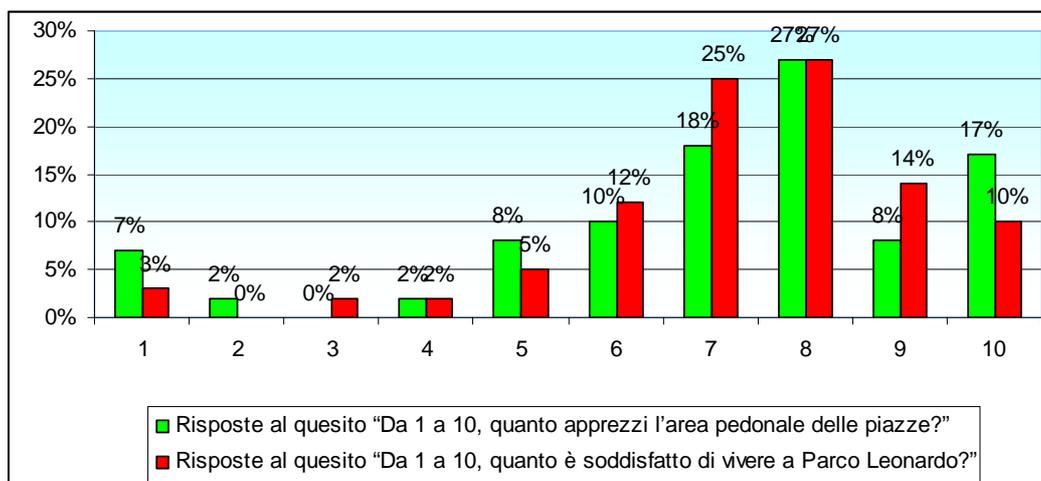


Figura 4 - Risposte ai quesiti da n.16 e n.19 del questionario sottoposto. Fonte: questionario diretto a carattere anonimo.

Come si può notare nella figura 4 i valori più elevati, pari al 27%, si riscontrano in corrispondenza del grado 8 e riguardano il gradimento delle aree pedonali e del quartiere, generalmente apprezzati da un consistente numero degli intervistati: le percentuali più elevate, di fatti, si registrano tra i valori 6 e 10.

Di converso, nel grafico n. 5, si registra il valore più alto per ciò che concerne la raccolta rifiuti in corrispondenza del grado 1, sottolineando così una generale concentrazione di risposte nei valori "al di sotto della sufficienza".

Una statistica sintomatica della cattiva gestione di questa da parte dell' ente Comune. Nonostante ciò, circa il 60% degli intervistati, raggruppati nei valori tra 6 ed 8, dice di gradire i servizi ivi presenti.

Vari esperimenti ed esperienze urbanistiche nel corso della storia hanno dimostrato che non sempre vi è corrispondenza tra progetto iniziale ed esito finale. Ogni luogo della città dovrebbe avere la capacità di rispondere alle esigenze dei cittadini in tema di mobilità, uso, confort, estetica, sicurezza, ecc..

Parco Leonardo ad oggi, risulta essere l'inizio di una nuova centralità urbana con tutte le incertezze che un territorio di frontiera ha insite. A pochi anni dalla sua realizzazione l'alienazione fisica e culturale sembra essere il grande limite di questa nuova realtà.

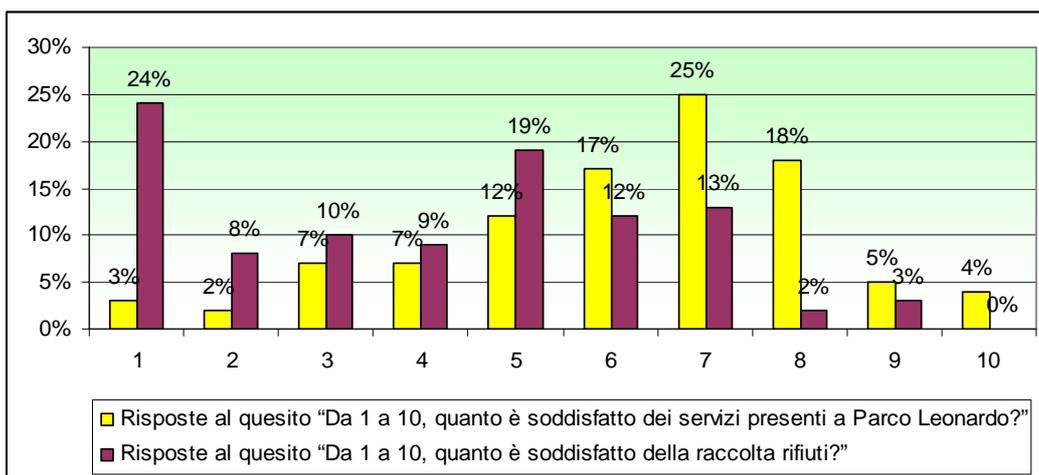


Figura 5 - Risposte ai quesiti da n.17 e n.18 del questionario sottoposto. Fonte: questionario diretto a carattere anonimo.

Un non luogo o realtà urbana del futuro?

Generalmente nella periferia si è sempre esercitato il tentativo di portarvi centralità, di ridefinire degli spazi civili prendendo a modello il centro della città, ma, il più delle volte nei contesti attuali, vi si insediano i multisala ovunque uguali e i grandi ipermercati, dando forma a quelli che Marc Augé definisce *non luoghi* (Augé, 1992) o, comunque, a strutture omologate e uniformate.

È proprio questo lo status che descrive in breve Parco Leonardo, dove il centro commerciale e il cinema, tra i più grandi dell'intera nazione, sono le attuali colonne portanti dell'intero abitato.

Vero è che non tutte le abitazioni sono state acquistate e gli spazi riservati ai negozi al dettaglio non sono stati ancora occupati.

Si è constatato che tale nuova unità urbana sconta problematiche dovute principalmente alla sua giovane età e al fatto che sta ancora cercando una sua identità.

Come afferma Kevin A. Lynch «La città può essere vista come una storia, un intreccio di relazioni tra gruppi umani, uno spazio di distribuzione o produttivo, un campo di forze fisiche, una serie di decisioni tra loro collegate, o un'arena di conflitti» (Lynch, 1984, p.257).

Un mondo in cui lavoro, residenza e svago siano integrati è da tempo diventato un obiettivo importante per molti.

Urbanisti, architetti, sociologi e numerose altre figure hanno cercato di pensare e successivamente plasmare un luogo artificiale che fosse per l'uomo funzionale e soddisfacente, un luogo che potesse personificare quelle idee di perfezione che da sempre l'essere umano ha insite in sé.

Come già affermato, Parco Leonardo si distingue da altre esperienze progettuali attuate nella provincia di Roma e, in generale, a livello nazionale, poiché nasce come creazione di un'unica personalità.

Spesso la volontà di costruire la tanto agognata “Città Ideale” finisce per dar vita a dei modelli insediativi che causano spersonalizzazione e un senso di alienazione negli individui che vi risiedono, oppure di dar vita a progetti che o non trovano attuabilità pratica, o che, una volta realizzati, risultano fallimentari.

Il complesso di Parco Leonardo, artificioso ed “asettico”, non si lega in alcun modo ai tessuti urbani limitrofi ed è concepito come un susseguirsi di comparti indipendenti e slegati l'uno dall'altro sia per tipologia abitativa che per disegno architettonico.

Per molti si tratta in pratica di quartieri-dormitorio che, non solo non si relazionano né tra loro né con gli altri insediamenti urbani preesistenti, ma non offrono nemmeno servizi di alcuna tipologia differente da quella commerciale, non favorendo di conseguenza lo sviluppo o il mantenimento di interrelazioni sociali tra i residenti, costretti a cercare altrove ciò che la zona non offre in termini di servizi alla persona o di rapporti umani.

Persino l'arredo urbano utilizzato sembra voler dar l'impressione del prestigio e del valore di quei luoghi, ma finisce con l'essere inadeguato e ingombrante.

I problemi sono dovuti alla mancata realizzazione di strade e giardini, alla generale deficitaria pulizia e manutenzione dell'area, e alle sentite questioni di sicurezza. Sistemi di video-sorveglianza, cancelli, grate alle finestre non riescono a scongiurare furti e atti di vandalismo denunciati da molti dei residenti.

Alla vastità dell'area corrisponde una inversamente proporzionale assenza di attrezzature sociali e sportive determinando così un'incoerenza di fondo: manca il fulcro, mancano i luoghi che distinguono un quartiere vivo e vivace da un complesso dormitorio⁵⁵. Al momento oltre al grande centro commerciale questa nuova conurbazione del terzo millennio non sembra offrire molto.

Persino un occhio esterno non avvezzo ai particolari urbanistici e/o architettonici nota immediatamente che qualcosa manca. Forse il quartiere in toto sconta la sua giovane età ma camminando, ad esempio, nell'area Pleiadi, a più alta densità abitativa, spicca subito all'attenzione che non vi sono le comuni piccole strutture ed elementi, in genere imprescindibili in suddetti contesti: chioschi di giornali, piccoli negozi di vendita al dettaglio, un ufficio postale, un tabacchi, una farmacia. Manca, insomma, quell'arredo urbanistico che consente anche una migliore fruizione e godibilità dell'area abitativa.

Tutto questo lascia capire quanto sia indispensabile ed importante valutare il “come” si vive in un determinato ambiente, non solo per quegli ambiti di studi antropologici, sociologici o di altro

⁵⁵ Gli spazi pubblici secondo il progetto dovrebbero essere molti e gestiti sia da associazioni che dal gruppo costruttore Caltagirone.

genere, ma è fondamentale in primis per chi può agire in suddetti contesti per garantire una certa qualità abitativa.



Figura 6 - Athena: eterogeneità e continuo mutare dei prospetti degli edifici.

La prospettiva di quello che potrebbe essere Parco Leonardo in futuro è stata ed è la calamita che attira in questa località migliaia di persone.

Analizzare qualitativamente come viene vissuto e percepito un determinato luogo è fondamentale per acquisire informazioni sulle problematiche, le aspettative e le proposte della popolazione, in modo tale da imbastire le progettualità e predisporre interventi ad hoc.

Parco Leonardo ha l'ambizione di divenire una città del terzo millennio, ma, se il gruppo imprenditoriale non fornisce le modalità per uno sviluppo di servizi variegati, si incorre nel rischio che diventi un ennesimo quartiere dormitorio o addirittura un non luogo.

Nelle città in trasformazione, le ragioni della standardizzazione, dell'omologazione sono in campo e plasmano visibilmente i tessuti edificati. Per questa ragione è immediato l'interesse per una lettura di questi fenomeni secondo la chiave di interpretazione augeriana, partendo dall'assunzione della coppia luogo/non luogo⁵⁶ come strumento di misura del grado di socialità e di simbolizzazione di un dato spazio. Ciò che non può definirsi come identitario, relazionale e storico viene definito non luogo.

⁽⁵⁶⁾ I non luoghi, secondo la definizione di Marc Augé (1992), sono gli spazi della circolazione delle persone e dei beni, della mobilità continua, del flusso ininterrotto di presenze; sono quelli delle stazioni ferroviarie, degli aeroporti, delle multisale cinematografiche, ma anche dei mezzi di trasporto, dei grandi centri commerciali e dei musei. Sono gli spazi che non danno identità, non promuovono relazioni sociali, non hanno spessore storico.

L'assenza di arredo urbanistico e di servizi al dettaglio nelle aree residenziali favoriscono a rendere l'intero abitato alquanto anonimo e spersonalizzato. Le principali caratteristiche del quartiere vale a dire l'area pedonale, la rete di collegamenti viari e ferroviari e l'imponente centro commerciale, se affiancate da ulteriori servizi culturali e sociali possono far divenire Parco Leonardo realmente una città del terzo millennio. La nuova unità abitativa, come visto, si inserisce in un sito vantaggioso sotto il profilo dei collegamenti, potenziali o effettivi, con le aree limitrofe. Parco Leonardo racchiude in sé molte potenzialità e allo stato attuale sembra trovarsi in una fase decisiva che può determinare la buona o la cattiva riuscita del progetto.

Le strutture presenti se affiancate da ulteriori servizi culturali e sociali possono far divenire Parco Leonardo un emettitore di spin-off di tutto rilievo. In tal senso, come affermato da uno degli abitanti intervistati «Parco Leonardo ha», almeno al momento, «un motore da Ferrari che però non supera i tremila giri».

Bibliografia

ANDREOTTI G. - *Riscontri di Geografia Culturale*, Il Colibrì, Trento, 1994.

AUGÉ M. - *Nonluoghi. Introduzione a una Antropologia della Surmodernità*, Rolland, Eleuthera, Milano, 1993.

BENEVOLO L. - *Storia dell'Architettura Moderna*, vol. II, Le Vanguardie, Laterza, Napoli, 1960.

BIANCHI A. - *Il lido di Ostia nel Quadro dello Sviluppo Cittadino*, Laterza, Roma, 1937.

BIANCHETTI C. - *Abitare la Città Contemporanea*, Skira Editore, Milano, 2003.

BOERI S. - *Il Territorio che Cambia.*, Skira Editore, Milano, 2002.

BOFILL R. - *Espacio y Vida.*, Tusquets, Barcelona, 1990.

BONESIO L. - *Geografia del Paesaggio*, Mimesis, Milano, 1997.

BONESIO L. - *Paesaggio, Identità e Comunità tra Locale e Globale.*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007.

CALABRESE S., D'ARONCO M.A. - *I Non Luoghi in Letteratura. Globalizzazione e Immaginario Territoriale.*, Carocci, Roma 2005.

CANNUCCIARI F. - *Una Periferia Divenuta Città.*, Carocci, Roma, 1971.

CHOAY F. - *L'Orizzonte del Posturbano.*, L'Officina, Roma, 1990.

CLAVAL P. - *Eléments de géographie humaine*, Librairies techniques, Paris, 1980.

COMUNE DI ROMA - *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*, Roma, 1982.

CORRADI M.; PERNA M.; RICCI R.; DEL RICCIO F. - *Fiumicino e il suo territorio*, e Palombi Fratelli, 1999.

- DEMATTEIS G. - *La Città Diffusa Cos'è e Come si Governa.*, Daest, Venezia, 1999.
- DESIDERI P. - *Tra Non Luoghi e Iperluoghi. Verso una Nuova Struttura dello Spazio Pubblico*, Meltemi, Roma, 2007.
- ECO U. - *La Struttura Assente.*, Bompiani, Milano, 1968.
- FACCIOLI M. - *Processi Territoriali e Nuove Filiere Urbane*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- FONDI D. - *Area Metropolitana di Roma: Progetto della Stazione Fermata del Parco Leonardo*, Aracne, Roma, 2005.
- FOUCAULT M. - *Utopie e Eterotopie.*, Cronopio, Napoli, 2006.
- GADDONI S. - *Spazi Pubblici e Parchi Urbani nella Città Contemporanea.*, Patròn Editore, Bologna, 2010.
- GIDDENS A. - *Le Conseguenze della Modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- HARVEY D. - *La Crisi della Modernità. Riflessioni sulle Origini del Presente*, Il Saggiatore, Milano, 1993.
- HODD R. - *Architect: form through function in the American skyscraper*, Architectural Book Pub. Co., 1973.
- HOWARD E. - *Garden Cities of Tomorrow*, Sonnenschein & Co., London, 1902.
- IARDI M. - *Il Tramonto dei Non Luoghi. Fronti e Frontiere dello Spazio Metropolitan*, Meltemi, Roma, 2007.
- JACOBS J. - *Vita e Morte delle Grandi Città*, Einaudi, Torino, 2009.
- LYNCH K. - *Progettare la Città. La Qualità della Riforma Urbana*, Etas, Torino, 1990
- LE CORBUSIER - *Maniera di Pensare l'Urbanistica*, Laterza, Bari, 1965.
- MASSEY D., JESS P. - *Pensare il Luogo. Luoghi, Culture e Globalizzazione*, UTET, Roma, 2001.
- MEZZAPESA S. - *Planimetria di Roma. Suburbio. Agro Romano*, Istituto Cartografico Italiano, Roma, 1966.
- MUMFORD L. - *The city in history: its origins, its transformations, and its prospects*, Harcourt, Brace and World, New York, 1961.
- NORBERG – Schulz C. - *Genius Loci. Paesaggio dell'Ambiente Architettonico*, Elmecta, Milano, 1992.
- PARATORE E. - *Il Suburbio Geo.agrario di Roma.*, Ist. Naz. Di Studi Romani, Roma, 1979.
- SIMMEL G. - *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma, 1996.
- SPIGAI V. - *L'Architettura della Non Città. Ridisegnare le Periferie*, Città Studi Editore, 1995.
- SOJA E. - *Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publishing, 2000.
- TAFURI M. - *Progetto e Utopia.*, Laterza Editore, Bari, 2007.

TORRES M. - *Luoghi Magnetici. Spazi Pubblici nella Città Moderna e Contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2003.

TORRES M. - *Nuovi Modelli di Città: Agglomerazioni, Infrastrutture, Luoghi centrali e Pianificazione Urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 2004.

TURCO A. - *Verso una Geografia della Complessità*, Unicopli, Milano, 1988.

VALLEGA A. - *La regione, Sistema territoriale sostenibile*, Mursia, Milano, 1995.

VALLEGA A. - *Geografia Culturale. Luoghi, Spazi, Simboli*, UTET, Roma, 2003.

www.caltagirone.it

www.comune.basiglio.mi.it

www.comune.fiumicino.rm.gov.it

www.comune.palermo.it

www.comuni-italiani.it

www.istat.it/it

www.it.surveymonkey.com/MySurveys.aspx

www.milano3.com

www.parcoleonardo.it

www.support.google.com/maps

www.un.org/en

Postfazione

Matteo Puttilli (*)

(*) Università degli Studi di Cagliari

Questo volume, realizzato con il prezioso contributo dell'AGAT, rappresenta il compimento e il punto di partenza, allo stesso tempo, di un percorso che l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha intrapreso da tempo: l'investimento sui geografi "in formazione", vale a dire coloro che hanno da poco intrapreso una carriera professionale "vicina" alla geografia (ad esempio, ricercatori, insegnanti, educatori, operatori sociali, e così via) o che sono ancora inseriti all'interno della formazione universitaria, ai suoi diversi livelli (laurea, master, dottorato) e che intendono avvicinarsi ulteriormente alla geografia sia per finalità professionali, sia per semplice passione e interesse. Era infatti il 2006 quando nasceva l'AIIG Giovani, che a sua volta scaturiva da una costante attenzione dell'associazione a mantenersi "al passo coi tempi" (ad esempio, attraverso i corsi di aggiornamento e sperimentazione didattici). Essa veniva istituita con l'intento di avviare una rete per la condivisione di idee ed esperienze significative in campo geografico, l'assunzione di prime forme di responsabilità associativa, nonché la sperimentazione di iniziative innovative sul piano organizzativo all'interno e all'esterno dell'associazione. Il fatto di rivolgersi a giovani geografi "in formazione" rappresenta una sfida sotto diversi punti di vista: quello giovanile è un universo composito le cui aspettative sono difficili da cogliere e rappresentare. L'interesse per la geografia e per le attività di un'associazione geografica variano a seconda dei tanti possibili percorsi personali: aggiornarsi, stabilire contatti e collaborazioni, partecipare, acquisire nuove conoscenze, approfondire determinati argomenti, condividere idee e spunti di riflessione, e così via. Per intercettare tali interessi è necessario innovare e rinnovarsi, proporre nuovi approcci, temi e metodologie, sviluppare nuove proposte e forme di organizzazione all'interno dell'associazione. Fare ciò non è mai semplice, richiede energie che non sempre vengono immediatamente ripagate. Eppure, coinvolgere persone nuove significa aprirsi all'esterno, attrarre nuove idee, punti di vista, domande. E questo è un punto imprescindibile per un'evoluzione sana e positiva di qualsiasi istituzione. L'organizzazione del Convegno Nazionale AIIG – Giovani, giunto nel 2013 alla sua settima edizione, in parallelo al Convegno Nazionale annuale dell'AIIG, rappresenta un esplicito impegno in tal senso. Proprio in una di queste occasioni, durante il Convegno di Civitavecchia nel 2011, è emersa l'esigenza, condivisa dai partecipanti e subito fatta propria dall'Assemblea dei soci e dal Consiglio centrale, di istituire un ulteriore momento di incontro e condivisione organizzato in autonomia dall'AIIG Giovani.

È nata così l'idea del Workshop Nazionale "Le nuove geografie. Sguardi e prospettive per descrivere il cambiamento", che ha preso forma a Torino il 20 e 21 Aprile 2012. Il workshop è stato pensato soprattutto come un momento di incontro informale, con l'obiettivo di condividere e "raccontare" la propria idea del futuro della geografia, centrando l'attenzione sul tema dell'innovazione nei campi della ricerca, della didattica, della metodologia e delle problematiche disciplinari. L'intento era quello di far entrare in dialogo diverse visioni della geografia, osservare la disciplina da diversi punti di vista, di chi svolge attività di ricerca accademica, di chi insegna geografia nella scuola o di chi si spende all'interno di realtà associative sul territorio. Al di là del successo dell'iniziativa dal punto di vista della qualità della partecipazione e dei contributi presentati, molti dei quali sono qui contenuti mentre altri sono confluiti in altre autorevoli sedi, il workshop ha messo in evidenza alcuni aspetti cruciali per il futuro della disciplina. Si tratta di aspetti che emergono con forza anche dai testi raccolti in questo volume.

Il primo è che la geografia non deve auto-confinarsi all'interno degli spazi e delle logiche accademiche. Molti dei partecipanti al workshop si fanno promotori di una disciplina che sappia proiettarsi al di fuori dell'università e da un'impostazione troppo astratta e presentarsi come insieme di competenze utili per affrontare problemi sociali concreti. Intesa in tal senso, alla geografia viene chiesto non solo di parlare del territorio, di descriverlo, ma anche di uscire sul territorio e di praticarlo. Con ciò non si vuole dire che la geografia universitaria non sia importante. Anzi, l'esigenza di "scendere in campo" è prima di tutto un'indicazione data a chi fa ricerca. Allo stesso tempo, può riguardare chi pratica la geografia nelle scuole o chi assume un qualsiasi ruolo educativo: se calata nella pratica, la geografia offre uno straordinario bagaglio di risorse per innovare le metodologie didattiche, sperimentare, costruire il profilo di una disciplina rinnovata e più attenta a ciò che accade nella realtà del territorio.

Ciò prelude al secondo aspetto, relativo all'abbandono di atteggiamenti rivendicativi: ci si lamenta spesso della progressiva marginalizzazione della disciplina dal dibattito pubblico, rivendicando di contro il contributo che il sapere geografico potrebbe offrire se solo fosse tenuto in maggiore considerazione. Il segnale che emerge dal workshop è, da questo punto di vista, chiaro: è principalmente compito dei geografi portare la geografia a dialogare sul territorio con gli attori che lo abitano e riaffermare, riscoprire e forse ricostruire una funzione sociale della disciplina. Ciò non può essere fatto se non attraverso una riflessione sull'aggiornamento dei temi, degli approcci e dei metodi della geografia. Il fatto che al primo Workshop realizzato nel 2012 ne segua un secondo nel 2013, organizzato a Roma e intitolato "Le nuove geografie. Metodi di indagine e strategie di ricerca", (e, auspicabilmente, altri ancora) lascia ben sperare che l'AIIG, l'AIIG Giovani, l'AGAT e le altre associazioni che vorranno con esse collaborare, abbiano intrapreso la giusta strada per offrire il loro contributo per un rinnovamento della geografia e della figura del geografo.

